

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

Il design della comunicazione nella risemantizzazione
del paesaggio agrario come archivio culturale.



Studente: Sara Negri
Matricola: 259436
A.A. 2024/2025

Relatrice: Prof.ssa Clorinda Galasso
Scuola del Design, Politecnico di Milano
L.M. in Design della Comunicazione



**POLITECNICO
MILANO 1863**

Politecnico di Milano Scuola del Design
Corso di Laurea Magistrale
Design della Comunicazione

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

Il design della comunicazione nella
risemantizzazione del paesaggio agrario
come archivio culturale.

Studente: Sara Negri
Matricola: 259436

Relatore: Prof. ssa Clorinda Galasso

A.A. 2024/2025

Ai miei campi,
alla mia casa.



Indice

	Abstract	p. 10
	Introduzione	p. 12
PARTE I	Il paesaggio agrario: una lettura etimologica e culturale	p. 15
	1. Etimologia e significati della parola <i>paesaggio</i>	p. 19
	1.1 Genesi ed evoluzione	p. 20
	1.2 Tipologie di paesaggio	p. 26
	1.3 Un'approfondimento sul paesaggio culturale	p. 30
	2. L'agricoltura come produttrice di paesaggio	p. 36
	2.1 I paesaggi dell'agricoltura: precisazioni terminologiche	p. 37
	3. Il paesaggio agrario	p. 40
	3.1 Definizione del concetto di <i>paesaggio agrario</i>	p. 42
	3.2 Il paesaggio agrario come bene culturale	p. 44
	3.3 Il caso dei Paesaggi Agrari Tradizionali	p. 50
	3.4 Il paesaggio agrario italiano	p. 52
	4. Il Paesaggio agrario oggi: un sistema in trasformazione	p. 59
	4.1 Una panoramica socioculturale	p. 60
	4.1.1 L'agricoltura industriale: nuove colture, nuovi paesaggi	p. 61
	4.1.2 La crisi delle piccole aziende agricole: paesaggi senza custodi	p. 66
	4.1.3 I campi tra abbandono e cementificazione	p. 70
	4.1.4 Il paesaggio agrario periurbano	p. 76
	4.2 Nuovi paesaggi e nuove percezioni	p. 79
	4.3 Sfide e responsabilità contemporanee	p. 81

Il paesaggio agrario come archivio culturale vivente

p. 83

PARTE II

5. Paesaggio agrario e identità territoriale

p. 87

5.1 Identità e territorialità: un quadro teorico

p. 88

5.2 Identità territoriale e paesaggio

p. 91

5.3 Il paesaggio come *palinsesto*

p. 92

5.4 La lettura del paesaggio

p. 94

5.5 Il paesaggio agrario come dispositivo identitario

p. 98

5.6 I sistemi agricoli tra territorio e deterritorializzazione

p. 100

6. Il paesaggio agrario come archivio di sé stesso

p. 104

6.1 Archivio e memoria: fondamenti teorici

p. 106

6.2 Paesaggio e memoria

p. 108

6.3 Il racconto del paesaggio

p. 112

6.4 Il paesaggio come archivio

p. 114

6.5 Il paesaggio agrario come archivio culturale

p. 116

L'archivio culturale

p. 119

PARTE III

7. Lo strato fisico: il territorio osservato

p. 123

7.1 Le forme del paesaggio agrario

p. 125

7.2 Il *mosaico agricolo*

p. 126

7.2.1 Le tessere dei campi

p. 129

7.2.2 Le strade di campagna

p. 133

7.2.3 La rete irrigua e i canali di irrigazione

p. 137

7.2.4 Le cascine e gli insediamenti rurali

p. 141

7.3 Pattern agricoli e *figurabilità*

p. 144

7.4 Dal micro al macro: un approfondimento sul ruolo della topografia e delle riprese aeree

p. 148

8. Lo strato umano: il territorio incarnato

p. 152

8.1 La memoria incarnata: la figura del contadino

p. 154

Indice

- 8.2 La cultura contadina e i suoi valori p. 155
8.3 La trasmissione della memoria p. 158

PARTE IV Comunicare il paesaggio agrario p. 161

9. Comunicare il paesaggio agrario oggi p. 165

9.1 L'importanza della comunicazione p. 166

9.2 Gli obiettivi della comunicazione p. 167

10. Strumenti e pratiche contemporanee p. 169

10.1 I musei contadini e gli ecomusei agricoli p. 170

10.2 Gli archivi territoriali p. 184

10.3 I progetti di tutela e patrimonializzazione p. 195

10.4 Feste, fiere e pratiche performative della cultura contadina p. 202

10.5 I progetti artistici e *site-specific* p. 213

10.6 Comunicazione social e autorappresentazione p. 227

10.7 Riflessioni complessive e nuove prospettive p. 240

11. Il ruolo del Design della Comunicazione per il Territorio p. 242

11.1 Il Design della Comunicazione per il Territorio p. 243

11.2 Il rapporto con il paesaggio p. 245

11.3 Le prospettive per il paesaggio agrario p. 246

11.4 Paesaggio e racconto: esempi di comunicazione territoriale p. 248

11.5 L'ascolto come esperienza di relazione con il paesaggio p. 261

PARTE V Paesaggi di vita | oltre il panorama: il progetto p. 273

12. Il concept: dal paesaggio osservato al paesaggio ascoltato p. 279

12.1 La necessità di reimparare ad ascoltare il paesaggio p. 280

13. Paesaggi di vita | oltre il panorama p. 281

13.1 Un progetto di narrazione territoriale p. 284

13.2 Obiettivi del progetto	p. 186
13.3 La presa di posizione narrativa	p. 287
14. Struttura e funzionamento	p. 289
14.1 La segnaletica situata	p. 291
14.2 Le audio narrazioni	p. 295
14.3 Paesaggi di vita oltre il panorama: il sito	p. 315
14.4 Opportunità e sfide del progetto	p. 332
Conclusioni	p. 335
Bibliografia	p. 338
Sitografia	p. 345
Indice delle figure	p. 350

Abstract

La progressiva trasformazione del paesaggio agrario, segnata dall'industrializzazione dell'agricoltura e dai processi di globalizzazione, ha determinato una perdita non solo morfologica ma profondamente culturale, riducendo i campi a spazi produttivi o a sfondi estetici e indebolendo il legame tra territorio, pratiche e comunità. *Paesaggi di vita | oltre il panorama* si configura come un sistema ibrido, in cui riflessione teorica e sperimentazione progettuale si intrecciano, proponendosi come contributo del Design della Comunicazione per il territorio alla riscoperta e risemantizzazione del paesaggio agrario, non più solo come panorama da osservare, ma archivio culturale vivo da riscoprire e comunicare. Il concetto alla base dell'elaborato è il paesaggio agrario inteso come entità dinamica, stratificata nelle sue dimensioni materiali e immateriali, custode di memorie, saperi e relazioni della cultura contadina. In un contesto in cui la sua rappresentazione risulta spesso frammentata, nostalgica, folkloristica e distaccata dalla sua dimensione socioculturale, la ricerca si interroga su come il design della comunicazione possa superare tali narrazioni parziali e rendere leggibile la complessità culturale incorporata nel paesaggio agrario, restituendolo come spazio vissuto ed incarnato da chi lo vive, lo custodisce e lo carica di senso, con un focus particolare sul ruolo del contadino come attore privilegiato in questo contesto. Partendo da un'analisi etimologica, teorica e culturale dell'oggetto di ricerca, sono state indagate le trasformazioni del paesaggio agrario nel tempo e le dinamiche contemporanee che ne influenzano percezione e rappresentazione. Parallelamente, sono state esaminate le attuali strategie comunicative rivolte alla valorizzazione e narrazione della cultura agricola, delle sue pratiche e dei suoi paesaggi, evidenziandone limiti e potenzialità, al fine di comprendere in che modo il design della comunicazione possa intervenire come dispositivo interpretativo e progettuale capace di attivare nuove modalità di narrazione e fruizione. L'intreccio traduttivo tra quadro teorico e analisi critica ha condotto alla definizione di una proposta progettuale dal titolo *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, da cui prende il nome questo elaborato, che utilizza un dispositivo comunicativo basato sulla narrazione sonora per rendere visibile e percepibile la dimensione culturale custodita nel paesag-

gio agrario bergamasco. Il progetto si concretizza in un sistema di comunicazione integrato nel territorio, pensato per accompagnare l'esperienza diretta dei luoghi e restituire centralità alle voci di chi li abita e li custodisce, trasformando l'osservazione del paesaggio agrario in un'esperienza di relazione, ascolto e consapevolezza. In questo senso, esso si propone come punto di partenza per una riflessione più ampia sul ruolo del Design della Comunicazione per il territorio nei processi di valorizzazione e narrazione del paesaggio agrario come patrimonio culturale vivo.

Introduzione

Fino a qualche decennio fa, il territorio italiano era ricco di distese di campi e cascine, ognuno dei quali si articolava in forme e colori specifici dei luoghi in cui nascevano, frutto della relazione millenaria tra uomo, terra e pratica agricola. Oggi questi paesaggi appaiono profondamente diversi, segnati dall'avvento dell'agricoltura industriale e della globalizzazione.

Un paesaggio, quello agrario, che prima copriva con le sue forme gran parte della superficie visibile e che oggi è ridotto a piccoli campi frammentati, omologati nell'aspetto, nella morfologia e nelle varietà colturali, spesso abbandonati o nel peggiore dei casi sostituiti dal cemento. Quella che il paesaggio agrario italiano sta vivendo è infatti una crisi che non è solo fisica ma profondamente culturale. I campi e i paesaggi che essi generano vengono visti e vissuti come spazi produttivi, panorami da fotografare, legati ad una pratica, quella contadina, ormai obsoleta e destinata ad evolversi secondo i principi di efficienza e produttività della società contemporanea. Con la scomparsa del paesaggio agrario, tuttavia, non scompare un pezzo di terra, ma anche la cultura che lo produce, con i suoi valori, le sue tecniche, i suoi riti e le sue storie. All'interno di questo elaborato si intende quindi comunicare un paesaggio che non è solo uno spazio di produzione, ma un archivio culturale vivo, le cui forme e trame custodiscono i valori, le storie e le pratiche di una cultura che trova la sua identità ed espressione nel territorio e che, come tale, necessita di essere tutelato e comunicato.

All'interno di questa prospettiva la ricerca, che si colloca nell'ambito del design della comunicazione per il territorio, si interroga sul ruolo che questa disciplina può ricoprire nel comunicare e valorizzare questa dimensione, promuovendo uno sguardo rinnovato sul paesaggio agrario e sul suo valore culturale. In questo senso tale ambito disciplinare non viene considerato solo un mezzo di rappresentazione o divulgazione, ma dispositivo di accesso, interpretazione e attivazione del paesaggio, capace di rendere leggibile il patrimonio culturale stratificato che esso contiene e di mettere in relazione persone, luoghi, memorie e pratiche.

A partire da queste premesse teoriche e metodologiche, il presente elaborato si struttura in cinque parti, ciascuna dedicata a un diverso livello

di approfondimento del tema.

Nella prima parte, intitolata *Il paesaggio agrario: una lettura etimologica e culturale*, viene delineato il quadro teorico di riferimento. Partendo dall'analisi etimologica del termine *paesaggio*, della sua evoluzione storica e delle principali tipologie, con un approfondimento sul concetto di paesaggio culturale, si evidenzia la natura storica, simbolica e sociale di questa nozione. Successivamente, l'attenzione si concentra sul ruolo dell'agricoltura come produttrice di paesaggio, con chiarimenti terminologici e definizione del concetto di paesaggio agrario come bene culturale, con riferimento al contesto italiano. La sezione si chiude con una riflessione sul paesaggio agrario contemporaneo, considerato come sistema in trasformazione, analizzandone le dinamiche socioculturali e le nuove percezioni e responsabilità che ne derivano.

La seconda parte, intitolata *Il paesaggio agrario come archivio culturale vivente*, sviluppa il passaggio teorico centrale della ricerca, proponendo un cambio di sguardo su quest'ultimo. Esso viene interpretato come archivio culturale vivo, capace di conservare e trasmettere memorie, saperi e relazioni nel tempo. Partendo dal paesaggio come dispositivo identitario, utile a leggere le stratificazioni storiche e culturali inscritte nel territorio, la sezione propone la rielaborazione del concetto di archivio in chiave territoriale, interpretando il paesaggio agrario come sistema dinamico, in cui elementi materiali e immateriali custodiscono e rendono leggibile il rapporto tra memoria, comunità e territorio.

La terza parte, intitolata *L'archivio culturale*, approfondisce in modo analitico ciò che il paesaggio agrario, inteso come archivio vivente, effettivamente custodisce e rappresenta. Qui viene esplorato distinguendo due strati semantici principali: lo strato fisico, costituito dalle forme, dai pattern e dagli elementi che compongono il mosaico agricolo, e lo strato umano, che comprende la figura del contadino come custode e interprete del paesaggio, la cultura contadina e la trasmissione della memoria. In questa sezione si evidenzia come la combinazione di questi due strati renda il paesaggio agrario non solo un insieme di forme materiali, ma un deposito di esperienze, saperi e relazioni, costituendo un patrimonio culturale vivo.

La quarta parte, intitolata *Comunicare il paesaggio agrario*, si concentra sul ruolo della comunicazione nel rendere il paesaggio percepibile e condivisibile, contrastandone l'invisibilità e promuovendone il significato culturale. La sezione espone l'importanza della comunicazione come pratica culturale e analizza strumenti e modalità di valorizzazione, tra cui musei contadini,

Introduzione

ecomusei agricoli, archivi territoriali, progetti di tutela, pratiche performative e interventi artistici. Tramite l'analisi delle potenzialità e limiti di tali esperienze si evidenzia il ruolo del design della comunicazione per il territorio nel costruire nuove narrazioni capaci di restituire al paesaggio agrario la sua dimensione viva e relazionale.

La quinta e ultima parte, intitolata *Paesaggi di vita | oltre il panorama: il progetto*, traduce il percorso teorico e analitico sviluppato nelle sezioni precedenti in una proposta progettuale concreta. Dopo aver definito il paesaggio agrario come archivio culturale vivente e averne esplorato le potenzialità comunicative, la ricerca si concretizza in un concept volto a narrare il paesaggio come spazio di vita, memoria e cultura, promuovendo una fruizione sensoriale e partecipativa del territorio. La sezione presenta il concept alla base del progetto, il contesto d'applicazione, i suoi obiettivi e la logica che guida la progettazione, mostrando come il design della comunicazione per il territorio possa trasformare la conoscenza del paesaggio agrario in un'esperienza condivisa, capace di rendere percepibile il suo valore culturale, sociale e identitario.

PARTE I



Il paesaggio agrario: una lettura etimologica e culturale

Etimologia e significati della parola *paesaggio*

L'agricoltura come produttrice di paesaggio

Il paesaggio agrario

Il paesaggio agrario oggi: un sistema in trasformazione

Fig. 1:

Foto di un paesaggio agrario della provincia bergamasca, Azzano S. P., 2026, foto dell'autore.

Ogni paesaggio racconta una storia: quella del legame tra l'uomo e la terra. La prima sezione della tesi esplora questa relazione, indagando il suo rapporto con l'agricoltura e le sue pratiche, con lo scopo di delineare una tipologia di paesaggio spesso dimenticata, nonché il protagonista di questo elaborato: il paesaggio agrario. L'obiettivo è quello di ricostruire, attraverso una prospettiva storica e culturale, la complessa relazione tra uomo, territorio e pratiche agricole, evidenziando come quest'ultime contribuiscano alla creazione di un paesaggio contemporaneo unico, prodotto di una lunga stratificazione di interventi, percezioni e trasformazioni. Un paesaggio che oggi, soprattutto nel contesto italiano, appare in profonda trasformazione: le campagne si modificano sotto la pressione della globalizzazione, le pratiche agricole tradizionali lasciano il posto a modelli industriali e l'abbandono di antiche colture e saperi locali segna la progressiva perdita di una memoria culturale condivisa. Ciò che un tempo era tessuto di gesti quotidiani, comunità e rituali legati alla terra, rischia di ridursi a uno scenario funzionale, osservabile solo come sfondo o prodotto dell'efficienza economica. In questo mutamento, il paesaggio agrario perde parte del suo significato storico e culturale, diventando un territorio sospeso tra ciò che è stato e ciò che si sta rapidamente trasformando, testimone di una storia viva che fatica a mantenere la propria visibilità e riconoscibilità.

Partendo quindi dall'analisi del concetto di paesaggio e della sua evoluzione culturale, la sezione conduce il lettore lungo un percorso di scoperta: ci si sofferma sulle parole e sui significati che hanno modellato il nostro sguardo sul territorio, si osserva il ruolo dell'agricoltura nel plasmare forme, strutture e identità dei luoghi, fino a delineare il paesaggio agrario nella sua complessità culturale e storica.

In questo viaggio, il paesaggio contemporaneo emerge come uno spazio in costante tensione, sospeso tra conservazione e innovazione, tra trasformazioni in atto e politiche di tutela, dove ogni segno racconta relazioni, pratiche e storie di comunità. È percorrendo questa traiettoria che si comprende la sua rilevanza: il paesaggio agrario, osservato con attenzione, si rivela oggi un ambito di riflessione fondamentale anche per il design della comunicazione, capace di restituire il senso di legami profondi tra territorio, cultura e comunità e di suggerire come si possa leggere e interpretare il suo valore nel presente.

1. Etimologia e significati della parola *paesaggio*

Comprendere cosa si intende con il termine *paesaggio* è un passaggio imprescindibile se si vuole affrontare in maniera consapevole lo studio del paesaggio agrario. Non è soltanto un'etichetta descrittiva che viene utilizzata nel linguaggio quotidiano per indicare ciò che ci circonda, ma il risultato di una lunga evoluzione linguistica e culturale che ha contribuito a modellare il nostro sguardo sul territorio e a definire il modo in cui lo interpretiamo. Ogni trasformazione semantica riflette un mutamento nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente: dal legame originario con la comunità e il territorio, fino all'attuale riconoscimento del paesaggio come bene culturale da tutelare e valorizzare per il suo patrimonio estetico e culturale.

Analizzare l'etimologia e i significati della parola significa quindi porre le fondamentali teoriche per comprendere come il paesaggio, lungi dall'essere solo un'immagine o uno scenario, sia un concetto stratificato che incarna valori sociali, identitari e culturali. Solo attraverso questa prospettiva sarà possibile affrontare, nei capitoli successivi, il tema del paesaggio agrario non come un insieme di campi coltivati, ma come esito di pratiche storiche, di modelli economici e di visioni collettive che hanno segnato i territori e le comunità.

Partendo dunque da una digressione sulle origini etimologiche del termine (§ 1.1), per poi distinguere le principali tipologie di paesaggio riconosciute nel tempo (§ 1.2) e infine soffermarsi sul suo riconoscimento istituzionale come bene culturale (§ 1.3), si intende tracciare un percorso preliminare: solo chiarendo cosa intendiamo per paesaggio si potrà comprendere fino in fondo il senso e la portata del paesaggio agrario e delle sue implicazioni socioculturali.

1.1 Genesi ed evoluzione

Come precedentemente accennato, nel corso del tempo, il termine *paesaggio* ha assunto significati molteplici e profondamente diversi tra loro, a seconda dei contesti culturali, linguistici e disciplinari in cui è stato utilizzato, dando vita a una vera e propria «Babele paesaggistica» (Jakob, 2009, p. 5). Si tratta infatti di un termine che fino alla Convenzione Europea del Paesaggio (Council of Europe, 2000), non ha mai avuto una definizione univoca, dando spazio all'affermarsi di interpretazioni ricche di sfumature. Persino le definizioni più comuni che si possono trovare sui principali dizionari risultano ancora oggi parziali o focalizzate sul solo aspetto naturale e fisico del soggetto.

L'Enciclopedia Treccani, ad esempio, descrive il paesaggio come:

1. l'aspetto con cui si presenta una parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un determinato punto (un p. incantevole, ridente; p. montuoso, marino; ammirare il p.; dalla finestra si vede un bellissimo p.).
2. Si dice anche in riferimento a un luogo caratteristico per le sue bellezze naturali, o a una località di particolare interesse storico e artistico, e anche, più in generale, in riferimento all'insieme dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente e che vanno difesi e conservati (promuovere la tutela del p.; associazioni per la protezione del p.).
3. Si chiama paesaggio, un quadro, un disegno o una fotografia che ha per soggetto un paesaggio (un p. fiammingo, impressionista; un celebre pittore di paesaggi).
4. In geografia, infine, il paesaggio è l'insieme degli elementi tipici di una parte della superficie terrestre (p. carsico, glaciale, desertico; p. forestale, steppico; p. a risaie, portuale).

Treccani. *Paesaggio*. In Vocabolario Treccani. Da <https://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/>

Questa definizione, piuttosto articolata, mette in evidenza soprattutto gli aspetti visivi e descrittivi del paesaggio, legati alla percezione immediata di un territorio o alla classificazione geografica dei suoi elementi naturali. Non a caso i riferimenti ricorrenti riguardano la bellezza scenica, le caratteristiche fisiche della superficie terrestre o, in alternativa, la trasposizione artistica del paesaggio in pittura o fotografia. Ciò che appare trascurato è invece la dimensione culturale e identitaria del termine, che rimanda al rapporto

storico e simbolico tra le comunità e i luoghi abitati, alle pratiche produttive e alla percezione collettiva dello spazio, nonché all'evoluzione semantica ed etimologica della parola stessa.

Numerosi sono le ricerche che, attraverso lo studio delle origini del termine, hanno dimostrato il continuo evolversi del suo significato nel corso della storia, contribuendo a delineare un quadro conoscitivo più completo di cosa si intende per paesaggio.

Una delle prime analisi etimologiche approfondite del termine risale al Convegno Internazionale di Saint-Étienne del 1983. Occasione in cui la semiologa francese Jeanne Martinet presentò una prima analisi etimologica del termine *paesaggio*, facendo risalire le sue origini alla lingua neerlandese della seconda metà del Quattrocento con il termine *landschap* (poi corretto in *lantscap*). Quest'ultimo, come afferma Martinet nel contributo dal titolo *Le paysage: signifiant et signifié* veniva utilizzato dai pittori fiamminghi per indicare una nuova concezione artistica, in cui la natura non era più soltanto uno sfondo decorativo, ma diventava soggetto autonomo della rappresentazione pittorica [Fig. 2]. Una lettura che pone in risalto la funzione contemplativa e simbolica ricoperta dal paesaggio, e che costituisce un elemento fondamentale anche per l'utilizzo moderno del termine.

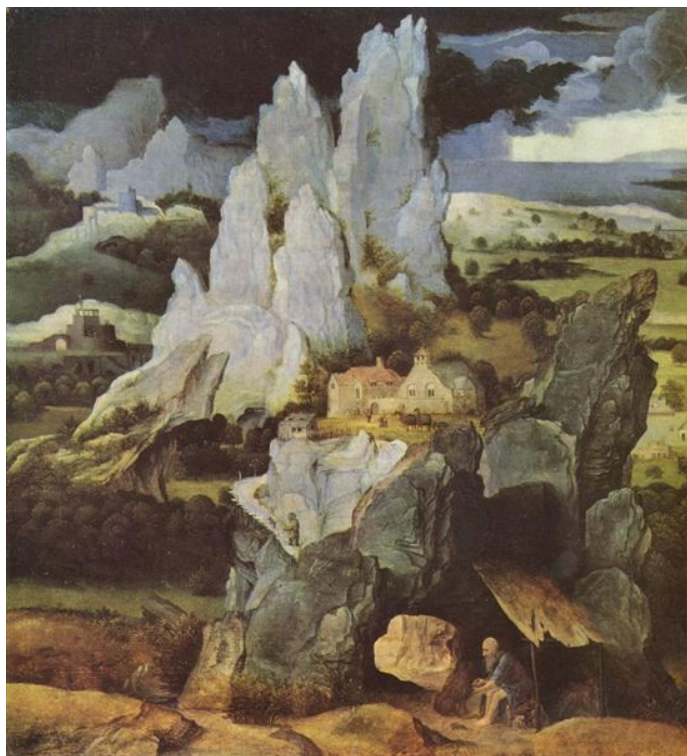


Fig. 2:
Gioacchino Patinir,
*San Girolamo nel
paesaggio roccioso*,
ca. 1520, olio su
tavola, National
Gallery, Londra.

Accanto a questa prospettiva artistica, studiosi come Yves Luginbühl (2009) – agronomo e geografo francese, tra i principali promotori della Convenzione Europea del Paesaggio – hanno approfondito l'origine socio-culturale del termine, evidenziando la composizione semantica: *lant* (territorio) e *scap* (comunità), parola affine al tedesco *schaft*. Secondo l'agronomo il significato originario del termine rimanda quindi a un legame profondo tra spazio fisico e collettività umana discostandosi dalla visione prettamente contemplativa e simbolica sostenuta da Martinet. Non a caso, *lantscap* si sviluppa nei territori costieri dei Paesi Bassi, della Danimarca e della Germania settentrionale, zone caratterizzate da terreni paludosi sottratti al mare attraverso la costruzione di *terpen* (terrapieni artificiali). In queste aree, gestite spesso al di fuori del sistema feudale, si sviluppa il sistema dei *commons* (terre comuni amministrate collettivamente) che riflettono un rapporto solidale e comunitario con il territorio [Fig. 3]. Si tratta quindi di una visione di paesaggio, che evidenzia il forte legame tra uomo e natura, che denota anche un senso di appartenenza e comunità legata al luogo vissuto.

Fig. 3:
Un esempio di *terpen* situato a Hegebeintum un villaggio dei Paesi Bassi, Rijksdienst voor het Cultureel Erfgoed.



Secondo Luginbühl (2009), inoltre l'evoluzione del termine è strettamente legata ai profondi mutamenti socio-economici avvenuti tra XV e XVII secolo (p. 63). Se con il sistema dei *commons* il paesaggio si faceva portavoce di valori di comunità e legame con il territorio, con l'affermarsi della privatizzazione delle terre dovuta alle *enclosures* inglesi (tradotto in italiano in *chiudende* nell'Editto omonimo del 1820 di Vittorio Emanuele I Re di Sardegna), si assiste invece ad una crisi semantica del termine, che in Inghilterra viene tradotto in *landscape*. In questo contesto di privatizzazione il termine paesaggio si distacca dalla matrice collettiva tipicamente neerlandese, sottolineando anche il valore politico ed economico, che caratterizza i luoghi naturali che subiscono processi di trasformazione territoriale.

Una rivoluzione semantica che trova il suo centro nevralgico nei Paesi Bassi del XV e XVI secolo (Luginbühl, 2009, p. 66). Il territorio olandese, forte di una crescente urbanizzazione (che coinvolge oltre il 40% della popolazione), di una rivoluzione agricola di stampo capitalistico e una di vera e propria "colonizzazione del mare", resa possibile da dighe, canali e bonifiche, favorisce l'affermarsi di una nuova percezione culturale del paesaggio, segnata dal distacco dell'uomo dalla natura. L'uomo moderno a seguito della forte rivoluzione economica, segnata da un capitalismo che "spunta dal suolo" (Fernand Braudel, 1967) comincia a percepire la natura come qualcosa di separato da sé. Secondo Massimo Venturi Ferriolo (2004), è proprio in questa frattura che nasce il paesaggio. Esso diventa una forma di rappresentazione che tenta di ricucire un legame ormai perduto: il territorio, da spazio identitario vissuto collettivamente, si trasforma in scena da osservare, contemplare e possedere, dando spazio alla percezione individuale. Giovanni Ferraro (2002) definisce questo processo come una vera e propria "desacralizzazione della Terra", che produce il bisogno di recuperare almeno simbolicamente quel senso del sacro attraverso la forma artistica o concettuale del paesaggio.

Un senso di identità e appartenenza perduto che invece sembra ritrovarsi nel termine francese *paysage*, risalente al XVI secolo. La parola, che conserva il riferimento alla radice latina *pagus* (villaggio) introduce il suffisso *-age*, suggerendo un'azione, un processo. *Paysage* significa infatti "fare paese", simbolo di un'espressione del legame tra una comunità e il suo habitat.

Anche in Italia si sviluppa una concezione simile, benché non emerga un neologismo specifico. Un esempio emblematico è rappresentato dall'intervento della Repubblica di Venezia sulla pianura padana tramite opere di bonifica, canalizzazioni e la costruzione delle ville venete, integrate nel tessuto agricolo.

In questo contesto, le trasformazioni del territorio sono percepite come un'evoluzione naturale del rapporto tra uomo e risorse, e non come una rottura.

Da queste origini comuni, nei secoli seguenti il concetto di paesaggio e la parola, a seconda della matrice di appartenenza delle varie lingue europee, si sono evoluti secondo una dinamica comune generalizzata verso l'attenuarsi del significato di rapporto tra comunità umana e territorio ed il corrispettivo accentuarsi degli aspetti legati alla percezione visiva. Il significato di paesaggio tende a spostarsi sempre più dal piano comunitario a quello individuale, e dalla dimensione pratica a quella visiva e percettiva. Non è più soltanto il frutto di una relazione con il luogo, ma anche un'immagine, una rappresentazione. Si genera così quella duplicità che Michael Jakob (2009) definisce un vero e proprio "paradosso": paesaggio «non sarebbe un concetto misurabile, identificabile e oggettivo», bensì un «fenomeno che si sottrae a qualunque tentativo di fissarlo; la sua rappresentazione», con parole o immagini, «si scontra con l'identità fluttuante, aperta e forse irritante del fenomeno» (p. 30).

Di contro altri studiosi, propongono una lettura meno simbolica e più scientifica del concetto. Annalisa Calcagno Maniglio (2015), ad esempio, sottolinea come il paesaggio resti in primo luogo un'entità fisica, composta da elementi naturali e culturali analizzabili oggettivamente. Secondo la professoressa il paesaggio «deve essere inteso alla stregua di un'entità fisica composta di un insieme di elementi naturali, biotici e abiotici tra loro correlati, dove sono impressi segni e tracce dell'incessante avvicinarsi di innumerevoli stratificazioni caratterizzate da una rete di azioni e rapporti che hanno legato e legano l'uomo al suo territorio».

A monte di queste indagini, che dimostrano le numerose interpretazioni semantiche e socioculturali del termine paesaggio, con la Convenzione Europea del Paesaggio il 20 ottobre 2000 a Firenze, si giunge all'elaborazione di una definizione con lo scopo di creare un quadro concettuale unitario riconosciuto a livello internazionale, che prende in considerazione sia il paesaggio come elemento naturale, che come elemento portatore di valori socioculturali. In tale prospettiva la Convenzione considera il paesaggio come:

Determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" è la "componente essenziale del contesto di vita delle

popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

Consiglio d'Europa. (2000). *Convenzione europea del paesaggio* (Firenze, 20 ottobre 2000).

Secondo queste parole, il termine paesaggio indica quindi una parte di territorio così come viene percepita dalle popolazioni che lo abitano. Questa percezione non è mai neutra: implica un riconoscersi in un luogo, legato a forme spaziali e temporali che l'uomo osserva, interpreta e, inevitabilmente, modifica. Il paesaggio, dunque, non è solo il risultato di fattori naturali, ma anche di elementi culturali e antropici: esso prende forma proprio dalle trasformazioni che le comunità imprimono ai loro territori. In questo senso, il rapporto uomo-natura diventa determinante persino per stabilire quali luoghi possano essere definiti come paesaggi. Quest'ultimi non devono essere per forza paesaggi naturali, ma come sottolinea la Convenzione (Firenze, 2000), si tratta di una definizione che si può applicare a «tutto il territorio» delle Parti e che riguarda «gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati». La scelta di un campo di applicazione così ampio non è casuale. Ogni paesaggio, infatti, costituisce un contesto vitale per le popolazioni che vi vivono e la sua qualità incide profondamente sul loro benessere. Per questo motivo la Convenzione afferma che l'inclusione di tutto il territorio è necessaria: da un lato, perché ogni spazio attiva relazioni e connessioni complesse tra luoghi diversi, come accade nei rapporti tra paesaggi urbani e rurali; dall'altro, perché i paesaggi europei sono soggetti a continue trasformazioni, come nel caso delle aree periurbane, o a dinamiche demografiche significative, quali la concentrazione della popolazione nelle città.

Con la Convenzione Europea si opera, quindi, una vera e propria svolta concettuale sia sul significato sia sull'applicazione del concetto di paesaggio. L'innovazione principale è sicuramente quella di fondare il proprio dettato normativo sull'idea che il paesaggio rappresenti un "bene", indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli; un paesaggio ordinario, degradato o quotidiano ha valore in quanto parte integrante della vita delle persone. In questo modo viene così superato l'approccio settoriale del paesaggio in funzione di una visione integrata e trasversale.

Altro aspetto innovativo è la dimensione sociale e partecipata del paesaggio, con l'introduzione del "fattore percettivo", è solo la percezione della popolazione che può legittimare il riconoscimento del paesaggio in quanto tale introducendo così nuove scale di valori e valutazione. Va inoltre sottolineato come l'obiettivo principale della Convenzione non sia solo quello di fornire una definizione completa e condivisa del termine, ma anche quella di «promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo» (2000). Gli obiettivi della Convenzione mirano a far recepire alle amministrazioni locali, nazionali e internazionali, provvedimenti, atti e politiche che sostengano il paesaggio con operazioni di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio. Tali obiettivi si prefiggono lo scopo di migliorare la qualità della vita delle popolazioni tramite le amministrazioni pubbliche, affinché si rafforzi il rapporto dei cittadini con i loro territori e le loro città e quindi con i loro paesaggi. Solo acquisendo tale coscienza sociale sarà possibile consolidare le identità e le diversità locali e regionali, riconoscendo in loro l'interesse per la partecipazione alle decisioni pubbliche. Quindi la convenzione esige da tutti i protagonisti che hanno il potere decisionale sul paesaggio, tramite azioni di salvaguardia, gestione e pianificazione, di acquisire uno sguardo rivolto al futuro, per uno sviluppo sostenibile dei territori interessati, con l'adozione di provvedimenti nazionali necessari per l'applicazione della Convenzione, e internazionali con la cooperazione europea.

Oggi questa definizione e i suoi principi sono ancora in vigore e costituiscono il quadro di riferimento a livello europeo e nazionale, con cui il paesaggio viene definito e riconosciuto, sia nei piani di valorizzazione del patrimonio, sia nella divulgazione teorica e specialistica.

1.2 Tipologie di paesaggio

Dopo aver compreso come la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) abbia restituito al termine una definizione condivisibile e inclusiva, ora risulta necessario comprendere come questa si traduca nelle diverse forme che il paesaggio assume nella realtà. La distinzione attuata dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), tra paesaggio naturale, antropico e costruito, paesaggio sensibile e geografico, a cui si aggiunge il paesaggio culturale che verrà approfondito nel paragrafo successivo, permette di coglierne la complessità strutturale e le molteplici interazioni tra ambiente, società e storia.

Quando si parla di *paesaggio naturale* [Fig. 4] si parla di un luogo non costruito dall'uomo, dove non sono presenti elementi antropici che ne modificano l'aspetto e la conformazione. Questi paesaggi sono caratterizzati dalla presenza spontanea di flora, fauna e formazioni geologiche, non alterate dalla costruzione di edifici, strade o altre infrastrutture antropiche. Oggi, tuttavia, costituiscono una minoranza rispetto ai luoghi che ci circondano e sono presenti in zone in cui l'insediamento umano è ridotto o assente. Un esempio di paesaggio naturale, sono i ghiacciai dei poli, le zone di alta montagna, le foreste pluviali, le savane, i deserti etc.



Fig. 4:
*Un esempio di
paesaggio naturale.*
Fabiano Ventura,
*Massiccio del Monte
Rosa e del Cervino,*
2021.

Al contrario quando si parla di *paesaggio antropico*, si parla di zone inizialmente naturali, trasformate dall'intervento dell'uomo per adattarlo alle proprie esigenze e dove prevalgono elementi artificiali. Alcuni paesaggi sono completamente costruiti dall'uomo, come quelli industriali o cittadini, in altri l'elemento naturale è conservato, come nel paesaggio agrario, il paesaggio rurale e i pascoli alpini. Si tratta dunque di una tipologia di paesaggio in cui la relazione tra uomo e natura assume un ruolo centrale, richiedendo che tale interazione si realizzi nel pieno rispetto dell'ambiente naturale. Il rischio che incorre quando si altera la morfologia e l'aspetto del territorio è infatti quello di considerare i luoghi solo come elementi fisici da plasmare a proprio piacimento, tralasciando il sistema di relazioni, che costituiscono l'identità del territorio stesso, che non è solo estetica, ma anche sociale e cul-

rale, fatta di tradizioni, memorie e pratiche condivise. I paesaggi antropici, che rappresentano la quasi totalità dei paesaggi italiani, si caratterizzano, infatti, per un continuo processo di interscambio tra uomo e ambiente: l'uomo modifica il paesaggio e, al tempo stesso, il paesaggio influenza l'uomo. L'osservazione attenta dei segni impressi dalle attività antropiche sul territorio consente di comprendere aspetti significativi del carattere delle comunità che lo abitano, delle loro abitudini, della loro concezione dello spazio e della vita quotidiana. Allo stesso modo, fattori oggettivi quali il clima, la morfologia e la fertilità del suolo possono condizionare profondamente lo sviluppo culturale e sociale di una popolazione, delineando un rapporto dinamico e reciproco tra identità umana e ambiente naturale [Fig. 5].

Fig. 5:
Un esempio di
paesaggio antropico:
I vigneti terrazzati
delle Cinque Terre,
qualigeo.eu.



Questo rapporto dinamico tra l'uomo e l'ambiente introduce inevitabilmente a nuove dimensioni del paesaggio, legate non solo alla sua configurazione materiale, ma anche alla percezione individuale e collettiva di coloro che lo abitano. In questa prospettiva si possono distinguere due ulteriori declinazioni concettuali: il *paesaggio sensibile* e il *paesaggio geografico*.

Il *paesaggio sensibile* rappresenta la dimensione vissuta del paesaggio, ossia l'esperienza percettiva, affettiva e simbolica che gli individui e le comunità sviluppano nei confronti dei luoghi. Esso nasce dall'interazione quotidiana tra le persone e l'ambiente, e si costruisce attraverso la memoria, le pratiche e i valori che conferiscono significato agli spazi abitati. È dunque

un paesaggio della percezione e dell'esperienza, filtrato attraverso la soggettività e i vissuti collettivi.

Il *paesaggio geografico*, invece, può essere inteso come l'esito oggettivo e condiviso di tali esperienze: il risultato della sedimentazione storica di forme, tracce e relazioni tra natura e società. Si tratta di un paesaggio riconoscibile e misurabile, nel quale la comunità individua la propria identità territoriale. Esso si configura come una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dall'intreccio tra componenti naturali, storiche e culturali, riflettendo nel tempo le trasformazioni indotte dall'attività umana e dalle condizioni ambientali.

Questa accezione "geografica" consente tuttavia di riconoscere il paesaggio come parte integrante del patrimonio culturale, vale a dire come espressione dell'eredità storica e identitaria di una collettività. Si parla in questo caso di *paesaggio culturale*, ovvero:

Paesaggi che rappresentano "creazioni congiunte dell'uomo e della natura", così come definiti all'articolo 1 della Convenzione, e che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali.

Treccani. *Paesaggio*. In Vocabolario Treccani. Da <https://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/>

In questo senso, il paesaggio culturale non si limita a essere uno scenario fisico, ma diventa testimonianza viva dell'interazione tra uomo e ambiente, memoria storica collettiva e matrice di identità culturale, aprendo la strada a una riflessione più approfondita sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, che sarà oggetto del prossimo sottoparagrafo. Come evidenziato molte sono quindi le tipologie di paesaggio che tuttavia, pur differenziandosi a livello semantico, condividono la medesima essenza relazionale e dinamica: esse esprimono il continuo intreccio tra natura e intervento umano, memoria e trasformazione, configurandosi come testimonianze vive dell'identità storica, sociale e culturale delle comunità che le abitano.

1.3 Un'approfondimento sul paesaggio culturale

Come precedentemente accennato, nell'ambito di questa tesi, risulta fondamentale ampliare l'indagine riguardo al concetto di *paesaggio culturale*, per comprendere e analizzare come la nozione di paesaggio, specialmente in Italia, si sia evoluta a livello normativo e giuridico, da elemento estetico e naturale a testimonianza complessa dell'interazione tra uomo, ambiente e storia, da tutelare a valorizzare a livello internazionale.

L'evoluzione normativa italiana sul paesaggio riflette infatti il passaggio da una concezione estetica e naturalistica a una visione culturale e identitaria, in cui natura e storia si intrecciano. Dalle prime leggi del Novecento¹, che tutelavano le "bellezze naturali" per il loro valore artistico e letterario, fino alla Costituzione e alla Commissione Franceschini (1964)², il paesaggio è stato progressivamente riconosciuto come testimonianza materiale di civiltà.

Con la Legge Galasso del 1985 e le riflessioni sull'*ecologia culturale*, la tutela si estende all'intero territorio e al suo equilibrio ambientale. Tale percorso trova compimento nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, che, integrando i principi della Convenzione Europea del 2000, definisce il paesaggio come territorio espressivo di identità, unendo tutela, pianificazione e valorizzazione in una prospettiva di salvaguardia dinamica e condivisa. Se la normativa italiana giunge a una definizione matura di paesaggio con il Codice del 2004, a livello internazionale l'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) sviluppa, a partire

1 Già nella prima legge postunitaria sulla tutela di un bene paesaggistico, la n. 411 del 1905, si manifestava il forte legame tra paesaggio e storia: la pineta di Ravenna, cantata da poeti e scrittori e legata a eventi storici, fu tutelata come memoria culturale nazionale. Nel 1922, la legge n. 778, voluta da Benedetto Croce per arginare la devastazione delle ville gentilizie nelle città italiane, estese la protezione ai beni immobili di interesse pubblico in quanto portatori di bellezza naturale o di relazioni con la storia civile e letteraria, rafforzando il legame tra natura e storia. Nel 1939, le leggi n. 1089 e n. 1497 consolidarono questa visione, tutelando le cose di interesse artistico, storico e naturale e conferendo al paesaggio un valore prevalentemente estetico e storico, rimasto in vigore fino al 1999.

2 Com'è noto, la Costituzione italiana fu la prima a inserire tra i suoi principi fondamentali, all'art. 9, la tutela congiunta del paesaggio e del patrimonio storico e artistico. Fu però a partire dai risultati del lavoro della Commissione Franceschini (istituita con legge 310/1964), pubblicati nel 1967, che l'interpretazione del paesaggio si discostò dalla visione estetizzante implicita nelle "bellezze naturali" della legge 1497 per approdare a una più ampia concezione di bene costituente "testimonianza materiale avente valore di civiltà".

dal 1992, un'ulteriore riflessione sui principi stabiliti dalla Convenzione sul Patrimonio Mondiale (World Heritage Convention, 1972), introducendo la categoria di paesaggio culturale come nuova modalità di tutela e valorizzazione dei luoghi in cui natura e storia si intrecciano (§ 1.2).

Si tratta in particolare di paesaggi che si distinguono per il loro *Valore Universale Eccezionale*, ovvero per un'importanza culturale e/o naturale talmente straordinaria da trascendere i confini nazionali e assumere una rilevanza condivisa per le generazioni presenti e future dell'intera umanità. In questa prospettiva la tutela e la protezione permanente di tali beni, costituisce per l'organizzazione, una priorità fondamentale per la comunità internazionale, in quanto testimonianze insostituibili dell'evoluzione del rapporto tra uomo e ambiente. Questa categoria comprende una molteplicità di manifestazioni derivanti anche da processi storici, sociali ed ambientali differenti, che riflettono specifiche modalità di uso sostenibile del territorio e, in alcuni casi, anche un profondo legame spirituale con l'ambiente naturale. In questo modo la tutela dei paesaggi culturali, secondo UNESCO, non solo contribuisce alla conservazione dei valori naturali e culturali dei luoghi, ma favorisce anche la salvaguardia delle pratiche tradizionali di gestione del territorio, di cui ad esempio le pratiche agricole o contadine, soggetto di questa tesi.

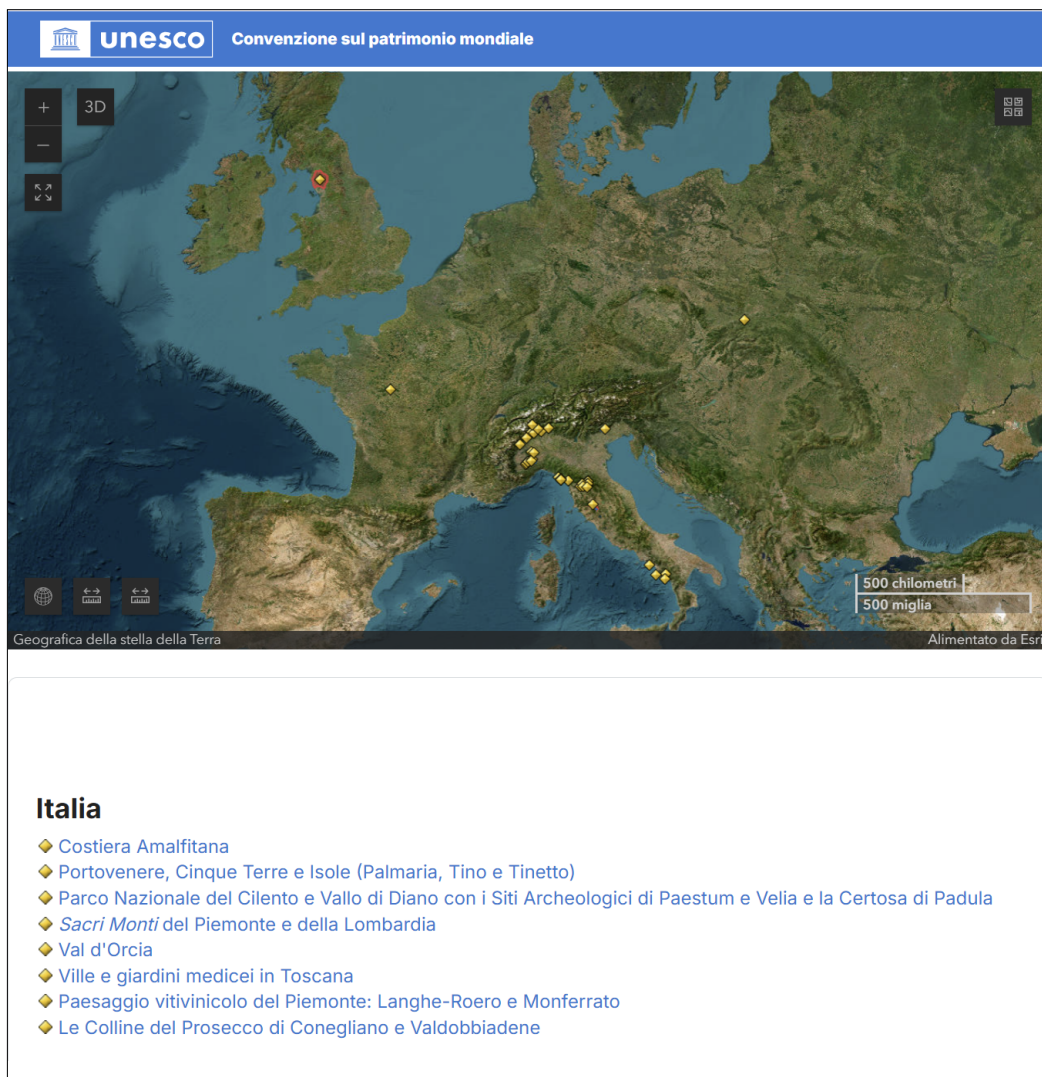
A monte di ciò UNESCO, nelle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, distingue tre principali tipologie di paesaggi culturali. La prima è il *paesaggio chiaramente definito*, il tipo più immediatamente riconoscibile, progettato e realizzato intenzionalmente dall'uomo, che include giardini e parchi creati per finalità estetiche, spesso in connessione con edifici o complessi monumentali.

La seconda tipologia è il *paesaggio evolutosi organicamente*, un tipo di paesaggio che non è stato progettato intenzionalmente dall'uomo fin dall'inizio, ma si è formato nel tempo, in modo naturale e graduale, come risultato delle attività umane e delle condizioni ambientali. In altre parole, si tratta di paesaggi che raccontano una storia di adattamento reciproco tra le comunità e l'ambiente in cui vivono: le persone hanno modellato il territorio per rispondere a bisogni sociali, economici o religiosi, e allo stesso tempo il territorio ha influenzato le loro abitudini e il loro modo di vivere. Esso si articola in due sottocategorie: il *paesaggio relitto o fossile*, in cui il processo evolutivo si è interrotto ma le tracce materiali rimangono leggibili, come i terrazzamenti agricoli o i villaggi abbandonati; e il *paesaggio continuo*, che continua ad essere vissuto e trasformato, mantenendo però le caratteristiche tradizionali che derivano dalla sua lunga storia, come certi paesaggi rurali italiani o i

vigneti storici.

Infine, l'ultima sottocategoria è costituita dal *paesaggio culturale associativo*, una tipologia di paesaggio che non viene riconosciuto tanto per ciò che si vede concretamente (cioè per monumenti, costruzioni o segni materiali della presenza umana), ma per il significato simbolico, spirituale o culturale che le persone gli attribuiscono. In altre parole, ciò che rende importante questo paesaggio non è la sua forma fisica, ma il suo valore immateriale: le storie, le credenze religiose, le leggende, le tradizioni o i sentimenti artistici che vi sono legati. Va infatti ricordato come l'Organizzazione, non si occupi soltanto della tutela dei beni materiali, come monumenti, siti o luoghi fisici, bensì anche dei beni immateriali, ovvero pratiche, tradizioni e culture che costituiscono l'identità sociale e culturale di un territorio. Ad oggi la convenzione UNESCO riconosce 1248 siti, di cui 121 sono paesaggi culturali, appartenenti a 66 Stati differenti³. In Italia ad oggi 8 sono i paesaggi culturali inseriti all'interno del patrimonio UNESCO [Fig. 6]: la Costiera Amalfitana; Portovenere, le Cinque Terre e le Isole di Palmaria Tino e Tinetto; il Parco Nazionale del Cilento e il Vallo di Diano (con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula); i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia; la Val d'Orcia; le 12 Ville e i 2 Giardini Medicei della Toscana; i Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato; le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

³ L'elenco completo dei siti iscritti è consultabile sul sito ufficiale del Centro del Patrimonio Mondiale UNESCO: <https://whc.unesco.org/en/list/>

**Fig. 6:**

Gli otto paesaggi culturali italiani nella World Heritage List, UNESCO.

Attualmente vi sono due candidature aperte per l'inserimento in lista di ulteriori due paesaggi culturali italiani: gli Insediamenti Benedettini Altomedievali e Civita di Bagnoregio. Il primo, gli Insediamenti Benedettini Altomedievali [Fig. 7], include otto complessi distribuiti in diverse regioni italiane – tra cui la Sacra di San Michele, Montecassino e San Pietro al Monte e costituisce una testimonianza unitaria di una concezione spirituale e territoriale del paesaggio. Il secondo, Civita di Bagnoregio [Fig. 8] con il suo borgo, rappresenta un paesaggio culturale vivente per la sua capacità di coniugare valore storico, urbanistico e paesaggistico con un'identità comunitaria in continua evoluzione.

Fig. 7:
L'abbazia di Montecassino,
Galleria fotografica dell'Abbazia di Montecassino.



Fig. 8:
Panoramica di Civita di Bagnoregio,
Giovanni Carrieri, 2010.



Tali candidature, nel loro insieme, evidenziano ulteriormente l'evoluzione del concetto di patrimonio verso una dimensione sempre più integrata, in cui la tutela del paesaggio si fonda sul riconoscimento delle relazioni storiche, culturali e spirituali che legano le comunità al proprio ambiente. Esse confermano inoltre il ruolo dell'Italia quale laboratorio privilegiato per la sperimentazione di modelli di valorizzazione del paesaggio capaci di coniugare la conservazione dei valori storici con le sfide contemporanee della sostenibilità e della partecipazione locale. Tale quadro concettuale e normativo costituisce la base teorica indispensabile per comprendere il valore dei paesaggi rurali e delle pratiche agricole tradizionali, che rappresentano uno degli esempi più significativi di paesaggio culturale vivente e che saranno oggetto di approfondimento nel capitolo successivo.

2. L'agricoltura come produttrice di paesaggio

Come emerso dai paragrafi precedenti, il contesto agricolo e le pratiche ad esso connesse costituiscono un elemento fondamentale nella storia dell'evoluzione del concetto di paesaggio. Nel corso dei secoli, infatti, l'agricoltura non ha svolto soltanto il ruolo di settore primario produttore di beni alimentari. Essa, in effetti, è una delle attività umane più antiche, che da sempre ha modellato il paesaggio e influenzato l'ambiente e la biodiversità sul territorio di gran parte del pianeta. L'agricoltura costituisce infatti «l'arte e la pratica di coltivare il suolo per ottenerne prodotti per l'alimentazione delle persone e degli animali» (Treccani)⁴; questo implica la lavorazione del suolo, la sua trasformazione e quindi un dialogo tra forza umana e territorio. Già Carl O. Sauer, nella celebre *The Morphology of Landscape* (1925), pur rifacendosi al concetto di paesaggio culturale, riconosceva come il paesaggio fosse il risultato dell'interazione continua tra la forma originaria del suolo e l'azione culturale dell'uomo. In questa prospettiva, le attività agricole rappresentano una delle principali morfogenesi del paesaggio: esse non si limitano a trasformare l'ambiente naturale, ma ne definiscono la struttura visiva, ecologica e simbolica. L'agricoltura, dunque, non solo occupa il territorio, ma lo interpreta, lo disciplina e lo produce, portando con sé le tecniche, i saperi ed i valori che caratterizzano questa disciplina.

⁴ Istituto della Enciclopedia Italiana, *Agricoltura*, in Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/agricoltura/>

2.1 I paesaggi dell'agricoltura: precisazioni terminologiche

Quando si parla di *paesaggi dell'agricoltura* ci si riferisce a quei luoghi il cui assetto morfologico e simbolico, è plasmato e trasformato dalla pratica agricola [Fig. 9]. I paesaggi modellati dall'agricoltura si caratterizzano infatti per essere il prodotto visibile di un'interazione continua tra attività umane, processi ecologici e dinamiche territoriali. Essi rappresentano una delle manifestazioni più evidenti di quella che viene definita "la morfologia culturale del paesaggio" (Sauer, 1925): la forma assunta dal territorio come espressione delle tecniche, delle conoscenze e dei valori di una comunità. L'agricoltura, infatti, non si limita a sfruttare la terra come risorsa produttiva, ma attraverso le sue pratiche ne ridisegna le strutture, i ritmi e le funzioni, generando configurazioni spaziali riconoscibili e culturalmente significative. Attraverso il lavoro del contadino e dell'agricoltore, che modella il suolo con i propri attrezzi, prendono forma paesaggi dal carattere morfologico e fisico ben definito.



Fig. 9:
Pepi Merisio,
*Scena di mietitura
a Montalcino*, 11
giugno 1999.
Fondo Pepi Merisio,
Archivio Sestini

Da un punto di vista morfologico, questi paesaggi, di natura prettamente antropica, si distinguono quindi per la presenza di trame agrarie regolari o irregolari, come campi, terrazzi, filari, fossati, argini, sistemazioni idrauliche e per la presenza di costruzioni per la produzione e la lavorazione dei prodotti, per l'allevamento di animali e l'insediamento umano, come le aziende agricole, le stalle, le cascine e gli insediamenti rurali.

Una moltitudine di componenti che rendono i paesaggi dell'agricoltura sistemi complessi e fortemente diversificati. Tale complessità si riflette anche sul piano etimologico, tant'è che nel corso del tempo la relazione tra *agricoltura* e *paesaggio* è stata espressa attraverso una pluralità di termini, come "paesaggio rurale", "paesaggio agrario" e "paesaggio agricolo", che sebbene spesso impiegati come sinonimi, rimandano a significati e prospettive differenti. Ciascuno di essi, infatti, sottolinea una diversa sfumatura del rapporto tra l'uomo e la terra ed i campi di applicazione semantica.

Il termine *paesaggio rurale*, ad esempio, viene utilizzato per indicare:

Una determinata parte del territorio con prevalenti usi agricoli, zootecnici, forestali, naturali e insediativi, singoli o combinati, la cui caratterizzazione deriva dall'interrelazione di processi naturali e/o antropici, materiali e immateriali, così come è percepito dalle popolazioni.

Regione Autonoma della Sardegna, Allegato alla Delib.G.R. n. 65/13 del 6.12.2016, p. 7

Secondo questa definizione, oltre ai caratteri naturali, produttivi e insediativi si prendono in considerazione anche i caratteri immateriali legati alle relazioni fra uomo e territorio che si esplicano in pratiche di coltivazione, di allevamento, modi dell'abitare, modi di attraversare lo spazio, gestione dei prodotti, relazioni sociali ed economiche. Il paesaggio rurale porta con sé, quindi, una visione unitaria in cui convergono aspetti materiali e immateriali, configurandosi come un concetto ampio e comprensivo, che include non soltanto l'attività agricola, ma anche le pratiche pastorali, gli insediamenti rurali, le cascine e altre forme di gestione del territorio, abbracciando pertanto una molteplicità di funzioni produttive, sociali e insediative.

Con il termine *paesaggio agrario* invece, secondo la prospettiva storica e teorica di Emilio Sereni (1961), si intende quello spazio in cui l'uomo, nel corso delle sue attività agricole e con finalità produttive consapevoli, modella

sistematicamente il paesaggio naturale, imprimendovi una forma riconoscibile e funzionale alle pratiche agricole. È l'espressione morfologica e produttiva dell'intervento umano sulla natura, il risultato visibile di un processo storico di organizzazione del suolo a fini agricoli. In questo caso il focus tematico e semantico riguarda prettamente l'ambito dell'agricoltura, che comprende quindi il sistema dei campi e delle coltivazioni, che allo stesso modo dei paesaggi rurali, portano con sé altrettanti aspetti sociali, economici e culturali ben definiti, sintomo delle trasformazioni storiche, tecnologiche e socioculturali del tempo.

Sebbene nella letteratura contemporanea il termine *paesaggio agricolo* venga talvolta utilizzato in modo intercambiabile, in questo contesto si preferisce l'espressione *paesaggio agrario*, che mantiene una connotazione più precisa dal punto di vista storico e geografico. L'espressione *paesaggio agricolo* viene invece impiegata prevalentemente in ambito di pianificazione paesaggistica ed ecologica, con un'enfasi maggiore sugli aspetti estetici e ambientali del territorio agricolo.

Pertanto, nel presente lavoro si farà riferimento ai paesaggi dell'agricoltura con l'utilizzo del termine *paesaggio agrario*, ritenendo tale espressione più coerente con un approccio interpretativo che considera il territorio agricolo come costruzione storica e culturale, nonché come archivio materiale e immateriale della relazione tra uomo e ambiente.

3. Il paesaggio agrario

Nella pagina accanto

Fig. 10:

Il protagonista di questo elaborato: il paesaggio agrario, Azzano S. P., 2026, fonte dell'autore.

Soggetto e protagonista di questo enunciato, il concetto di paesaggio agrario rappresenta una delle chiavi più feconde per comprendere la relazione storica, culturale e simbolica che lega le comunità umane al territorio. Esso può essere interpretato come il risultato visibile di un processo di lunga durata, in cui l'attività agricola, attraverso il lavoro, la tecnica e la conoscenza, modella la natura trasformandola in cultura. Il paesaggio agrario, in questa prospettiva, si configura come una costruzione collettiva, un sistema stratificato di forme, significati e pratiche, che riflette tanto le esigenze produttive quanto i valori estetici e identitari di una società. L'idea di fondo è che il paesaggio agrario non si limiti a rappresentare uno spazio funzionale alla coltivazione o alla produzione, ma costituisca un vero e proprio paesaggio culturale, capace di raccontare le modalità con cui le popolazioni hanno abitato, percepito e trasformato l'ambiente. Tale dimensione culturale e storica consente di considerarlo come un palinsesto territoriale, nel quale si sovrappongono e si intrecciano nel tempo le tracce materiali e immateriali delle attività agricole, delle innovazioni tecniche e delle relazioni sociali che ne hanno definito l'identità.

In questo senso, il paesaggio agrario assume anche una valenza etica, legata al riconoscimento della responsabilità dell'uomo nei confronti della terra. L'attenzione verso la sostenibilità, la tutela delle risorse e la continuità delle pratiche agricole tradizionali riflette la consapevolezza che tali paesaggi costituiscono non solo un'eredità storica, ma anche un bene comune da preservare per le generazioni future.

Infine, la lettura del paesaggio agrario italiano nel suo sviluppo storico consente di cogliere la varietà e la complessità delle forme territoriali generate dall'interazione tra ambiente, cultura e società. Dalle prime organizzazioni agrarie fino ai profondi mutamenti del secondo dopoguerra, il territorio si rivela come un archivio vivente di stratificazioni e trasformazioni, testimonianza tangibile della lunga e articolata relazione tra l'uomo e la terra.



3.1 Definizione del concetto di *paesaggio agrario*

Emilio Sereni (1961), storico e intellettuale di riferimento per gli studi sull'agricoltura e sulla trasformazione del territorio nel Novecento, definiva nel 1961 il paesaggio agrario come «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (p. 15). Tale definizione, divenuta ormai un punto di riferimento per le scienze del paesaggio, individua con chiarezza il carattere storico e intenzionale dell'azione umana sulla natura, superando la dicotomia tra paesaggio naturale e paesaggio culturale.

Il paesaggio agrario, nella prospettiva sereniana, non è infatti un semplice risultato collaterale dell'attività produttiva, bensì l'esito visibile e strutturato di un processo di lunga durata, in cui ambiente, lavoro e cultura si intrecciano in modo indissolubile. Ciò che differenzia il paesaggio agrario dal paesaggio naturale non è soltanto la presenza dell'uomo, ma la consapevolezza progettuale con cui le comunità agricole hanno, nel corso dei secoli, modellato e organizzato il territorio, trasformandolo secondo logiche economiche, tecniche, ma anche sociali e simboliche. Ogni campo coltivato, ogni sistema di canalizzazione o di terrazzamento, rappresenta la materializzazione di un sapere tecnico tramandato e adattato alle condizioni geomorfologiche e climatiche locali, configurandosi come una testimonianza della relazione attiva tra l'uomo e l'ambiente. In questo senso, il paesaggio agrario si pone come una forma di *palinsesto territoriale* (Corboz, 1983): un testo scritto e riscritto dalle generazioni, in cui ogni epoca lascia tracce leggibili delle proprie strategie di sopravvivenza, produzione e adattamento.

Questa visione si è progressivamente ampliata grazie ai contributi delle geografie umane, della storia ambientale e dell'ecologia del paesaggio, che hanno sottolineato la natura sistemica e dinamica del paesaggio agrario. Esso non costituisce un'entità statica o puramente estetica, ma un sistema aperto, in continua trasformazione, nel quale i fattori naturali (clima, suolo, morfologia) interagiscono costantemente con i fattori antropici (tecniche agrarie, organizzazione fondiaria, politiche territoriali, assetti sociali). Tale interazione dà origine a forme territoriali sempre nuove, che riflettono le esigenze produttive e culturali di ciascuna epoca storica, ma anche i valori e le identità delle comunità che vi abitano.

Un riconoscimento istituzionale di questa complessità si ritrova nel Pia-

no Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007–2013 (PSN 2007–13), redatto dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF), che interpreta e riconosce il paesaggio agrario come il prodotto dell'integrazione tra processi economici, sociali e ambientali che si sviluppano nello spazio e nel tempo⁵. Il paesaggio agrario, in questa accezione, non è solo il risultato delle pratiche colturali, ma anche delle politiche agrarie, delle forme di proprietà, dei saperi locali e delle scelte di uso del suolo che ne hanno orientato l'evoluzione. In tal modo esso si configura come un sistema complesso, al tempo stesso produttivo e culturale, capace di raccontare la storia economica e sociale dei territori rurali italiani.

La dimensione temporale è un elemento centrale di questa prospettiva: il paesaggio agrario è il frutto di una stratificazione storica che conserva e rende leggibili le trasformazioni del rapporto tra società e ambiente. In ogni epoca, le esigenze alimentari, demografiche e commerciali hanno influenzato la distribuzione delle colture, la dimensione dei poderi e l'assetto delle infrastrutture rurali, mentre la morfologia naturale dei luoghi e le risorse disponibili hanno orientato le scelte tecniche e produttive. Ne derivano forme paesistiche profondamente diversificate che spaziano dai campi chiusi della Pianura Padana ai terrazzamenti liguri e amalfitani, dando vita ad una sorta di "mosaico vivente" della storia agraria nazionale.

L'evoluzione concettuale del termine è stata ulteriormente consolidata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 2000), la quale riconosce il paesaggio come una componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale. In tale contesto, il paesaggio agrario assume una valenza paradigmatica, poiché rappresenta uno degli ambiti in cui l'interazione tra fattori naturali e attività umane risulta più evidente e significativa. La Convenzione invita, infatti, a superare la concezione estetizzante del paesaggio per valorizzarne la dimensione identitaria e relazionale, attribuendo particolare importanza al ruolo delle comunità locali nella sua conservazione e gestione. Alla luce di queste riflessioni, il paesaggio agrario può essere quindi interpretato come un sistema complesso di relazioni materiali e immateriali, risultato di un equilibrio continuamente negoziato tra natura e cultura, tradizione e innovazione, conservazione e trasformazione. Esso non è soltanto lo spazio della produzione agricola, ma una forma culturale che riflette il modo

⁵ Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007–2013, Roma, 2007, disponibile online: <https://www.reterurale.it/>

in cui le società concepiscono e organizzano il proprio rapporto con la terra. Per queste ragioni, la sua analisi consente di cogliere, in una prospettiva interdisciplinare, la profondità storica e simbolica che sottende alle trasformazioni del territorio e alle strategie di sostenibilità che ne derivano.

3.2 Il paesaggio agrario come bene culturale

Nel corso degli ultimi decenni, il concetto di paesaggio agrario ha progressivamente superato la sua originaria connotazione produttiva per acquisire una valenza culturale. Esso può essere infatti definito a tutti gli effetti come un paesaggio culturale, sebbene tale accezione sia stata pienamente riconosciuta solo in tempi recenti. Quando, nel 1992, l'UNESCO introdusse ufficialmente la categoria di paesaggio culturale all'interno della Convenzione sul Patrimonio Mondiale, la definizione adottata non includeva un esplicito riferimento ai paesaggi agrari, ma nasceva dall'esigenza di riconoscere e categorizzare quei siti cosiddetti "misti", nei quali elementi naturali e culturali risultano strettamente interconnessi e indissociabili⁶.

Questa introduzione portò però già nel 1993, ad approfondire tematiche che vedevano quei paesaggi frutto dell'intervento agricolo protagonisti. Nell'ambito delle rassegne e degli incontri promossi durante l'*Action Plan for the Future* (World Heritage Committee, 1993), l'attenzione si concentrò infatti in particolare sui paesaggi agricoli, con un focus sui grandi sistemi vitivinicoli europei e sui terrazzamenti risicoli asiatici, i quali vennero riconosciuti come esempi emblematici della stretta interazione tra attività agricola, tradizione e configurazione territoriale.

Successivamente nel primo incontro ufficiale dedicato specificamente a questo tema, che si svolse nel 1996 a Vienna, presso il Semper Depot in occasione dell'*Expert Meeting on European Cultural Landscapes of Outstanding Universal Value*, si sottolineò l'importanza della cultura agricola per la conservazione dei paesaggi culturali, che pur conservando elementi del passato, restano vivi e dinamici nel tempo grazie alla continuità delle sue pratiche, (World Heritage Centre, 1996).

⁶ Con la Convenzione del 1972 si operava una netta distinzione tra patrimonio naturale e culturale, trattando separatamente valori, che in molti contesti territoriali, si manifestavano in forma integrata e coevolutiva, come nel caso dei paesaggi di carattere agricolo.

Nel corso del secondo incontro intitolato *Asian Rice Culture and its Terraced Landscapes*, che si tenne a Manila (Filippine) venne inoltre evidenziato il ruolo strategico della tutela dei paesaggi rurali in quanto culla di colture tradizionali che, se perdute, ridurrebbero la biodiversità mondiale. Durante gli incontri della 25^a sessione del Comitato per il Patrimonio Mondiale (Helsinki, 2001), emerse inoltre una definizione condivisa di paesaggio culturale agricolo di tipo vitivinicolo, da intendersi come una specifica tipologia di paesaggio in cui la produzione vitivinicola e l'uso del suolo riflettono relazioni storiche e culturali consolidate, spesso legate a tecniche tradizionali di coltivazione. Da quel momento, infatti, paesaggi come la Regione vinicola dell'Alto Douro in Portogallo e il paesaggio delle coltivazioni di agave e delle antiche distillerie di Tequila in Messico, iniziarono a comparire all'interno della lista del Patrimonio Mondiale UNESCO.

Ad oggi, su un totale di 121 paesaggi culturali iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, circa 29 possono essere classificati come paesaggi agricoli o contenenti una significativa componente agraria (UNESCO, dati aggiornati al 2025). Si tratta di siti distribuiti su scala globale, comprendenti sistemi agricoli tradizionali e paesaggi produttivi tuttora attivi. In Europa, il riconoscimento dei paesaggi agricoli come paesaggi culturali si è concentrato in particolare sui grandi territori vitivinicoli, nei quali la coltivazione della vite e la trasformazione del suolo hanno generato forme di paesaggio di eccezionale valore estetico, economico e identitario. Tra questi si annoverano la Giurisdizione di Saint-Émilion, i Climats della Borgogna, le Colline, case e cantine dello Champagne in Francia, la Regione vinicola dell'Alto Douro in Portogallo, la Wachau in Austria e il paesaggio culturale storico del Tokaj in Ungheria.

L'Italia riveste un ruolo di assoluto rilievo in questo contesto, con una pluralità di paesaggi agrari riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità, nei quali la relazione millenaria tra agricoltura, cultura e forma del territorio assume caratteri emblematici. Tra essi si distinguono la Costiera Amalfitana, [Fig. 11] esempio paradigmatico di adattamento dell'uomo a un ambiente morfologicamente complesso attraverso la costruzione dei terrazzamenti agricoli; la Val d'Orcia [Fig. 12], modello rinascimentale di paesaggio agrario idealizzato e armonico; le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene [Fig. 13], testimonianza dell'evoluzione moderna della viticoltura collinare; e infine il Paesaggio vitivinicolo del Piemonte [Fig. 14], che include Langhe-Roero e Langhe-Roero e Monferrato, rappresentativo della stratificazione storica di tecniche colturali e conoscenze legate alla produzione del vino.

Fig. 11:

*La costiera
Amalfitana*, Tim
Schnarr, UNESCO.



Fig. 12:

La Val D'orcia,
Francesco Bandarin,
2006, UNESCO.



Fig. 13:

*Le Colline del
Prosecco di
Conegliano e
Valdobbiadene*,
Leopoldo Saccon,
2011, UNESCO.





Fig. 14:
Il Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, Valerio Li Vigni, 2015, UNESCO.

Al di fuori dell'Europa si distinguono casi altrettanto significativi, quali le risaie terrazzate della Cordigliera delle Filippine e di Honghe Hani in Cina, il sistema Subak di Bali, il paesaggio delle coltivazioni di agave e delle antiche distillerie di Tequila in Messico, la Valle di Viñales a Cuba e il paesaggio culturale del caffè della Colombia.

UNESCO tramite l'inserimento nel suo patrimonio di questi paesaggi sottolinea così come quest'ultimi si possano considerare beni culturali a tutti gli effetti, riconoscendo nel patrimonio agricolo non soltanto il risultato di pratiche produttive, ma l'espressione materiale di relazioni storiche, sociali e simboliche tra le comunità e il loro territorio, nonché una testimonianza viva delle tradizioni, dei saperi locali e delle modalità con cui l'uomo ha modellato e interpretato l'ambiente nel tempo. A seguito di questa analisi è opportuno, tuttavia, evidenziare come nonostante l'eterogeneità dei contesti riconosciuti, la categoria dei paesaggi culturali agricoli risulti ancora marginale rispetto ad altre tipologie, con una rappresentanza che privilegia specifiche colture tradizionali, in particolare vitivinicole e risicole e lascia in ombra numerose forme di agricoltura storica di pari valore culturale. Come già osservato nel report *The World Heritage List: Filling the Gaps – An Action Plan for the Future* pubblicato da ICOMOS nel 2004, ancora oggi mancano rappresentazioni di produzioni tradizionali legate a colture quali grano, orzo, mais, miglio, cotone, cacao, gomma o frutta, così come di paesaggi agrari che illustrino le prime fasi della proprietà terriera o gli adattamenti a specifici vincoli topografici e climatici. Anche i sistemi irrigui tradizionali sono scar-

samente rappresentati, fatta eccezione per l'esempio del sistema di Dujian-gyan in Cina, progettato nel III secolo a.C. e tuttora in funzione (ICOMOS, 2004).

Alla luce di tali considerazioni, la sottorappresentazione dei paesaggi culturali agricoli nelle liste UNESCO evidenzia l'importanza di strumenti complementari di tutela e valorizzazione a livello internazionale, come il programma GIAHS – *Globally Important Agricultural Heritage Systems* della FAO (2025). Il programma GIAHS rappresenta un'iniziativa volta a riconoscere e preservare i paesaggi agrari tradizionali che combinano valori naturali, culturali e produttivi. L'obiettivo principale è identificare sistemi agricoli sostenibili, frutto di pratiche tradizionali adattate a specifici contesti ambientali e sociali e promuoverne la conservazione dinamica attraverso misure di gestione locale e politiche pubbliche (FAO, 2025). In questo senso, il GIAHS si colloca in continuità con l'approccio dell'UNESCO ai paesaggi culturali, ma con un focus più specifico sulle pratiche agricole, sulla biodiversità e sulla resilienza dei sistemi produttivi tradizionali. In Italia, alcuni paesaggi agrari sono stati riconosciuti come GIAHS, tra cui gli oliveti delle pendici tra Assisi e Spoleto [Fig. 15], i vigneti tradizionali del Soave [Fig. 16] e i limoneti del sistema agricolo terrazzato di Amalfi [Fig. 17], dove le tecniche tradizionali di coltivazione su altopiani e terrazzamenti preservano biodiversità, valori culturali e identità locale.

Fig. 15:

Gli oliveti delle pendici tra Assisi e Spoleto, GIAHS, Flyckr Gallery.





Fig. 16:
I vigneti Tradizionali del Soave, GIAHS, Flyckr Gallery.



Fig. 17:
I limoneti e il sistema agricolo terrazzato di Amalfi, GIAHS, Flyckr Gallery.

Questi esempi dimostrano come il programma GIAHS integri e completi l'operato dell'UNESCO, offrendo un riconoscimento mirato e una strategia di tutela per quei paesaggi agrari che, pur non essendo formalmente iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, rappresentano patrimoni culturali vivi e di grande rilevanza ambientale e sociale.

Accanto alle iniziative internazionali promosse dall'UNESCO e dalla FAO, anche l'Italia ha sviluppato negli ultimi anni un proprio strumento di riconoscimento e salvaguardia dei paesaggi agrari tradizionali: il Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, istituito nel 2012 nell'ambito delle atti-

vità della Rete Rurale Nazionale (RRN). Tale iniziativa nasce con l'obiettivo di individuare, documentare e valorizzare quei contesti rurali che conservano caratteri di persistenza storica, integrità paesaggistica e continuità delle pratiche agricole, configurandosi come un laboratorio avanzato di tutela del patrimonio agrario italiano. Il Registro si propone di colmare una lacuna significativa nelle politiche di protezione del paesaggio, offrendo un quadro di riferimento specifico per quei paesaggi rurali che, pur non rientrando nei processi di candidatura UNESCO o nei riconoscimenti GIAHS, possiedono un valore culturale, ambientale e identitario di primaria importanza. Attraverso un sistema di catalogazione rigoroso, la Rete Rurale Nazionale definisce criteri di riconoscimento basati sulla storicità degli assetti territoriali, sulla presenza di saperi tradizionali e sulla coerenza tra forme del paesaggio e pratiche agricole ancora attive. L'inserimento nel Registro comporta inoltre l'elaborazione di strategie di gestione orientate alla conservazione dinamica, allo sviluppo locale sostenibile e alla valorizzazione delle produzioni tipiche. Questo strumento assume quindi una duplice funzione: da un lato riconosce formalmente la rilevanza culturale dei paesaggi rurali storici italiani, dall'altro promuove la loro trasmissione nel tempo mediante un approccio integrato che coniuga tutela, monitoraggio e valorizzazione. In tal modo, il Registro contribuisce a rafforzare il ruolo del paesaggio agrario come testimonianza viva dei processi storici che hanno modellato il territorio, ponendosi in continuità con le strategie internazionali ma col vantaggio di operare con una scala e una capillarità più aderenti alle specificità locali. In sintesi, il riconoscimento dei paesaggi agrari come beni e paesaggi culturali, facenti parte di iniziative di tutela e valorizzazione, avvalorava e rafforza quindi l'idea che il paesaggio agrario rappresenti e si possa considerare non solo spazio produttivo, ma luogo di rilevanza culturale e sociale, oltre che ambientale, a cui è riconosciuto un valore patrimoniale in quanto testimonianza delle interazioni tra uomo e territorio e componente significativa del patrimonio culturale collettivo.

3.3 Il caso dei Paesaggi Agrari Tradizionali

Parallelamente al riconoscimento istituzionale dei paesaggi agrari come paesaggi culturali, si è sviluppata negli ultimi decenni un'ulteriore riflessione che ha portato all'individuazione dei Paesaggi Agrari Tradizionali (PAT), una categoria specifica che identifica quei paesaggi rurali caratterizzati dalla

persistenza di assetti territoriali storici e di pratiche agricole tramandate nel tempo, che ne determinano la loro natura irriproducibile.

I PAT, ovvero quei «paesaggi presenti in un territorio da lungo tempo, che sono stabilizzati o evolvono lentamente nel tempo» (Marino & Cavallo, 2014, p. 71), costituiscono autentiche testimonianze di una eredità culturale che è insita nella loro progettazione e costruzione e nelle loro forme di gestione. Quest'ultimi, nascono o meglio si conservano nel tempo in quanto custodi di una tradizionalità che trova espressione in quelle pratiche di coltivazione, di governo del suolo e di trasformazione dei suoi prodotti fortemente legati al territorio, in cui sono conservati i valori culturali e la memoria storica dei luoghi. Si tratta di quei paesaggi sopravvissuti alle trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato il settore primario, promuovendo modelli produttivi di tipo industriale. Una tipologia di paesaggio percepito pertanto come un sistema relazione da salvaguardare e valorizzare nel tempo. Nel paragrafo precedente, si è infatti potuto vedere come ad esempio UNESCO e GIAHS riconoscano già dei paesaggi agrari tradizionali come patrimoni culturali, tuttavia oggi non vi è ancora una definizione ufficiale e condivisa di *paesaggio tradizionale*, il che rende difficile, di conseguenza, il riconoscimento della complessità e della funzione stessa di questi spazi al di fuori dei presenti contesti.

Si tratta infatti di una tipologia di paesaggio agrario, il cui valore non si esaurisce nella sola dimensione storico-culturale o nelle pratiche agricole che ne assicurano la continuità. I PAT svolgono un ruolo strategico anche nella conservazione di una forma di agricoltura intrinsecamente multifunzionale e complessa, capace di integrare la produzione con la tutela ambientale, la salvaguardia dell'identità locale e il miglioramento della qualità della vita delle comunità rurali. Le pratiche agricole tradizionali si distinguono infatti per la loro elevata valenza ecologico-ambientale, poichè si basano sulla gestione in loco dei residui colturali, sull'impiego di fertilizzanti organici, sulla coltivazione di varietà locali, su una copertura più uniforme del terreno e su lavorazioni meno invasive e in armonia con i cicli naturali.

Queste caratteristiche non si ritrovano quando si parla di paesaggi agrari di carattere industriale, in cui le monocolture e i sistemi semplificati, cancellano le colture e lavorazioni tradizionali, in nome di un'agricoltura disegnata per perseguire solo finalità economiche e produttive (Barbera, 2007).

Garantire la continuità di questi paesaggi e riconoscerne l'esistenza ed il valore, non significa soltanto preservarne la dimensione ecologica, ma anche rafforzare quella territoriale e sociale, mantenendo vivi i legami

tra ambiente, comunità e identità locale. I processi di frammentazione e di isolamento degli ecosistemi nel paesaggio contemporaneo, accentuatasi a partire dagli anni Cinquanta, stanno infatti trasformato profondamente sia le modalità d'uso del suolo, riducendo la matrice paesaggistica tradizionale in nuclei sempre più isolati e privi di connessione con il tessuto circostante, che la coesione sociale dei territori rurali, spezzando i legami di appartenenza e identità che un tempo univano in modo organico le comunità locali al loro paesaggio (Marino & Cavallo, 2014).

In questa prospettiva, i paesaggi agrari tradizionali rappresentano un modello virtuoso in cui tali connessioni trovano piena espressione: sistemi complessi e resilienti, capaci di integrare la produzione agricola con la cura del territorio e con la trasmissione di saperi e valori condivisi. Comprendere le dinamiche che li caratterizzano significa, dunque, riconoscere l'esistenza di una forma di agricoltura produttrice di paesaggio, portatrice di un valore non solo economico, ma anche ecologico, culturale e sociale, che con questa tesi si vuole valorizzare e tutelare.

3.4 Il paesaggio agrario italiano

Dopo aver analizzato il concetto di *paesaggio agrario* in relazione al suo valore culturale e sociale riconosciuto, è ora opportuno interrogarsi sulla relazione tra agricoltura e paesaggio nella definizione del contesto territoriale italiano.

Il paesaggio agrario italiano, così come lo osserviamo oggi, è il risultato di un lungo processo di trasformazione in cui fattori tecnici, economici e sociali hanno progressivamente ridefinito il rapporto tra uomo e territorio. Come afferma e dimostra Sereni all'interno del libro *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), quando si parla di paesaggio agrario italiano, si fa riferimento ad un paesaggio frutto delle trasformazioni storiche, sociali e culturali avvenute nel corso degli ultimi secoli in relazione all'affermarsi dei processi di meccanizzazione e industrializzazione della pratica agricola.

La sua configurazione identitaria è infatti strettamente legata all'evoluzione della relazione tra agricoltura e territorio, che per quanto riguarda l'Europa mediterranea, affonda le sue radici in un lungo e complesso processo di trasformazione, articolabile in quattro grandi fasi storiche: la rivoluzione neolitica, risalente a circa diecimila anni fa; l'età medievale, attorno all'anno Mille; la rivoluzione agraria dei secoli XVII e XVIII; e, infine, la fase dell'indu-

strializzazione agricola, sviluppatasi negli ultimi due secoli (XIX e XX) (Pazzagli, 2007).

La prima fase, quella della cosiddetta rivoluzione neolitica (circa 10.000 anni fa), segna la nascita dell'agricoltura, con le prime forme di domesticazione di piante e animali e la progressiva sostituzione delle attività di caccia e raccolta con la coltivazione dei campi. Nel Medioevo si assiste invece a una profonda riorganizzazione dello spazio rurale europeo, con l'affermarsi di processi di bonifica, dissodamento e colonizzazione agraria che contribuiscono alla stabilizzazione degli insediamenti e all'introduzione di innovazioni tecniche quali l'aratro pesante, la rotazione triennale, e sistemi agrari come gli *openfield* e i *bocage* [Fig. 18].



Fig. 18: Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo in campagna*, 1338–1339, Sala dei Nove, Palazzo Pubblico, Siena.

La rivoluzione agraria dei secoli XVII e XVIII segna invece il passaggio da un'economia prevalentemente di sussistenza a un'agricoltura orientata al mercato. La privatizzazione della terra, il superamento del maggese, l'integrazione tra coltivazione e allevamento e l'introduzione di nuove conoscenze scientifiche e tecniche, conducono alla formazione di un'agricoltura più razionale e commerciale, trasformando la terra in un oggetto di investimento

e profitto. Infine, la quarta fase, quella dell'industrializzazione agricola tra XIX e XX secolo, è caratterizzata da un processo di meccanizzazione, specializzazione e standardizzazione che incide in modo radicale sulla struttura del paesaggio agrario. L'intervento umano, che fino all'Ottocento si era concentrato sull'aumento della produttività dei suoli e sul consolidamento della proprietà privata, tende in questo periodo ad unificare le possibilità offerte dalla scienza e dalla tecnica, modificando i cicli naturali e introducendo elementi artificiali nei processi vitali di piante e animali. In questo periodo si registra una progressiva semplificazione del paesaggio rurale, dovuta alla riduzione della varietà colturale e alla perdita di biodiversità, ma anche alla crescente separazione tra spazi della produzione e spazi dell'abitare.

In Italia questo lungo processo di trasformazioni, pur sviluppandosi tardivamente rispetto al resto d'Europa, ha dato vita ad un paesaggio mutevole, eterogeneo, in continua evoluzione e fortemente diversificato, ma anche profondamente segnato dall'affermarsi del modello capitalistico e dall'inserimento dell'agricoltura nel mercato globale.

Come afferma Sereni nella sua indagine (1961), si è infatti progressivamente passati dal sistema di centuriazione romana fondata sulle ville rustiche [Fig. 19], i primi strumenti di razionalizzazione dello spazio rurale come spazio di produzione e di controllo economico e sociale del territorio, al sistema dei *campi a pigola* rinascimentali, la prima forma in senso moderno di "paesaggio costruito", per poi giungere alle configurazioni eterogenee del paesaggio agrario italiano post Unità.

Fig. 19:
Anonimo, *Mosaico della villa di Tabarka*, IV sec. d.C., Museo del Bardo, Tunisi, Associazione storico-culturale S. Agostino.



Con l'Unità d'Italia infatti (1861), il paesaggio agrario inizia ad articolarsi in molteplici forme e configurazioni in relazione alla collocazione territoriale, tant'è che Stefano Jacini nel suo celebre lavoro intitolato *I risultati della inchiesta agraria* (1884), scriverà come in quel periodo si possa parlare di «parecchie Italie agricole differenti fra loro» (p. 77). Una diversità che va oltre il dualismo nord/sud e che trova riscontro su diversi piani: da quello geografico a quello ambientale, da quello sociale a quello culturale, da quello tecnico-culturale a quello fondiario e contrattuale.

Il paesaggio agrario della pianura, soprattutto quella Padana, in questo periodo si caratterizza per le coltivazioni di grano, mais, riso, prati e pascoli naturali o artificiali che si disponevano attorno alle cascine, affiancate dal sistema della *piantata* [Fig. 20].



Fig. 20:
Il sistema della piantata in un'opera di Jacob Philipp Hackert, *Landscape with Figures*, 1793, olio su tela, 65 x 97 cm, collezione privata, Web Gallery of Art.

Le pianure dell'Italia Settentrionale si sviluppano invece secondo filari di viti e gelsi. Il paesaggio delle montagne e delle vallate alpine si fondano su un sistema agro-silvo-pastorale e su una piccola coltura intensiva, in cui l'alpeggio si integra con le attività di fondovalle. Nelle valli alpine, i piccoli nuclei insediativi sono circondati dapprima dalle superfici coltivate e poi dai pascoli e dalle terre comuni, secondo una struttura aziendale familiare, come nel caso del *maso* [Fig. 21].

Fig. 21:

*Il maso alpino
nelle foto ricordo
dell'agriturismo
Putzerhof, putzerhof.
eu.*



L'area appenninica invece vede l'estendersi di pascoli, della mezzadria e dell'appoderamento, mentre il paesaggio collinare dell'Italia centrale e di alcune aree settentrionali, spesso definito "paesaggio degli alberi" [Fig. 22], è strettamente legato all'insediamento sparso e alla coltivazione promiscua di colture erbacee e arboree sul medesimo appezzamento.

Fig. 22:

*Il paesaggio
degli alberi della
Maremma oggi,
Michele Suraci.*



Nel Mezzogiorno, l'assenza dell'insediamento sparso introduce invece ad un paesaggio differente, ovvero a una campagna estensiva, rarefatta, dominata dal latifondo cerealicolo-pastorale e segnata dalle migrazioni e dalla transumanza [Fig. 23]. Qui, braccianti e coloni abitano le cosiddette "città contadine", grandi centri dell'insediamento accentrato.



Fig. 23:
Un esempio di latifondo cerealicolo-pastorale, Giovanni Nicolosi, Sicily 2021.

Nel Novecento questi paesaggi si adattano alle trasformazioni giunte con il dopoguerra, l'affermazione della meccanizzazione e dell'agricoltura industriale. Il Novecento rappresenta infatti il periodo di svolta verso un paesaggio più definito, uniforme e circoscritto. In questo periodo infatti l'Italia da paese agricolo si sposta verso un'economia manifatturiera e post-fordista con profondi riflessi sull'assetto dei paesaggi rurali [Fig. 24]. In questo contesto, le diverse configurazioni paesaggistiche precedentemente analizzate, si riducono a tre modelli produttivi principali: il podere mezzadrile dell'Italia centrale, la cascina della pianura Padana e il latifondo cerealicolo del Mezzogiorno. Questa trasformazione è accompagnata dall'esodo rurale del dopoguerra, dall'affermarsi della meccanizzazione e dell'irrigazione, che ampliano il divario tra aree collinari e montane e territori di pianura, dalla sostituzione dei sistemi policolture con colture specializzate e dall'avvento della motorizzazione, che affianca ai campi strade e città.

Fig. 24:

Le trasformazioni del Novecento in una foto di C. Soriente, Archivio F.lli Mattesini.



Da queste considerazioni emerge quindi come il paesaggio agrario italiano costituisca un contesto territoriale la cui identità è in costante trasformazione, legata alle interazioni tra pratiche agricole, innovazioni tecnologiche, dinamiche sociali e pressioni economiche. È un paesaggio plasmato dal passato ma ancora aperto a cambiamenti, in cui le tracce storiche convivono con le nuove forme produttive, urbanistiche e ambientali, definendo ciò che oggi osserviamo come il paesaggio agrario contemporaneo.

4. Il Paesaggio agrario oggi: un sistema in trasformazione

Dopo aver delineato in modo articolato il soggetto di ricerca di questo elaborato, ovvero il paesaggio agrario declinato nel contesto italiano, in questo capitolo si analizza la sua rilevanza come oggetto di riflessione per il design della comunicazione. Il paesaggio agrario contemporaneo si configura infatti come il risultato di una stratificazione complessa di trasformazioni naturali, economiche e socioculturali, i cosiddetti fattori di trasformazione e di inerzia (Sereni, 1961), che nel tempo hanno modellato i territori, le comunità e le pratiche agricole (§ 3.3). Negli ultimi decenni, questo equilibrio è stato profondamente messo alla prova. L'espansione urbana, l'industrializzazione dell'agricoltura e l'abbandono delle pratiche tradizionali hanno infatti alterato non solo la forma fisica del paesaggio agrario, ma anche il suo valore complessivo, mettendo in discussione la sua funzione di bene culturale, la sua tutela e la possibilità di trasmettere memoria e identità.

Al di là dei paesaggi agrari di particolare interesse culturale ed estetico, tutelati dalle istituzioni o valorizzati dal turismo, e citati nei paragrafi precedenti (§ 3.2, 3.3), la maggior parte dei territori rurali si trova oggi ad affrontare una crisi silenziosa. Silenziosa non perché invisibile; i campi, le cascine e i paesaggi rurali stanno letteralmente sparendo sotto i nostri occhi, ma perché percepita come poco rilevante. Questa crisi riguarda infatti sia il significato culturale e identitario di questi luoghi, sia il loro valore come paesaggio da proteggere e tutelare. Il paesaggio dell'agricoltura smette così di essere riconosciuto come spazio vivo, plasmato da gesti quotidiani, conoscenze tradizionali e relazioni sociali, per diventare sempre più un elemento funzionale o neutro, osservato superficialmente o considerato sacrificabile di fronte alle esigenze produttive e urbane.

Proprio questa trasformazione del valore culturale e sociale rende il paesaggio agrario un soggetto di grande interesse per il design della comunicazione. Analizzarlo significa decodificare i segni delle pratiche storiche, dei saperi locali e delle relazioni collettive, trasformandoli in strumenti capaci di narrare la memoria dei luoghi, valorizzare identità e costruire nuove connes-

sioni tra comunità e territorio. In questo senso, il paesaggio agrario non è solo uno scenario da osservare, ma un contenuto vivo e significativo, la cui comprensione e comunicazione rappresentano una sfida e una responsabilità per chi si occupa di design della comunicazione contemporaneo.

4.1 Una panoramica socioculturale

Parlare oggi di paesaggio agrario italiano significa confrontarsi con una realtà profondamente diversa rispetto a quella che per secoli ne ha definito forme, pratiche e significati (§ 3.4). Il paesaggio agrario contemporaneo si presenta infatti come un sistema in continua trasformazione, in cui l'affermarsi dell'agricoltura industriale e intensiva si intreccia con la pressione urbana e le dinamiche della globalizzazione, modificando progressivamente forme, pratiche e significati dei territori rurali. Non si tratta di un cambiamento totale o uniforme: persistono ancora campagne a conduzione familiare e tessuti agrari tradizionali, così come aree periurbane che resistono a nuovi modelli produttivi, ma il trend dominante mostra chiaramente come i processi industriali e globali stiano ridisegnando il paesaggio agrario italiano, trasformando non solo l'assetto estetico e spaziale, ma anche la percezione che ne hanno le comunità e il rapporto storico tra uomo e territorio.

I paesaggi che un tempo erano caratterizzati dalla trama fitta e minuta di poderi familiari, dai campi policolture e da una relazione diretta tra comunità e territorio tendono oggi a lasciare spazio a un mosaico più rarefatto e diseguale, segnato da forti polarizzazioni, da una crescente specializzazione colturale e da uno squilibrio sempre più evidente tra scala locale e scala globale. Il paesaggio agrario riflette così un modello produttivo che, sotto la spinta della tecnicizzazione e delle logiche di mercato, ha assunto forme, funzioni e assetti profondamente diversi rispetto a quelli che per lungo tempo ne avevano definito l'identità.

Osservare il paesaggio agrario italiano contemporaneo significa dunque confrontarsi con un territorio attraversato da profonde trasformazioni economiche, produttive e sociali, le cui ricadute non si limitano alla sfera agricola, ma investono anche il valore culturale, simbolico e percettivo delle campagne. Le principali manifestazioni di questa trasformazione, dall'affermazione dell'agricoltura industriale alla crisi delle aziende agricole familiari, dai fenomeni di abbandono e consumo di suolo fino alla diffusione dei paesaggi agrari periurbani, verranno analizzate nei sottoparagrafi che seguono.

4.1.1 L'agricoltura industriale: nuove colture, nuovi paesaggi



Fig. 25:
L'agricoltura industriale,
Alex MacLean,
Landslides.

Come precedentemente affermato, negli ultimi decenni in Italia si è progressivamente affermato un modello agricolo di tipo industriale e intensivo, fondato sulla specializzazione colturale, sulla tecnicizzazione dei processi produttivi e sull'integrazione nelle filiere agroalimentari. Si tratta di un modello che non incide esclusivamente sulle pratiche agricole, ma si riflette in modo diretto e riconoscibile sulle forme, sugli assetti e sull'identità culturale e territoriale del paesaggio agrario.

Con l'affermarsi dell'agricoltura industriale ed intensiva, si sta infatti assistendo ad un processo di semplificazione ed omologazione del paesaggio agrario e delle colture, le quali invece di seguire la tradizione e la tipicità territoriale, appaiono sempre più omologate e orientate alla massimizzazione della produzione (Piastra, 2021). La frutticoltura, ad esempio, un tempo caratterizzata da un'ampia varietà di specie e varietà locali, si è così progressivamente appiattita in sistemi intensivi e superintensivi, mentre colture un tempo diffuse su ampi territori, come il riso, si sono ritirate in aree specifiche (il cosiddetto quadrilatero padano tra Novara, Vercelli, Alessandria e Pavia e alcune zone del Veneto), per lasciare spazio a coltivazioni più produttive come il girasole, la soia, il mais e il frumento.

Accanto a queste colture consolidate, negli ultimi decenni si è inoltre assistito all'introduzione di nuove specie importate o meno tradizionali, spesso guidate dalla redditività o dall'aumento della domanda: il kiwi, originario del-

la Cina e praticamente assente sino agli anni Ottanta, oggi trova il suo cuore produttivo in Romagna, rendendo l'Italia il secondo produttore mondiale; la colza, prima rara, si è estesa nei terreni torbosi del delta del Po, utilizzata come foraggera, olio alimentare alternativo e bio-combustibile. Altre colture, ancora di nicchia, rispondono invece alla domanda di comunità straniere recentemente insediate in Italia, come la menta in Piemonte o lo zenzero, la quinoa, la curcuma e i cavoli cinesi in alcune aree urbane e periurbane (Piastra, 2021). Tutte coltivazioni che oggi costituiscono una matrice dominante in molte pianure e zone collinari e che necessitano di interventi colturali uniformi e cicli tecnici rigorosamente programmati. Il paesaggio che ne deriva è così un paesaggio che si spoglia delle sue peculiarità e delle sue disomogeneità, per essere modellato tramite forme regolari, omogenee e geometricamente ripetitive [Fig. 26], perdendo la sua identità specifica.

Fig. 26:

Un paesaggio agrario contemporaneo caratterizzato dalla monocoltura del mais, Desertsands, Adobe Stock.



Ma non solo, il paesaggio che ne deriva è anche un paesaggio più fragile, più vulnerabile, e soprattutto più "semplice". Attraverso l'utilizzo massiccio di fertilizzanti, pesticidi e altre sostanze chimiche utilizzate per garantire una resa efficace e massimale, l'agricoltura industriale ed intensiva, elimina la biodiversità locale, creando un paesaggio vegetale "standardizzato" e in cui le differenze locali, climatiche e morfologiche, vengono progressivamente

attenuate. Pur mostrando un lieve calo negli ultimi anni (ISTAT, 2022), i concimi minerali e i fitofarmaci continuano infatti a predominare, accentuando l'omogeneizzazione dei sistemi colturali e incidendo negativamente sulla diversità biologica, sulla qualità del suolo e sulla sostenibilità complessiva dei territori agricoli italiani, rendendo evidente come l'efficienza produttiva spesso si accompagni a un impatto significativo sul paesaggio e sull'ecosistema.

Un impianto che trova nell'uso crescente di tecnologie e infrastrutture un ulteriore fattore di trasformazione del paesaggio agrario da ambiente rurale e identitario ad un vero e proprio ambiente industriale. Già dagli anni del boom economico la meccanizzazione ha modificato profondamente il paesaggio agrario: in pianura i campi sono diventati assolutamente piatti per consentire l'impiego di grandi macchinari, mentre in collina sono scomparse le tradizionali sistemazioni dei terreni, come i terrazzamenti, mentre le colture promiscue hanno ceduto il passo alla monocoltura. Sistemi storici come la "piantata padana", filari di vite maritate a sostegni vivi alternati a seminativi o foraggere, sono oggi pressoché scomparsi, sostituiti da filari ravvicinati con paletti di cemento (Sereni, 1961) [Fig. 27].



Fig. 27:
Filari di vite della collina Toscana, disposti secondo impianti intensivi con sostegni artificiali, Wirestock, Freepik.

Negli ultimi decenni, a questa meccanizzazione storica si è affiancata la diffusione di tecnologie avanzate: sistemi di agricoltura digitale di precisione, droni, immagini satellitari e strumenti di agrometeorologia consentono di gestire irrigazione, fertilizzazione e trattamenti fitosanitari con dati georeferenziati, introducendo una gestione più puntuale e industrializzata del territorio. Contemporaneamente, strutture come serre, sistemi di irrigazione, tunnel di protezione, coperture fotovoltaiche, impianti fuori suolo e sistemi di climatizzazione controllata hanno introdotto nuove volumetrie e materiali artificiali nel paesaggio, modificando la percezione visiva dello spazio rurale. In regioni come Lazio, Puglia e Sicilia, la fitta successione di serre e coperture crea scenari quasi infrastrutturali, in cui l'alta intensità produttiva sovrascrive le tracce storiche del paesaggio agrario [Fig. 28].

Anche la componente zootecnica contribuisce a questa trasformazione, pur senza costituire il focus principale di questo lavoro. Gli allevamenti intensivi di bovini, suini e avicoli si caratterizzano per grandi capannoni modulari, piazzali impermeabilizzati, silos per mangimi [Fig. 29], vasche di stoccaggio dei reflui e, in alcuni casi, impianti per la produzione di biogas o biometano. Qui, la logica della concentrazione e dell'efficienza determina forme architettoniche e insediative più vicine a quelle industriali che a quelle agricole tradizionali, con un impatto visivo e ambientale significativo.

Fig. 28:

Le serre della Fascia trasformata nella zona di Marina di Acate, in provincia di Ragusa, Il Post.





Fig. 29:
L'industrializzazione del paesaggio,
Roger Starnes Sr,
Unsplash.

Queste trasformazioni ad oggi non producono tuttavia un paesaggio uniforme sull'intero territorio nazionale: accanto alle aree intensificate e altamente specializzate persistono territori in cui sopravvivono sistemi produttivi più diversificati, spesso legati a produzioni di qualità, consorzi storici o tecniche colturali tradizionali. Anche in questi contesti più resilienti, però, l'influenza delle logiche industriali è evidente. La pressione del mercato, l'esigenza di standardizzare le produzioni e la necessità di competere con modelli intensivi introducono infatti nuove forme e infrastrutture che ridefiniscono il rapporto tra colture, territorio e pratiche storiche, confermando come il paesaggio agrario contemporaneo sia il risultato di una tensione continua tra diversificazione e omologazione, tra tradizione e innovazione tecnologica.

4.1.2 La crisi delle piccole aziende agricole: paesaggi senza custodi

Negli ultimi anni, il paesaggio agrario italiano sta affrontando un processo di trasformazione anche per quanto riguarda le sue forme di gestione. I campi, un tempo modellati dal lavoro paziente delle piccole aziende familiari, mostrano oggi segni di fragilità: colture semplificate, terreni abbandonati, filari e siepi scomparsi, mentre i centri urbani avanzano a contatto con le campagne. Questa trasformazione non è solo simbolica: nei primi mesi del 2024, centinaia di agricoltori a bordo dei loro mezzi, hanno marciato sulle strade delle principali città europee, bloccando il traffico e raggiungendo i palazzi dell'Unione Europea, in quella che è stata definita dai media come "la protesta dei trattori"⁷. Inizialmente scoppiata in Germania nel dicembre del 2023, ha poi raggiunto le strade italiane, dando vita ad una mobilitazione, non solo simbolica, ma sintomo concreto di una profonda crisi che da molti anni sta colpendo il tessuto sociale rurale, chi del paesaggio agrario è creatore e custode: le piccole aziende agricole. I tagli delle agevolazioni dell'IRPEF sui terreni agricoli, i costi di produzione sempre più elevati, l'affermarsi della concorrenza agroalimentari dei paesi extraeuropei, il mancato riconoscimento del giusto prezzo delle produzioni agricole con il conseguente continuo abbassamento, stanno trasformando la campagna in un territorio in tensione, dove lavoro agricolo, cura della terra e legame tra comunità e territorio, lottano per mantenere centralità e dignità. I dati relativi al 7° Censimento Generale dell'Agricoltura di ISTAT (2021)⁸ e al nuovo report di Greenpeace EU *La crisi degli agricoltori italiani ed europei (2024)*⁹, rivelano infatti tendenze preoccupanti ed un divario sempre più ampio tra le aziende agricole in difficoltà, prevalentemente a conduzione familiare, e quelle più grandi che beneficiano della maggior parte dei sussidi e dei profitti generati dal comparto.

⁷ Greenpeace Italia, *La "marcia dei trattori" e le politiche green* (ottobre 2024), disponibile in formato PDF: https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2024/10/4e-2c40e9-la-marcia-dei-trattori-e-le-politiche-green_report-1.pdf

⁸ I dati completi del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura sono consultabili sul sito ufficiale ISTAT: <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura>

⁹ Il report completo è disponibile sul sito ufficiale Greenpeace EU nella sezione indagini e report: <https://www.greenpeace.org/italy/rapporto/page/4/>

Dall'analisi dei dati ISTAT (2021), emerge come nonostante la dimensione media delle aziende agricole negli ultimi quarant'anni sia più che raddoppiata, si è verificata comunque una drastica riduzione del numero complessivo di imprese, che nell'arco dello stesso periodo di tempo si sono ridotte più della metà. Il numero indice delle aziende agricole mostra, infatti, una flessione del 63,8%, con la scomparsa di quasi due aziende su tre [Tab. 1]. Un andamento che non sembra accennare a fermarsi. Greenpeace nel report sottolinea infatti come tra il 2007 e il 2022, l'Italia abbia perso il 37% delle aziende agricole, con una riduzione del 51% delle piccole imprese, ed un corrispettivo aumento delle grandi aziende, cresciute del 57%, passando da 7.600 a 14.850.

Anno	Dati assoluti	Dato indice
2020	1.133.023	36,2
2010	1.620.884	51,7
2000	2.396.274	76,5
1990	2.848.136	90,6
1982	3.133.118	100,0

Tab. 1:
Andamento del numero di aziende agricole in Italia dal 1982 al 2020.
Elaborazione su dati ISTAT, 7° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2021.

Questo fenomeno riguarda anche scala e struttura: le aziende agricole si sono ridotte più rapidamente delle superfici coltivate, segnando una crescente concentrazione fondiaria. Pur rappresentando ancora la maggioranza, le aziende familiari (93,5% nel 2020) perdono peso sia in termini di numero sia di superficie, mentre crescono le società di persone o di capitali, che gestiscono terreni più estesi e produttivi (ISTAT, 2021). Analisi più recenti confermano e rafforzano questa tendenza. Secondo i dati riferiti al 2022 elaborati da Greenpeace (2024), le grandi aziende, pur essendo solo il 7% del totale, controllano il 70% del patrimonio zootecnico e il 23% della SAU, producono il 46% della ricchezza agricola e ricevono il 28% dei sussidi PAC. Parallelamente, la produzione delle piccole aziende è diminuita del 44% e la forza lavoro complessiva del 34%, con una riduzione del 53% nelle aziende di dimensioni minori.

La progressiva scomparsa delle piccole aziende ha avuto conseguenze dirette anche sulla gestione dei terreni. Molte superfici un tempo coltivate e

curate dai loro proprietari sono oggi liberamente disponibili sul mercato e sempre più spesso vengono affidate in affitto a grandi imprese. Nel Report, Greenpeace (2024) si sottolinea come negli ultimi vent'anni le aziende che coltivano esclusivamente terreni di loro proprietà, siano diminuite dal 86% al 59%, mentre sono aumentate le superfici in affitto (dal 5% al 10%), in uso gratuito (dal 4% al 6%) o con combinazioni tra proprietà e affitto. Oggi, infatti, solo un terzo dei terreni è coltivato in proprietà esclusiva, mentre le terre in affitto sono quasi raddoppiate. Così i campi un tempo lavorati dalla piccola azienda agricola a conduzione familiare, magari con pratiche tradizionali o con coltivazioni specifiche del territorio, oggi vengono gestite dalle grandi industrie o da contoterzisti, i quali acquistano la gestione del campo a fine produttivi e commerciali.

Il risultato che ne deriva è un'ulteriore polarizzazione del tessuto agricolo italiano: la contrazione delle piccole aziende, insieme alla concentrazione delle risorse economiche e zootecniche nelle mani di un numero limitato di grandi imprese, ridisegna profondamente la geografia rurale nazionale, con implicazioni rilevanti per la sostenibilità sociale, economica e paesaggistica del settore (Greenpeace, 2024; ISTAT, 2021). La perdita di unità lavorative per anno (ULA) in agricoltura, accentua inoltre l'emergere di un modello agricolo sempre più industrializzato, in cui la dimensione economica prevale sulla funzione sociale e territoriale, e le piccole aziende familiari faticano a sopravvivere. A questa trasformazione economica e strutturale si affianca un cambiamento altrettanto evidente sul piano paesaggistico. La progressiva scomparsa delle aziende agricole di piccola scala e l'espansione del sistema di affitto dei terreni stanno infatti modificando non solo la distribuzione delle terre, ma anche il modo in cui queste vengono curate. Quando un agricoltore coltiva il proprio campo, la relazione con la terra è mediata dal senso di responsabilità e appartenenza: la manutenzione delle sponde, la gestione della vegetazione spontanea, la tutela della biodiversità e l'attenzione verso i confini con i terreni altrui diventano pratiche quasi naturali, parte di un equilibrio costruito nel tempo.

Nei terreni gestiti in affitto da grandi aziende, invece, questa dimensione relazionale tra comunità e territorio, tende a dissolversi. Il campo diventa uno spazio funzionale alla sola produzione, da sfruttare il più possibile, spesso senza un reale investimento nella sua qualità ecologica o nella cura delle sue componenti paesaggistiche. Le differenze sono visibili anche a occhio nudo: sponde trascurate, piante lasciate crescere in maniera incontrollata, alberi che invadono i campi confinanti, nessun intervento pensato per favo-

rire habitat utili o per mantenere un ordine rispettoso della terra e dei suoi equilibri. La priorità diventa seminare, raccogliere e vendere, a scapito della manutenzione e della responsabilità condivisa del paesaggio agrario.

La seguente immagine [Fig. 30] rappresentante due campi confinanti – uno coltivato dal proprietario e l'altro affittato a una grande azienda agricola – rende evidente questo scarto: da una parte un margine pulito, ordinato, con piante patate e gestite per favorire accessibilità e biodiversità; dall'altra un bordo invaso da rami e alberi in espansione, lasciati crescere verso il campo altrui, simbolo di un uso della terra orientato più al profitto immediato che alla cura del territorio.



Fig. 30:
Fotografia di due campi confinanti, uno di proprietà (destra) e uno in affitto (sinistra), Azzano S. P., 2026, foto dell'autore.

È in questi dettagli, spesso invisibili nei soli dati statistici, che si manifesta con maggiore chiarezza l'impatto della concentrazione fondiaria e della riduzione della piccola agricoltura sul paesaggio agrario italiano. La scomparsa dei custodi della terra significa anche perdita del legame comunitario, delle conoscenze tradizionali e della memoria del territorio, trasformando le campagne italiane in paesaggi senza custodi, dove il valore sociale, culturale ed ecologico della terra è sempre più marginale.

4.1.3 I campi tra abbandono e cementificazione

Fig. 31:

Panorama di un paesaggio agrario abbandonato, Theo Bickel, Unsplash.



Nel capitolo dedicato all'Italia contemporanea che conclude la sua *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), Emilio Sereni si interroga sui segni che preannunciano una «fase ulteriore e finale» di disgregazione del mondo contadino. L'evidenza «più visibile e preoccupante» di tale sconvolgimento lo studioso la ritrovava nel regresso «in larghe plaghe» della «cultura aratoria» e delle utilizzazioni pascolative e boschive, nello «spopolamento di interi villaggi e vallate», e in quelle «centinaia e migliaia di poderi, infine, che in ogni provincia italiana – specie nella montagna e nell'alta collina, ma ormai, sempre più spesso, anche al piano – risultano abbandonati» (Sereni 1961, p. 448). Per Sereni, questi processi non rappresentavano solo un mutamento economico, ma la dissoluzione di un sistema di relazioni sociali, di saperi pratici e di forme di appartenenza territoriale che avevano storicamente co-

struito il paesaggio agrario italiano. Una visione, quella di Sereni, che trova oggi un'eco sorprendentemente attuale.

L'abbandono degli spazi agricoli e di altre aree produttive, con lo spopolamento degli insediamenti di riferimento, si presenta oggi come un fenomeno assodato, in grado di alterare le condizioni sociali, economiche e culturali dell'intero stivale e mostra, in organica relazione con i movimenti di scala globale, forti squilibri e scompensi territoriali segno di una vera e propria nuova stratificazione spaziale. L'Italia, con il suo paesaggio agricolo ampio e diversificato, si trova oggi ad affrontare una trasformazione tanto profonda quanto silenziosa: la progressiva scomparsa e l'abbandono dei terreni agricoli. Non si tratta soltanto di una riduzione delle superfici coltivate, ma di un processo che incide direttamente sulla funzione sociale del paesaggio, svuotando le campagne del loro ruolo storico di spazio abitato, lavorato e condiviso. Campi un tempo coltivati con cura, pascoli rigogliosi e frutteti ordinati si presentano sempre più spesso incolti, sopraffatti dalla vegetazione spontanea o, nei casi peggiori, sostituiti da nuove distese di cemento e asfalto.

I dati del 7° *Censimento Generale dell'Agricoltura* dell'ISTAT (2021) e quelli più recenti dell'*Annuario statistico italiano 2024*¹⁰ confermano la portata del fenomeno: negli ultimi quarant'anni la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ha registrato una contrazione costante, passando dai 15.972.746 ettari del 1982 ai 12.523.544 ettari del 2022, con una riduzione pari a circa il 21% del territorio coltivato o destinato ad attività agricole [Tab. 2].

Anno	SAU	Dim. media azienda
2022	12.523.544	21,0
2020	12.535.359	11,1
2010	12.856.048	8,0
2000	13.181.859	5,5
1990	15.025.954	5,3
1982	15.972.746	5,1

Tab. 2:
Andamento della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in Italia dal 1982 al 2022. Elaborazione su dati ISTAT, 7° Censimento Generale dell'Agricoltura (2021) e Annuario statistico italiano (2024).

¹⁰ ISTAT, *Annuario statistico italiano 2024*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 2024.
<https://www.istat.it/it/archivio/annuario+statistico+italiano>

Questa perdita quantitativa si traduce anche in una perdita qualitativa: meno terra coltivata significa meno pratiche agricole, meno presidio quotidiano e una progressiva rarefazione della presenza umana nel paesaggio rurale.

Questo fenomeno, tutt'altro che marginale, affonda le proprie radici in una molteplicità di fattori economici, sociali, demografici e ambientali che, intrecciandosi, ne determinano la complessità. L'abbandono dei terreni agricoli non è mai un evento improvviso: è un processo lento, spesso silenzioso, che culmina nella perdita della loro funzione produttiva e nella trasformazione di interi paesaggi rurali. È un processo che agisce per sottrazione, cancellando progressivamente gesti, ritmi e conoscenze che per secoli avevano garantito la continuità tra comunità e territorio.

Le cause economiche rappresentano difatti uno dei motori principali di questa dinamica. La scarsa redditività di molte colture tradizionali, unita all'aumento dei costi di produzione e a una competizione globale sempre più serrata, rende per molti agricoltori difficile sostenere l'attività. In numerosi casi, il prezzo di vendita dei prodotti non copre le spese legate alla manodopera, ai carburanti, ai fertilizzanti o alla manutenzione dei mezzi, trasformando l'azienda agricola in un'attività progressivamente insostenibile, soprattutto per quelle di piccole dimensioni o a conduzione familiare (§ 4.1.2). La crisi economica delle aziende agricole si traduce così anche in una crisi di riconoscimento sociale del lavoro agricolo, sempre meno percepito come elemento fondativo dell'identità territoriale. A questo si sommano fragilità strutturali storiche, come la forte frammentazione della proprietà fondiaria, che limita l'adozione di economie di scala e ostacola l'introduzione di tecniche più efficienti e innovative.

Anche i fattori demografici giocano un ruolo determinante. L'invecchiamento della popolazione rurale e il persistente calo del ricambio generazionale rappresentano fenomeni ormai strutturali. Sempre più giovani percepiscono l'agricoltura come un settore privo di prospettive economiche e sociali immediate, poco attrattivo e ancora segnato da condizioni di lavoro faticose. La scelta di abbandonare la campagna non è solo una decisione economica, ma segna una frattura nella trasmissione intergenerazionale dei saperi, interrompendo quel processo di apprendimento informale che aveva storicamente garantito la continuità della cultura contadina. L'assenza di eredi disposti a proseguire l'attività porta così molti nuclei familiari a interrompere la coltivazione, lasciando terreni difficili da gestire e poco appetibili, soprattutto in aree marginali o poco redditizie.

Non meno rilevanti sono poi i fattori geografici e ambientali. Le aree montane, collinari o periferiche, caratterizzate da pendenze accentuate o da un difficile accesso, risultano particolarmente vulnerabili all'abbandono. Qui la meccanizzazione è limitata, i costi di trasporto elevati e le rese inferiori rispetto alle zone pianeggianti più fertili. In questi contesti, l'agricoltura non rappresentava solo una fonte di reddito, ma un elemento strutturante dell'organizzazione sociale e dello spazio; la sua scomparsa lascia territori privi di funzioni riconoscibili e di presidi umani stabili.

Gli scenari che ne derivano sono molteplici e spesso problematici. I terreni incolti vengono rapidamente colonizzati dalla vegetazione spontanea, trasformandosi in boschi giovani o in aree macchiose. Se da un lato ciò può essere letto come una forma di rinaturalizzazione, dall'altro comporta la scomparsa di paesaggi agrari storici, l'indebolimento degli agrosistemi tradizionali e un incremento del rischio di incendi. Il bosco che avanza non rappresenta necessariamente un ritorno a un equilibrio naturale, ma spesso è il segno visibile dell'assenza dell'uomo e della perdita di una gestione attiva del territorio [Fig. 32]. L'abbandono agricolo, inoltre, si ripercuote sulle dinamiche socioeconomiche dei territori rurali: la chiusura delle aziende comporta la scomparsa di servizi, la perdita di occupazione e un ulteriore spopolamento, innescando un circolo vizioso difficile da invertire.



Fig. 32:
Cascina Costigè a Melegnano (Milano) nel 2020, Adriano Carafoli, Giornale Il Cittadino.

A complicare ulteriormente il quadro contribuisce la crescente artificializzazione del suolo. Oggi viviamo infatti nell'era della "cementificazione selvaggia", in cui le esigenze dell'edilizia e delle infrastrutture tendono a prevalere sulla tutela del suolo agricolo, sacrificando vaste porzioni di territorio a un'urbanizzazione spesso disordinata e irreversibile. La trasformazione dei campi in superfici impermeabili non cancella solo una funzione produttiva, ma interrompe definitivamente il rapporto storico tra comunità locali e suolo, riducendo la terra a mera risorsa economica. Come si evince dal rapporto dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) *Atlante 2025. Territori in trasformazione (2025)*¹¹, si stima che in Italia, tra il 2006 e il 2023, ci sia stata una perdita di circa 43.585 ettari di territorio, un dato allarmante in quanto indice sia di una scarsa considerazione dell'importanza rivestita dal suolo, ma anche di una totale assenza di tutela dello stesso. Il consumo di suolo in Italia sta infatti accelerando, raggiungendo ritmi che non si vedevano da oltre dieci anni. Nel 2022, la crescita media delle superfici artificiali ha raggiunto i 2,4 metri quadrati al secondo, solo in piccola parte compensata dal ripristino di aree naturali, per lo più associato al recupero di aree di cantiere o di altro suolo consumato reversibile.

Un fenomeno che colpisce soprattutto le zone periurbane e urbane della Lombardia (12,16% del suolo consumato), del Veneto (11,88%) e della Campania (10,52%), spesso a scapito di aree agricole o periurbane. Qui il paesaggio agrario, già indebolito dall'abbandono, viene definitivamente cancellato, insieme alle tracce materiali e simboliche della cultura contadina: confini storici, tracciati poderali, toponimi e forme di uso collettivo del suolo, lasciano spazio a strade, parcheggi, aree industriali o residenziali (Fig. 33).

In questo quadro, fatto di campi che arretrano, borghi che si svuotano e suoli che scompaiono sotto l'avanzare inesorabile del cemento, il paesaggio agrario italiano sembra muoversi lungo una linea di frattura che Sereni aveva intuito con sorprendente lucidità. L'abbandono e la cementificazione non rappresentano soltanto l'esito di trasformazioni economiche e sociali, ma la manifestazione visibile di un mutamento più profondo: il progressivo allentarsi del legame tra comunità, territorio e storia agraria.

¹¹ ISPRA, *Atlante 2025. Territori in trasformazione. Rapporto ISPRA sullo stato e sulle dinamiche di trasformazione del territorio nazionale*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma, 2025. https://www.isprambiente.gov.it/public_files/ATLANTE-2025-TERRITORI-IN-TRASFORMAZIONE-12-05.pdf

Ciò che si perde non è solo terra coltivabile, ma un patrimonio di saperi, pratiche e relazioni che avevano fatto del paesaggio agrario uno spazio vissuto e condiviso. I campi abbandonati, le colline che si chiudono in boschi giovani, le periferie che si espandono su ciò che un tempo erano poderi concorrono a delineare paesaggi privi di custodi, in cui il valore sociale, culturale ed ecologico della terra risulta sempre più marginale, lasciando emergere una campagna silenziosa, frammentata e progressivamente estranea alle comunità che un tempo la abitavano.



2023

Fig. 33:
Trasformazione di un campo agricolo abbandonato in provincia di Bergamo: da spazio di lavoro a spazio per un nuovo supermercato, elaborazione dell'autore.



2025

4.1.4 Il paesaggio agrario periurbano

Fig. 34:
Paesaggio agrario periurbano, Regione Lombardia.



Se nel panorama rurale italiano l'abbandono dei campi e la pressione urbanistica stanno già ridefinendo profondamente i paesaggi agrari ed il loro valore socioculturale, tali trasformazioni raggiungono la loro massima intensità nei territori periurbani. Qui, la vicinanza alle città accentua le dinamiche di abbandono, consumo di suolo e perdita di identità culturale già osservate nei contesti rurali (§ 4.1.3). Oggi parlare di paesaggio agrario italiano significa infatti non riferirsi esclusivamente a contesti rurali remoti o poco antropizzati, ma riconoscere anche la crescente presenza di paesaggi agricoli periurbani, in cui la convivenza tra città e agricoltura genera spazi ibridi e fragili, segnati da conflitti d'uso e da una forte pressione insediativa.

In questi contesti le strategie di valorizzazione culturale e sociale difficilmente vengono applicate, in quanto concepiti come spazi marginali, destinati inevitabilmente a scomparire e a lasciare spazio alla città. Come osserva Pierre Donadieu nel suo lavoro *Campagne urbane* (2013), le campagne intorno alle città rappresentano infatti alcuni dei territori più instabili e vulnerabili, soggetti alle dinamiche di trasformazione urbana e alla frammentazione dei suoli. Esse si collocano in una condizione di liminalità: non sono più semplici spazi agricoli, ma neanche parti consolidate della città.

In molti casi si tratta di aree "intercluse", semiaperte, la cui forma e funzione risultano definite più dalle trasformazioni urbane circostanti che

dalla gestione agricola stessa. Uno spazio di vita e di cultura, che oggi riesce ancora a sopravvivere non per fatalità, ma perché gli abitanti, siano essi contadini o cittadini coinvolti in pratiche agricole, scelgono di partecipare attivamente alla definizione dello spazio, cercando di conciliare la prossimità urbana con il mantenimento di un paesaggio produttivo e sostenibile (Donadieu, 2013).

Quello del periurbano rappresenta così uno dei luoghi più ambivalenti del paesaggio contemporaneo italiano. Da un lato, le analisi del Parlamento Europeo e la strategia *Farm to Fork* (European Green Deal, 2020) riconoscono tali aree come snodi strategici nella transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili; dall'altro, il rapporto ISPRA *Consumo di suolo. Dinamiche territoriali e servizi ecosistemici* relativo al 2025¹², mostra come proprio nei margini urbani si concentri il consumo di suolo più intenso, la frammentazione ecologica più marcata e la pressione insediativa più aggressiva. Ne deriva un territorio profondamente segnato dalla tensione tra vulnerabilità e potenzialità: uno spazio in cui l'identità agricola rischia di dissolversi.

Una crisi, quella del paesaggio agrario periurbano, che oggi si cerca di arginare tramite strategie di tutela e valorizzazione basate su forme di governance collettiva e comunitaria con l'obiettivo di ricomporre il rapporto tra città e agricoltura. Il *Parco Agricolo Sud Milano*¹³ costituisce uno degli esempi più significativi: il tema centrale è rappresentato dalla ridefinizione del rapporto città-campagna come alternativa al crescente processo di urbanizzazione che porta alla rapida erosione di terre per attività terziarie e residenziali. La Provincia di Milano gestisce direttamente, attraverso gli indirizzi del Ptc, il *Parco Agricolo Sud Milano*, in collaborazione con un consorzio formato dalle 61 amministrazioni comunali, estese su un territorio di oltre 46 mila ettari. In questa realtà, che comprende numerosi parchi e aree naturali, l'agricoltura è ancora produttiva, ma manca di progetti effettivi per gli agricoltori e per il sostentamento delle loro aziende; si cerca così, di reinventare il rapporto con la città attraverso legami più diretti, che consentano da un lato al cittadino di godere di un'agricoltura di prossimità con prodotti freschi

¹² ISPRA, *Dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Consumo di suolo in Italia, Edizione 2025, Roma, 2025. <https://www.snambiente.it/pubblicazioni/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-e-cosistemici-edizione-2025/>

¹³ Parco Agricolo Sud Milano. <https://www.parcocagricolosudmilano.it>

e di provenienza certa, e dall'altro, all'agricoltore, di poter convertire i processi colturali verso tecnologie ecocompatibili e altre forme di reddito come i servizi ricreativi e didattici. I comuni coinvolti sono classificati in base alle attrattive che propongono distinte in tre settori: agricoltura, natura, monumenti. Nel settore agricoltura ricadono quei comuni al cui interno sono presenti cascine e strutture agricole visitabili. Nel Parco ci sono 1.400 aziende agricole nelle quali sono impegnate circa 4000 unità operative [Fig. 34]. Nel settore ambiente, il Parco individua alcune zone di salvaguardia specifica delle risorse naturali più pregiate, oggi fruibili in termini di educazione ambientale. Vi sono poi zone di tutela e valorizzazione paesistica nella quale agricoltura e natura si integrano per formare il caratteristico paesaggio di pianura con colture tradizionali. Per la cultura invece, sono segnalati quei comuni all'interno dei quali si trovano edifici di valore architettonico o semplici testimonianze del modo di lavorare e di vivere della civiltà contadina per i quali si pensa allo sviluppo di un turismo rurale semplice e compatibile con l'ambiente. Grazie a un impianto amministrativo multilivello e a strumenti specifici di tutela del suolo agricolo ha inoltre consolidato un modello unico nel panorama europeo per la protezione dell'agricoltura in un contesto metropolitano ad alta pressione edificatoria. La valutazione di Europarc lo riconosce come *best practice internazionale* per la sua capacità di integrare conservazione ecologica, produzione agricola, fruizione pubblica e controllo del consumo di suolo.

In parallelo, altre esperienze come quelle promosse dalla *Rete delle Fattorie Sociali*¹⁴ offrono un approccio complementare alla valorizzazione del periurbano, concentrandosi maggiormente sul rafforzamento dei legami sociali e comunitari. Attraverso la creazione di aziende agricole aperte alla partecipazione dei cittadini, progetti di agricoltura sociale, educazione ambientale e inclusione di soggetti vulnerabili, queste realtà permettono di trasformare il paesaggio agrario in uno spazio non solo produttivo, ma anche vissuto, condiviso e riconosciuto come elemento identitario della comunità locale. Così come il *Parco Sud Milano* interviene sul territorio attraverso strumenti di governance e tutela strutturale, la *Rete delle Fattorie Sociali* agisce sul piano relazionale e culturale, proponendo una visione del paesaggio agrario periurbano in cui la partecipazione collettiva diventa strumento di resilienza e presidio contro l'abbandono e la perdita di identità rurale.

¹⁴ Rete delle Fattorie Sociali. <https://www.fattoriesociali.it/IT/>

Tuttavia, sebbene queste esperienze dimostrino come sia possibile rafforzare legami tra comunità e paesaggio periurbano e restituire valore culturale e sociale alle aree agricole, rimangono purtroppo interventi limitati nel tempo e nello spazio. A livello nazionale, le dinamiche strutturali, come il consumo di suolo, l'espansione urbana, la frammentazione dei terreni e l'abbandono produttivo, continuano a erodere progressivamente i paesaggi agrari periurbani. I progetti del *Parco Sud Milano* e della *Rete delle Fattorie Sociali* costituiscono quindi piccoli barlumi di resilienza in uno scenario complessivamente fragile, segnali di possibili percorsi di intervento ma ancora incapaci di invertire le tendenze che minacciano la continuità culturale, sociale e produttiva del paesaggio agrario italiano.

4.2 Nuovi paesaggi e nuove percezioni

Dal quadro appena descritto emerge l'affermarsi di un nuovo tipo di paesaggio agrario: un paesaggio che, da spazio di vita e di cultura, diventa spazio di produzione e di consumo. Le trasformazioni che l'agricoltura industriale, l'avanzata delle città e dell'urbanizzazione incontrollata stanno imprimendo sul paesaggio agrario contemporaneo non si esauriscono, infatti, in una dimensione esclusivamente materiale e territoriale, limitandosi a produrre paesaggi sempre più omologati e semplificati, ma generano effetti altrettanto profondi sul piano percettivo e culturale.

I cambiamenti nei modelli produttivi, nelle pratiche agricole e nell'organizzazione del territorio incidono infatti sulle modalità attraverso cui il paesaggio agrario viene oggi comunicato, osservato, interpretato e riconosciuto dalla società contemporanea, contribuendo a ridefinirne il significato e il valore simbolico. Storicamente inteso come espressione concreta del rapporto tra uomo e natura, come risultato di pratiche quotidiane, saperi tramandati, gesti ripetuti e relazioni sociali radicate nel territorio, esso tende oggi a essere percepito come uno spazio neutro, astratto, privo di spessore culturale. In questa nuova visione, la campagna non è più letta come luogo di vita e di lavoro, ma come estensione dell'apparato produttivo agroindustriale: un ambiente standardizzato, governato da logiche di efficienza, rendimento e ottimizzazione, in cui la presenza umana diventa marginale o invisibile.

La narrazione che ne deriva è così quella di un paesaggio vuoto, funzionale solo alla produzione di cibo e a scopi consumistici, un paesaggio che rimane superficiale, esteticamente interessante nelle belle stagioni, ma

facilmente sacrificabile e sostituibile. Quello che l'industrializzazione e la globalizzazione stanno attuando si può definire come un processo di "banalizzazione" del paesaggio agrario. Così come i prodotti culturali di massa vengono standardizzati, privati della loro profondità critica e ridotti a meri oggetti di consumo (Adorno & Horkheimer, 1947), allo stesso modo il paesaggio agrario contemporaneo sta subendo una riduzione della sua complessità culturale e simbolica, diventando uno scenario uniforme, riconoscibile ma impoverito nei contenuti sociali e storici.

Al di là di quei paesaggi riconosciuti dalle Istituzioni come culturalmente importanti per il loro Valore Universale Eccezionale (§ 1.3), i paesaggi agrari che si possono definire "ordinari" sembrano oggi svuotati del loro valore culturale e sociale. Si sta assistendo ad un vero e proprio appiattimento culturale, che avvolge gli spazi della pratica agricola, i quali invece di essere concepiti come luoghi antropologici, di identità, relazioni e memoria, rischiano di trasformarsi nei cosiddetti *non-luoghi* di Marc Augé (1992), ovvero «spazi che non possono definirsi né identitarii, né relazionali, né storici» (p. 77).

Questa trasformazione percettiva si riflette anche nelle modalità di fruizione del paesaggio agrario contemporaneo. Sempre più spesso, esso viene osservato dall'esterno, come un fondale visivo o un luogo di passaggio: lo si attraversa in automobile, lo si intravede dai margini delle infrastrutture, lo si fotografa in determinati momenti dell'anno, senza interrogarsi sui processi, sulle pratiche e sulle persone che lo rendono possibile.

Il paesaggio da «rappresentazione dello spazio esistenziale dell'individuo in cui i luoghi si rivestono di valori, ci presentano narrazioni e ci aprono "finestre emotive" attraverso le quali costruiamo visioni del mondo» (Vallega, 2004, p. 227), viene così ridotto a superficie e cromia, in cui il valore estetico finisce per prevalere su quello culturale, sociale ed ecologico, generando una lettura superficiale e distaccata del paesaggio.

In questo contesto, il paesaggio agrario viene apprezzato non per ciò che è, ma per ciò che appare: uno scenario "bello" solo in alcuni momenti, fotogenico e silenzioso, svuotato della complessità che lo caratterizza. La dimensione del lavoro agricolo, della fatica quotidiana, della cura continua della terra e delle sue fragilità rimane sullo sfondo, quando non viene completamente rimossa. Il paesaggio smette così di essere riconosciuto come spazio abitato e vissuto, popolato da persone che ne garantiscono la sopravvivenza e la funzionalità, per diventare un'immagine da consumare visivamente, un panorama (Bradley, 2011).

La progressiva separazione tra chi produce il cibo e chi lo consuma contribuisce ulteriormente a rafforzare questa visione. Il paesaggio agrario diventa invisibile nella sua funzione sociale e relazionale: non è più percepito come luogo che nutre, nel senso profondo del termine, ma come anello distante di una filiera globale, anonima e opaca. In questo processo, si perde la consapevolezza del valore culturale del paesaggio agrario ordinario, quello non tutelato, non eccezionale, ma diffuso e quotidiano, che costituisce la parte più estesa e fragile del territorio italiano. È in questa frattura percettiva, prima ancora che fisica, che si manifesta una delle crisi più profonde: la perdita del suo valore socioculturale e della sua capacità di essere letto, compreso e condiviso come bene collettivo e identitario.

4.3 Sfide e responsabilità contemporanee

Alla luce dell'analisi appena condotta, risulta evidente come la crisi del paesaggio agrario contemporaneo non interessi solo la sua conformazione fisica, ma anche la sua percezione socioculturale, il riconoscimento di senso e di paesaggio degno di essere tutelato e valorizzato. Quando un paesaggio non è più leggibile, quando le sue tracce culturali diventano opache o invisibili, esso smette di essere percepito come parte di un patrimonio condiviso e diventa facilmente sacrificabile. Campi che scompaiono, paesaggi che si frammentano e si svuotano costituiscono, in quest'ottica, solo porzioni di territorio apparentemente marginali e facilmente sostituibili, percepite come vuote e troppo legate al passato per inserirsi nelle dinamiche contemporanee.

Ciò che questo sguardo tende a ignorare è che il paesaggio agrario non esiste indipendentemente da chi lo abita e lo lavora. È il risultato di una relazione continua tra l'uomo e la terra, costruita nel tempo attraverso gesti quotidiani, pratiche agricole, conoscenze tramandate e forme di cura. Con la scomparsa del paesaggio agrario non scompare soltanto un territorio fisico, ma anche la comunità e la cultura che lo hanno modellato e custodito: i loro valori, il loro legame con la terra, una tradizione e un modo di vivere e concepire la natura come bene condiviso, fonte di equilibrio e rispetto reciproco, intimamente legato alla vita delle persone e alla memoria collettiva del territorio. Una cultura, quella contadina, che trova nel paesaggio la propria espressione e presenza e che, se lasciata morire, non potrà più essere recuperata.

Oggi più che mai è quindi necessario lottare per proteggere e conservare questo bene prezioso ed insostituibile. Tuttavia, ciò può avvenire solo attra-

verso un nuovo sguardo, una sensibilità rinnovata e una considerazione del paesaggio agrario non più come mero spazio di produzione e consumo, ma come spazio di vita, cultura e comunità.

In questo senso, diventa necessario rimettere in discussione l'idea che il valore del paesaggio agrario sia legato esclusivamente all'eccezionalità, alla monumentalità o alla riconoscibilità estetica. La sfida consiste nel riconoscere il valore di ciò che contiene e di ciò che ad un occhio superficiale e distratto sfugge: i gesti quotidiani, le pratiche agricole, le relazioni tra le persone e la terra, le conoscenze tramandate, le storie e le memorie collettive che costituiscono un patrimonio vivente e in continua trasformazione. Solo prestando attenzione a questi aspetti è possibile comprendere appieno la ricchezza del paesaggio agrario e intervenire per proteggerlo, valorizzarlo e trasmetterne il significato alle generazioni future.

Diventa quindi fondamentale trovare modalità efficaci per comunicare questa ricchezza, per far emergere un paesaggio che non sia più solo "bello" o funzionale, ma vivo, abitato e custode di saperi, pratiche e valori, in grado di parlare alle persone e di sollecitare uno sguardo consapevole. È proprio questo il punto di partenza per leggere il paesaggio agrario come archivio culturale vivente e per esplorare il ruolo della comunicazione nel restituirne significato e valore.

PARTE II



Il paesaggio agrario come archivio culturale vivente

Paesaggio agrario e identità territoriale

Il paesaggio agrario come archivio di sé stesso

Fig. 35:
Il paesaggio agrario: segni, pratiche e memoria, Freepik, wirestock.

Dopo aver analizzato nella prima sezione la crisi del paesaggio agrario contemporaneo non solo nella sua configurazione fisica, ma anche nella sua dimensione percettiva, culturale e sociale, questo capitolo intende approfondire un passaggio teorico fondamentale per il cambio di sguardo sul paesaggio agrario. Se è emersa la necessità di superare una visione riduttiva che lo considera come spazio vuoto o mero supporto produttivo, qui si propone di leggerlo e interpretarlo come archivio culturale vivente, capace di conservare e trasmettere nel tempo memorie, saperi e relazioni.

Il punto di partenza è la consapevolezza che la perdita del paesaggio agrario non comporta esclusivamente una trasformazione spaziale o ambientale, ma implica la cancellazione di un patrimonio culturale stratificato. Il paesaggio agrario non è infatti un semplice sfondo delle attività agricole, bensì il risultato di pratiche, conoscenze e valori che, inscrivendosi nel territorio, ne hanno costruito il significato. In questa prospettiva, esso può essere inteso come un archivio che non conserva documenti, ma tracce materiali e immateriali, segni del rapporto storico tra le comunità e la terra.

Leggere il paesaggio agrario come archivio culturale vivente significa riconoscerne il carattere dinamico e relazionale: un archivio che non è esterno o istituzionalizzato, ma incorporato nelle forme del territorio, nei tracciati agricoli, nelle infrastrutture rurali e nei sistemi di uso del suolo, così come nei saperi e nelle memorie collettive che li hanno prodotti. È un archivio che racconta continuità e fratture, permanenze e trasformazioni, rendendo leggibili le modalità attraverso cui una cultura ha costruito il proprio rapporto con l'ambiente.

A partire da questa interpretazione, il capitolo sviluppa un percorso che intreccia riflessione teorica e lettura critica del paesaggio. Il paesaggio agrario viene messo in relazione ai concetti di identità territoriale, memoria e racconto, chiarendo come le forme territoriali possano essere interpretate come un palinsesto in cui il tempo si deposita. Il concetto di archivio viene quindi rielaborato in chiave territoriale, mostrando come il paesaggio possa essere inteso non solo come luogo di conservazione, ma anche come dispositivo attivo di trasmissione culturale.

In questa prospettiva, tutelare il paesaggio agrario non significa soltanto preservarne l'immagine o la funzione produttiva, ma riconoscerlo come testimonianza viva di una cultura in trasformazione. Leggerlo e comunicarlo come archivio culturale vivente diventa così un atto necessario per restituirgli senso, renderlo nuovamente leggibile alla società contemporanea e porre le basi per una tutela consapevole e condivisa.

5. Paesaggio agrario e identità territoriale

Il paesaggio e soprattutto il paesaggio agrario non è solo una semplice configurazione spaziale né un esito casuale delle attività umane, ma il risultato di una relazione storica, culturale e simbolica tra le comunità e il territorio che esse abitano, trasformano e riconoscono come proprio.

Partendo da un inquadramento teorico del concetto di *identità territoriale* e chiarendo come essa nasca dall'intreccio tra spazio, pratiche sociali, memoria e valori condivisi, il presente capitolo vuole mostrare come il paesaggio ed in particolare quello agrario, costituisca una manifestazione visibile di questa relazione, non come scenario statico, ma come contesto vivo, in cui natura e cultura, continuità e trasformazione si intrecciano. Attraverso la metafora del paesaggio come *palinsesto* (cfr. Corboz, 1983, Maldonado, 2005; Turri, 1998), il testo evidenzia come passato e presente dialoghino continuamente, facendo del paesaggio un deposito di memoria e pratiche storiche. Leggerlo significa decifrare i segni materiali e simbolici che raccontano la storia delle comunità, riconoscendo l'importanza degli iconemi e della prospettiva di chi vive il luogo.

Infine, il capitolo approfondisce il paesaggio agrario come dispositivo identitario. L'agricoltura non trasforma solo lo spazio, ma organizza il tempo, trasmette saperi e produce continuità, rendendo visibile l'identità delle comunità. Si evidenziano inoltre le tensioni contemporanee generate da globalizzazione e industrializzazione, che minacciano il radicamento territoriale e la leggibilità identitaria del paesaggio agrario, tema che sarà sviluppato nei capitoli successivi.

5.1 Identità e territorialità: un quadro teorico

Per comprendere il rapporto tra paesaggio agrario e identità territoriale, è necessario chiarire innanzitutto cosa si intende per identità territoriale e come essa si manifesti attraverso lo spazio. La geografia culturale (Cosgrove, 1984; Duncan, 1980; Sauer, 1925; Tuan, 1977; Vallega, 2004) offre a questo riguardo un quadro interpretativo fondamentale: essa non studia il territorio come un semplice supporto fisico delle attività umane, ma come un tessuto di significati, nel quale l'uomo appare non solo come consumatore o produttore razionale, ma come depositario di valori, affetti, memorie e visioni del mondo [Fig. 36].



Fig. 36:
Chiharu Shiota,
*Direction of
Consciousness*,
2017, Blain|Southern
Gallery, Berlino.

Il concetto di *identità territoriale* (Dematteis, 1994; Governa, 1997; Magnaghi, 2013; Pollice, 2003; Raffestin, 2003) si radica quindi nella relazione tra le comunità e lo spazio che abitano, una relazione attraverso la quale il luogo assume significato, memoria e valore agli occhi di chi lo vive. Non si tratta di uno spazio neutro o puramente fisico, ma di un ambiente antropizzato, plasmato dalle pratiche quotidiane, dalle narrazioni condivise e dalle esperienze collettive. È questo intreccio tra comunità e spazio a costituire la base su cui si fonda l'identità territoriale, rendendo il territorio un luogo riconoscibile, vissuto e carico di senso.

Partendo da questa prospettiva, l'identità può essere intesa più in generale come l'insieme di caratteristiche, valori, pratiche e memorie che consentono a un individuo o a un gruppo di riconoscersi e di differenziarsi dagli altri. Non è un fenomeno statico, ma un processo dinamico, costruito attraverso l'esperienza, le relazioni sociali e la partecipazione a pratiche condivise. Applicata al territorio, questa definizione assume una dimensione concreta e collettiva: l'identità territoriale diventa il sentimento condiviso di appartenenza a un luogo, che trasforma lo spazio fisico in territorio vissuto, permettendo alla comunità di riconoscersi, strutturarsi e sedimentare memoria e valori nel territorio stesso. In questa prospettiva, lo spazio non è soltanto il palcoscenico delle azioni umane (Turri, 1998), ma ne diventa la rappresentazione: esso incorpora e riflette i valori, le pratiche e le produzioni culturali della comunità che lo abita e che si identifica in esso.

Dalle considerazioni appena esposte emerge quindi chiaramente come identità e territorio siano concetti strettamente interdipendenti. L'identità territoriale non è un prodotto isolato della coscienza collettiva, ma si costruisce attraverso il rapporto continuo tra la comunità e lo spazio in cui essa vive. La specificità di un territorio, intesa come differenziazione rispetto all'intorno geografico, deriva proprio da questo intreccio tra pratiche sociali, relazioni culturali e uso dell'ambiente (Pollice, 2003).

Il concetto di *milieu* (Nora, 1997; Dematteis, 1994), permette di cogliere questa dimensione in modo ancora più articolato: esso indica l'insieme stabile di caratteristiche socioculturali, sedimentatesi in una determinata area geografica, attraverso l'evoluzione storica dei rapporti intersoggettivi e delle modalità di utilizzo degli ecosistemi locali. Il *milieu* rappresenta così il fondamento territoriale dell'identità collettiva e, allo stesso tempo, il serbatoio delle potenzialità endogene di sviluppo di una comunità (Governa, 1997, p. 89). In questo senso, l'identità territoriale non è un concetto di dipendenza dal territorio, ma frutto di una relazione reciproca: il territorio struttura l'identità

Parte II

della comunità, e l'identità della comunità conferisce senso, riconoscibilità e valore al territorio.

È questa relazione costante e processuale, che costituisce il vero *genius loci* (Schulz, 1979) di un territorio, la sua essenza [Fig. 37]. Sono i gesti, le azioni quotidiane, le narrazioni e le esperienze collettive che conferiscono al luogo vita e significato, trasformandolo in uno spazio carico di storia, cultura e memoria condivisa, specchio e custode dell'identità di una comunità.

Fig. 37:
Giuliano Mauri,
Cattedrale Vegetale,
2001-2010. Lierna.
Foto di Lavinia
Collodel.



5.2 Identità territoriale e paesaggio

Questa relazione dinamica tra comunità e territorio si traduce nel paesaggio, esito visibile e articolato delle pratiche, dei valori e delle memorie collettive insite nello spazio abitato.

La genealogia linguistica del termine *paesaggio* (§ 1) evidenzia come esso, superata la sua originaria accezione artistico-estetica, si riferisca a una specifica porzione di territorio in cui il carattere distintivo emerge dall'interazione tra fattori naturali e umani. Non si tratta quindi di un semplice contenitore fisico di elementi naturali, ma di un'espressione dinamica e relazionale, che prende forma attraverso l'incessante dialogo tra comunità e ambiente circostante. In questa direzione, la *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000) sottolinea il ruolo centrale del paesaggio come componente fondamentale del contesto di vita delle popolazioni, capace di esprimere la diversità del patrimonio naturale e culturale e, al contempo, di costituire un fondamento identitario (§ 1.1). In questa prospettiva, il paesaggio non è dunque un'immagine statica, ma un contesto vivente, stratificato, in grado di restituire memorie, valori e tradizioni che lo rendono storicamente e culturalmente riconoscibile.

Paesaggio e identità territoriale risultano quindi strettamente connessi: è infatti il concetto di identità territoriale che trova nel paesaggio la sua massima manifestazione materiale e percettiva (Bonesio, 2010). Esso scaturisce dalla reiterazione di atti territorializzanti, attraverso cui le comunità imprime un peculiare stile di insediamento, di uso e di cura del territorio, intrecciando pratiche quotidiane, memoria collettiva e relazioni sociali. In tal modo, il paesaggio diventa il mezzo attraverso cui si manifesta il *genius loci* (Schulz, 1979) precedentemente richiamato: l'essenza profonda di un luogo, riconoscibile non solo nella dimensione fisico-spaziale, ma anche nei significati culturali e simbolici sedimentati nel tempo. È proprio in questo punto della riflessione che risulta pertinente richiamare la nota metafora proposta da Turri del *paesaggio come teatro* (1998): esso è lo spazio scenico in cui la comunità agisce, interpreta e reinterpreta la propria presenza nel territorio, e dove i segni del passato e del presente si dispongono come elementi di un copione condiviso che dà forma all'identità locale (pp. 13-20).

In questa prospettiva, il luogo emerge come relazione viva tra territorio e paesaggio, configurandosi come esito delle pratiche, delle esperienze e delle interpretazioni che le comunità sviluppano nel tempo.

Poiché tali pratiche evolvono insieme alla società che le genera, anche il paesaggio si trasforma di conseguenza, incorporando progressivamente nuovi significati e forme. Allo stesso tempo, esso conserva tracce di continuità, materiali, simboliche e percettive, che ne mantengono la riconoscibilità e definiscono il carattere distintivo rispetto ad altri luoghi. In questo equilibrio tra rinnovamento e persistenza si delinea un'identità territoriale dinamica, che cresce e si adatta senza dissolvere le radici profonde che ancorano il senso del luogo. Questa tensione tra permanenza e mutamento consente di riconoscerle un'identità definita ma dinamica, capace di evolvere e adattarsi senza perdere i propri tratti fondamentali.

Se nella riflessione filosofica e geografica sul concetto di luogo attuata da Bonesio (2010) nel saggio *L'identità del territorio come luogo e paesaggio*, sono stati individuati caratteri quali la localizzazione, l'integrazione tra dimensioni naturali e culturali, l'unicità e la riconoscibilità, la temporalità e la capacità di trasformazione, è il rapporto di interdipendenza tra luogo e comunità il più rilevante. In esso le due dimensioni si alimentano reciprocamente: le comunità modellano il territorio attraverso pratiche condivise, mentre il territorio, con le sue peculiarità e stratificazioni, orienta comportamenti, scelte e identità degli abitanti. Le rispettive identità trovano visibilità proprio nel paesaggio, manifestazione concreta e percettiva di tale relazione, una sorta di consapevolezza collettiva incarnata in forme, strutture, pratiche e simbologie (Bonesio, 2010).

Riconoscere queste caratteristiche significa andare oltre le semplificazioni offerte da carte, mappe e fotografie, e cogliere l'essenza concreta e situata del paesaggio: la sua unicità e la sua capacità di trasmettere l'identità di un popolo, di una cultura, di un modo peculiare di abitare e trasformare la natura.

5.3 Il paesaggio come *palinsesto*

In continuità con quanto osservato sul rapporto tra comunità e territorio, ridurre il paesaggio al solo esito materiale delle pratiche collettive significherebbe tuttavia fornire una visione ancora parziale del fenomeno.

Come osserva Raffestin (2003) in un recente saggio su *Immagini e identità territoriali*, l'identità è un processo nel quale lo spazio, il tempo, il lavoro e la memoria sono gli elementi portanti. Il paesaggio, infatti, non è soltanto il prodotto delle azioni umane sul territorio, ma è il prodotto delle azioni uma-

ne sul territorio nel tempo. Come osserva Turri (1998), «il paesaggio va letto in tal senso come una lavagna carica di storia, un palinsesto che raccoglie le recitazioni di generazioni e generazioni, a partire dai secoli più lontani in cui l'uomo attizzò nello spazio naturale la scintilla della sua coscienza e della sua capacità di modificare la natura» (p. 178). Questa scintilla di cui parla Turri, si manifesta in modi diversi, non solo da una società all'altra, ma anche a seconda delle epoche attraversate da una stessa comunità, dei valori in cui credeva o, più materialisticamente, dei modi di produzione adottati. «Non vi è una sola identità, ma un susseguirsi di identità», così Raffestin (2003, p. 5) ribadisce la natura processuale dell'identità territoriale. Ogni elemento del paesaggio porta difatti con sé le tracce di queste trasformazioni: dalle scelte insediative e agricole, alle rappresentazioni simboliche, ai valori culturali sedimentati, fino alle infrastrutture e agli interventi contemporanei. Non si tratta quindi di uno sfondo immobile, né di una cartolina cristallizzata, ma di un organismo vivo, in cui passato e presente dialogano continuamente.

Ogni configurazione paesaggistica è infatti il risultato di una stratigrafia di interventi, percezioni e significazioni che si sono accumulate nel corso dei secoli. In tal senso, il paesaggio medievale ad esempio orientava l'orizzonte simbolico e materiale attorno al nodo della Chiesa: il luogo sacro come punto di riferimento visivo, sociale e cosmologico. Oggi tale funzione è svolta da dispositivi spaziali completamente diversi, come fabbriche, centri commerciali, infrastrutture viarie, condomini e poli direzionali, che rivelano un mutamento profondo nei modi di produzione e nelle gerarchie di senso della società contemporanea. La coesistenza tra elementi antichi e nuovi, come il campanile che sopravvive accanto alla tangenziale o la piazza storica affacciata su un quartiere commerciale, testimonia proprio questa natura processuale del paesaggio, che non è un deposito morto, ma un racconto in divenire della storia delle comunità che lo abitano.

Guardare il paesaggio significa quindi leggere simultaneamente la continuità e il cambiamento: cogliere come l'identità territoriale, già definita dalla relazione tra comunità e luogo, si costruisca attraverso stratificazioni temporali, mutamenti sociali e pratiche quotidiane. In questo senso, ogni trasformazione, piccola o grande, diventa un segno della storia collettiva, un contributo alla costruzione dell'identità del luogo. Comprendere il paesaggio adottando un'ottica diacronica e stratificata consente di cogliere il modo in cui i valori, gli assetti economici, le pratiche agricole, le tecnologie costruttive e le rappresentazioni simboliche si sono tradotti in morfologie spaziali.

5.4 La lettura del paesaggio

Dopo aver considerato il paesaggio come stratificazione storica, è possibile entrare nel merito del suo interpretare e leggere i segni che lo compongono. Osservare un paesaggio non significa limitarsi a percepirne l'aspetto estetico o la configurazione fisica, ma decifrare il complesso insieme di elementi materiali e simbolici che ne raccontano la storia, le pratiche sociali e le relazioni culturali.

Si guarda il paesaggio e di esso ci si fa spettatori in diversi modi. Ci si lascia penetrare dalle impressioni che la visione ci produce oppure si può cercare di capire, in senso semiologico, ciò che il paesaggio può rivelarci degli uomini e della società che in esso si identificano.

Turri, *Il paesaggio come teatro*, 1998, p. 161.

Turri, all'interno de *Il paesaggio come teatro* (1998), invita così a considerare il paesaggio non soltanto come spettacolo da osservare, ma come un vero e proprio testo da decifrare (cfr. Duncan, 1990). In particolare, paragona l'osservare un paesaggio alla lettura di un libro. Solitamente quando si parla di lettura, ci si riferisce infatti ad un insieme di segni di cui si riconoscono i significati e grazie ai quali si trasmette una nozione, un pensiero, un sentimento. Il paesaggio, secondo questa prospettiva, non è altro che un insieme di segni, composti, invece che da lettere e parole, da oggetti e forme, che rappresentano un valore, una cultura, un pensiero.

Turri utilizza proprio l'esempio del campo coltivato per spiegare questo approccio: il campo, inteso come superficie di terreno destinata alla coltivazione, non si limita a svolgere una funzione agricola, ma la sua forma, le dimensioni, i colori e l'organizzazione spaziale lo rendono un segno visibile del rapporto comunicativo tra l'uomo e l'ambiente naturale (1998, p. 162). La sua interpretazione non riguarda quindi solo la funzione produttiva, ma la geometria dei solchi, il ritmo delle superfici, la scelta delle colture, la loro colorazione stagionale, la disposizione dei confini; ogni elemento rinvia a un sapere locale, a un'abitudine, a una memoria, a un modo culturalmente definito di "fare territorio". Ciò che si legge quindi nel paesaggio, inteso come pagina scritta, è la funzione territoriale degli elementi che lo costituiscono e

lo caratterizzano posti in rapporto con l'ambiente naturale, ovvero il modo di una società di organizzarsi nello spazio, di dare significato al territorio. Difatti ogni società ha un suo modo di organizzarsi nella natura, di costruire le case, di sfruttare il suolo, di aprire strade etc., ovvero un modo proprio di dare valore di segno agli oggetti e alle forme attraverso le quali concretizza la sua azione territoriale.

Si capisce perciò come la lettura del paesaggio consista in due operazioni tra loro parallele e vicine: la prima è quella dell'*individualizzazione degli elementi* che lo compongono e della loro disposizione nell'ambiente. La seconda operazione invece riguarda *l'interpretazione ed il riconoscimento dei valori e dei significati* contenuti all'interno degli elementi stessi, in quanto espressione del linguaggio proprio delle società che hanno costruito quel determinato paesaggio (Turri, 1998). Come il linguaggio, in cui si esprime la comunicazione interpersonale, anche il paesaggio tuttavia ha un carattere disomogeneo e multiforme. La varietà degli elementi visibili può essere tale da rendere estremamente complicata la lettura, senza contare poi tutto ciò che nel paesaggio resta celato, segreto e impercettibile.

In questo processo di selezione percettiva acquistano particolare rilievo quelli che Turri (1998) definisce *iconemi*, ovvero le immagini salienti che riassumono la fisionomia di un territorio e che si impongono allo sguardo come unità elementari di significato. Gli iconemi sono "brani" di paesaggio che, pur essendo parte del tutto, ne condensano il carattere identitario e consentono all'osservatore di riconoscerlo e ricordarlo. Essi possono essere segni ripetuti e ricorrenti [Fig. 38], come un allineamento di case, un filare arboreo, la trama regolare dei campi coltivati, oppure elementi unici, irripetibili [Fig. 39], quali un roccione isolato, un campanile dominante, un antico fienile posizionato in modo emblematico nel versante. In una valle alpina [Fig. 40], ad esempio, possono funzionare come iconemi il profilo di una cima distintiva, il reticolo dei muretti a secco dei terrazzamenti, la forma riconoscibile di un fienile tradizionale o persino l'andamento cromatico dei pascoli nelle diverse stagioni: immagini che, una volta sedimentate nella memoria, diventano marcatori identitari del luogo. Gli iconemi rappresentano così un dispositivo di orientamento culturale e percettivo, che permette all'osservatore di "leggere" il territorio individuando ciò che, nella complessità del visibile, ne costituisce l'essenza riconoscibile.

Fig. 38:

Esempio di iconema ricorrente e ripetuto: le tessere dei campi, Freepik.



Fig. 39:

Esempio di iconema unico e irripetibile: il Duomo di Milano, Freepik



Fig. 40:

Gli iconemi di una vallata alpina: le distese di prati, il profilo delle montagne e la baita, Freepik.



La riconoscibilità degli iconemi, tuttavia, non è universale: dipende dalla familiarità che ciascun osservatore intrattiene con il luogo. Questa capacità del paesaggio di farsi interpretabile attraverso il filtro culturale implica che l'osservatore non sia mai neutro. La comprensione del paesaggio dipende anche dalla postura percettiva di chi guarda e dal suo grado di appartenenza a quel luogo: non tutti vedono lo stesso paesaggio nello stesso modo. Il significato del paesaggio nasce proprio dall'incontro tra il sistema dei segni presenti nel territorio e l'esperienza, la memoria, le aspettative dell'osservatore.

Da qui deriva la differenza sostanziale tra lo sguardo esterno (*outsider*) e lo sguardo interno (*insider*). Chi guarda da fuori, come un turista, un visitatore occasionale, uno straniero, percepisce prevalentemente il paesaggio nella sua dimensione fisica e fenomenica, come un insieme di forme naturali e antropiche osservabili da una certa distanza culturale. Chi invece appartiene al luogo, lo abita e lo vive quotidianamente, lo percepisce come un palcoscenico d'azione, come uno spazio di familiarità che attiva memorie, simboli, appartenenze (Turri, 1998, p. 168).

Si consideri, ad esempio, una valle alpina: per un osservatore esterno essa può apparire come un insieme armonioso di prati, boschi, fienili isolati e crinali montuosi, una scenografia naturale in cui l'intervento umano si inserisce quasi silenziosamente. Per chi nasce e vive in quella valle, invece, lo stesso paesaggio assume un significato molto più denso: ogni pendenza dei pascoli racconta le antiche pratiche di sfalcio, ogni fienile segnala un preciso rapporto stagionale con la monticazione, ogni sentiero conserva la memoria di collegamenti secolari tra frazioni e pascoli alti, ogni terrazzamento testimonia i tentativi della comunità di addomesticare la montagna per renderla abitabile e produttiva. Ciò che per l'*outsider* si presenta come immagine pittoresca, per l'*insider* si configura come un archivio vivente di saperi, gesti tecnici, adattamenti ecologici e simboli collettivi.

Lo stesso luogo, dunque, contiene strati diversi di significato: visibili a tutti sul piano materiale, ma leggibili in profondità solo a chi ne condivide il sistema culturale. È precisamente in questo scarto tra percezione esterna e interna che il paesaggio rivela la sua natura di *costruzione culturale*: ciò che appare non è mai solo ciò che è visibile, ma ciò che una società ha imparato a riconoscere, abitare e interpretare come proprio. Così i campi, che a uno sguardo esterno possono apparire come semplici superfici coltivate, si configurano per chi li sa leggere e riconoscere, come luoghi vivi, in cui memoria, le pratiche, le tradizioni e i valori della cultura contadina sono conservati.

5.5 Il paesaggio agrario come dispositivo identitario

Alla luce delle riflessioni affrontate nei paragrafi precedenti, il paesaggio emerge quindi come una costruzione complessa, in cui materialità, memoria e rappresentazioni collettive si intrecciano fino a formare un vero e proprio spazio identitario. Se ciò vale per ogni forma di paesaggio, diventa particolarmente evidente nel caso del paesaggio agrario, dove l'azione umana si manifesta secondo una continuità storica e una densità simbolica che raramente si riscontrano in altri contesti territoriali. La terra coltivata, plasmata, curata, mantenuta, è infatti uno dei luoghi in cui si rende più visibile il rapporto reciproco che lega una comunità al proprio territorio: un rapporto che non è solo economico o produttivo, ma espressivo, culturale, quasi narrativo.

Il paesaggio agrario funziona come dispositivo identitario perché rende tangibili, nello spazio e nel tempo, le modalità con cui una comunità interpreta il proprio ambiente e vi proietta la propria visione del mondo. Ogni scelta legata alla coltivazione, come la disposizione dei campi, la gestione delle risorse, i ritmi dell'anno, l'organizzazione delle infrastrutture rurali, implica un sistema di valori, di preferenze, di saperi sedimentati. In questo senso, l'agricoltura è una tecnologia culturale, non solo tecnica: attraverso di essa una società seleziona ciò che ritiene significativo, stabilisce che cosa deve essere preservato, consolida un ordine che definisce ciò che è "proprio" e ciò che non lo è. Il paesaggio agrario è, dunque, un dispositivo che traduce queste scelte in forme visibili: è uno spazio che *parla* e che permette alla comunità di riconoscersi.

A differenza di altri contesti territoriali, il paesaggio rurale mette in scena una temporalità estesa. L'agricoltura si fonda sulla ripetizione rituale di gesti, sul ritorno delle stagioni, sul mantenimento di forme che cambiano lentamente. Per questo, il paesaggio agrario costituisce uno dei luoghi privilegiati della memoria territoriale: esso conserva un passato che non è semplicemente trascorso, ma che continua ad agire nel presente. Le comunità agricole vivono questa temporalità lunga non soltanto come continuità cronologica, ma come continuità di senso: i campi, le sistemazioni idrauliche, le tracce delle coltivazioni non sono testimonianze mute, ma elementi attivi nel definire ciò che la comunità riconosce come eredità e ciò che percepisce come cambiamento.

Il carattere identitario del paesaggio agrario deriva anche dal fatto che

esso costituisce uno spazio quotidiano, un ambiente vissuto non in qualità di spettatori, ma di protagonisti. Il paesaggio agrario è "abitato" nel senso più profondo del termine: lo si attraversa, lo si lavora, lo si osserva variare giorno per giorno, lo si interpreta. È un paesaggio che si conosce con il corpo prima che con la mente, attraverso la continuità fisica delle pratiche e dei gesti tramandati. Questo radicamento nell'esperienza corporea conferisce al paesaggio rurale una qualità identitaria particolarmente forte: non è solo un'infrastruttura produttiva o un contesto estetico, ma un vero e proprio ambiente di vita, un luogo che permette alle comunità di collocarsi nel mondo attraverso la percezione della propria storia.

Il paesaggio agrario è uno dei luoghi in cui il legame identità-territorio diventa immediatamente leggibile anche all'esterno. Molte regioni basano la propria immagine pubblica e il proprio immaginario collettivo proprio sulle forme rurali: non perché esse siano semplicemente "tradizionali", ma perché rappresentano una sintesi visiva di tutte le dimensioni strutturali dell'identità territoriale: memoria, appartenenza, continuità, cura, relazione. L'agricoltura produce così una riconoscibilità immediata: un campo coltivato, una bordatura vegetale, una sistemazione idraulica raccontano più di quanto possano fare documenti o narrazioni ufficiali. È la forza di questa evidenza che rende il paesaggio agrario uno dei dispositivi identitari più potenti: esso agisce come un codice spaziale che permette alla comunità di distinguersi, di raccontarsi e di essere riconosciuta.

Proprio questa forza identitaria, tuttavia, rende il paesaggio agrario particolarmente sensibile ai processi di trasformazione contemporanei. Laddove la continuità delle forme e delle pratiche costituiva il fondamento del riconoscimento, oggi emergono dinamiche che ne mettono in discussione la stabilità e la leggibilità: cambiamenti nei modelli produttivi, accelerazioni tecnologiche, nuove logiche insediative e gestionali stanno ridefinendo il rapporto tra comunità e territorio (§ 4). Il risultato è un paesaggio che, in alcuni casi, perde capacità di racconto, diventa meno trasparente, meno leggibile come espressione di un'identità situata. Questa tensione, che vede il paesaggio agrario oscillare tra radicamento e trasformazione, costituisce uno dei nodi cruciali per comprendere il presente delle aree rurali e introduce direttamente il tema affrontato nel paragrafo successivo, dedicato ai processi contemporanei di deterritorializzazione dei sistemi agricoli.

5.6 I sistemi agricoli tra territorio e deterritorializzazione

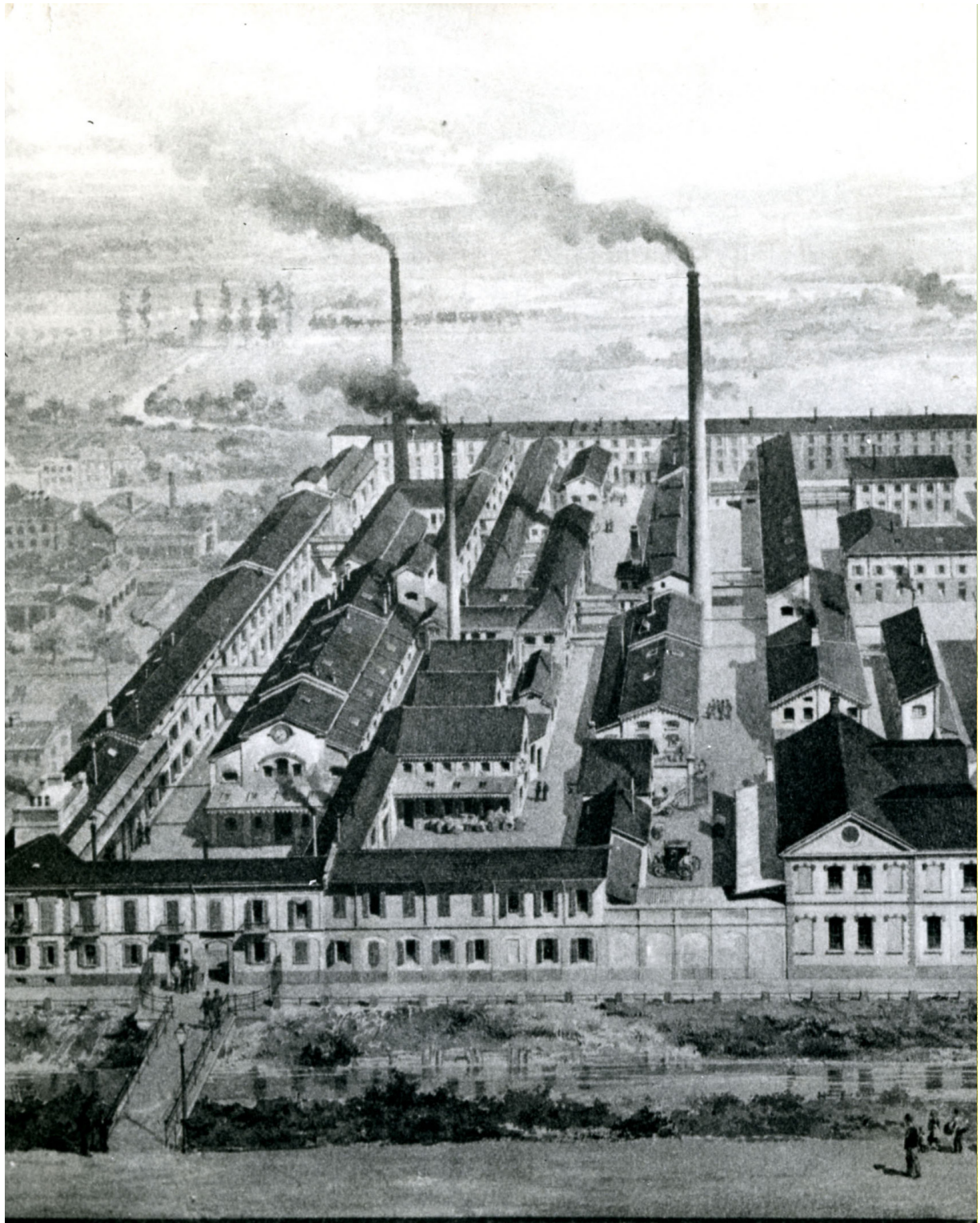
Fig. 41:

La convivenza tra città e campagna nelle foto d'archivio della Fondazione Pirelli, Archivio Storico Fondazione Pirelli.

Se i sistemi agricoli rappresentano una delle forme più antiche e persistenti attraverso cui le comunità hanno costruito un rapporto qualificato con il proprio ambiente, è opportuno soffermarsi su alcune delle relazioni che lo generano e che ad oggi lo stanno trasformando. I sistemi agricoli, infatti, non sono l'organizzazione materiale della produzione: sono reti di relazioni ecologiche, economiche e insediative attraverso le quali un territorio prende forma e si rinnova.

L'agricoltura, infatti, non agisce mai in isolamento. A livello strutturale, ogni sistema agrario dipende da una fitta trama di rapporti con l'ambiente naturale, con gli abitanti che lo vivono e lo trasformano, ma soprattutto con l'ambiente urbano (Marino, 2016). La città e la campagna, a lungo percepite come polarità distinte, costituiscono da sempre un sistema unico, la cui evoluzione dipende da un continuo scambio di materia, lavoro, valori e significati (cfr. Bevilacqua, 1992; Sereni, 1961) [Fig. 41]. La campagna fornisce risorse, cibo, simboli; la città restituisce funzioni, mercati, tecnologie, organizzazione politica. Come due poli di un unico organismo, così rurale e urbano, pur costituendo due contesti sociali, economici e politici opposti, si trasformano a vicenda tramite feedback reciproci, e ciò che accade in uno dei due ambiti imprime conseguenze profonde sull'altro. In questa prospettiva la forma del paesaggio agrario è così il risultato sia delle relazioni interne alle comunità rurali (§ 5.5), sia delle pressioni, delle richieste e delle culture provenienti dagli spazi urbani, con cui esso ha sempre intrattenuto un rapporto di scambio più complesso di quanto spesso si immagina. Ogni volta che una città si espande, che un mercato cambia, che una tecnologia agricola si modifica, questa trama relazionale si ridisegna, producendo nuovi equilibri e nuovi significati territoriali. Un dialogo costante che Magnaghi (2013), definisce come il processo mediante il quale la terra diventa «matrice della relazione fecondante che costituisce il territorio» (p.47).

Tuttavia, l'irruzione della globalizzazione ha spezzato questo circuito millenario. Per comprendere la portata di tale frattura è utile soffermarsi brevemente sulla natura stessa dell'evoluzione culturale che, come ricorda Cavalli Sforza (2007), costituisce il vero motore dei cambiamenti sociali e territoriali. La cultura, infatti, non si trasmette in un unico modo: essa procede per via verticale, quando passa lentamente da una generazione all'altra attraverso



STORIA DELLE INDUSTRIE
ARCHIVIO S

STABILIMENTO PRINCIP

l'apprendimento familiare, comunitario e territoriale; e avanza per via orizzontale, quando circola rapidamente tra luoghi anche lontanissimi grazie ai canali di comunicazione, ai mercati e agli scambi.

La *trasmissione verticale*, lenta e radicata, avviene tra generazioni all'interno di una stessa comunità: è la dimensione in cui i saperi agricoli, le tecniche di coltivazione, i rituali stagionali, le forme del lavoro e persino i valori attribuiti alla terra vengono ereditati nel tempo. Essa è locale, sedimentata, profondamente intrecciata con le specificità dei luoghi: clima, suolo, esposizioni, biodiversità, micro-ambienti e sistemi sociali circostanti. È questa relazione verticale a produrre paesaggi agrari coerenti, riconoscibili, capaci di esprimere un'identità territoriale forte e situata.

La *trasmissione orizzontale*, al contrario, è rapida, de-localizzata, veicola modelli, tecniche, linguaggi e pratiche che si diffondono nello spazio prescindendo dal contesto territoriale. È la dimensione che, nell'era della globalizzazione, ha acquisito una potenza trasformativa senza precedenti: dalle innovazioni tecnologiche all'industrializzazione dei processi produttivi, dai flussi informativi agli standard imposti dalle filiere agroalimentari globali. Mentre la verticalità radica, la orizzontalità connette; mentre la prima struttura, la seconda accelera. E quando i due movimenti perdono il loro equilibrio, come accaduto nel secondo Novecento, il territorio stesso smette di essere un riferimento.

È proprio questo sbilanciamento strutturale, questa supremazia delle relazioni orizzontali sulle verticali, che ha reso marginali i vincoli spaziali un tempo determinanti. Le logiche della Rivoluzione Verde¹⁵, le grandi reti commerciali, la crescente dipendenza dalle tecnologie e dai mercati internazionali hanno progressivamente sottratto ai luoghi la capacità di generare le proprie forme. La produzione si è omologata; le tecniche si sono standardizzate; la biodiversità agraria biologica, ma anche culturale è stata erosa dai processi che privilegiano l'efficienza economica rispetto alla coerenza territoriale (§ 4.1). Ne è derivata una diluizione delle specificità locali, un indebolimento delle relazioni materiali e simboliche che per secoli avevano

15 Per *Rivoluzione Verde* si intende l'insieme di innovazioni agricole introdotte tra gli anni '40 e '70 del Novecento, volte ad aumentare drasticamente la produttività agricola tramite l'uso di varietà di colture ad alto rendimento, fertilizzanti chimici, pesticidi, irrigazione intensiva e meccanizzazione. Questi cambiamenti, pur garantendo una maggiore produzione alimentare, hanno comportato una standardizzazione dei sistemi agricoli, una riduzione della biodiversità e un indebolimento delle pratiche tradizionali legate al territorio.

costituito la base dei processi di territorializzazione.

In questo scarto tra verticalità interrotta e orizzontalità espansa prende così forma la deterritorializzazione dei paesaggi agrari: la perdita progressiva di un ancoraggio ai luoghi, la dissoluzione delle strutture fisiche e relazionali che rendevano il territorio non solo uno spazio produttivo, ma un ambiente culturale e identitario. Ciò che veniva trasmesso lentamente, attraverso il radicamento, oggi circola istantaneamente; ciò che un tempo era specifico, ora tende a diventare fungibile; ciò che era locale, oggi si trova immerso in una rete globale di significati, merci e flussi. E il territorio privato della sua funzione generativa diventa spesso un semplice supporto operativo oppure nel peggiore dei casi scompare.

Diviene così necessario e urgente oggi più che mai, "tornare al territorio" (Magnaghi, 2013), reimpostare le relazioni tra produzione, ambiente e comunità su basi che riconoscano la pluralità dei luoghi e la loro specificità, attuare un vero e proprio processo di "riterritorializzazione". La riscoperta delle produzioni tipiche, delle filiere corte, dell'agroecologia, delle denominazioni d'origine non rappresenta solo una strategia economica; è una forma di resistenza culturale. È un primo tentativo di reinnestare nel paesaggio agrario un legame con la storia, con i saperi locali, con le pratiche che per secoli hanno fatto del territorio una costruzione condivisa. Il paesaggio agrario contemporaneo racconta dunque una tensione: tra la perdita dei confini e il desiderio di recuperarli; tra l'omologazione planetaria e la ricerca di ciò che rende un territorio unico; tra il rischio di non-luogo e l'ambizione di tornare a essere luogo pieno, vissuto, riconosciuto. Ed è proprio in questa tensione che si gioca il futuro dei sistemi agricoli come sistemi territoriali: nel tentativo di ricomporre, pur dentro un mondo globalizzato, quell'antico patto tra comunità e terra che ha generato per secoli identità, forme, culture e paesaggi.

6. Il paesaggio agrario come archivio di sé stesso

“Tornare al territorio” (Magnaghi, 2013) non significa soltanto ripensare modelli produttivi o assetti economici, ma riattivare un rapporto profondo con la memoria, i saperi e le pratiche che hanno storicamente costruito il paesaggio come luogo vissuto e condiviso. Significa riconoscere nei sistemi agricoli non solo strumenti produttivi, ma luoghi in cui la storia, i saperi e i valori delle comunità rurali si sono stratificati nel tempo e continuano a plasmare l’identità dei luoghi. Ogni territorio custodisce infatti una memoria che non parla con la voce dei documenti, ma con quella delle forme, dei vuoti, delle tessiture che il tempo ha lasciato sulle sue superfici. Il paesaggio è il luogo in cui questa memoria si materializza: non un semplice sfondo, ma una trama viva di segni che raccontano relazioni, gesti, perdite.

In questo senso, il territorio può essere inteso come una forma particolare di archivio, aperto, permeabile e stratificato, in cui la memoria non è separata dalla vita quotidiana ma incorporata nello spazio stesso. Un archivio che non conserva soltanto, ma trasforma; che registra le tracce delle comunità e insieme le rigenera, accogliendo continuamente nuovi strati di significato. In nessun contesto questa natura dell’archivio appare con tanta evidenza quanto nel paesaggio agrario, modellato dalla lunga durata del lavoro, dalle stagioni, dalle tecniche e dai saperi incorporati nel rapporto millenario tra esseri umani e ambiente. Qui la memoria non si limita a sedimentarsi: viene continuamente attivata, riadattata e trasformata dal gesto agricolo che riscrive il territorio [Fig. 42].

Questo capitolo esplora dunque il paesaggio agrario come archivio culturale vivente, un luogo in cui la memoria e la cultura contadina si custodiscono e si rinnovano attraverso storie di vita, pratiche, tradizioni e valori inscritti nel territorio e nelle sue forme. Qui la memoria non è statica: si manifesta nella pratica, nella ripetizione dei gesti e nella trasmissione dei saperi tra generazioni.

Attraverso il confronto tra concetti di archivio, memoria collettiva e memoria culturale, il testo propone una lettura del paesaggio non come sempli-

ce contenitore di tracce, ma come un sistema attivo che seleziona, trasmette e costruisce senso e cultura. L'archivio diventa vita che cresce, muta e si rinnova; è paesaggio e cultura insieme, e nel paesaggio agrario rivela la sua dimensione più concreta, fragile ed eloquente.



Fig. 42:
Pepi Merisio,
*Paesaggio agreste
nella campagna
mantovana*, maggio
1974. Fondo Pepi
Merisio, Archivio
Sestini.

6.1 Archivio e memoria: fondamenti teorici

Prima di analizzare il paesaggio, e in particolare il paesaggio agrario, come archivio culturale, ovvero come luogo in cui si custodiscono e si rinnovano la memoria e la cultura contadina attraverso storie, pratiche, tradizioni e valori, è necessario chiarire il concetto di archivio e la sua relazione con memoria e cultura.

Nel corso della storia, l'archivio si è configurato infatti come uno dei dispositivi più complessi attraverso cui una civiltà registra, conserva e trasmette la propria memoria. Spesso, però, quando si parla di archivio, ci si limita a pensare al semplice luogo fisico dove sono conservati documenti - registri, mappe, lettere, contratti, appunti, fotografie o materiali audiovisivi - trascurando la sua funzione più profonda [Fig. 43]. Questa accezione, infatti, descrive solo la dimensione materiale dell'archivio e non rende conto del suo ruolo più ampio come custode e organizzatore della memoria collettiva (Brown & Davis-Brown, 1998). Ciò che distingue un archivio da una semplice raccolta è proprio la sua capacità di trasformarsi in un luogo in cui il passato prende forma, si organizza e diventa accessibile.

Fig. 43:
*La tradizionale
visione di
archivio, Archivio
Cameraphoto
Epoche, Venezia.*



In questa prospettiva, l'archivio rappresenta un ponte tra ciò che è stato e ciò che siamo oggi, permettendo di leggere le trasformazioni culturali, sociali e identitarie di individui, comunità e territori. Esso comprende sia l'insieme dei documenti conservati, sia l'istituzione che li raccoglie e li organizza. La prima dimensione custodisce ricordi, esperienze e conoscenze; la seconda li rende accessibili e interpretabili nel presente, garantendo continuità e significato.

Il lavoro dell'archivista assume quindi un ruolo centrale, in quanto esso non si limita a conservare documenti, ma contribuisce attivamente alla politica della memoria. Selezionando, ordinando e rendendoli accessibili, gli archivisti partecipano alla costruzione della memoria collettiva, consolidando conoscenze e norme del passato che influenzano la formazione dell'identità culturale e sociale. In questo senso, l'archivio non è un semplice deposito di materiali, ma uno strumento attraverso cui la società produce, organizza, tramanda e conserva memoria, identità e cultura.

È proprio a partire da questa relazione tra memoria, identità e cultura, che si delinea il concetto di *archivio culturale* presente all'interno di questo elaborato. Quando si parla di archivio culturale, non si fa riferimento solo a spazi dedicati alla conservazione di documenti di personaggi o eventi di particolare rilevanza storica e artistica, ma a luoghi, materiali o immateriali, in cui la memoria e i valori di una cultura vengono selezionati, sedimentati e trasmessi. L'archivio culturale diventa così custode di una memoria condivisa, capace di rafforzare e riprodurre l'identità di una comunità, conservando saperi, pratiche e sistemi di significato che ne definiscono l'appartenenza culturale (Assmann, 2002).

In questa prospettiva, l'archivio si articola su più livelli di memoria: la memoria individuale, legata all'esperienza dei singoli; la *memoria collettiva*, che emerge dalla condivisione delle esperienze all'interno di un gruppo; la *memoria di archivio*, intesa come deposito stabile delle tracce e delle testimonianze selezionate; la *memoria funzionale*, che si rinnova attraverso l'uso e l'interpretazione nel presente; e, infine, la *memoria culturale*, che raccoglie e trasmette quei saperi, valori, pratiche e simboli che risultano costitutivi dell'identità culturale di una comunità (Assmann, 2002; Galasso, 2016). È questa dimensione della memoria a trasformare l'archivio in un dispositivo capace di custodire non solo informazioni, ma l'orizzonte simbolico e valoriale di una cultura e la sua evoluzione nel tempo.

È in questa prospettiva che il concetto di archivio culturale supera così il recinto delle sole istituzioni dedicate e diventa una categoria interpretativa

capace di estendersi oltre il dominio documentario, suggerendo la possibilità di riconoscere processi analoghi di sedimentazione, memoria e trasmissione anche in altre forme materiali e immateriali della realtà, come il paesaggio stesso (Navarrini, 2020).

6.2 Paesaggio e memoria

Dopo aver delineato il concetto di archivio e la sua funzione come custode e organizzatore di memoria e di cultura, è opportuno soffermarsi sulla relazione che permette di concepire il paesaggio e gli spazi vissuti, come dispositivi in grado, al pari dell'archivio istituzionale, di farsi portavoce e custodi delle memorie individuali e collettive. A tale scopo, è opportuno partire proprio da un'analisi riguardante il concetto di *memoria dei luoghi*. La memoria dei luoghi rappresenta infatti una chiave interpretativa fondamentale per comprendere come il paesaggio ed in particolare il paesaggio agrario, possa essere reinterpretato come un vero proprio archivio culturale vivente.

Se l'archivio, infatti rappresenta una delle principali forme attraverso cui una società organizza e trasmette la propria memoria, è tuttavia necessario riconoscere che la memoria non si deposita esclusivamente nei documenti o nelle istituzioni deputate alla sua conservazione. Essa vive e si costruisce anche negli spazi dell'esperienza quotidiana, nei luoghi abitati, attraversati e trasformati dalle pratiche umane. I luoghi in questo senso non costituiscono semplici scenari passivi delle azioni dell'uomo, ma spazi vivi e carichi di significato, che come testimoni silenziosi, raccolgono le esperienze, i gesti, le emozioni e le storie che in essi si manifestano.

È quel tipo di memoria che non appare su nessun documento scritto, che non può essere "archiviata" nei registri di una biblioteca o in un archivio digitale, ma che rimane conservata nel tempo all'interno di ogni spazio vissuto, anche il più banale.

Si immagini, ad esempio, di trovarsi a passeggiare in una vecchia piazza di mercato: il mercato non c'è più, eppure la piazza non è vuota. I banchi sono scomparsi, le merci non vengono più sistemate, eppure ogni angolo, ogni pietra del selciato porta con sé un frammento di vita vissuta, racconta una storia. Quella della nonna che porta i nipoti al mercato per prendergli le caramelle, quella dei mendicanti che per vendere i loro prodotti iniziano ad allestire i banchi già alle cinque del mattino, quella degli anziani del paese

che vanno al mercato per incontrare i loro vecchi amici e farsi due risate e ancora quella delle mamme che corrono per accaparrarsi i prodotti migliori prima di andare al lavoro. Alcune di queste storie lasciano segni materiali visibili, come i segni sull'asfalto delle vecchie postazioni dei vari banchi di vendita, mentre altre rimangono invisibili, custodite nella memoria e nei ricordi di chi le ha vissute [Fig. 44].



Fig. 44:
La vecchia piazza del mercato del Verziere (Milano) ieri e oggi, Flyckr, Urbanfile.



In questa prospettiva, il concetto di memoria dei luoghi evidenzia una dimensione parallela rispetto all'archivio istituzionale: non esiste solo una memoria formalizzata e ordinata, ma una memoria sedimentata, stratificata e viva, che emerge dall'esperienza diretta, dai gesti quotidiani e dalle relazioni tra le persone e lo spazio. Pierre Nora (1997) ha parlato dei *lieux de mémoire*, i luoghi della memoria, intendendo quegli spazi in cui il passato viene fissato e commemorato collettivamente. Qui, però, la memoria dei luoghi si manifesta in un senso più fluido e diffuso: essa non ha bisogno di monumenti o targhe per esistere, ma vive nel tessuto stesso dello spazio, nelle storie individuali e collettive che vi si sedimentano.

Questo concetto traslato nella dimensione del paesaggio, si può declinare attraverso il concetto di *memoryscapes*, formulato da Phillips & Reyes all'interno del libro *Global Memoryscapes: Contesting Remembrance in a Transnational Age* (2011), in relazione alla funzione del paesaggio di farsi portavoce di memorie individuali e collettive. Pur riferendosi principalmente a quei paesaggi in cui la memoria viene esplicitamente monumentalizzata e resa oggetto di commemorazione collettiva, il concetto di *memoryscapes* consente tuttavia di mettere in luce un aspetto più generale del rapporto tra memoria e spazio, rappresentata dalla capacità del paesaggio di conservare e trasmettere memoria attraverso la sua stessa conformazione materiale e simbolica. In questa accezione, il paesaggio non è soltanto il supporto passivo di eventi da ricordare, ma il risultato di una sedimentazione di pratiche, gesti e relazioni che, nel tempo, ne plasmano le forme e ne caricano i significati. A tal proposito fondamentali sono le riflessioni elaborate dall'antropologo e sociologo Tim Ingold nella raccolta di saggi intitolata *The Perception of the Environment. Essays on Livelihood, Dwelling and Skill* (2000), in cui l'autore riflette sul concetto di paesaggio come un oggetto che non si osserva ma che si vive, percorre e pratica. In particolare egli sostiene che il paesaggio costituisce «una testimonianza duratura delle vite e delle opere delle generazioni passate che lo hanno abitato e che, così facendo, vi hanno lasciato qualcosa di sé» (p. 189, trad. it. dell'autrice)¹⁶. Un qualcosa che non è sempre visibile nelle sue forme, quanto nelle memorie di chi quel paesaggio l'ha caricato di significato, ricordi e storia, trasformandolo in «una cronaca

16 Testo originale: «The landscape is constituted as an enduring record of – and testimony to – the lives and works of past generations who have dwelt within it, and in so doing, have left there something of themselves.» (Ingold, 2000, p. 189)

di vita e di dimora» (Adam, 1998, p. 54, trad. it. dell'autrice)¹⁷. Esso va infatti inteso in questo senso, come esito di un processo che Ingold definisce di dwelling, ovvero di abitare nel tempo, piuttosto che come una superficie statica o semplice rappresentazione. La memoria in questa prospettiva non è quindi esterna allo spazio, né semplicemente inscritta in esso, ma si costituisce attraverso l'esperienza vissuta e si deposita nelle forme stesse del paesaggio. Secondo questa ottica il paesaggio può quindi essere inteso come «l'aspetto più solido in cui una storia può manifestarsi» (Inglis, 1977, p. 489, trad. it. dell'autrice)¹⁸, non perché esso cristallizzi definitivamente il passato, ma perché ne conserva le tracce attraverso la continuità dell'esperienza e dell'abitare, un processo che si costruisce nel tempo attraverso l'interazione costante tra individui, pratiche e ambiente. Come sottolinea Ingold (2000), infatti, «è da questo contesto relazionale dell'impegno delle persone con il mondo, nell'attività di abitare, che ogni luogo trae il suo significato unico. Così, mentre con lo spazio i significati sono legati al mondo, nel paesaggio essi sono raccolti da esso» (p. 192, trad. it. dell'autrice)¹⁹.

17 Testo originale: «A chronicle of life and dwelling'» (Adam, 1998, p. 54)

18 Testo originale: «A landscape is the most solid appearance in which a history can declare itself.» (Inglis, 1997, p. 489)

19 Testo originale: «It is from this relational context of people's engagement with the world, in the business of dwelling, that each place draws its unique significance. Thus whereas with space, meanings are attached to the world, with the landscape they are gathered from it.» (Ingold, 2000, p. 192)

6.3 Il racconto del paesaggio

Eugenio Turri, nel suo saggio intitolato *Il paesaggio racconta*, presentato presso il convegno della Fondazione Osvaldo Piacentini nel 2000, mette in luce un concetto centrale per approfondire ulteriormente la relazione tra paesaggio e memoria: il paesaggio non è semplicemente uno sfondo fisico e inerte, ma è portavoce costante di una narrazione che si può definire come il racconto del vivere e del costruirsi. Turri attribuisce al paesaggio due modi diversi di raccontare le storie degli uomini.

Il primo riguarda il racconto di quelli che definisce come *évènements*, ovvero «i fatti minimi o memorabili di cui esso è stato il palcoscenico» (Turri, p. 1). Si tratta delle storie di vita quotidiane, degli avvenimenti scontati e dimenticabili [Fig. 45], ma anche delle gesta decisive che hanno segnato il corso della storia [Fig. 46]. È un racconto “interminabile”, perché restituisce la trama del vivere storico di individui e gruppi sociali che, nel rapporto costante con un luogo, ne hanno lasciato tracce concrete e simboliche.

La seconda modalità di narrazione riguarda invece la storia della formazione del paesaggio, cioè «del suo costruirsi attraverso il tempo» (ibidem). Il paesaggio appare così come il risultato delle molteplici relazioni che nel tempo le società umane hanno instaurato con il territorio che le ospita. L'uomo, vivendo in relazione continua con esso, lo plasma e lo trasforma secondo le proprie esigenze, lasciando a ogni generazione nuovi strati di significato che si sovrappongono alle eredità del passato.

Queste due forme di racconto sono intimamente connesse: gli *évènements*, così come definiti da Turri (2000), incidono sul territorio anche nei casi più minimi, lasciando un segno visibile o invisibile che contribuisce a definirne la forma e il senso. Per questo Turri descrive il paesaggio come “un deposito di storie” (ibidem), seguendo la distinzione braudeliana tra le tracce che restano sulla superficie e quelle che, pur non lasciando segni materiali, concorrono a costruire la memoria collettiva e l'identità del luogo. È un linguaggio silenzioso, simile al «modesto operare quotidiano del contadino che coltiva il suo campo secondo il ritmo delle stagioni»: un'azione che spesso passa inosservata, ma che contribuisce a modellare in profondità il paesaggio.

Esso, infatti, accoglie i depositi della storia e del passaggio dell'uomo, che contribuisce con le sue gesta a definirne l'identità territoriale materiale e immateriale, contraddistinta dall'insieme di relazioni e valori che lo rendono

unico e irripetibile. Tutto ciò avviene mediante «il linguaggio muto della natura e delle cose che gli uomini hanno aggiunto in esso stagione dopo stagione, secondo il variare del loro rapporto con la natura e dei loro interessi» (2000, p. 2). Non solo gli avvenimenti che incidono direttamente sulla forma del territorio modellano il paesaggio, ma anche ciò che avviene all'interno di una società finisce per esprimersi in esso, perché ogni società vive e agisce su un luogo lasciandovi le tracce del proprio passaggio.

In questo senso, «ogni linguaggio con cui si esprime il paesaggio è alla fine il linguaggio della società che lo ha segnato» (2000, p. 4), dei suoi valori, della sua cultura. Il paesaggio racconta così una società attraverso le sue permanenze, i residui stratificati del passato che, pur potendo cadere nella dimenticanza, continuano a custodire le tracce delle tradizioni, degli avvenimenti, degli individui e delle loro forme di vivere e di trasformare il territorio, diventando così un vero e proprio archivio di memorie, culture e storie.



Fig. 45:
I segni lasciati dal passaggio quotidiano nel paesaggio,
Atlascompany,
Freepik.

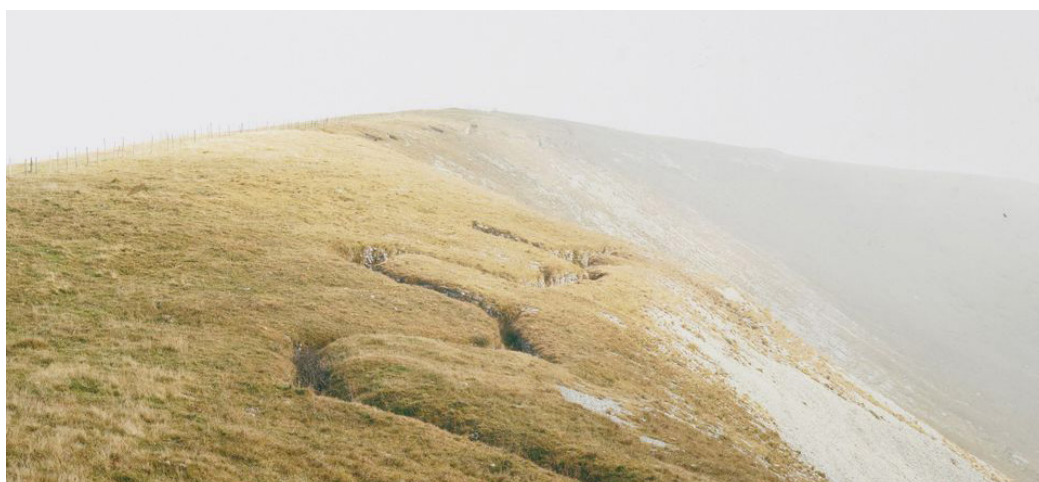


Fig. 46:
I segni lasciati dalla guerra, nel paesaggio.
Paola de Pietri,
Senza Titolo, 2008
(dalla serie *To face*,
2009-2011).

6.4 Il paesaggio come archivio

Dalle considerazioni e analisi appena condotte, emerge una concezione di paesaggio che si allontana dalla semplice configurazione territoriale, per assumere un valore sociale, culturale ed antropologico. In particolare, si è visto come la natura del paesaggio e la sua funzione siano fortemente legati alla memoria collettiva e individuale, ai processi di sedimentazione culturale e sociale, e al modo in cui le pratiche umane, i gesti quotidiani e le interazioni con l'ambiente plasmano e imprimono significato alle forme dello spazio.

Ne emerge quindi una concezione del paesaggio che si avvicina molto al concetto di archivio analizzato all'inizio di questa discussione (§ 6.1), ovvero un luogo che conserva e custodisce le memorie e le storie di un territorio, di una comunità e di una cultura.

Sebbene pochi studi ufficiali abbiano utilizzato proprio questa metafora per identificare questo ruolo socioculturale del paesaggio, oggi questo concetto trova espressione in diverse forme. Ad esempio, nella disciplina dell'archeologia, a partire dagli anni '70, è stato introdotto il concetto di *archeologia del paesaggio* (Barker, 1986; Bradford, 1957; Perkins, 1955; Quaini, 1973), un approccio della disciplina che non si limita a studiare i singoli siti o reperti isolati, ma che considera l'intero paesaggio come testimone della storia umana e che pertanto deve essere indagato nelle sue stratificazioni storiche e culturali.

Come si è potuto constatare anche Turri (1998) nel suo libro sottolinea, utilizzando la metafora del *paesaggio come teatro*, come esso si faccia custode e portavoce delle memorie collettive ed individuali dell'uomo che lo plasma e lo vive (§ 5.2).

Sereni in *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), seppur in modo indiretto analizza il paesaggio agrario come un documento di storia, in cui si possono leggere i processi sociali e culturali che lo hanno definito nelle diverse epoche storiche e come un palinsesto leggibile anche nel presente.

Ma è soprattutto nel dibattito contemporaneo che questa lettura trova una formulazione più esplicita e riconosciuta. L'architetto e direttore del magazine *Recupero e conservazione*, Cesare Feiffer, nell'articolo *Il futuro del suo-
lo. Il paesaggio come archivio di significati in continua trasformazione* (2016), affronta la tematica della valorizzazione e tutela del patrimonio paesaggistico, richiamando la necessità di considerare il paesaggio «come archivio di significati in continua trasformazione» (p. 62). Un archivio a cielo aperto che:

È tutto ciò che ci circonda, non solo le emergenze o i valori positivi del visibile, ma è anche l'invisibile: la terra ma anche il cielo, ciò che cogliamo con i sensi della vista ma anche ciò che si apprezza con l'udito, con l'olfatto e con altri sensi e altre percezioni. Il paesaggio è il grande contenitore di tutti i "segni" delle storie che si sono sovrapposte e quindi delle relazioni tra loro. [...] Il paesaggio è un vero e proprio archivio, per questo si deve avere la cultura e la sensibilità per saperlo leggere e farlo raccontare; la sua storia è sempre la storia degli uomini che lo hanno vissuto, trasformato. È una cultura questa che costituisce il presupposto fondamentale per poter intervenire concretamente con qualità; per chiunque, per chi lo governa politicamente, per chi ci lavora professionalmente e per quanti ritengono che accanto al patrimonio architettonico il paesaggio meriti tutte le cautele e le attenzioni per essere conservato.

Feiffer, C. (2016). *Il futuro del suolo. Il paesaggio come archivio di significati in continua trasformazione*. News Roma Tre, (n. 2), (pp. 62-66)

Sempre dal punto di vista della tutela e salvaguardia del paesaggio, nel saggio *Dagli archivi di paesaggi a possibili musei virtuali*, Sasso, Codato e Franco (2015) mostrano tramite le loro indagini riguardanti i sistemi fluviali, la stretta connessione tra archivio, museo e paesaggio, utilizzando la metafora di «paesaggio archivio di se stesso» (p. 1), che è stata ripresa come titolo di questa sezione, per sottolineare come esso non debba essere considerato solo come ambiente o territorio, ma come un bene simbolico, riferimento culturale collettivo, frutto di comunione di intenti e stratificazione di assetti evolutisi nel tempo. Un luogo in cui la cultura agisce come agente di trasformazione, depositandosi e rendendosi parte integrante dello spazio stesso, generando una memoria attiva e dinamica.

La metafora di *paesaggio come archivio* recentemente è stata anche ripresa in una conferenza realizzata in occasione del festival degli archivi *Archivissima* dell'edizione del 2021, denominata *Pianura, il Paesaggio come archivio*²⁰. L'intervento tenutosi presso il Polo del '900 a Torino, ha visto come protagonista Marco Belpoliti ed il suo libro *Pianura* (2021), nel quale la Pianura Padana viene letta attraverso uno sguardo che ne indaga le ombre e gli angoli nascosti. Nel libro Belpoliti, che in quelle terre ci è nato, porta

²⁰ Link alla videoconferenza: <https://www.youtube.com/watch?v=2XmIFtSAzMo>

il lettore in un viaggio intimo ed intellettuale all'interno della pianura e dei suoi luoghi, facendola scoprire attraverso uno sguardo interno. Ne percorre le strade, ne racconta le città e i piccoli paesi, ma, soprattutto, ne evoca gli abitanti.

Ne deriva un libro allo stesso tempo intimo e collettivo, che diventa un'autobiografia in forma di paesaggio, in cui la pianura viene scoperta non solo come luogo geografico, ma anche come luogo dell'anima e di memoria. Con *Pianura* Belpoliti attraversa il paesaggio naturale e umano, una terra di sogno e di volti, di immaginazioni e di storie, che nelle sue forme sono custodite e tramandate.

Nel loro insieme, questi contributi mostrano quindi come la metafora del *paesaggio come archivio* non rappresenti solo un semplice espediente linguistico, ma una vera e propria chiave interpretativa capace di restituire la complessità storica, culturale e simbolica dei territori.

Ma soprattutto mostrano come oggi questa lettura del paesaggio inizi ad essere riconosciuta come operazione fondamentale per la sua tutela e valorizzazione, aprendo le porte per una riflessione più ampia sulla natura ed il valore del paesaggio agrario, protagonista di questo elaborato.

6.5 Il paesaggio agrario come archivio culturale

La metafora di *paesaggio come archivio* appena descritta, trova nel paesaggio agrario, la sua espressione più concreta e rappresentativa. Esso è, forse più di ogni altro, il risultato evidente dell'interazione originaria tra uomo e natura: un territorio modellato dal lavoro quotidiano, dalla gestione delle risorse, dalle tecniche agricole, dalle pratiche culturali e dalle forme di organizzazione sociale. Ogni campo tracciato, ogni sistema di coltivazione, ogni rete di canali o terrazzamento racconta una storia di adattamento, di scelta, di innovazione e di memoria collettiva.

Nel paesaggio agrario si sedimentano in modo particolarmente chiaro i due livelli narrativi individuati da Turri (2000, § 6.3) : da un lato, le micro-azioni quotidiane che lo mantengono vivo; dall'altro, la lunga durata delle pratiche agrarie che ne hanno progressivamente costruito la struttura. Per questo motivo riconoscere il paesaggio agrario non solo come sfondo delle attività e delle azioni del contadino, ma come vero e proprio *archivio culturale vivo e dinamico* è fondamentale. Ciò che spesso sfugge allo sguardo

distratto dell'uomo moderno è che quando ci si trova davanti a una distesa di campi, non si osserva solo terra e vegetazione, ma si entra in contatto con tracce materiali e immateriali di una cultura, di gesti quotidiani, di saperi trasmessi, di valori e relazioni con il territorio, che nel paesaggio vengono custoditi e conservati. Ogni solco, ogni bordo coltivato, ogni reticolo irriguo è infatti una frase di un dialogo antico tra uomo e natura, un documento silenzioso della civiltà contadina che racconta chi ha lavorato quella terra, come lo ha fatto e perché lo ha fatto. Racconta una cultura, una comunità che scrive sulla terra la sua storia, la sua memoria. Il paesaggio agrario, in questo senso, incarna perfettamente la definizione di *archivio culturale* delineata nei paragrafi precedenti: attraverso le sue forme e gli elementi che lo compongono conserva e stratifica le memorie, i saperi, i valori della cultura contadina.

Attraverso le sue trasformazioni, il paesaggio agrario testimonia non solo ciò che è stato, ma anche ciò che è in divenire. Esso registra l'evolversi di una cultura, la persistenza di pratiche tramandate di generazione in generazione, ma anche le assenze, i cambiamenti imposti dal tempo, dall'economia e dalla società. In esso convivono le memorie individuali, come quelle del contadino che giorno dopo giorno plasma il terreno, le memorie collettive delle comunità che si sono organizzate intorno a sistemi di lavoro e di sussistenza condivisi, e la memoria culturale, intesa come quel patrimonio mnemonico legato alla cultura contadina, che attraversa le epoche, adattandosi ai mutamenti sociali senza perdere il legame con il passato.

Leggere il paesaggio agrario come *archivio culturale vivo* significa, quindi, comprenderne il valore profondo e la sua complessità: esso non è solo un insieme di campi, canali e terrazzamenti, né uno scenario pittoresco da contemplare, ma un documento vivo che custodisce la storia, le tecniche, i gesti, i valori e le relazioni di chi ha abitato e trasformato la terra. Riconoscere questo ruolo significa anche assumere la responsabilità della sua tutela e conservazione, per cui ogni trasformazione, ogni abbandono o modifica irreversibile rappresenta una perdita di memoria, un frammento di cultura che rischia di scomparire.

Il paesaggio agrario, dunque, diventa strumento di consapevolezza: osservandolo, camminandovi, toccando la terra o una spiga di grano, si entra in contatto con la vita, i valori e i saperi di generazioni passate; lo si può comprendere, ascoltare e proteggere. È un archivio vivo che continua a parlare, che ci invita a leggere e interpretare, che ci ricorda che la memoria e l'identità di una comunità sono intrecciate al territorio stesso.

In questa funzione, il paesaggio agrario non è quindi soltanto testimonianza del passato, ma custode di un patrimonio culturale che può ancora nutrire il presente, un archivio vivo che può e deve essere comunicato e tutelato.

PARTE III



L'archivio culturale

Lo strato fisico: il territorio osservato

Lo strato umano: il territorio incarnato

Fig. 47:

Il paesaggio agrario: un archivio di gesti, saperi, cultura e persone, Azzano S. P., 2025, foto dell'autore.

Se sino a questo momento si è parlato del paesaggio agrario come archivio culturale vivente in senso teorico, in questa sezione si va ad analizzare ciò che, come archivio, custodisce e rappresenta. Per farlo è necessario addentrarsi nell'archivio e nei suoi diversi strati semantici, che sono stati identificati secondo due categorie distinte: lo strato fisico, costituito delle forme e dai pattern che caratterizzano il paesaggio agrario e rappresentazione fisica delle tracce lasciate dal lavoro e dalla cultura contadina e lo strato umano, costituito dalle persone che quel paesaggio lo abitano, lo vivo, lo creano, lo custodiscono e lo caricano di senso. Analizzare l'archivio culturale è un'operazione fondamentale per capire cosa il paesaggio agrario custodisce attraverso le sue forme e le sue configurazioni: non solo campi e terra, ma le tracce e i segni di una cultura, di storie di vita, di valori e di persone che rendono quei campi e quei fossi, portatori e custodi di un patrimonio immateriale unico e non sacrificabile.

7. Lo strato fisico: il territorio osservato

La prima dimensione che costituisce l'archivio culturale del paesaggio agrario è lo strato fisico del territorio, inteso come supporto concreto e visibile in cui si depositano memoria, pratiche e cultura. In questo capitolo esso viene analizzato nelle sue diverse componenti, con l'obiettivo di non descrivere semplicemente il paesaggio, ma di dimostrare concretamente perché esso può essere considerato un archivio culturale vivente: ogni forma, tracciato o tessera del mosaico agricolo custodisce memorie, pratiche, valori e saperi della cultura contadina, restituendo la storia del rapporto tra uomo e terra.

Attraverso l'osservazione ravvicinata dei campi, si leggono i gesti, le scelte e le tecniche che hanno modellato la terra; nelle strade si percepisce l'organizzazione sociale e produttiva; nei canali e nella rete irrigua emergono la gestione delle risorse, la collaborazione comunitaria e la cura del territorio; negli insediamenti rurali si manifesta la convivenza tra lavoro e vita quotidiana, memoria e abitare. I pattern agricoli, visibili sia in dettaglio sia dall'alto attraverso topografia e immagini satellitari, rendono leggibile la struttura complessiva del *mosaico agrario* e la *figurabilità* del paesaggio, permettendo di cogliere continuità, trasformazioni e fragilità.

Questo capitolo mostra quindi che osservare il paesaggio agrario non significa solo riconoscere la sua funzione produttiva o estetica, ma leggere un sistema stratificato di significati. Le forme fisiche del territorio diventano documenti viventi, attraverso cui comprendere la cultura, i valori e la memoria delle comunità che lo hanno costruito, mantenuto e trasformato. In questo senso, la dimensione fisica del paesaggio non è mai neutra: è il supporto tangibile di una narrazione culturale che lega presente, passato e futuro, e la sua osservazione diventa un atto necessario per valorizzarne e tutelarne l'identità.



7.1 Le forme del paesaggio agrario

Tra tutte le forme di paesaggio, quello agrario è ricco di memoria: non solo perché conserva le tracce materiali di secoli di trasformazioni, ma perché custodisce una cultura specifica, quella contadina, inscritta nella terra attraverso il lavoro quotidiano, i gesti ripetuti, le tecniche tramandate e il sistema di valori che le sostiene. Il paesaggio agrario non è un semplice ambiente produttivo: è un archivio vivente di una civiltà che ha costruito il proprio rapporto con la natura a partire da principi di cura, rispetto, gradualità e appartenenza.

Le forme agrarie che osserviamo, come un campo arato, una parcella delimitata da filari, un reticolo irriguo scavato a mano, un appezzamento coltivato, non sono soltanto esiti tecnici. Esse raccontano una relazione profonda tra l'uomo e la terra, una relazione fondata sul prendersi cura, sull'ascolto delle stagioni, sul rispetto dei tempi naturali. Nel modo in cui un campo viene tracciato, lavorato o seminato si riflette un intero universo di valori caratterizzato dall'attenzione, dalla pazienza, dalla capacità di osservare, dalla volontà di restituire fertilità, dal senso di responsabilità verso una risorsa che non appartiene mai solo all'individuo, ma alla comunità e alle generazioni future. Il contadino dialoga con la natura, e questo dialogo prende forma nello spazio.

Ogni segno del paesaggio agrario è una frase di questo dialogo: non è soltanto un segno di produzione, ma un segno culturale. In un solco si legge l'ordine che l'uomo introduce nel disordine naturale; nel disegno dei campi si riconosce la sua capacità di interpretare e rispettare il territorio; nella cura delle bordure vegetali e delle acque si percepisce la consapevolezza della propria dipendenza da un equilibrio più grande. Le forme non sono dunque neutrali, ma esse sono impregnate di significati sociali, etici, simbolici.

Proprio per questo il paesaggio agrario è un *deposito di memoria*, perché in esso si accumula non solo la storia del territorio, ma anche la storia delle vite che lo hanno lavorato. Ogni campo conserva la memoria del contadino che lo ha aperto, delle generazioni che lo hanno mantenuto, del sudore che lo ha reso fertile. Un appezzamento coltivato è la testimonianza silenziosa di un impegno quotidiano, di un ritmo di vita scandito dalle stagioni, di un sapere lento e profondo. Allo stesso tempo, una porzione di terra abbandonata racconta un'altra storia: quella di chi ha dovuto rinunciare, di una cultura che arretra di fronte alle logiche contemporanee, dell'impossi-

Nella pagina accanto

Fig. 48:
Lo strato fisico: il territorio osservato, Azzano S. P., 2025, foto dell'autore.

bilità di sostenere un sistema di vita considerato sempre più marginale o anacronistico. Il paesaggio registra anche le assenze: ciò che non c'è più rimane impresso con la stessa forza di ciò che si conserva.

Le forme agrarie, in questo senso, sono segni doppi: raccontano la continuità della tradizione e, insieme, la fragilità del mondo che le ha prodotte. Attraverso il loro disegno, il paesaggio agrario restituisce la memoria di una cultura fondata sul lavoro, sulla cura, sulla reciprocità tra uomo e natura. È una memoria preziosa, oggi minacciata dalla progressiva scomparsa dei campi e dalla perdita di un rapporto diretto con la terra. Considerare il paesaggio agrario come deposito di memoria significa dunque riconoscerne il valore culturale profondo e comprendere come le sue forme costituiscono una testimonianza insostituibile della civiltà contadina, dei suoi saperi e della sua visione del mondo.

7.2 Il *mosaico agricolo*

Alla luce di quanto appena descritto, la memoria e la cultura contadina trovano nel *mosaico agricolo* la loro espressione più immediata e tangibile. Per mosaico agricolo si intende infatti quella struttura paesaggistica determinata dalla trama dei campi coltivati, intervallati da elementi naturali (siepi, boschetti, corsi d'acqua) e infrastrutturali (strade, canali, edifici), che definiscono il carattere rurale del territorio, creando un mosaico di diverse colture, forme e colori [Fig. 49].

Esso, tuttavia, non costituisce solo il *carattere* del paesaggio agrario, ciò che lo distingue dalle altre tipologie, ma anche la forma attraverso cui i valori, le pratiche e la storia contadina si rendono visibili. Ogni tessera - un campo arato, un filare, una cascina, un canale d'irrigazione o una bordura - racconta qualcosa di chi l'ha creata e di come abbia dialogato con la natura, trasformandola, custodendola, rispettandola. Il mosaico è così una *scenografia* costruita dal contadino, il risultato di un dialogo millenario tra uomo e territorio, in cui ogni segno visibile porta con sé la memoria delle azioni, dei saperi e dei valori che l'hanno modellato (Turri, 1998).

A differenza dei mosaici artistici, tuttavia le tessere non sono uniformi né regolari, ma ognuna possiede delle caratteristiche proprie che nel tempo possono mutare con il cambiare delle tecniche, delle colture e delle infrastrutture rurali, come le strade e i canali.

Se il paesaggio precedentemente lo si è paragonato ad un libro (Turri, 1998), nel contesto del paesaggio agrario, il mosaico ne costituisce difatti la struttura sintattica, per cui la disposizione delle tessere, le relazioni tra di esse, i legami tra campi, percorsi e insediamenti danno forma a un discorso coerente, che permette di comprendere non solo la morfologia del territorio, ma anche la cultura che lo ha plasmato. Per comprendere pienamente il mosaico agrario, nei paragrafi che seguono pertanto si esploreranno le singole tessere che lo compongono, esplorandone le differenze e la capacità di raccontare, ciascuna a modo suo, la storia e i valori della cultura contadina.



Fig. 49:
*Esempio di mosaico
agricolo, Freepik.*

Fig. 50:
 Pepi Merisio,
*Paesaggio agreste
 nei dintorni di
 Monsampolo del
 Tronto*, sec. XX, anni
 '60 – sec. XX, anni
 '90. Fondo Pepi
 Merisio, Archivio
 Sestini.



7.2.1 Le tessere dei campi

Le tessere dei campi [Fig. 50] costituiscono l'elemento basilare del mosaico agricolo: superfici di terra che, accostate una all'altra, disegnano un paesaggio unico e carico di senso. Sono lo spazio dedicato alla produzione alimentare, la tela su cui il contadino lavora e dà forma alla sua pratica agricola. Su di essa egli incide i segni del proprio passaggio, trasformando quello che può apparire come un semplice pezzo di terra in un luogo capace di raccontare la propria storia: quella del lavoro svolto, delle tecniche adottate, delle colture che vi crescono e della cultura agricola che lo ha plasmato. Ogni tessera, ogni campo, rappresenta infatti un elemento vivo, mutevole, capace di cambiare al variare delle stagioni, delle colture e soprattutto del modo in cui il contadino sceglie di lavorarle.

Ogni variazione estetica, che si tratti della forma dell'appezzamento, della sua disposizione nello spazio, del colore di una coltura o della trama lasciata da una lavorazione, è infatti il risultato di una decisione, di un determinato rapporto con il territorio, che lascia in quel campo coltivato segni che sono insieme funzionali e narrativi. Le trame dell'aratura, le linee della semina, le superfici livellate, le pressioni del passaggio delle macchine: tutto ciò costituisce un linguaggio fatto di tracce. Tracce di gesti, di decisioni e di interpretazioni diverse dello stesso sapere agrario. È per questo che due campi, pur coltivati alla stessa coltura, non sono mai identici, ma ciascuno porta impressa la personalità del lavoro che lo ha modellato.

La stessa forma di un campo può rivelare come l'uomo si sia adattato alla natura in modi diversi. In pianura prevalgono appezzamenti regolari, ancora organizzati secondo la logica della centuriazione romana: un reticolo che è diventato nel tempo non solo un metodo di suddivisione del territorio, ma una vera e propria forma mentale dell'agricoltura. Altrove, la morfologia del terreno guida il disegno. In collina, ad esempio, i campi seguono i pendii e si adattano alle sistemazioni idrauliche, mentre in montagna si frammentano in piccoli terrazzi che raccontano fatica, tenacia e un rapporto strettissimo con la terra. Anche la presenza o l'assenza di confini, come siepi, muretti, filari, fossi, riflette culture diverse, ovvero quella che protegge e custodisce lo spazio, e quella che lo mantiene aperto e condiviso.

La superficie del campo invece racconta molto delle tecniche utilizzate. Il seminato che segue dolcemente le curve del terreno, la distribuzione non perfettamente omogenea dei semi, le tracce di attrezzi mossi seguendo

l'esperienza e l'occhio del contadino, parlano di una gestione legata alla tradizione umana guidano il gesto, e il terreno restituisce un pattern unico, irripetibile [Fig. 51]. Al contrario, solchi perfettamente equidistanti, allineamenti regolari, superfici uniformi che si ripetono in modo quasi seriale rivelano invece una pratica agricola che si è evoluta nel corso del tempo e che ha scelto di andare verso un'agricoltura meccanizzata e più intensiva, che standardizza le distanze e rende i campi quasi intercambiabili.

In questo senso, il campo è uno spazio che documenta il passaggio dal sapere contadino all'innovazione tecnologica: l'evoluzione delle macchine, delle pratiche colturali, dei metodi di preparazione del suolo [Fig. 52].

Il mutare ed il trasformarsi delle colture racconta una doppia storia: quella del lavoro del contadino e quella della pianta che vi cresce. Un seminativo attraversa nell'arco di un anno un'intera gamma di colori e consistenze, che vanno dal marrone dei solchi appena aperti, al verde tenero della germinazione, all'oro della maturazione fino al grigio spento dopo la raccolta. Un prato stabile mostra ritmi più regolari, mentre vigneti e frutteti introducono architetture vegetali che cambiano aspetto ma non la forma. Ogni coltura imprime al campo una cadenza, una temporalità, una vita specifica: osservare un campo significa così assistere alla nascita, alla crescita e al compimento di una pianta, stagione dopo stagione.

Il campo non si limita dunque a produrre: narra. Narra il lavoro di chi lo cura, la vita delle piante che ospita, l'eredità delle tecniche del passato e le innovazioni del presente. Narra il modo in cui una comunità si è rapportata e continua a rapportarsi alla terra ed è attraverso le sue continue mutazioni che questa narrazione diventa visibile, leggibile e comprensibile.

Fig. 51:
Mario Giacomelli,
*Memorie di una
realtà*, 1956–1968,
Archivio Mario
Giacomelli.





Fig. 52:
*La terra come una tela:
le tracce della semina,*
Azzano S. P., 2025,
foto dell'autore.



Fig. 53:
 Pepi Merisio,
Cascina con fienile
a Bovina, 1947–1987.
 Fondo Pepi Merisio,
 Archivio Sestini.



7.2.2 Le strade di campagna

Se il mosaico dei campi costituisce la trama del tessuto agricolo, le strade ne costituiscono lo scheletro. Esse non sono semplici vie di passaggio, ma costituiscono le linee organizzatrici del paesaggio, i percorsi che collegano persone, le coltivazioni e gli insediamenti, e che rivelano la gerarchia dei rapporti tra spazi coltivati e insediamenti rurali [Fig. 53]. La loro presenza e il loro disegno raccontano infatti molto della struttura dell'agromosaico e delle scelte storiche e culturali che lo hanno plasmato.

Le strade di campagna si dispongono secondo una gerarchia funzionale e spaziale. I sentieri carrabili costituiscono la ramificazione più capillare della rete stradale rurale. Piccoli percorsi che penetrano direttamente nei campi, la loro funzione è esclusivamente quella di garantire l'accesso ai fondi agricoli. In essi si concentrano i gesti quotidiani della vita contadina, come il passaggio dei carri e dei trattori, il movimento degli animali da lavoro, lo spostamento degli operai e dei contadini tra le varie parcelle. Questi sentieri non sono tracciati casualmente, ma la loro disposizione riflette esigenze pratiche legate alla morfologia del terreno, alla posizione dei campi, delle cascine e delle fonti d'acqua, così come alla necessità di ottimizzare gli spostamenti quotidiani. In pianura possono svilupparsi in linee quasi ortogonali, seguendo la geometria degli appezzamenti; in collina si snodano seguendo le curve di livello, adattandosi ai pendii e alle sistemazioni agrarie. In montagna, spesso stretti e tortuosi, testimoniano la fatica e l'ingegno necessari per rendere accessibile ogni metro di terra coltivabile. Così, i sentieri carrabili diventano molto più di semplici vie di passaggio, costituendo il legame diretto tra l'uomo e la terra, il filo che intreccia lavoro, pratiche tradizionali e organizzazione quotidiana della campagna [Fig. 54].

Un livello più ampio è rappresentato invece dalle strade di appoderamento, che collegano le cascine e consentono sia l'accesso alle abitazioni rurali sia ai fondi circostanti. A differenza dei sentieri, queste vie non servono solo a raggiungere i campi, ma connettono abitazioni, cortili, stalle e depositi, integrando il lavoro agricolo con la vita domestica. La loro larghezza e la continuità nel paesaggio riflettono l'importanza economica e sociale delle aziende agricole che servono; ad esempio, strade più ampie e lineari spesso indicano cascine di maggiori dimensioni o zone di produzione intensiva, mentre percorsi più stretti e sinuosi segnalano strutture più modeste, adattate alle caratteristiche del territorio [Fig. 55].

Fig. 54:

Un piccolo sentiero carrabile agricolo formato dal passaggio ripetuto dei mezzi nei campi, Azzano S. P., 2026, foto dell'autore.



Fig. 55:

Una strada di appoderamento che collega la cascina luogo di vita, direttamente ai campi luogo di lavoro, Azzano S. P., 2026, foto dell'autore.



All'apice della gerarchia, infine, vi sono le strade intercomunali, ovvero arterie che collegano i centri abitati e garantiscono l'accesso alla rete delle strade poderali, pur senza permettere l'ingresso diretto ai singoli fondi agricoli. Queste vie rappresentano il livello più ampio dell'organizzazione del territorio poiché non sono pensate per il lavoro quotidiano nei campi, ma per assicurare la comunicazione e il trasporto tra comunità, mercati e borghi. La loro funzione va oltre il semplice collegamento fisico: definisce flussi di movimento, stabilisce connessioni economiche e sociali, e struttura la percezione stessa dello spazio rurale [Fig. 56]. Osservando una strada intercomunale, si coglie come essa organizza il paesaggio su larga scala: le campagne non sono isolate tra loro, ma inserite in un reticolo che lega insediamenti,

cascine e piazze. Il percorso di queste vie segue spesso logiche storiche, adattandosi alle morfologie naturali, alle dorsali collinari o al fondovalle, e racconta indirettamente la storia delle comunità che si sono insediate lungo di esse, delle economie che hanno attraversato la regione e delle strategie di collegamento adottate per rendere il territorio accessibile e funzionale.

In questo senso, le strade rappresentano più di un semplice mezzo di trasporto. Esse costituiscono l'ossatura su cui si innesta l'intera organizzazione agricola e sociale, determinando il modo in cui le campagne si connettono tra loro e con i centri abitati, e l'accessibilità complessiva dell'agro-mosaico.



Fig. 56:
*La strada
intercomunale, il
punto di incontro tra
lavoro e comunità,*
Freepik, Wirestock.

Fig. 57:
Pepi Merisio,
*Cascine a
Lacchiarella, 1947–
1987.* Fondo Pepi
Merisio, Archivio
Sestini.



7.2.3 La rete irrigua e i canali di irrigazione

La rete irrigua, quando presente, rappresenta uno degli elementi più caratterizzanti del paesaggio agricolo [Fig. 57]. Non solo ne determina la conformazione morfologica e definisce i confini dei campi, ma costituisce anche un elemento fondamentale per il mantenimento dell'agromosaico. La sua struttura segue una gerarchia precisa: dai corsi d'acqua naturali, fiumi e torrenti, si diramano gli adacquatori primari, come canali, rogge e rii, dai quali si sviluppano colatori e fossi che portano l'acqua direttamente ai campi. Questa organizzazione, frutto di un ingegno idraulico secolare, risponde alla necessità di distribuire la risorsa più preziosa dell'agricoltura, ovvero l'acqua.

L'irrigazione permette infatti alla terra di continuare a produrre anche quando le precipitazioni non sono sufficienti. Non costituisce quindi solo un supporto tecnico, ma un vero e proprio atto di nutrimento, necessario per restituire freschezza, fertilità e capacità produttiva al suolo. Lunghi dall'essere un gesto sporadico o meramente meccanico, scandisce l'intera stagione estiva, definendo i ritmi del lavoro e della vita rurale.

Nei sistemi agricoli tradizionali, l'irrigazione assume anche una forte dimensione comunitaria. L'acqua, risorsa preziosa e limitata, viene distribuita secondo regole precise, le cosiddette "ore d'acqua", che stabiliscono tempi e quantità per ogni campo. Durante queste ore, il contadino apre e chiude le chiuse, controlla il flusso nei fossi, verifica che il terreno riceva la giusta quantità d'acqua e sorveglia attentamente ogni deviazione del flusso. È un lavoro che richiede conoscenza, spirito di osservazione, pazienza e disciplina, in quanto talvolta il contadino veglia anche di notte, in un dialogo costante con la terra e le coltivazioni che protegge e nutre.

L'irrigazione ha anche una dimensione sociale profonda. La turnazione dell'acqua impone collaborazione e rispetto reciproco, in quanto i turni possono essere scambiati, uniti o adattati secondo le esigenze dei campi e delle colture. In questo modo, irrigare non significa solo nutrire la terra, ma praticare solidarietà, cooperazione e responsabilità condivisa. Attorno ai fossi e ai canali si sviluppa così una socialità discreta ma essenziale, fatta di piccoli accordi e di cura reciproca che mantiene viva la comunità contadina.

Accanto alla funzione tecnica e sociale, la rete irrigua svolge anche un ruolo ecologico molto importante. I fossi e i canali non sono infatti solo condotti per l'acqua, ma dei veri e propri microambienti viventi, sulle cui sponde cresce una vegetazione, che offre rifugi preziosi a insetti, uccelli e piccoli

mammiferi, sostenendo la biodiversità rurale. La pulizia e la manutenzione delle sponde diventano così gesti di cura: il contadino si fa custode della natura, proteggendo la fertilità del terreno e l'equilibrio degli ecosistemi locali.

Così, le ore d'acqua rappresentano il punto in cui tecnica, fatica, cura e vita sociale si incontrano. Ogni apertura di chiusa, ogni deviazione dell'acqua, ogni sorveglianza notturna è un gesto di responsabilità, rispetto e attenzione verso il terreno, le coltivazioni e la comunità. L'irrigazione diventa un rituale che scandisce la stagione agricola, trasformando la rete idrica in un elemento vitale del paesaggio e raccontando in ogni suo gesto, il rapporto profondo e umano tra contadino, natura e comunità [Fig. 58].

Fig. 58:
*Fotogramma
del rituale
dell'irrigazione,
Azzano S. P., 2025,
foto dell'autore.*





Fig. 59:
Merisio Pepi,
*Cascine nella
campagna
mantovana di
Ostiglia, 1982,*
Fondo Pepi Merisio,
Archivio Sestini.



7.2.4 Le cascine e gli insediamenti rurali

Se i campi costituiscono la trama produttiva del mosaico agricolo e le strade e i canali ne organizzano i flussi, le cascine e gli insediamenti rurali [Fig. 59] ne rappresentano il cuore abitato. Sono i luoghi in cui il lavoro agricolo si intreccia con la vita quotidiana, dove il tempo della produzione incontra quello della famiglia, delle relazioni e della memoria. Nel paesaggio agrario tradizionale, la cascina non è mai un elemento isolato, ma è il punto di riferimento attorno a cui si organizzano i campi, i percorsi, l'accesso all'acqua e le pratiche di coltivazione.

Fino alla Seconda Guerra Mondiale, la maggioranza degli insediamenti umani aveva una funzione prevalentemente rurale (Formica, 2015). Le cascine, i poderi, le case sparse e i piccoli nuclei agricoli costituivano il fulcro della vita contadina, accogliendo sotto lo stesso tetto o nello stesso complesso abitativo il lavoro, l'abitare e la socialità. In questi spazi si concentravano le attività produttive, come le stalle, i fienili e depositi, ma anche le relazioni familiari e comunitarie, scandite dai ritmi stagionali, dalle feste agricole, dalla condivisione dei lavori e dei saperi. La disposizione degli edifici, dei cortili e degli spazi aperti racconta un'organizzazione sociale fondata sulla collaborazione, sulla prossimità e su un rapporto diretto e quotidiano con la terra.

La forma stessa degli insediamenti rurali riflette le condizioni ambientali e i modelli di conduzione agricola. Le abitazioni sparse, più frequenti nelle aree di piccola proprietà e di mezzadria dell'Italia settentrionale e centrale, disegnano un paesaggio punteggiato da presenze discrete, in cui ogni casa è direttamente legata ai campi circostanti. In collina e nelle pianure asciutte, questa dispersione racconta un'agricoltura familiare, fatta di controllo diretto del fondo e di un legame stretto tra abitare e coltivare. Al contrario, nelle grandi pianure o nelle aree dominate dal latifondo cerealicolo-pastorale, soprattutto nell'Italia meridionale, l'assenza o la rarefazione degli insediamenti rurali diffusi testimonia un diverso rapporto sociale con la terra, in cui la campagna è luogo di lavoro ma non di vita quotidiana.

Tuttavia, nel secondo dopoguerra, il processo di deruralizzazione ha profondamente modificato il ruolo di queste tessere del mosaico agricolo (Formica, 2015), che con la progressiva riduzione della popolazione agricola ha subito un forte spopolamento ed il conseguente abbandono. Molti degli edifici che sono sopravvissuti sono stati invece convertiti in residenze, agriturismi o strutture ricettive, segnando un cambiamento profondo nel modo

di abitare la campagna.

Nel paesaggio contemporaneo, cascine e insediamenti rurali raccontano dunque una storia di trasformazione e continuità. Da un lato, testimoniano la dissoluzione della comunità agricola tradizionale e l'attenuarsi dei confini tra città e campagna; mentre dall'altro, conservano nella loro forma, nella loro posizione e nel loro rapporto con i campi la memoria della funzione originaria che ha modellato il territorio [Fig. 60]. Anche quando il loro uso cambia, questi edifici continuano infatti a essere punti di riferimento visivi e simbolici, capaci di rendere leggibile l'organizzazione storica dell'agromosaico.

In questo senso, le cascine non sono soltanto strutture edilizie, ma archivi abitati di cultura contadina. Raccontano come si viveva e si lavorava la terra, come si costruivano relazioni di vicinato e di cooperazione, come il paesaggio agricolo fosse, prima di tutto, un paesaggio vissuto. Inserite nel mosaico agricolo, esse permettono di comprendere che la campagna non è mai stata uno spazio vuoto o esclusivamente produttivo, ma un territorio denso di vita, relazioni e significati, in cui abitare e coltivare sono parti inseparabili dello stesso gesto [Fig. 61].

Nel loro insieme, campi, strade, canali e insediamenti rurali compongono così un mosaico in cui ogni tessera, pur svolgendo una funzione specifica, acquista senso solo nella relazione con le altre: un sistema vivo e leggibile, capace di raccontare non solo l'organizzazione produttiva della campagna, ma soprattutto il modo in cui la cultura contadina ha abitato, interpretato e trasformato il territorio, lasciando nel paesaggio le tracce materiali e immateriali della propria storia.



Fig. 60:
Alfonso Modonesi,
Delta del Po,
cascinale diruto,
settembre 1983.
Fondo Alfonso
Modonesi, Archivio
Sestini.



Fig. 61:
Pepi Merisio, *La*
trebbiatura in un'aia
di Cologno al Serio,
1965. Fondo Pepi
Merisio, Archivio
Sestini.

7.3 Pattern agricoli e *figurabilità*

Il mosaico agricolo, nella sua articolazione di campi, colture, infrastrutture rurali e sistemazioni agrarie, genera sul territorio una trama complessa di forme, colori e disposizioni che, nel loro insieme, danno origine a pattern paesaggistici esteticamente ben riconoscibili. Queste configurazioni, osservate nella loro totalità, appaiono come veri e propri disegni tracciati sulla superficie della terra, immagini che sembrano il risultato di una volontà compositiva consapevole, quasi fossero state realizzate dalla mano di un abile pittore.

In realtà, tali disegni non nascono da un progetto estetico intenzionale, ma sono l'esito del lavoro quotidiano del contadino che, attraverso gesti ripetuti e pratiche consolidate nel tempo, incide segni, costruisce trame e organizza lo spazio produttivo. Come un pittore che non riproduce un'immagine predefinita ma costruisce il quadro attraverso il gesto e il dialogo con la materia, il contadino disegna il paesaggio nel suo continuo confrontarsi con il suolo, l'acqua, il clima e la morfologia del territorio. È un processo lento, cumulativo, in cui ogni intervento si somma ai precedenti fino a comporre, nel lungo periodo, il quadro complessivo del paesaggio agrario.

I pattern agricoli che ne derivano vanno dunque ben oltre il loro valore estetico. Essi costituiscono strutture formali cariche di significato, dotate di un forte potere d'immagine, capaci di rendere immediatamente percepibile l'identità del paesaggio rurale in cui si inseriscono. La loro riconoscibilità non risiede nella singola tessera del mosaico, ma nella relazione tra gli elementi, nella ripetizione delle trame, nella coerenza o, al contrario, nella discontinuità delle configurazioni spaziali. È proprio questa dimensione relazionale che consente ai pattern agricoli di funzionare come dispositivi di lettura del territorio. In questo senso, il mosaico agricolo non è soltanto una struttura produttiva, ma un vero e proprio linguaggio visivo del paesaggio. La sua applicazione sul territorio genera pattern che, alla scala territoriale, diventano leggibili come sistemi organizzati, capaci di raccontare le pratiche agricole, le scelte economiche e i valori culturali che li hanno prodotti. La ripetizione e l'estensione delle trame conferiscono a questi pattern una forza figurativa che permette all'osservatore di riconoscere un ordine complessivo, un'identità spaziale, una logica insediativa.

È proprio questa capacità di produrre immagini coerenti, strutturate e riconoscibili che richiama il concetto di *figurabilità* elaborato da Kevin Lynch (2006). Applicata ai pattern agricoli, la figurabilità può essere intesa come

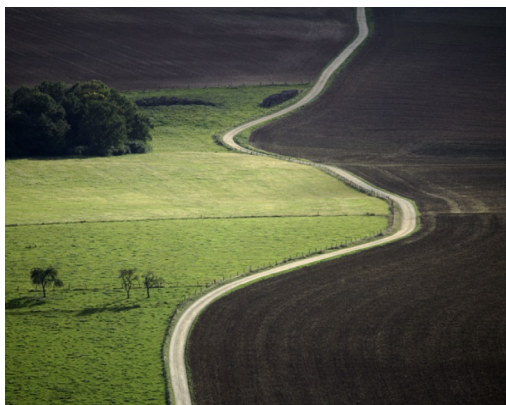
quella qualità della forma, del colore e della disposizione spaziale che facilita la costruzione di immagini ambientali vivide e memorabili, immagini che non si limitano a essere viste, ma che vengono comprese, interiorizzate e ricordate. I pattern agricoli, in quanto configurazioni figurabili, rendono il paesaggio leggibile e ne rafforzano il potere comunicativo. In questa prospettiva, la figurabilità viene qui estesa oltre il contesto urbano, assumendo un significato specifico nel paesaggio agrario. Identità e struttura si manifestano nella dimensione fisica dei pattern (la geometria dei campi, il ritmo delle colture, la continuità o frammentazione delle trame) mentre il significato emerge dalla loro capacità di raccontare i processi di trasformazione che attraversano il territorio. Il paesaggio agrario diventa così un *terzo spazio*, ovvero uno spazio simbolico in cui si riflettono le dinamiche storiche, sociali ed economiche che hanno modellato e continuano a modellare il territorio.

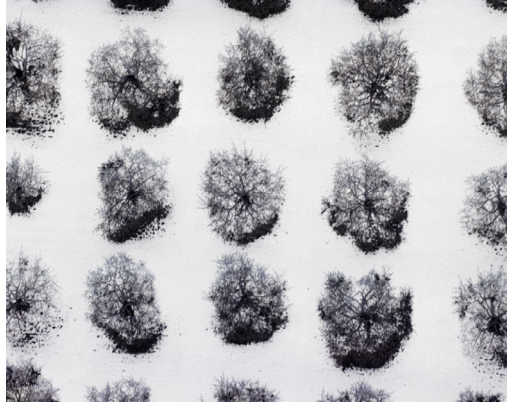
All'interno di questo quadro, i singoli elementi del mosaico agricolo possono essere letti come *iconemi*, segni elementari e riconoscibili del paesaggio rurale, mentre i pattern che essi generano assumono il ruolo di *coremi* (Turri, 1998), ovvero unità territoriali ricorrenti che sintetizzano il rapporto tra struttura naturale del territorio e organizzazione antropica. I coremi agricoli non sono semplici ripetizioni formali, ma configurazioni dense di memoria, capaci di rendere visibile il modo in cui le comunità contadine hanno interpretato, abitato e trasformato il proprio ambiente.

La lettura dei pattern agricoli consente così di cogliere il paesaggio come un archivio dinamico, in cui coesistono permanenze e cambiamenti. Pattern omogenei e seriali rivelano l'affermarsi di modelli agricoli intensivi; trame frammentate o discontinue segnalano processi di abbandono o transizione; la sovrapposizione di assetti differenti testimonia fasi di conflitto e adattamento tra pratiche tradizionali e trasformazioni contemporanee. In questo senso, la figurabilità non è soltanto una qualità percettiva, ma uno strumento critico che permette di leggere il paesaggio agrario come narrazione visiva delle sue trasformazioni.

Le fotografie aeree di Alex MacLean [Fig. 62] restituiscono con particolare evidenza questa dimensione, mostrando come l'organizzazione dello spazio agricolo renda visibili i processi storici, produttivi e culturali che lo hanno generato.

Fig. 62:
Pattern agricoli osservati dall'alto: la figurabilità del paesaggio agrario nelle fotografie aeree di Alex MacLean, Landslides.





7.4 Dal micro al macro: un approfondimento sul ruolo della topografia e delle riprese aeree

Se i pattern agricoli possono essere intesi come una narrazione visiva delle trasformazioni del paesaggio agrario, diventa allora centrale interrogarsi sugli strumenti attraverso cui tale narrazione può essere osservata, interpretata e confrontata nel tempo. In questo senso, la topografia e le immagini satellitari assumono un ruolo fondamentale, poiché consentono di rendere leggibili, a scala territoriale, quelle strutture formali e quei rapporti spaziali che costituiscono la figurabilità del paesaggio agricolo.

Nate e sviluppate in ambito tecnico-produttivo, queste tecnologie sono già parte integrante del mondo agricolo contemporaneo, trovando applicazione nelle pratiche dell'agricoltura di precisione e nei sistemi dell'*Agricoltura 4.0*. Attraverso rilievi topografici, immagini satellitari multispettrali e riprese da drone, gli agricoltori monitorano lo stato delle colture, l'andamento dei raccolti, l'umidità del suolo, la distribuzione delle risorse e l'efficienza delle lavorazioni, ottimizzando gli interventi e riducendo sprechi e impatti.

Tuttavia, il valore di questi strumenti va oltre la loro funzione strettamente produttiva. Le immagini satellitari e le rappresentazioni topografiche offrono infatti una visione sinottica del territorio, capace di restituire con chiarezza la struttura complessiva del mosaico agricolo e i pattern che esso genera. Se osservate come semplici supporti tecnici, esse mostrano l'organizzazione spaziale dei campi, delle infrastrutture e delle colture; se lette in chiave paesaggistica e culturale, diventano strumenti potenti di interpretazione del paesaggio agrario.

In particolare, l'analisi comparata di immagini satellitari riferite a diversi periodi storici consente di osservare l'evoluzione dei pattern agricoli nel tempo, rendendo visibili le trasformazioni e le stratificazioni culturali che hanno interessato il paesaggio rurale. L'affiancamento di immagini dia-croniche permette di riconoscere processi di continuità e discontinuità, di individuare permanenze e rotture nella struttura del mosaico agricolo, e di leggere le tracce lasciate dalle diverse fasi di organizzazione del territorio [Fig. 63]. In questo senso, le immagini satellitari funzionano come un vero e proprio archivio visivo, in grado di restituire la memoria materiale e culturale del paesaggio agrario.

Attraverso queste rappresentazioni emergono con chiarezza i segni dell'avanzamento urbano, che progressivamente ingloba e cancella porzioni

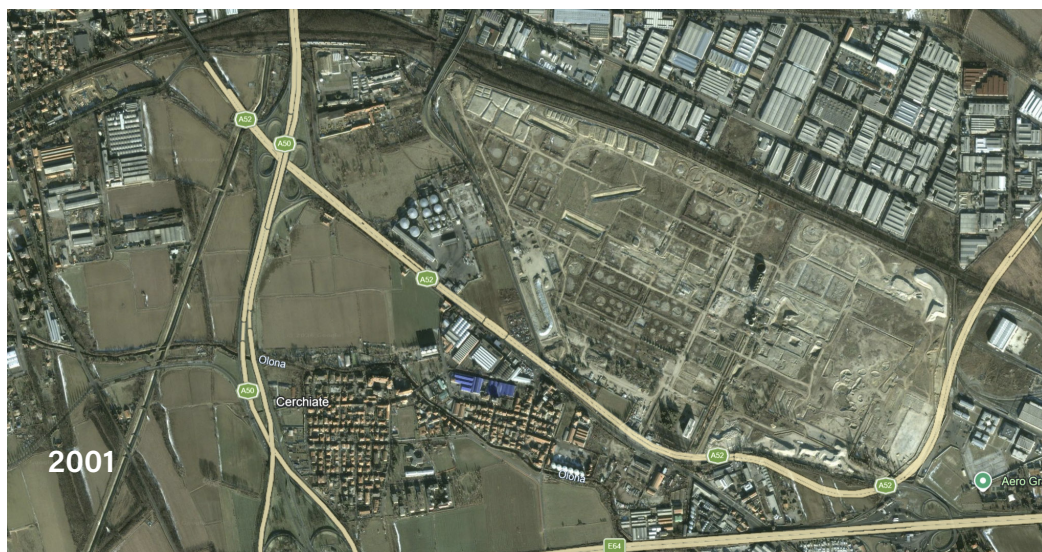


Fig. 63:
 Confronto tra due immagini satellitari (2001 e 2023) che documentano la trasformazione dell'area agricola di Rho in seguito alla realizzazione del polo fieristico di Fiera Milano, elaborazione propria su immagini Google Earth.



di territorio agricolo; l'uniformazione delle trame colturali dovuta all'affermarsi di modelli di agricoltura industriale e intensiva; la frammentazione e l'impovertimento del mosaico agrario legati all'abbandono dei campi, delle cascine e delle infrastrutture rurali [Fig. 64]. Allo stesso tempo, diventano leggibili anche fenomeni di resistenza e persistenza, in cui assetti storici, sistemazioni agrarie tradizionali e trame consolidate continuano a sopravvivere, mantenendo viva l'identità dei luoghi. La topografia, integrata alle immagini satellitari, contribuisce ulteriormente a questa lettura, permettendo di comprendere il rapporto tra i pattern agricoli e la struttura morfologica del territorio.

Fig. 64:

Confronto tra due pattern agrari nella serie Primi paesaggi (1975) di Mario Giacomelli, Archivio Mario Giacomelli.



La topografia, integrata alle immagini satellitari, contribuisce ulteriormente a questa lettura, permettendo di comprendere il rapporto tra i pattern agricoli e la struttura morfologica del territorio. Le pendenze, le quote, i sistemi idrografici e le relazioni tra suolo e uso agricolo diventano elementi fondamentali per interpretare le scelte insediative e produttive che hanno dato forma al paesaggio. In questo modo, la dimensione fisica del territorio si intreccia con quella culturale, rendendo evidente come i pattern agricoli siano il risultato di un continuo processo di adattamento tra pratiche umane e condizioni naturali.

Letta in questa prospettiva, la rappresentazione dall'alto - satellitare o topografica - non appiattisce il paesaggio, ma ne amplifica la leggibilità.

Essa rafforza la figurabilità dei pattern agricoli, rendendo riconoscibili le strutture formali che li compongono e permettendo di coglierne il significato profondo. Le immagini satellitari insieme agli elementi che compongono il mosaico agricolo non mostrano soltanto ciò che il paesaggio è, ma raccontano ciò che è stato e ciò che sta diventando, ma soprattutto ciò che contiene: le memorie di una cultura e di una tradizione che nel territorio trovano una forma di archiviazione materiale e visiva.

È infatti proprio nel confronto tra questa visione distaccata e complessiva e l'osservazione ravvicinata del mosaico agricolo che il paesaggio agrario rivela la sua natura di sistema stratificato e narrante. Se vissuto e osservato dall'interno, attraverso i suoi elementi costitutivi, esso restituisce la dimensione concreta e quotidiana delle pratiche agricole; se osservato dall'alto, nella sua interezza e complessità, rende visibili le relazioni, le permanenze e le trasformazioni che ne hanno modellato la struttura nel tempo. Campi, trame colturali, infrastrutture e sistemazioni agrarie emergono così non solo come esiti funzionali, ma come tracce leggibili di un archivio culturale diffuso, una storia sedimentata nello spazio che continua a manifestarsi attraverso l'organizzazione stessa del territorio.

Nella pagina accanto

Fig. 65:

Lo strato umano: il territorio incarnato, Azzano S. P., 2025, foto dell'autore.

8. Lo strato umano: il territorio incarnato

Lo strato umano costituisce la seconda dimensione dell'archivio culturale del paesaggio agrario. Se lo strato fisico ne rappresenta la forma visibile e tangibile, lo strato umano ne costituisce il cuore pulsante, ovvero ciò che lo rende un archivio culturale vivente. Esso è infatti costituito da chi questo paesaggio lo abita, lo crea, lo vive e lo trasforma, caricandolo di senso e di memoria: i contadini.

Essi si possono definire da un lato come gli archivisti del paesaggio, in quanto custodi dell'archivio e del patrimonio materiale ed immateriale che esso racchiude, ma si possono anche definire come il più prezioso "pezzo" dell'archivio, poiché creatori del paesaggio stesso e del suo valore socio-culturale, custodi di una cultura che si fonda sulla relazione intima con il territorio. Se la memoria e la cultura contadina, nello strato fisico si incarna nel paesaggio, nelle forme e nelle tessere del mosaico agricolo, nello strato umano il paesaggio stesso si incarna nella figura umana, quella del contadino, colui che lo rende non solo spazio produttivo, ma spazio di vita, di cultura, di valori e di storie.

Una dimensione quella umana, che spesso passa inosservata, poiché non sempre visibile a chi osserva il paesaggio agrario, ma che ne costituisce il vero *genius loci* (Schulz, 1979, § 5.1).

Nei paragrafi che seguono si approfondirà pertanto la figura del contadino come interprete e custode della cultura contadina, dei suoi valori e dei suoi paesaggi.



8.1 La memoria incarnata: la figura del contadino

Se nello strato fisico il paesaggio agrario si offre come supporto materiale della memoria, nello strato umano tale memoria si fa corpo, esperienza vissuta e pratica quotidiana. La lettura del paesaggio come archivio culturale vivente richiede dunque di spostare lo sguardo dalle forme territoriali al soggetto che le ha prodotte, custodite e trasformate nel tempo. In questo passaggio di scala e di prospettiva, la figura del contadino emerge come luogo di incarnazione della memoria del paesaggio, in cui sapere, fare e abitare coincidono.

Una relazione profonda quella tra territorio e contadino, che si manifesta già in modo implicito nelle origini etimologiche della parola stessa. Il termine contadino deriva infatti dalla parola *contado*, che a sua volta proviene dal provenzale *comtat* e dal latino *comitatus*. Nel Medioevo, *comitatus* indicava il feudo di un conte e di conseguenza, il termine contadino designava originariamente colui che proveniva dal contado, dalla campagna, in contrapposizione al cittadino, che abitava la città. In questa accezione originaria, il contadino non è quindi semplicemente colui che «lavora la terra e che pratica l'agricoltura» (Treccani, n.d.)²¹, ma l'abitante del contado, colui che vive stabilmente in uno spazio rurale e che ne costituisce la base sociale, identitaria, economica e culturale. L'etimologia del termine mette quindi in luce una relazione primaria di appartenenza al territorio, che precede e supera la sola funzione produttiva, implicita nel termine "agricoltore" o "imprenditore agricolo", oggi utilizzati come sinonimi per indicare da un punto di vista economico e professionale «chi esercita un'attività agricola, sia come responsabile della conduzione del fondo (proprietario, enfiteuta, usufruttuario, affittuario) sia come prestatore d'opera o lavoratore» (Treccani, n.d.)²².

L'origine del termine mette dunque in evidenza come il contadino sia, prima ancora che un lavoratore della terra, un soggetto radicato in un luogo, legato a esso da relazioni di lunga durata. Una figura che trova nel rapporto

²¹ Treccani. (n.d.). Contadino. In Enciclopedia Treccani. Recuperato il 4 febbraio 2026, da <https://www.treccani.it/vocabolario/contadino/>

²² Treccani. (n.d.). Agricoltore. In Enciclopedia Treccani. Recuperato il 4 febbraio 2026, da <https://www.treccani.it/vocabolario/agricoltore/>

con la terra e con il territorio la sua dimensione più profonda, che va oltre la semplice attività del produrre cibo e alimenti, per configurarsi come uno stile di vita, una cultura, che si fonda nella relazione quotidiana con il territorio e con i suoi elementi. Pertanto, il contadino non è solo il custode del paesaggio agrario, colui che attraverso le pratiche agricole ne determina l'identità, ma colui che lo carica di significato culturale e che tramite la sua pratica si fa custode di una cultura, quella contadina, che trova nel paesaggio la sua espressione visibile e situata.

Questa capacità di custodire e trasformare non riguarda quindi solo il paesaggio fisico, ma anche la cultura, i valori e le storie che lo animano. Il contadino non si limita così a lavorare la terra, ma il suo lavoro quotidiano, con i suoi gesti e le sue pratiche rendono il paesaggio un archivio ricco di valori, storia, memoria e cultura. Per comprendere meglio come questa memoria e questa cultura siano "incarnate" e non solo osservabili, è utile fare riferimento al concetto di *habitus* elaborato dal sociologo francese Bourdieu (1972), nonché uno dei padri fondatori della sociologia contemporanea. L'*habitus* è l'insieme di abitudini e modalità di fare incorporate che influenzano come una persona vede il mondo e si comporta. Nel caso del contadino, esso si manifesta nelle pratiche quotidiane, nel modo in cui lavora la terra e vive il paesaggio. È grazie a queste disposizioni che così il contadino non solo custodisce e crea il paesaggio agrario, ma si fa portavoce di una cultura, quella contadina che è portatrice di valori e memorie, che trasformano il paesaggio in un luogo di vita, di sapere e di identità.

8.2 La cultura contadina e i suoi valori

Come approfondito nel paragrafo precedente, la cultura contadina non si limita solo alla produzione agricola, ma attraverso le sue pratiche quotidiane si fa portavoce di valori, saperi e memorie, che trovano espressione viva nella figura del contadino e nelle forme che egli imprime al paesaggio. La cultura contadina si fonda infatti su un sistema valoriale che nasce dalla stretta relazione tra l'uomo e la terra, una relazione millenaria in cui senso di comunità, cura e sacrificio costituiscono le colonne portanti.

Per comprendere più concretamente come questi valori si manifestino nella vita quotidiana e nel lavoro agricolo, è utile osservare l'interpretazione che ne dà Davide Ciccarese nel suo libro *I semi e la Terra. Il manifesto per la cultura contadina* (2013). Lo scrittore descrive come «lavorare la terra sia un

grande atto di responsabilità» (loc. 308)²³ e mostra come l'agricoltura contadina non sia solo un'attività produttiva, ma un vero e proprio stile di vita, in cui la cura del territorio, la conoscenza dei cicli naturali e la relazione con la comunità diventano centrali.

Nella cultura contadina, infatti, la terra non costituisce solo il mezzo per produrre cibo e alimenti, ma un interlocutore con cui il contadino stabilisce una relazione intima, di rispetto e di cura. Non si tratta solo di coltivarla, ma di conoscerla, viverla e lavorare in simbiosi con essa per produrre ciò che è più prezioso per la sopravvivenza dell'uomo, ovvero il cibo. Ciccarese utilizza proprio le parole di Pérez Vitoria (2007, cit. in Ciccarese, 2013, loc. 1013) per esprimere il principio fondamentale su cui si fonda l'agricoltura, per cui «nell'agricoltura contadina la terra non è un capitale. Essa ha altri attributi: per alcuni popoli è sacra, per altri è il luogo ove riposano gli avi, per tutti essa è soprattutto il fulcro su cui ruota un intero stile di vita» (trad. it. di Ciccarese).

Uno stile di vita che vede nella relazione quotidiana con la terra, il suo cuore pulsante, seguendo i suoi ritmi stagionali, i suoi cicli e le sue caratteristiche uniche e adattando le pratiche agricole alle condizioni specifiche di ogni terreno, del clima e dell'ambiente circostante. In questo approccio i ritmi naturali scandiscono infatti ogni azione: la semina, la raccolta e la cura delle coltivazioni seguono tempi dettati dai cicli stagionali, che richiedono pazienza, lentezza e attenzione costante. L'adattamento ai cicli naturali e alle caratteristiche uniche del terreno e del clima trasforma infatti il lavoro quotidiano in un atto di conoscenza incarnata, in cui ogni gesto del contadino riflette esperienza, memoria e rispetto per il ciclo della vita.

Il rapporto con la terra costituisce così un equilibrio dinamico, in cui la produzione di cibo si intreccia con la conservazione della fertilità, della biodiversità, dei saperi tradizionali, ma soprattutto con la fatica e il sacrificio che caratterizzano questa pratica [Fig. 66].

Non si tratta infatti di un lavoro che si esaurisce in un'attività occasionale o meccanica, ma di una pratica quotidiana, continua e spesso silenziosa, che richiede una presenza costante ed il confrontarsi con l'imprevedibilità della natura. In questo senso, il sacrificio è parte integrante della relazione con la terra, accettazione dei suoi ritmi e delle sue incertezze, ma anche

²³ Le citazioni di Ciccarese (2013) sono tratte dalla versione Kindle; le indicazioni di pagina corrispondono alla posizione digitale ("location") nel testo.

condizione necessaria per garantirne la continuità e la cura nel lungo periodo.



Fig. 66:
Pepi Merisio, *Scena di vita agreste a Corte Sant'Andrea*, 1947–2009. Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini.

Per questo valori come il senso di comunità, di appartenenza e di collaborazione sono fondamentali ed intrinseci nella cultura del fare agricolo. Essere contadini significa infatti far parte di una comunità legata al lavoro della terra, ma anche alla condivisione della fatica, dei tempi e delle responsabilità che questo lavoro comporta, in cui l'esperienza individuale si intreccia costantemente con quella collettiva. È all'interno di questa dimensione condivisa che il lavoro agricolo supera la sua funzione produttiva e diventa pratica sociale, capace di generare legami stabili, trasmettere saperi e costruire un senso di appartenenza radicato nel territorio.

La cultura contadina si avvicina infatti a quella forma di organizzazione sociale che Tönnies (1877) definisce *Gemeinschaft* (comunità), caratterizzata da legami personali, prossimità, condivisione di valori e senso di appartenenza. A questa logica si contrappone quella della *Gesellschaft* (società), tipica della società moderna, fondata su rapporti individualistici, contrattuali ed economici, in cui le relazioni sono spesso funzionali e temporanee. Nel contesto contadino, al contrario, il lavoro sulla terra non è riducibile a una prestazione economica, ma esso intreccia vita, relazioni e territorio, e rafforza un tessuto sociale in cui l'identità individuale è inscindibile da quella collettiva, promuovendo valori condivisi e memoria collettiva.

Attraverso la cooperazione, la trasmissione dei saperi e la partecipazione alla vita del territorio, il contadino non solo coltiva la terra, ma contribuisce a mantenere e rinnovare quel sistema di relazioni sociali che rende possibile la continuità della cultura contadina e del paesaggio che essa genera.

8.3 La trasmissione della memoria

In continuità con quanto espresso precedentemente la figura del contadino non si fa portavoce solo dei valori e dei principi che guidano la pratica agricola e la relazione tra uomo e terra, ma costituisce una figura centrale nella trasmissione di una cultura, di uno stile di vita, che non può essere imparato sui libri di scuola, ma che si basa sull'esperienza, e sulla tradizione. Con l'impovertimento culturale del paesaggio, come più volte ribadito all'interno di questo elaborato, non si perde solo un mestiere, ma una cultura che porta con sé parole, storie di vita, rituali e tradizioni. Il lavoro nei campi è infatti socialità, trasmissione di valori e di identità collettiva. In questa prospettiva l'agricoltura moderna ha sicuramente aumentato le rese, ma ha anche semplificato un sistema complesso, resiliente e profondamente legato alla tradizione. Tradizione che non è solo folklore, né fascinazione per il passato, ma trasmissione di un saper vivere.

La cultura contadina, infatti, non si conserva attraverso forme istituzionalizzate o codificate, ma si tramanda principalmente attraverso l'esperienza vissuta, la parola, il gesto e la memoria condivisa. In questo senso, la trasmissione del sapere non rappresenta un elemento accessorio, ma costituisce uno dei fondamenti stessi della cultura contadina, il modo attraverso cui essa si rinnova, si adatta e permane nel tempo. All'interno di questo processo, la figura del contadino assume quindi un ruolo centrale non solo come depositario di conoscenze tecniche e pratiche, ma come mediatore culturale e custode di una memoria collettiva che si esprime tanto nel fare agricolo quanto nei racconti, nei rituali e nelle narrazioni legate al lavoro della terra.

Nella cultura orale contadina la memoria non è un semplice deposito di informazioni, ma una memoria fisica e incarnata, continuamente esercitata attraverso la pratica e l'esperienza (Coltro, 1996). Essa è costantemente sollecitata ad apprendere e a ricordare non solo per conoscere e sapere, ma soprattutto per garantire la trasmissione dei saperi da una generazione all'altra, assicurando la continuità della cultura contadina nel tempo.

In continuità con quanto espresso precedentemente la figura del contadino non si fa portavoce solo dei valori e dei principi che guidano la pratica agricola e la relazione tra uomo e terra, ma costituisce una figura centrale nella trasmissione di una cultura, di uno stile di vita, che non può essere imparato sui libri di scuola, ma che si basa sull'esperienza, e sulla tradizione. Con l'impoverimento culturale del paesaggio, come più volte ribadito all'interno di questo elaborato, non si perde solo un mestiere, ma una cultura che porta con sé parole, storie di vita, rituali e tradizioni. Il lavoro nei campi è infatti socialità, trasmissione di valori e di identità collettiva. In questa prospettiva l'agricoltura moderna ha sicuramente aumentato le rese, ma ha anche semplificato un sistema complesso, resiliente e profondamente legato alla tradizione. Tradizione che non è solo folklore, né fascinazione per il passato, ma trasmissione di un saper vivere.

La cultura contadina, infatti, non si conserva attraverso forme istituzionalizzate o codificate, ma si tramanda principalmente attraverso l'esperienza vissuta, la parola, il gesto e la memoria condivisa. In questo senso, la trasmissione del sapere non rappresenta un elemento accessorio, ma costituisce uno dei fondamenti stessi della cultura contadina, il modo attraverso cui essa si rinnova, si adatta e permane nel tempo. All'interno di questo processo, la figura del contadino assume quindi un ruolo centrale non solo come depositario di conoscenze tecniche e pratiche, ma come mediatore culturale e custode di una memoria collettiva che si esprime tanto nel fare agricolo quanto nei racconti, nei rituali e nelle narrazioni legate al lavoro della terra.

Nella cultura orale contadina la memoria non è un semplice deposito di informazioni, ma una memoria fisica e incarnata, continuamente esercitata attraverso la pratica e l'esperienza (Coltro, 1996). Essa è costantemente sollecitata ad apprendere e a ricordare non solo per conoscere e sapere, ma soprattutto per garantire la trasmissione dei saperi da una generazione all'altra, assicurando la continuità della cultura contadina nel tempo.

Nella cultura contadina la memoria generazionale costituisce infatti uno strumento chiave per la sopravvivenza di questa cultura, una modalità di trasmissione che vede nel contadino e negli "anziani" non solo dei testimoni del passato, ma dei custodi di quella che Dino Coltro (1996) definisce "memoria fisica", che nel sistema della cultura orale viene continuamente stimolata, ricordata e tramandata. Il patrimonio culturale custodito nel paesaggio agrario non riguarda infatti solo i valori, le tecniche e le pratiche della cultura contadina, ma comprende anche le storie, le esperienze e le persone che lo abitano. La cultura contadina, infatti, non si trasmette unicamente attraverso

la pratica e l'esperienza diretta sul campo, ma anche attraverso il racconto e la narrazione orale. In questo contesto, il contadino diventa custode e divulgatore di una memoria viva, fatta di storie, dialetti, rituali e aneddoti, in cui il sapere tecnico si intreccia con la storia della comunità, le vite delle persone e i valori condivisi. È attraverso la parola, oltre che attraverso il gesto, che la cultura contadina si mantiene, si tramanda e continua a vivere nel tempo, facendo del paesaggio uno spazio vivo, carico di storie, memoria e identità.

Riscoprire e valorizzare questo patrimonio significa quindi reimparare a leggere e a vivere il paesaggio agrario, non come semplice insieme di forme e oggetti, ma come un archivio culturale vivo, in cui ogni campo, sentiero, siepe o costruzione racconta storie, custodisce saperi e riflette la vita delle persone che lo hanno abitato e lo abitano ancora (§ 7). Significa riscoprire uno sguardo attento e sensibile, capace di cogliere le relazioni profonde tra terra, lavoro, memoria e comunità, riconoscendo nel paesaggio non solo un supporto materiale, ma un luogo di vita, di cultura e di trasmissione, da osservare, comprendere e comunicare, affinché la memoria incarnata della cultura contadina continui a vivere nel presente e nel futuro.

PARTE IV



Comunicare il paesaggio agrario

Comunicare il paesaggio agrario oggi

Strumenti e pratiche contemporanee

Il ruolo del Design della Comunicazione per il Territorio

Fig. 67:
*Dettaglio del
progetto 1m2,
Marco Ranieri, 2011.
Forn de la Calc,
Catalogna, Spagna.*

Alla luce delle considerazioni fin qui elaborate, emerge quindi, oggi più che mai, come comunicare il paesaggio agrario come spazio di vita e cultura sia un atto necessario e di responsabilità per la sua tutela e valorizzazione. In questa sezione la riflessione si sposta dal riconoscimento teorico del valore socioculturale del paesaggio agrario alla necessità di renderlo percepibile, comprensibile e condivisibile all'interno della società contemporanea.

Se nelle sezioni precedenti il paesaggio agrario è stato indagato nella sua crisi materiale e percettiva e ridefinito come archivio culturale vivente, qui l'attenzione si concentra sul ruolo della comunicazione come strumento capace di contrastare la sua progressiva invisibilità. In questo quadro, comunicare il paesaggio agrario significa intervenire su uno sguardo che si è progressivamente allontanato dalla sua dimensione umana, culturale e relazionale. La sezione affronta l'urgenza di promuovere modalità di comunicazione capaci di restituire al paesaggio il suo spessore culturale, raccontandolo come luogo abitato, vissuto e attraversato da storie di vita, valori, memorie e pratiche di cura quotidiana. La comunicazione viene qui intesa non come semplice rappresentazione, ma come pratica culturale in grado di incidere sulla percezione collettiva e di riattivare una consapevolezza critica rispetto al valore del paesaggio agrario ordinario.

A partire da queste premesse, la sezione prende in esame alcune esperienze e dispositivi che, attraverso differenti linguaggi, strumenti e strategie, cercano di preservare, valorizzare e trasmettere la cultura contadina e il patrimonio immateriale legato al paesaggio agrario. L'analisi di questi casi consente di mettere in luce come il racconto del paesaggio possa diventare uno strumento di tutela e sensibilizzazione, ma anche di evidenziarne i limiti nel rispondere alle sfide poste dalla contemporaneità.

La sezione, infine, si conclude aprendo una riflessione sul potenziale ruolo del design della comunicazione per il territorio, nel costruire nuove narrazioni che vedono il paesaggio agrario valorizzato come spazio vivo e di cultura, carico di senso e di valore.

9. Comunicare il paesaggio agrario oggi

Comunicare il paesaggio agrario oggi significa confrontarsi con la sua complessità e con la fragilità della sua presenza nella società contemporanea. Alla luce delle analisi condotte nelle sezioni precedenti, emerge con chiarezza che la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio agrario non possono limitarsi alla tutela fisica del territorio: è essenziale comprenderlo e comunicarlo.

In un contesto in cui il paesaggio agrario rischia di essere percepito come neutro, anonimo o meramente produttivo, la comunicazione assume un ruolo decisivo come strumento attraverso cui stimolare uno sguardo consapevole, sensibilizzare alla sua importanza e rafforzarne il riconoscimento sociale e culturale. Raccontare e comunicare il paesaggio significa quindi restituirgli uno spessore che trascende la superficie visiva, evidenziando la ricchezza delle storie, delle tradizioni e delle relazioni che lo attraversano.

9.1 L'importanza della comunicazione

La crisi del paesaggio agrario non riguarda solo la conformazione dei territori, ma anche la percezione sociale e culturale che ne hanno le comunità. Quando un paesaggio viene percepito come vuoto, privo di identità o frammentato, viene interpretato come qualcosa di sacrificabile e sostituibile, perdendo il riconoscimento del proprio valore come bene culturale e come spazio di vita condivisa (§ 4.2).

Il paesaggio agrario in particolare, oggi non si presenta come un testo immediatamente leggibile (§ 4.2): le sue forme, i suoi segni e le sue stratificazioni storiche richiedono uno sguardo capace di interpretarli e di metterli in relazione con le pratiche, i saperi e le comunità che li hanno prodotti. In assenza di questo sguardo, il paesaggio agrario rischia di essere percepito come uno spazio neutro o puramente funzionale, privato della dimensione culturale che lo caratterizza. In questo senso, la comunicazione svolge un ruolo essenziale nel rendere visibile ciò che altrimenti rimarrebbe invisibile, nel dare significato a ciò che alla contemporaneità sfugge.

La comunicazione rappresenta infatti una dimensione fondamentale nei processi attraverso cui una società attribuisce significato alla realtà che la circonda. Oltre a costituire un processo fondamentale per la trasmissione di informazioni, essa agisce come una pratica culturale capace di costruire senso, rendere condivisibili i valori e orientare la percezione collettiva di ciò che viene considerato rilevante, degno di attenzione e di tutela. Il significato, infatti, non è intrinseco agli oggetti o ai luoghi, ma emerge attraverso processi comunicativi e interpretativi condivisi (Eco, 1975; Hall, 1997).

Applicata al paesaggio agrario, questa prospettiva rende evidente come il suo valore culturale non possa essere dato per scontato. Come sottolinea Watzlawick (1967), la comunicazione è una componente inevitabile della vita sociale: ciò che non viene comunicato tende a rimanere ai margini dell'orizzonte culturale comune. Nel caso del paesaggio agrario, questa dinamica si traduce nel rischio che interi territori, pur carichi di significati storici e simbolici, vengano considerati privi di valore, e quindi facilmente sacrificabili. La necessità di comunicare il paesaggio agrario assume quindi una urgenza concreta: se non viene raccontato, se non vengono resi percepibili i contenuti culturali, le pratiche e le relazioni che lo definiscono, il rischio è che questi si perdano irrimediabilmente insieme ai territori stessi. Comunicare il paesaggio agrario significa contrastare questa perdita di senso, restituendo

visibilità e legittimità a quei contenuti culturali che lo rendono uno spazio vivo, testimonianza di cultura e memoria collettiva.

L'importanza della comunicazione risiede nella sua capacità di costruire un ponte tra il paesaggio e la società contemporanea, sempre più distante dai contesti rurali e dalle pratiche che li hanno generati. Attraverso la comunicazione, il paesaggio agrario può tornare a essere percepito non come un residuo del passato, ma come uno spazio vivo, in continua trasformazione, portatore di valori, saperi e relazioni.

9.2 Gli obiettivi della comunicazione

In relazione a quanto appena sostenuto, diventa evidente che la comunicazione del paesaggio agrario non possa limitarsi a una semplice rappresentazione estetica o fotografica. Per riuscire a invertire la tendenza alla banalizzazione e all'invisibilità e a restituire al paesaggio agrario la sua complessità culturale e sociale, la comunicazione deve porsi obiettivi chiari e mirati. Non si tratta più solo di far percepire la sua bellezza o la sua funzione produttiva, ma di promuovere uno sguardo capace di leggere il paesaggio come spazio vivo, frutto di pratiche quotidiane, relazioni sociali e saperi tramandati nel tempo. L'obiettivo principale della comunicazione è quindi attuare un cambio di percezione, trasformando la visione del paesaggio da mero contenitore neutro di attività economiche a luogo vissuto e culturalmente rilevante.

Questo cambio di sguardo implica raccontare ciò che il paesaggio custodisce, ovvero la cultura contadina, le tradizioni e i valori che ne hanno guidato la formazione, le pratiche di cura e di lavoro che continuano a mantenerlo vitale, le storie delle persone che lo abitano e lo vivono quotidianamente. Comunicare il paesaggio agrario significa restituire agli osservatori la consapevolezza che ogni campo, ogni tracciato, ogni forma del territorio è il prodotto di una relazione millenaria tra uomo e terra, una relazione che intreccia memoria, conoscenze e pratiche sociali.

In questo senso, gli obiettivi della comunicazione si declinano su un duplice piano: da un lato educare e sensibilizzare la società contemporanea al valore culturale e identitario del paesaggio agrario; dall'altro riattivare un nuovo sguardo sul paesaggio e sul mondo che ci circonda. Si tratta di sviluppare uno sguardo consapevole e partecipe, capace di riconoscere le relazioni, le pratiche, le memorie e i valori che lo attraversano, trasformando la

percezione di un campo o di una campagna da spazio neutro e funzionale in luogo vivo, frutto di cultura e di senso. Secondo questi presupposti, la comunicazione non deve quindi limitarsi a informare o sensibilizzare, ma creare le condizioni affinché la società contemporanea possa entrare in dialogo con il paesaggio, comprenderne la complessità e riattivare una relazione profonda e duratura con esso.

Rendere visibile e raccontare ciò che il paesaggio agrario custodisce è fondamentale per far emergere la sua natura di archivio culturale vivente, capace di trasmettere storia, valori e vitalità alle generazioni presenti e future, trasformando la percezione collettiva e contribuendo concretamente alla sua tutela e valorizzazione.

10. Strumenti e pratiche contemporanee

Anche se nella contemporaneità si tende a dimenticare questo tipo di paesaggio, ci sono alcuni dispositivi e strategie che vengono utilizzate per cercare di preservare e valorizzare la dimensione culturale di cui si fa portavoce. Strategie che spaziano dalla musealizzazione alla documentazione, dalla patrimonializzazione alla rievocazione culturale, fino agli interventi artistici sul territorio e alla comunicazione partecipativa. Tutte queste pratiche rappresentano tentativi di narrare e valorizzare il paesaggio agrario e la cultura che esso custodisce, costruendo ponti tra la società contemporanea e la pratica agricola.

Nei sottocapitoli che seguono, vengono analizzati sei diversi dispositivi:

- I Musei contadini e gli Ecomusei agricoli
- Gli archivi territoriali
- I progetti di tutela e patrimonializzazione
- Feste, fiere e pratiche performative della cultura contadina
- I progetti artistici e site-specific
- Comunicazione social e autorappresentazione

Queste strategie di comunicazione saranno analizzate non solo per comprenderne il funzionamento e la narrazione che ne deriva del paesaggio agrario e della cultura contadina, ma anche per evidenziarne i limiti e le criticità, così da promuovere una riflessione su come il design della comunicazione per il territorio possa inserirsi in modo efficace nel rafforzare queste narrazioni.

Per facilitare tale analisi per ciascuna categoria, si propone una scheda descrittiva delle caratteristiche principali, seguita da esempi concreti di casi studio, per concludere con un'analisi delle opportunità e dei limiti, evidenziando le potenzialità e le criticità nell'attuazione della comunicazione della cultura contadina e del paesaggio agrario.

10.1 I musei contadini e fli ecomusei agricoli

Nel contesto della comunicazione della dimensione culturale del paesaggio agrario, i musei rappresentano spazi di conservazione e mediazione della memoria della cultura contadina, incorporata in oggetti, strumenti e pratiche. Essi nascono con l'intento di preservare e dare visibilità al patrimonio materiale e immateriale della cultura contadina e si configurano come luoghi di raccolta, interpretazione e divulgazione dei saperi, delle pratiche e dei valori che la caratterizzano.

I musei contadini tradizionali si fondano prevalentemente sulla conservazione e sull'esposizione di oggetti, strumenti di lavoro, documenti e testimonianze materiali della vita rurale. Nella maggior parte dei casi, essi nascono per iniziativa di comunità locali, associazioni culturali, ex contadini o enti territoriali, mossi dall'esigenza di salvaguardare una memoria in via di scomparsa e di restituire dignità culturale a saperi e pratiche a lungo considerati marginali. Di conseguenza si tratta di dispositivi profondamente radicati nei contesti in cui si inseriscono, spesso legati a un forte sentimento di appartenenza e di riconoscimento identitario.

Questi musei vengono solitamente realizzati all'interno di edifici rurali dismessi, come cascine, fienili, case coloniche o strutture agricole storiche, che diventano parte integrante del racconto museale. Lo spazio fisico del museo coincide infatti con il territorio che ha generato gli oggetti esposti, rafforzando il legame tra memoria materiale e storia locale. A tal proposito è utile fare riferimento al concetto di *museo mnemotopico*, approfondito da Galasso (2024), ovvero «un museo che nasce proprio nel luogo che commemora e che ha uno stretto legame con esso» (p. 107). In questo caso i musei contadini trovano nel paesaggio e nel territorio la cornice dello spazio espositivo, il quale attraverso la musealizzazione di attrezzi agricoli, manufatti, fotografie e archivi, dà vita ad un racconto che restituisce visibilità e valore alla quotidianità contadina, nel tentativo di sottrarla alla dimenticanza, trasformandola in patrimonio condiviso.

Una narrazione di carattere tradizionale, che negli ultimi anni, con l'evolversi della tecnologia e delle tecniche espositive, viene affiancata anche dall'utilizzo di installazioni multimediali, supporti audiovisivi e percorsi interattivi, con l'obiettivo di ampliare le modalità di comunicazione e rendere più accessibile e comprensibile la cultura agricola a un pubblico eterogeneo e soprattutto vicino alle nuove generazioni. In questi casi, la narrazione museale non si affida quindi esclusivamente all'oggetto, ma integra testimonianze

orali, immagini in movimento, ricostruzioni digitali e dispositivi immersivi che permettono di contestualizzare e raccontare in modo più immersivo e mediato le pratiche agricole, le storie di vita e le trasformazioni del lavoro contadino nel tempo.

Accanto a questa forma più tradizionale di musealizzazione, si collocano gli ecomusei agricoli, che propongono un approccio più ampio, relazionale e dinamico alla comunicazione del patrimonio rurale, superando la dimensione chiusa e statica dello spazio espositivo. L'ecomuseo è infatti definito come un'istituzione culturale che considera il territorio nel suo insieme come museo diffuso, valorizzando sia le componenti materiali sia quelle immateriali della cultura locale (Rivière & De Varine, 1985). In questo modello, il patrimonio culturale non risiede solo negli oggetti, ma emerge dalle relazioni tra comunità, pratiche agricole, saperi locali, memorie, ambiente e soprattutto paesaggio (Del Duca & Pidello, 2011; De Varine, 2003).

Gli ecomusei agricoli si caratterizzano infatti per un forte radicamento territoriale e una gestione partecipata, in cui le comunità locali non sono semplici destinatari della comunicazione, ma costituiscono soggetti attivi nella costruzione e nella trasmissione del proprio patrimonio culturale. Questa modalità di comunicazione della cultura contadina, si sviluppa in questo caso attraverso la realizzazione di percorsi sul territorio, attività partecipative, narrazioni locali, laboratori e azioni di documentazione, volte a mantenere la relazione tra comunità, cultura e i paesaggi che ne derivano e che caratterizzano l'identità locale.

Museo della civiltà contadina Carlo Etenli

Nome: Museo della civiltà contadina Carlo Etenli

Luogo: Grancona, Vicenza

Anno: 1995

Link: <https://www.museograncona.it/it/>

Tipologia: Museo contadino tradizionale

Descrizione

Il *Museo della Civiltà Contadina Carlo Etenli* è un museo etnografico dedicato alla memoria materiale e immateriale della cultura rurale, situato nella frazione di Grancona, nel comune di Val Liona (provincia di Vicenza). Il museo nasce dalla passione e dalla ricerca personale di Carlo Etenli che, dopo anni di raccolta di oggetti e testimonianze, decise di preservare strumenti, attrezzi, macchine e saperi connessi alla vita contadina prima che fossero definitivamente perduti.

Inaugurato il 25 giugno 1995 in un fabbricato rurale una volta adibito a stalla e successivamente ampliato, il museo occupa una superficie coperta di circa tremila metri quadrati e si sviluppa in aree tematiche in cui gli oggetti sono ordinati secondo criteri funzionali, restituendo al visitatore una visione complessiva delle pratiche e dei ritmi della vita agricola.

La collezione comprende decine di macchine agricole, tra cui trattori storici costruiti tra il primo Novecento e gli anni Cinquanta [Fig. 68], oltre a migliaia di attrezzi quotidiani, utensili per la filatura e la tessitura, per l'aratura, la trebbiatura e altre fasi del ciclo agricolo [Fig. 69], nonché suppellettili domestiche e reperti di vita quotidiana [Fig. 70]. Gli oggetti non sono accumulati semplicemente per preservazione, ma per mantenere viva la memoria della cultura contadina.

Il museo è anche spazio di manifestazioni ed eventi culturali come la Festa della mietitura o della trebbiatura che permettono di sperimentare e rivivere le pratiche agricole tradizionali. Il museo è oggi gestito dalla famiglia di Carlo Etenli, con l'obiettivo di mantenere viva la testimonianza delle pratiche agricole tradizionali e dei valori ad esse connessi, rendendo fruibile al pubblico, in particolare ai giovani, uno spaccato di vita contadina che rischia altrimenti di scomparire dalla memoria collettiva.



Fig. 68:
La collezione delle macchine agricole e dei veicoli d'epoca del museo, Museo della civiltà contadina Carlo Etenli.



Fig. 69:
Una parte della collezione degli attrezzi da lavoro agricolo, Museo della civiltà contadina Carlo Etenli.



Fig. 70:
La collezione degli oggetti di vita quotidiana, Museo della civiltà contadina Carlo Etenli.

MUSA. Museo Salterio Officina del Gusto e del Paesaggio

Nome: MUSA. Museo Salterio. Officina del Gusto e del Paesaggio

Luogo: Zibido San Giacomo, Milano

Anno: 2015

Sito: <https://www.museosalterio.it/>

Tipologia: Museo agricolo multimediale

Descrizione

Il *MUSA - Museo Salterio. Officina del Gusto e del Paesaggio* è un museo-laboratorio inaugurato nel 2015 con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità sul legame tra territorio, agricoltura e cultura contadina. Ha sede in una cascina storica della pianura padana, situata all'interno del Parco Agricolo Sud di Milano, contesto che rafforza il suo radicamento nel paesaggio agrario e nelle pratiche agricole locali.

Il MUSA rispetto al caso studio precedente, si configura come un museo non convenzionale, orientato alla ricerca, alla sperimentazione e alla divulgazione e concepito come ambiente polifunzionale piuttosto che come spazio espositivo statico. La sua missione è infatti quella di far comprendere la memoria del territorio attraverso un'esperienza integrata che mette in relazione il paesaggio con il gusto, la produzione alimentare e le pratiche agricole. In questo senso, la cultura contadina non viene raccontata solo come insieme di oggetti o testimonianze del passato, ma come sistema di saperi e relazioni ancora in grado di parlare al presente.

Dal punto di vista strutturale, il Museo è costituito da un'area espositiva principale, che si caratterizza per uno spazio multimediale, in cui i temi legati all'agricoltura, all'alimentazione e al paesaggio vengono affrontati attraverso video interattivi e installazioni sensoriali, [Fig. 71] con lo scopo di coinvolgere il visitatore in un'esperienza immersiva, che stimoli una lettura più consapevole del territorio, invitando a proseguire l'esperienza oltre lo spazio museale.

Accanto ai dispositivi multimediali, il museo integra anche materiali documentari tradizionali, raccolti in una biblioteca specializzata e in un centro

di documentazione, oltre dedicarsi alla promozione di progetti di ricerca, come l'*Atlante della memoria* realizzato in collaborazione con Fondazione Cariplo, laboratori didattici ed eventi rivolti alla cittadinanza. La presenza di un orto botanico, di una cucina-laboratorio e di una sala mostre contribuisce inoltre a rafforzare il carattere esperienziale del museo, che si propone come spazio attivo di restituzione e valorizzazione della cultura agricola e delle memorie del territorio [Fig. 72].



Fig. 71:
Parte dell'area espositiva multimediale, con l'installazione realizzata da Laos Produzioni nel 2015.



Fig. 72:
L'esterno del MUSA con le aree coltivate, ARCOSnergie.

L'Ecomuseo delle Terre d'Acqua

Nome: L'Ecomuseo delle Terre d'Acqua

Luogo: Provincia di Vercelli e limitrofi, Piemonte

Anno: 1999

Sito: <https://sites.google.com/provincia.vercelli.it/ecomuseo-delle-terre-d-acqua>

Tipologia: Ecomuseo agricolo diffuso

Descrizione

L'Ecomuseo delle Terre d'Acqua è uno dei dispositivi ecomuseali più estesi e articolati del Piemonte e costituisce un esempio di comunicazione della cultura contadina attraverso l'istituzione di un museo diffuso per il territorio e il paesaggio.

Istituito nel 1999 su deliberazione del Consiglio Regionale del Piemonte e coordinato dalla Provincia di Vercelli attraverso la legge regionale sugli ecomusei, questo museo diffuso si estende per il vasto territorio della pianura vercellese compreso tra i fiumi Sesia, Po e Dora Baltea, una delle principali aree di produzione risicola in Europa [Fig. 73]. In questi territori l'acqua e la coltivazione di riso costituiscono non solo elementi produttivi, ma forme culturali e paesaggistiche. Le risaie, le vie d'acqua, i canali, le architetture rurali e le opere idrauliche raccontano infatti un modo di vivere, lavorare e trasformare il territorio unico nel suo genere.

L'ecomuseo si propone di recuperare questa tradizione e questa cultura e di valorizzare i caratteri storico-culturali di questa realtà e lo fa mettendo in relazione storia, ambiente, paesaggio e comunità. Più che un luogo statico, l'Ecomuseo delle Terre d'Acqua è infatti una rete di luoghi e pratiche che spiegano come l'acqua abbia modellato la cultura contadina, la struttura insediativa e l'economia locale, diventando parte integrante della memoria collettiva.

Tra le attività e i contenuti dell'ecomuseo vi sono: la narrazione della civiltà risicola, attraverso itinerari, eventi e tour guidati, che attraversano i canali, le risaie e i paesaggi agricoli, dove il ciclo dell'acqua e della coltivazione si intreccia con saperi tradizionali e tecniche di gestione ambientale; la documentazione della storia delle "vie d'acqua", attraverso il racconto e

la storia delle opere idrauliche che testimoniano la capacità delle comunità contadine di governare la relazione tra terra e acqua; il recupero di strutture storiche, come le grange lucediesi, l'Antico Mulino di San Giovanni e progetti di valorizzazione di beni architettonici, naturali e documentali disseminati nel territorio oltre ad eventi di partecipazione e divulgazione della cultura risicola. Negli ultimi anni l'Ecomuseo è anche uno dei partner del Festival Risò, il Festival Internazionale del Riso.



Fig. 73:
L'Antico Mulino di San Giovanni e Cascina Oschiena, due siti dell'Ecomuseo delle Terre d'Acqua, Ecomuseo delle Terre d'Acqua.



Il Museo della civiltà contadina di Villa Smeraldi

Nome: Museo della civiltà contadina di Villa Smeraldi

Luogo: Città metropolitana, Bologna

Anno: 1998

Sito: <https://www.museociviltacontadina.bo.it/>

Tipologia: Museo contadino integrato

Descrizione

Il *Museo della Civiltà Contadina di Villa Smeraldi* rappresenta un caso significativo di ibridazione tra il museo contadino tradizionale e l'approccio ecomuseale, configurandosi come dispositivo complesso di conservazione, interpretazione e comunicazione della cultura agricola del territorio bolognese. Nato negli anni Settanta per iniziativa della Provincia di Bologna, il museo si inserisce all'interno di una vasta area agricola storica e assume sin dall'origine un forte legame con il paesaggio rurale circostante e con la storia produttiva della pianura emiliana.

Il museo ha sede in Villa Smeraldi, edificio storico immerso in un contesto agrario ancora riconoscibile, e si articola in un sistema di spazi espositivi interni ed esterni. La collezione permanente comprende migliaia di oggetti, attrezzi agricoli, macchinari, documenti e testimonianze materiali legate alla civiltà contadina, organizzati secondo criteri tematici che raccontano il lavoro nei campi, i cicli produttivi, la vita quotidiana, le tecniche agricole e le trasformazioni del mondo rurale tra XIX e XX secolo [Fig. 74 e 75].

Accanto a questa dimensione museale il Museo di Villa Smeraldi sviluppa una forte attenzione anche al territorio e alle sue relazioni culturali, integrando nel racconto museale l'area agricola circostante, i campi coltivati e le strutture rurali che la caratterizzano [Fig. 76].

Questa duplice impostazione si riflette anche nelle attività di ricerca, documentazione e divulgazione promosse dal museo, che includono progetti di raccolta di memorie orali, iniziative didattiche, eventi culturali e collaborazioni con il mondo agricolo locale.



Fig. 74:
La collezione permanente del museo, FAI.



Fig. 75:
Una parte della collezione degli attrezzi da lavoro agricolo, Villa Smeraldi.



Fig. 76:
Vista dall'alto del contesto paesaggistico rurale in cui si inserisce il museo, Villa Smeraldi.

Opportunità e limiti dei musei contadini e degli ecomusei agricoli

L'analisi dei casi studio presentati mostra come musei contadini ed ecomusei costituiscano dispositivi fondamentali per la conservazione e la comunicazione della cultura rurale, ma evidenzia al tempo stesso alcune criticità strutturali nel modo in cui questa viene raccontata e resa leggibile. Più che modelli omogenei, i musei e gli ecomusei analizzati restituiscono una costellazione di pratiche diverse, che permettono di riflettere sulle potenzialità e sui limiti di questi strumenti a partire dalla loro concreta applicazione.

Nei musei contadini di impianto più tradizionale, come il Museo della Civiltà Contadina "Carlo Etenli", la raccolta sistematica di attrezzi, macchinari, utensili e oggetti della vita quotidiana consente di preservare la memoria delle pratiche agricole e dei ritmi del lavoro contadino, offrendo al visitatore una visione d'insieme delle tecniche e dei saperi che hanno strutturato la vita rurale per generazioni. Il museo si configura in questo come un presidio fondamentale contro l'oblio e la dimenticanza della cultura contadina e delle sue tecniche tradizionali.

Tuttavia, proprio l'enfasi sull'oggetto e sulla sua conservazione può costituire un limite comunicativo importante. Nei casi in cui la narrazione museale resta prevalentemente interna allo spazio espositivo, il rischio è quello di una *museificazione* (Desvallées & Mairesse, 2016) della cultura contadina, che finisce per essere rappresentata come un sistema chiuso, appartenente esclusivamente al passato. Gli oggetti, separati dal contesto territoriale e dalle relazioni sociali che li hanno prodotti, tendono infatti a cristallizzare il racconto, rafforzando una visione nostalgica e talvolta idealizzata della civiltà contadina (Auclair & Fairclough, 2015), come una civiltà ormai legata al passato. Anche quando eventi rievocativi e dimostrativi, cercano di restituire vitalità alle pratiche agricole, la dimensione del paesaggio agrario come archivio culturale resta spesso sullo sfondo, più evocata che realmente interpretata.

Alcuni musei, come il Museo della Civiltà Contadina di Villa Smeraldi, mostrano un tentativo di superare questa separazione includendo il territorio agricolo stesso nella narrazione. In questo caso, la presenza di un contesto agricolo ancora leggibile e l'integrazione tra spazi espositivi, area rurale e attività di ricerca permettono di costruire una narrazione più relazionale e situata, in cui oggetti, territorio e comunità dialogano tra loro. Qui emerge una

delle principali opportunità dei musei contadini contemporanei: la possibilità di trasformarsi da luoghi di semplice conservazione a dispositivi di mediazione culturale, capaci di collegare la memoria materiale alle trasformazioni del paesaggio e della società rurale.

Un passo ulteriore in questa direzione è rappresentato dagli ecomusei, come l'Ecomuseo delle Terre d'Acqua, che spostano il centro del racconto dal museo-edificio al territorio stesso. In questo modello, il paesaggio agrario diventa il principale supporto narrativo: le risaie, le vie d'acqua, le opere idrauliche e le architetture rurali non costituiscono semplici sfondi, ma veri e propri documenti culturali, che rendono esplicito come il paesaggio sia il risultato di pratiche agricole, saperi tecnici e relazioni sociali stratificate nel tempo, permettendo di leggere la cultura contadina come un processo ancora inscritto nello spazio. Tuttavia, la natura diffusa e relazionale dell'ecomuseo richiede strumenti interpretativi complessi e una partecipazione costante delle comunità: in assenza di questi elementi, il rischio è che il paesaggio risulti difficile da decodificare nella sua complessità ed eterogeneità. Inoltre, la forte dipendenza da una identità territoriale condivisa rende l'ecomuseo particolarmente efficace in contesti agricoli storicamente strutturati, come quello risicolo vercellese, ma meno applicabile in territori più circoscritti, frammentati o profondamente trasformati.

Un'ulteriore criticità, comune sia ai musei contadini sia agli ecomusei, riguarda anche il rischio di una semplificazione narrativa, intrinseca nella valorizzazione del patrimonio rurale orientata più alla fruizione turistica che a quella socioculturale. La cultura contadina in questo caso rischia di essere ridotta a uno scenario estetico o a repertorio di tradizioni "autentiche", favorendo una narrazione depotenziata del valore del paesaggio agrario come archivio culturale vivente.

Nel complesso, i casi studio analizzati mostrano quindi come i musei contadini e gli ecomusei rappresentino degli strumenti fondamentali per la trasmissione della cultura rurale, ma evidenziano anche la necessità di un equilibrio tra conservazione, interpretazione e partecipazione. La loro efficacia nel comunicare il paesaggio agrario come archivio culturale dipende infatti dalla capacità di mantenere vivo il legame tra oggetti, pratiche, territorio e comunità, evitando tanto la cristallizzazione nostalgica, legata alla comunicazione di una pratica legata al passato, quanto la semplificazione culturale [Tab. 3].

Tab. 3:
*Limiti ed opportunità
dei musei contadini
e degli ecomusei
agricoli.*

Categoria	Opportunità	Limiti
Musei contadini tradizionali	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzano il patrimonio materiale e immateriale della cultura contadina. • Restituiscono dignità a saperi e pratiche tradizionali. • Rendono leggibile il paesaggio agrario come spazio culturale e di memoria. • Promuovono il legame tra comunità e territorio, trasmettendo valori e memorie alle nuove generazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio museificazione: oggetti e conoscenze possono cristallizzarsi e separarsi dal contesto originario. • Narrazione nostalgica rivolta a un pubblico già sensibilizzato. • Percezione della cultura contadina come patrimonio del passato, senza vitalità presente. • Separazione tra museo e comunità/territorio.
Musei contadini multimediali / interattivi	<ul style="list-style-type: none"> • Mantengono le funzioni dei musei tradizionali, aggiungendo esperienze immersive. • Favoriscono la comprensione del legame tra paesaggio, pratiche agricole e cultura contadina. • Stimolano la partecipazione attiva del pubblico e l'esplorazione diretta del territorio. 	<ul style="list-style-type: none"> • Richiedono risorse e competenze tecnologiche per allestimenti efficaci. • Possibile frammentazione dell'esperienza se gli strumenti multimediali non sono integrati con la narrazione complessiva.
Ecomusei agricoli	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovono una fruizione attiva e relazionale del patrimonio. • Collegano cultura contadina e paesaggio, rendendo leggibile la memoria dei luoghi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Complessità dei dispositivi narrativi e difficoltà di decodifica da parte del pubblico generale. • Partecipazione comunitaria non sempre costante o inclusiva.

Ecomusei agricoli	<ul style="list-style-type: none">• Favoriscono partecipazione della comunità e narrazioni condivise.• Possibilità di percorsi esperienziali e attività didattiche per valorizzare conoscenze e saperi locali.	<ul style="list-style-type: none">• Rischio di rappresentazione parziale o stereotipata.• Applicabilità limitata a territori con forte identità agricola consolidata, in contesti frammentati l'approccio può risultare esclusivo• Rischio di turisticizzazione: il paesaggio può essere percepito come scenario estetico anziché archivio culturale attivo.
--------------------------	---	--

10.2 Gli archivi territoriali

Nel panorama degli strumenti contemporanei di comunicazione e valorizzazione del patrimonio rurale, gli archivi territoriali si collocano tra documentazione, memoria e narrazione. A differenza dei musei, essi non si fondano sulla messa in scena espositiva, ma sulla raccolta, conservazione e organizzazione di materiali eterogenei che testimoniano la storia, le pratiche e i saperi di un territorio. In relazione alla cultura contadina, tali archivi possono configurarsi come archivi tematici autonomi, specificamente dedicati al mondo agricolo e rurale, oppure come sezioni interne ad archivi territoriali più ampi, in cui la dimensione contadina è riconosciuta come parte dell'identità storica e culturale locale.

Gli archivi territoriali raccolgono materiali di diversa natura: fotografie storiche e contemporanee, documenti scritti, mappe, registri agricoli, diari, interviste, testimonianze orali, filmati, materiali sonori e iconografici, che tramite la loro conservazione e organizzazione restituiscono una memoria stratificata del mondo rurale, capace di raccontare non solo le trasformazioni delle pratiche agricole, ma anche le storie di vita, le relazioni sociali, i saperi locali e i valori che hanno strutturato il rapporto tra le comunità e il territorio.

Spesso nati per iniziativa di enti locali, istituzioni culturali, università, associazioni o gruppi di ricerca, essi si sviluppano come progetti di lunga durata, orientati alla costruzione di una memoria condivisa e collettiva. In molti casi, la loro forza risiede proprio nella dimensione partecipativa: contadini, abitanti, testimoni e comunità locali diventano fonti attive del processo di archiviazione, contribuendo direttamente alla raccolta e alla trasmissione dei materiali. L'archivio non si limita infatti a conservare il passato, ma costituisce uno spazio di negoziazione della memoria e di riconoscimento identitario, assumendo un ruolo di rilievo nel rendere tangibile ciò che normalmente resta ai margini dello sguardo: la quotidianità del lavoro agricolo, le pratiche ordinarie, le micro-storie ordinarie, che difficilmente trovano spazio nelle narrazioni istituzionali. Attraverso la selezione, l'organizzazione e la restituzione dei materiali, l'archivio costruisce così un racconto che permette di leggere la cultura contadina non come un insieme astratto di tradizioni, ma come un sistema complesso di esperienze vissute, radicate in luoghi specifici e in relazioni concrete.

Negli ultimi anni, molti archivi territoriali hanno inoltre adottato strumenti digitali e piattaforme online, ampliando le possibilità di accesso e di

diffusione dei contenuti anche da casa. La digitalizzazione in questo modo consente non solo di preservare materiali fragili e di consultarli da remoto, ma anche di costruire nuove forme di narrazione, in cui immagini, voci e testi si intrecciano, offrendo al pubblico strumenti per esplorare e interpretare la memoria agricola in modo autonomo e attivo. In questo senso, l'archivio costituisce quindi un dispositivo dinamico e avente una duplice funzione: da un lato, agisce come dispositivo di tutela, preservando dalla dimenticanza i gesti, i saperi, le pratiche e le memorie legate al lavoro agricolo e alla vita rurale; dall'altro, si configura come strumento di comunicazione e divulgazione, offrendo una chiave di lettura per comprenderne le trasformazioni storiche, sociali ed economiche

L'archivio storico della cultura contadina di Carmignano

Nome: Archivio storico della cultura contadina di Carmignano

Luogo: Biblioteca Comunale "Aldo Palazzeschi", Seano, Toscana

Sito: https://www.comune.carmignano.po.it/pagina168471_sezioneimporta.html

Tipologia: Archivio fisico/digitale

Descrizione

L'Archivio storico della cultura contadina di Carmignano rappresenta un esempio significativo di archivio territoriale dedicato alla documentazione e alla comunicazione della cultura rurale. Promosso negli anni Novanta dalla Soprintendenza Archivistica, in collaborazione con il Comune di Carmignano, il progetto nasce con l'obiettivo di conservare e rendere accessibile la memoria della vita contadina attraverso le testimonianze dirette dei suoi protagonisti, in un momento storico segnato dalla progressiva crisi del sistema mezzadrile e dalle profonde trasformazioni sociali ed economiche del territorio.

L'archivio è custodito presso la Biblioteca Comunale "Aldo Palazzeschi" di Seano e raccoglie circa 74 interviste realizzate a figure centrali e a testimoni ordinari della comunità locale, come contadini, fattori, artigiani, sacerdoti e professionisti, per un totale di circa cento contributi. Le testimonianze orali, tutte fedelmente trascritte e in parte consultabili anche online attraverso il sito del Comune di Carmignano, restituiscono un racconto vivido e diretto della vita quotidiana, del lavoro agricolo e delle trasformazioni che hanno accompagnato il declino della mezzadria, senza mediazioni interpretative o costruzioni retoriche [Fig. 77].

A queste fonti orali si affianca un ampio archivio fotografico realizzato da Vittorio Cintolesi negli anni Ottanta, che documenta con rigore e sensibilità le tecniche agricole degli ultimi mezzadri. Le immagini, accuratamente catalogate, costituiscono un apparato fondamentale per la comprensione visiva delle pratiche agricole, integrando le narrazioni orali e contribuendo a restituire una memoria complessa, in cui la dimensione materiale e immateriale della cultura contadina si intrecciano [Fig. 78]. L'insieme dei materiali è organizzato in modo sistematico, rendendo l'archivio uno strumento di consultazione accessibile per studiosi, ricercatori e appassionati.

**Intervista a Petracchi
nato nel 1907 a Carmignano e alla Sig.ra Petracchi
(sorella del Sig. Petracchi) nata nel 1909**

CONTINI: Oggi è il 21 marzo 1992 e siamo in casa dei Signori Petracchi... Lei diceva che dal 1700?

PETRACCHI: Diciassette! Ma poi ci potea esse'... ma in Comune c'anno segnati... la generazione...

CONTINI: Avete vinto il concorso "Fedeli della terra"??

SIGNORA PETRACCHI: Sì, Sì...

PETRACCHI: Perché allora noi s'eramo contadini di' ppadrone... ora no, siamo in affitto...

CONTINI: Ma voi siete sempre stati qui?

PETRACCHI: Io 'un c'ero di certo, eh!

CONTINI: Voi no, la famiglia...dal 1717,? In questo podere?

PETRACCHI: Ci s'avea... ci s'avea tutti gl'incartamenti de' sardi che si faceva ai padroni... ce li presano coso li, Mussolini e ce li portò a Roma...e 'un ce li riportò su...

CONTINI: Eran molte le famiglie come la vostra a no?

PETRACCHI: La famiglia ell'era questa poi ell'è venuto e figlioli...

Fig. 77:

La trascrizione digitale di una delle 74 interviste contenute nell'archivio, Archivio digitale del Comune di Carmignano.



Fig. 78:

Due fotografie di Vittorio Cintolesi, contenute nell'archivio, Vittorio Cintolesi, Archivio storico della cultura contadina di Carmignano.



Lombardia Digital Archive

Nome: Lombardia Digital Archive

Anno: 2014

Sito: https://www.aess.regione.lombardia.it/ricerca/ricerca_src/home_page.php

Tipologia: Archivio digitale regionale

Descrizione

Il *Lombardia Digital Archive* rappresenta un esempio di archivio territoriale digitale a scala regionale, all'interno del quale la cultura contadina e il patrimonio agricolo trovano spazio come sezione tematica specifica, inserita in un più ampio sistema di documentazione del patrimonio culturale lombardo. A differenza degli archivi locali o comunali, questo caso studio si distingue per l'estensione geografica e per la natura istituzionale del progetto, promosso e gestito a livello regionale [Fig. 79].

All'interno dell'archivio, la sezione dedicata all'agricoltura raccoglie materiali eterogenei che documentano il mondo rurale lombardo sotto molteplici punti di vista [Fig. 80]. Il patrimonio comprende fotografie storiche e contemporanee del territorio agricolo, immagini della vita contadina e delle trasformazioni del paesaggio rurale, disegni tecnici e schede di macchine agricole, contenuti audio e video, oltre a interviste e testimonianze orali. Una parte significativa dei materiali è legata, ad esempio, alle collezioni del Museo Etnografico dell'Alta Brianza, di cui vengono resi accessibili delle registrazioni audio di spiegazione di alcuni oggetti e tecniche agricole facenti parte del museo [Fig. 81].

Peculiarità dell'archivio è inoltre la sua configurazione prevalentemente documentale e digitale, con cui la cultura contadina viene comunicata e resa accessibile in modo immediato e ampio attraverso la stratificazione di fonti visive, sonore e testuali. La logica archivistica non è quindi quella del racconto unitario o della narrazione immersiva, ma della messa a disposizione di materiali consultabili, organizzati per temi, tipologie e metadati, che consentono al pubblico di ricostruire autonomamente aspetti specifici della storia agricola regionale. In questo senso, l'archivio si configura come un grande repertorio di testimonianze, più che come uno spazio interpretativo compiuto.

Ulteriore elemento rilevante di questo caso studio è il fatto che la cultura contadina non venga presentata come un archivio autonomo, ma come una sezione interna a un sistema più ampio di conservazione del patrimonio. Questo aspetto evidenzia come, nel contesto regionale, la memoria agricola venga riconosciuta come una componente strutturale dell'identità culturale lombarda, pur rimanendo una delle molteplici dimensioni documentate.

Dal punto di vista della comunicazione della cultura contadina, il *Lombardia Digital Archive* privilegia quindi l'accessibilità e la conservazione a lungo termine dei materiali, rendendo disponibili contenuti che altrimenti resterebbero dispersi in archivi fisici, musei o collezioni locali.

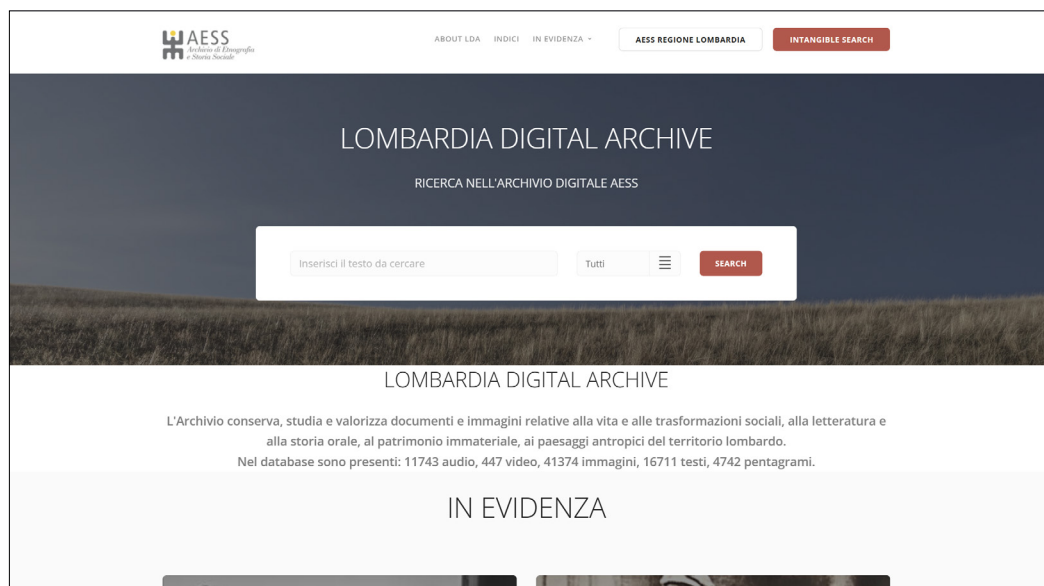


Fig. 79:
Il portale del Lombardia Digital Archive, Lombardia Digital Archive.

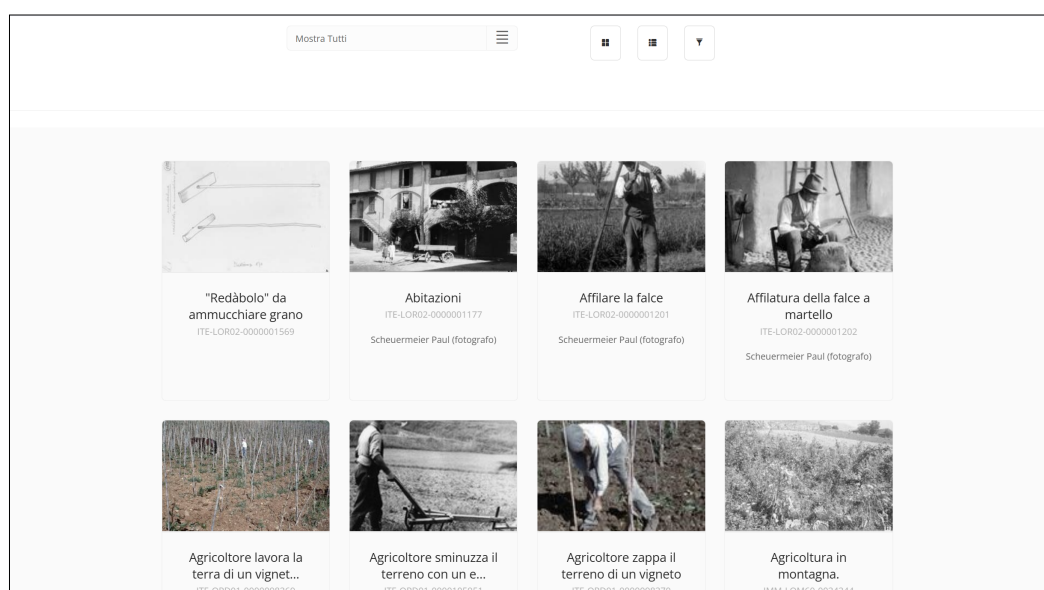
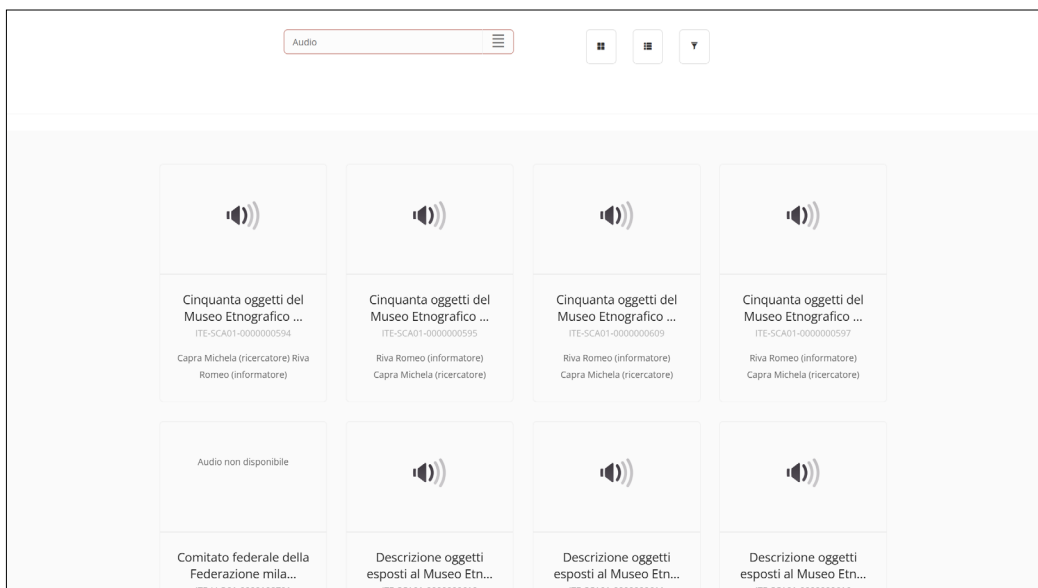


Fig. 80:
La sezione "Agricoltura" del Lombardia Digital Archive, Lombardia Digital Archive.

Fig. 81:
I contenuti audio del Lombardia Digital Archive, relativi agli oggetti del Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Lombardia Digital Archive.



L'archivio fotografico dell'Ente Delta Padano

03

Nome: Archivio fotografico dell'Ente Delta Padano

Luogo: Fototeca dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna

Anno: 1951

Sito: <https://movio.beniculturali.it/regemiliaromagna/terrenuoveneldelta-delpo/>

Tipologia: Archivio istituzionale

Descrizione

L'*Archivio fotografico dell'Ente Delta Padano* costituisce un esempio significativo di archivio territoriale ma di natura istituzionale, incentrato sulla documentazione visiva delle trasformazioni del paesaggio agrario e delle pratiche agricole in un territorio fortemente caratterizzato dall'intervento umano. Il Delta del Po, modellato nei secoli attraverso opere di bonifica, canalizzazione e gestione delle acque, rappresenta infatti un contesto in cui il paesaggio agricolo è il risultato diretto di un intreccio complesso tra natura, lavoro contadino e pianificazione tecnica.

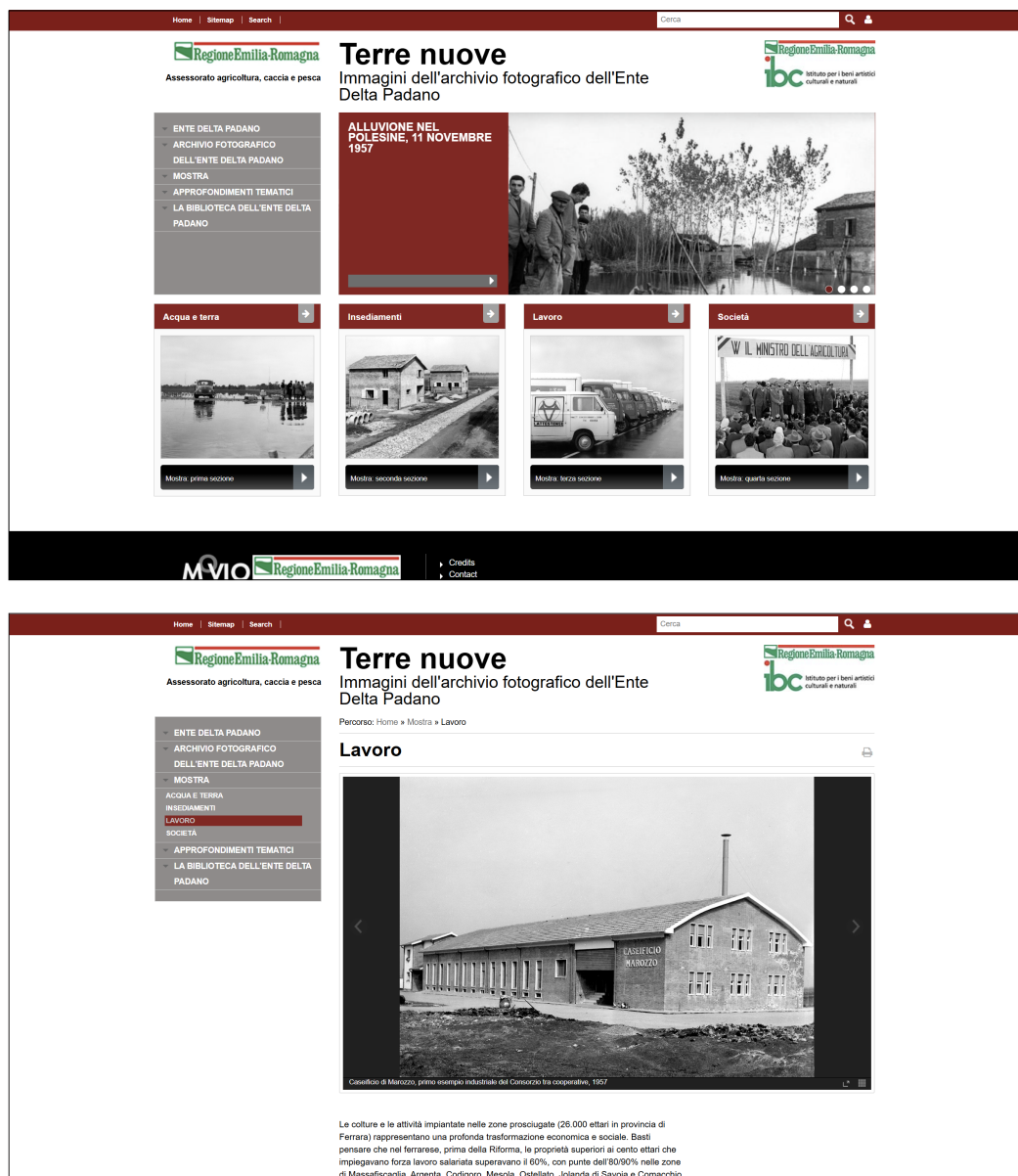
L'archivio raccoglie un ampio corpus di fotografie storiche e contemporanee che documentano il territorio deltizio nelle sue diverse componenti: campi coltivati, infrastrutture idrauliche, macchinari agricoli, insediamenti rurali, attività produttive e trasformazioni ambientali. Le immagini restituiscono una lettura stratificata del paesaggio agrario, mettendo in evidenza le modalità con cui l'agricoltura ha progressivamente costruito, adattato e trasformato lo spazio, rendendo visibile il ruolo centrale del lavoro umano nella definizione dell'identità territoriale [Fig. 82].

A differenza degli archivi basati prevalentemente sulla memoria orale o sulla raccolta partecipata di testimonianze, l'archivio del Delta Padano si configura come uno strumento di documentazione prodotto principalmente da un ente pubblico, e di conseguenza con finalità originariamente tecniche, amministrative e di monitoraggio del territorio. Tuttavia, proprio questa natura istituzionale consente di osservare il paesaggio agrario come esito di processi strutturali e di lungo periodo, offrendo una prospettiva complementare rispetto alle narrazioni autobiografiche della cultura contadina.

Attraverso la fotografia, l'archivio comunica così la cultura agricola in modo indiretto ma efficace, facendo emergere le pratiche contadine, le tecniche colturali e le forme di organizzazione del lavoro non tanto attraverso il racconto dei protagonisti, quanto attraverso le tracce visibili lasciate sul territorio.

Fig. 82:

Alcuni materiali contenuti nell'archivio, presentati con la mostra "Terre Nuove. Immagini dell'archivio fotografico dell'Ente Delta Padano", Ministero della cultura.



Opportunità e limiti degli archivi territoriali

Gli archivi territoriali rappresentano strumenti fondamentali per la conservazione e la comunicazione della cultura contadina, collocandosi tra tutela del patrimonio immateriale e costruzione di memoria collettiva. L'analisi dei casi studio evidenzia come questi dispositivi possano assumere forme differenti, dal piccolo archivio locale di Carmignano all'archivio digitale regionale del Lombardia Digital Archive, fino all'archivio fotografico istituzionale dell'Ente Delta Padano, ma conservino tutti la funzione di rendere visibile ciò che spesso sfugge alla percezione collettiva. L'Archivio storico della cultura contadina di Carmignano dimostra come la raccolta diretta di testimonianze orali, accompagnata da un accurato archivio fotografico, possa preservare gesti, tecniche e saperi contadini, restituendo al pubblico non solo informazioni storiche ma anche la memoria di esperienze quotidiane ormai scomparse. Allo stesso tempo, il Lombardia Digital Archive mostra come un approccio digitale e sistematico possa ampliare l'accessibilità dei materiali e favorire nuove modalità di fruizione, consentendo al pubblico di ricostruire autonomamente connessioni tra immagini, documenti e testimonianze. L'archivio fotografico dell'Ente Delta Padano, infine, evidenzia come la documentazione visiva possa comunicare in modo indiretto ma efficace il ruolo centrale del lavoro umano nella definizione del paesaggio agrario, mostrando come le trasformazioni ambientali e produttive siano il risultato di relazioni complesse tra comunità, tecniche agricole e territorio.

Nonostante queste potenzialità, gli archivi territoriali presentano tuttavia limiti significativi, dovuti proprio alla loro fruizione di natura documentaria, che resta spesso rivolta a un pubblico già sensibilizzato o specializzato, rendendo complessa la comprensione per il visitatore generico. La frammentazione delle fonti, tipica sia degli archivi locali sia delle sezioni dedicate agli archivi regionali, può restituire immagini incomplete o parziali della cultura contadina, limitando la possibilità di leggere il paesaggio agrario come archivio vivente e coerente. Inoltre, la separazione fisica o digitale tra l'archivio e il territorio reale rischia di trasformare la documentazione in oggetto di studio fine a sé stesso, senza instaurare un dialogo con le comunità contemporanee e con le pratiche agricole ancora presenti. Infine, l'assenza di strategie integrate di comunicazione e divulgazione può ridurre l'impatto educativo e culturale dell'archivio, confinandolo a mero contenitore di materiali senza una traduzione efficace in narrazioni comprensibili e partecipative.

In sintesi, gli archivi territoriali rappresentano strumenti insostituibili per far permanere e valorizzare la cultura contadina, restituendo centralità alla memoria dei contadini e alla storia dei territori rurali, ma la loro efficacia dipende dalla capacità di combinare conservazione, accessibilità, fruizione partecipativa e integrazione con il territorio [Tab. 4].

Tab. 4:
Limiti ed opportunità degli archivi territoriali.

Categoria	Opportunità	Limiti
<p>Archivi territoriali</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Conservano e trasmettono la memoria della cultura contadina, preservando gesti, pratiche, saperi e storie quotidiane. • Rendono accessibile la dimensione materiale e immateriale del patrimonio rurale, incluse tecniche agricole, relazioni sociali e valori culturali. • Costituiscono una base conoscitiva condivisa per comprendere il paesaggio agrario come prodotto storico e culturale. • Favoriscono narrazioni partecipative e coinvolgimento della comunità, rafforzando identità locale e legame con il territorio. • Strumenti digitali e multimediali ampliano accessibilità, fruizione e possibilità di riuso dei materiali. • Permettono l'integrazione tra fonti diverse (documenti, foto, interviste, audiovisivi) per una lettura stratificata del mondo rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio di restare strumenti specialistici, destinati a pubblici già sensibilizzati, con limitata capacità di incidere sulla percezione quotidiana del paesaggio. • Possibile frammentazione delle narrazioni e mancanza di racconto unitario, che può restituire un'immagine incompleta della cultura contadina. • Separazione tra archivio e territorio vissuto, che riduce la capacità di leggere il paesaggio come archivio vivente. • La natura documentaria dei materiali può rendere complessa l'interpretazione per il pubblico generale. • Minore capacità di comunicare la dimensione sensoriale e pratica della vita agricola. • La scarsa integrazione con strategie comunicative o progettuali più ampie può limitare l'efficacia come strumento di sensibilizzazione e valorizzazione del territorio.

10.3 I progetti di tutela e patrimonializzazione

I progetti di tutela e patrimonializzazione, in parte già introdotti all'interno della prima sezione dell'elaborato tramite il sistema di tutela UNESCO, GIAHS e della Rete Rurale Nazionale (§ 3.1, 3.3, 4.1), rappresentano delle strategie di valorizzazione della cultura contadina e delle pratiche agricole, che si fondano sull'attenzione al legame tra comunità, territorio e paesaggio. Questi interventi non si limitano alla conservazione di oggetti o alla documentazione di pratiche tradizionali, ma mirano a costruire percorsi integrati di riconoscimento, promozione e gestione del patrimonio culturale rurale, con un approccio che mette in relazione dimensione materiale, memoria collettiva e contesto territoriale.

Questi progetti possono assumere forme diverse: riconoscimenti ufficiali come siti UNESCO, etichette e certificazioni di qualità per paesaggi culturali, reti territoriali dedicate alla salvaguardia dei patrimoni rurali, oppure iniziative finalizzate alla valorizzazione turistica, culturale e ambientale dei territori agricoli. Il loro obiettivo principale è rendere visibile e riconosciuta la dimensione culturale del paesaggio agrario e delle sue tradizioni agricole, mostrando come la vita contadina abbia modellato il territorio nel tempo, generando valori storici, estetici e sociali che oggi possono costituire un patrimonio condiviso.

Un elemento caratteristico di questi progetti è la dimensione partecipativa e cooperativa, in cui enti pubblici, istituzioni culturali, comunità locali e attori privati collaborano per definire criteri di tutela, strumenti di valorizzazione e percorsi di fruizione. I progetti di patrimonializzazione si fondano infatti sull'integrazione di strumenti di comunicazione tradizionali con strumenti di comunicazione più innovativi ed eterogenei, come cartografie tematiche, percorsi culturali, piattaforme digitali e iniziative di educazione e sensibilizzazione, con lo scopo di favorire la comprensione del paesaggio come patrimonio culturale, da rendere fruibile, da tutelare e valorizzare a livello nazionale e internazionale.

Il progetto *Mappe dei Paesaggi Rurali* della Rete Rurale Nazionale

Nome: Mappe dei Paesaggi Rurali

Anno: 2022

Sito: <https://www.reterurale.it/mappepaesaggio>

Tipologia: Progetto di mappatura e valorizzazione

Descrizione

Il progetto *Mappe dei Paesaggi Rurali* promosso dalla Rete Rurale Nazionale nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC) si configura come un'iniziativa di tutela e patrimonializzazione rivolta alla valorizzazione dei paesaggi rurali storici italiani. Attraverso la creazione di mappe georeferenziate consultabili via web mediante lo strumento Google My Maps e Google Drive, il progetto mira a diffondere la conoscenza dei diversi sistemi agricoli, delle caratteristiche naturali, culturali e storiche che definiscono i paesaggi rurali, e dei servizi alla collettività che ne derivano [Fig. 83 e 84].

L'iniziativa nasce nell'ambito delle attività della scheda 5.1 Ambiente e Paesaggio rurale ed è concepita per favorire una comprensione profonda dei paesaggi rurali storici selezionati in tutto il territorio nazionale, utilizzando come base il Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici. Per ogni paesaggio sono state realizzate schede descrittive articolate in livelli informativi, come usi del suolo tradizionali, sistemazioni idraulico-agricole, edifici rurali, produzioni tipiche locali, itinerari e luoghi di interesse, accompagnate da foto, punti panoramici e link utili direttamente fruibili dai sistemi di navigazione digitale [Fig. 85].

Il progetto si pone su un duplice binario: da un lato la tutela della memoria storica e culturale dei paesaggi rurali, intendendo quest'ultimi non solo configurazioni fisiche ma come sistemi di relazioni tra pratiche agricole, comunità e ambiente, e dall'altro la promozione territoriale attraverso strumenti di facile accesso e fruizione, come le mappe consultabili da smartphone o browser. Il metodo adottato dal progetto è innovativo anche dal punto di vista comunicativo, in quanto le mappe non sono statiche ma "evolutive" e possono essere adattate per specifici progetti didattici, turistici o di sviluppo locale. In fasi più avanzate, le aziende agricole interessate pos-

sono anche inserirsi direttamente nella mappa con i propri profili, creando una rete territoriale che collega produzione agricola, paesaggio, turismo e identità culturale.

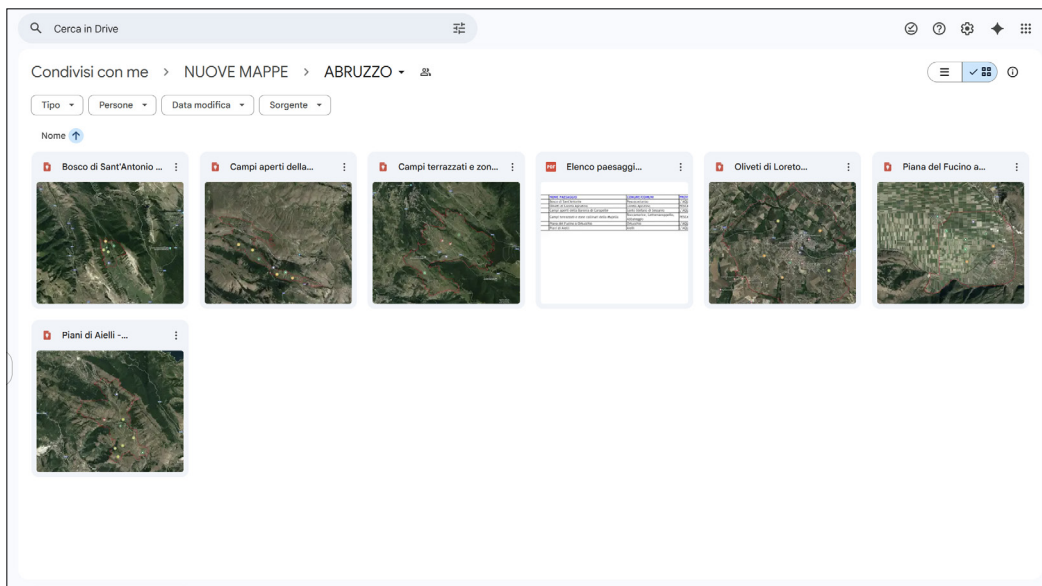


Fig. 83:
L'accesso alle mappe tramite Google Drive condiviso.

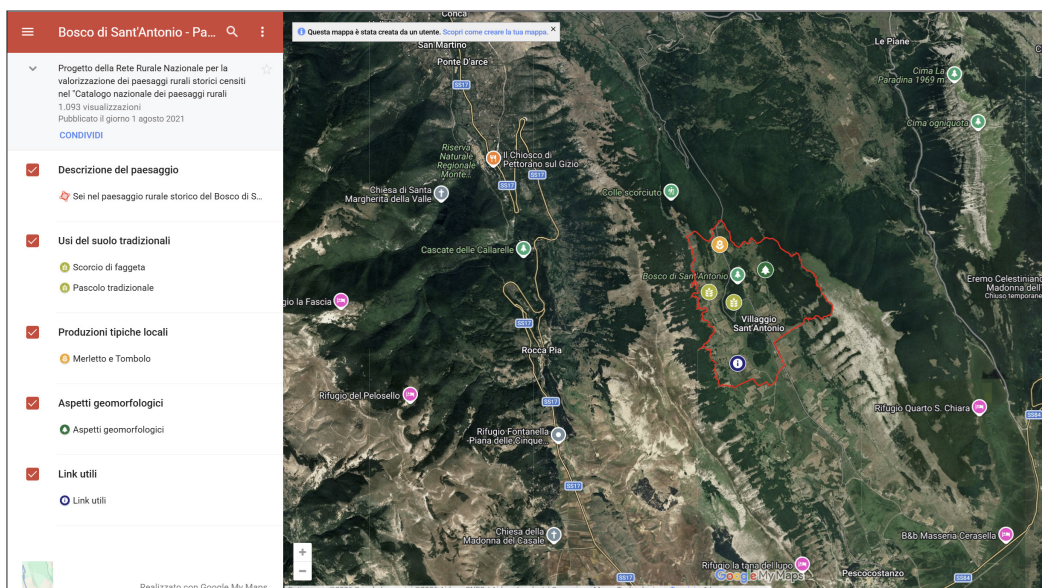
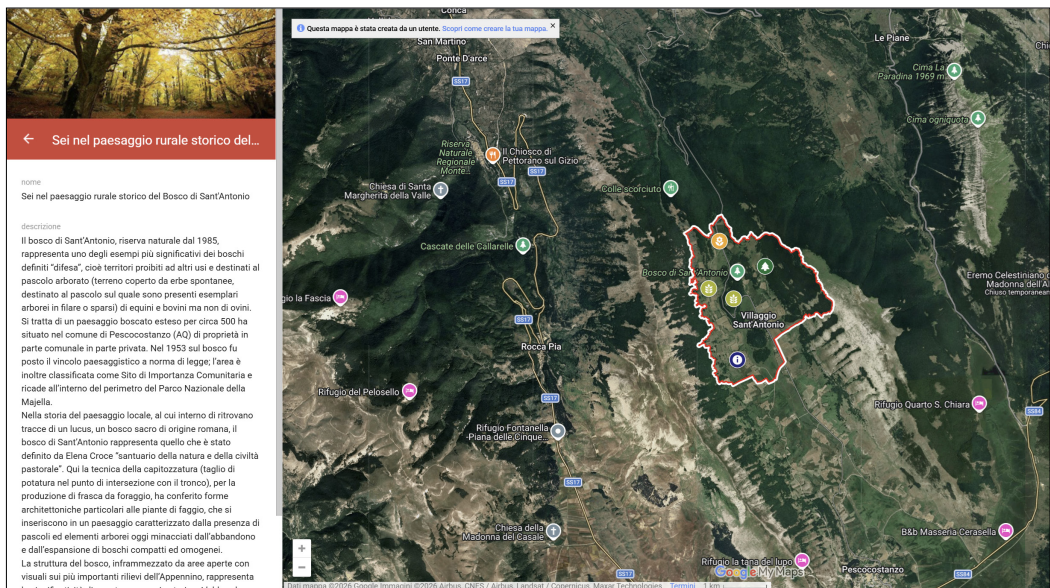


Fig. 84:
Apertura della mappa su Google My Maps e le rispettive aree d'interesse.

Fig. 85:
Esempio di
contenuto
informativo.



Il progetto “Tutela e valorizzazione dell’architettura e del paesaggio rurale” (PNRR M1C3-2.2)

02

Nome: Progetto “Tutela e valorizzazione dell’architettura e del paesaggio rurale”

Anno: 2022

Sito: <https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-2-tutela-e-valorizzazione-dellarchitettura-e-del-paesaggio-rurale/>

Tipologia: Progetto di tutela e riqualificazione

Descrizione

Il progetto “*Tutela e valorizzazione dell’architettura e del paesaggio rurale*”, promosso nell’ambito della Componente 3, Investimento 2.2 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), costituisce un esempio di strategia di tutela e patrimonializzazione a scala nazionale del patrimonio rurale italiano. L’iniziativa ha l’obiettivo di preservare e valorizzare l’architettura storica rurale, i paesaggi agrari e le tradizioni agricole, promuovendo al contempo la fruizione culturale e turistica dei territori coinvolti.

Il progetto si articola su due direttrici principali, che vanno dalla conservazione dei valori storici, culturali e architettonici degli edifici e dei paesaggi rurali, attraverso interventi di restauro, riqualificazione e risanamento conservativo, alla valorizzazione della cultura contadina e del territorio, mediante iniziative di fruizione sostenibile, comunicazione e partecipazione pubblica. Gli interventi comprendono il recupero di case coloniche, fienili, mulini e altre strutture tipiche, insieme alla tutela delle caratteristiche paesaggistiche e ambientali originarie.

Il progetto integra anche strumenti di conoscenza e documentazione come i censimenti degli edifici e dei paesaggi storici, gli archivi fotografici e cartografici, i progetti documentari e digitali, con l’obiettivo di costruire un patrimonio di informazioni accessibile e condiviso, utile per pianificare interventi di tutela e promuovere la consapevolezza culturale e ambientale. Inoltre, attraverso bandi e incentivi, il progetto sostiene la partecipazione attiva di soggetti pubblici, privati e del terzo settore nella conservazione e nella valorizzazione del patrimonio rurale, creando collegamenti tra comunità locali, saperi tradizionali e sviluppo turistico sostenibile.

Opportunità e limiti dei progetti di tutela e patrimonializzazione

I progetti di tutela e patrimonializzazione del paesaggio rurale rappresentano una strategia rilevante per il riconoscimento istituzionale della cultura contadina e dei paesaggi come patrimonio culturale e territoriale. Iniziative come il progetto *Mappe dei Paesaggi Rurali* della Rete Rurale Nazionale mostrano una possibile strategia di comunicazione del paesaggio agrario come luogo di particolare rilevanza storico-culturale, rendendo esplicito il legame tra pratiche agricole, assetti territoriali e identità locali. Attraverso questi dispositivi, la cultura contadina viene infatti riconosciuta non solo come memoria del passato, ma come componente strutturale del paesaggio e della storia dei territori rurali.

Uno degli elementi di forza di questi progetti risiede quindi nella loro capacità di operare su scala ampia, incidendo sulle politiche di tutela e pianificazione e contribuendo a una lettura integrata del paesaggio agrario come patrimonio culturale. La patrimonializzazione favorisce inoltre l'accesso a risorse economiche e strumenti normativi utili alla conservazione e alla valorizzazione dei territori agricoli, rafforzando la consapevolezza del valore storico, ambientale e sociale dell'agricoltura.

Accanto a queste opportunità emergono tuttavia alcuni limiti strutturali. In primo luogo, il rischio di turisticizzazione del paesaggio rurale, che può ridurre la cultura contadina a immagine o prodotto culturale, enfatizzando gli aspetti più estetici e "autentici" a scapito della complessità delle pratiche agricole e delle condizioni di vita contemporanee. In secondo luogo, la natura selettiva dei processi di patrimonializzazione tende a privilegiare paesaggi di particolare interesse simbolico o turistico, escludendo vaste aree agricole ordinarie o trasformate, che pure custodiscono saperi e memorie rilevanti. Ne deriva una rappresentazione parziale del mondo rurale, in cui solo alcuni territori vengono riconosciuti come meritevoli di tutela e narrazione. Infine, se non accompagnati da reali processi partecipativi, questi progetti rischiano di rimanere operazioni prevalentemente istituzionali, in cui la cultura contadina viene definita dall'alto e restituita in forme semplificate.

In questo senso, la sfida principale dei progetti di tutela e patrimonializzazione consiste nel mantenere un equilibrio tra riconoscimento istituzionale, valorizzazione territoriale e coinvolgimento delle comunità, affinché il paesaggio agrario non venga ridotto a scenario turistico, ma continui a essere letto come archivio vivo di pratiche, memorie e trasformazioni [Tab. 5].

Categoria	Opportunità	Limiti
Progetti di tutela e patrimonializzazione	<ul style="list-style-type: none"> • Riconoscono la cultura contadina come patrimonio culturale e territoriale. • Rendono leggibile il paesaggio agrario come esito di pratiche agricole, saperi e relazioni storiche. • Operano su scala ampia, incidendo sulle politiche di tutela, pianificazione e valorizzazione territoriale. • Favoriscono l'accesso a strumenti normativi e risorse economiche per la conservazione dei paesaggi rurali • Rafforzano la consapevolezza del valore storico, sociale e ambientale dell'agricoltura. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio di turisticizzazione del paesaggio rurale, ridotto a immagine o prodotto culturale. • Tendenza a privilegiare paesaggi di particolare interesse simbolico, turistico o economico. • Esclusione di territori agricoli ordinari o fortemente trasformati, pur portatori di memoria e valori culturali. • Rappresentazione parziale e selettiva della cultura contadina. • Possibile approccio istituzionale "top-down", con limitato coinvolgimento delle comunità locali e delle pratiche agricole contemporanee.

Tab. 5:

Limiti ed opportunità dei progetti di tutela e patrimonializzazione.

10.4 Feste, fiere e pratiche performative della cultura contadina

Accanto ai musei, agli archivi e ai progetti di patrimonializzazione, un ruolo centrale nella comunicazione della cultura contadina è svolto dalle feste, dalle fiere e dalle pratiche rituali e performative che, in forma temporanea e ciclica, rimettono in scena il rapporto tra lavoro agricolo, comunità e territorio. Questi dispositivi non si fondano sulla conservazione stabile di oggetti o documenti, ma sono legati al folklore alla ripetizione di gesti, rituali e pratiche collettive legate alla tradizione agricola, che attivano la memoria attraverso l'esperienza, la partecipazione e la presenza fisica nei luoghi.

Le feste e le fiere contadine affondano le loro radici nel calendario agricolo e nel ciclo delle stagioni, scandendo i momenti chiave della vita rurale come il raccolto, la fine dei lavori nei campi, la benedizione dei frutti della terra o le occasioni di scambio e mercato. In questi contesti, la cultura contadina si manifesta come una pratica viva e condivisa, in cui il lavoro agricolo, la dimensione rituale e la socialità comunitaria si intrecciano, rendendo il paesaggio agrario non solo uno sfondo, ma uno spazio attivo di significazione culturale.

A differenza dei dispositivi museali o archivistici, queste pratiche operano prevalentemente attraverso la performatività (Butler, 1990), in quanto la cultura contadina viene comunicata mediante azioni, riti, dimostrazioni, competizioni simboliche e momenti collettivi, che trasformano il lavoro agricolo e le tradizioni rurali in eventi pubblici e partecipati

Feste e celebrazioni contadine: la Festa del Ringraziamento

01

Nome: La Festa del Ringraziamento

Tipologia: Festa contadina

Descrizione

Le Feste del Ringraziamento rappresentano una delle espressioni più diffuse e riconoscibili della tradizione contadina italiana, configurandosi come pratica rituale e performativa legata al ciclo agricolo e al rapporto tra il lavoro nei campi, la comunità e il territorio. Esse nascono come momenti di ringraziamento per i frutti della terra e per il raccolto concluso e si collocano tradizionalmente nel periodo autunnale, segnando simbolicamente la chiusura dell'annata agraria.

Pur assumendo forme diverse a seconda dei contesti regionali e locali, le Feste del Ringraziamento condividono alcuni elementi ricorrenti come la centralità dei prodotti agricoli, la partecipazione diretta degli agricoltori, la presenza di rituali religiosi o civili, e la dimensione pubblica e comunitaria della celebrazione. Trattori, attrezzi agricoli, animali, carri addobbati e prodotti della terra diventano protagonisti di cortei, benedizioni e momenti collettivi, trasformando temporaneamente lo spazio urbano o rurale in un luogo di rappresentazione del lavoro agricolo e dei suoi valori [Fig. 86].

Dal punto di vista della comunicazione della cultura contadina, queste feste operano attraverso la messa in scena del gesto agricolo e dei suoi simboli. Il paesaggio agrario in questo caso non viene raccontato in modo astratto, ma evocato attraverso i segni materiali del lavoro, tramite i frutti raccolti, le macchine, gli animali, le pratiche condivise. In questo senso, la festa agisce come dispositivo di patrimonializzazione temporanea, in cui la cultura contadina viene riconosciuta pubblicamente come parte integrante dell'identità territoriale e locale.

Fig. 86:
La Festa del Ringraziamento del comune di Spirano (Bergamo), elaborazione personale.



Le sagre e le fiere agricole : la Fiera di Sant'Alessandro

02

Nome: Fiera di Sant'Alessandro

Luogo: Bergamo fiera Nuova, Bergamo

Sito: <https://fieradisantalessandro.it/>

Tipologia: Fiera agricola

Descrizione

Sagre e fiere agricole e agroalimentari costituiscono un'importante vetrina di promozione del territorio e delle sue risorse. Questi eventi rappresentano strumenti di valorizzazione della cultura contadina e della memoria rurale, in cui si intrecciano pratiche agricole, commercio di prodotti locali e vita sociale. La *Fiera di Sant'Alessandro*, che si svolge ogni anno a Bergamo in occasione della festività del patrono, costituisce un esempio emblematico di come eventi storici legati all'agricoltura e al mercato possano diventare momenti di rievocazione culturale e identitaria.

Nata oltre dodici secoli fa, la sua tradizione risale al periodo in cui, in onore del Santo Patrono di Bergamo, si tenevano celebrazioni e scambi legati alla vita agricola e pastorale del territorio. Nell'arco dei secoli, questa manifestazione è sopravvissuta e si è trasformata, attraversando fasi in cui il suo ruolo economico e sociale si è intrecciato con la memoria collettiva delle pratiche contadine e con la capacità di rispondere alle nuove esigenze del mondo agricolo.

Originariamente, queste fiere avevano una funzione centrale nell'economia locale e costituivano luoghi in cui gli agricoltori e gli artigiani potevano scambiare prodotti, bestiame e strumenti, consolidare reti sociali e condividere conoscenze sulle pratiche agricole. Con il tempo, sebbene la dimensione commerciale abbia perso parte della sua centralità, la fiera ha mantenuto un ruolo simbolico nella trasmissione di valori, rituali e pratiche tradizionali legate alla cultura contadina.

Oggi la *Fiera di Sant'Alessandro* si svolge ogni anno all'inizio di settembre presso il polo espositivo di Bergamo Fiera Nuova, occupando complessivamente circa 40.000 m² di superficie e mobilitando un ampio sistema di espositori, visitatori e operatori del settore primario [Fig. 87]. Durante l'evento, oltre al mercato di prodotti agricoli e artigianali, vengono proposti mo-

menti performativi, esposizioni di macchine agricole storiche, stand enogastronomici e iniziative culturali che rievocano le pratiche e la vita rurale [Fig. 88]. Questi elementi trasformano la Fiera in un'occasione in cui la cultura contadina diventa visibile e accessibile a cittadini, turisti e giovani generazioni, offrendo opportunità di apprendimento, esperienza e contatto diretto con la cultura rurale.

Fig. 87:
*La Fiera di
 Sant'Alessandro,
 Eco di Bergamo.*





Fig. 88:
Lo spazio espositivo delle macchine agricole e quello degli animali, Eco di Bergamo.



Rievocazioni ludico-sportive: le Feste del Fieno

Nome: Le Feste del Fieno

Tipologia: Rievocazioni ludico-sportive

Descrizione

Le *Feste del Fieno* sono un esempio significativo di rievocazione ludico-sportiva della cultura contadina. Queste manifestazioni sono nate in Italia agli inizi degli anni 2000 nelle regioni alpine lombarde, con la prima edizione organizzata a Piatta di Valdisotto, in alta Valtellina; la formula si è poi diffusa in altre vallate, come Valcamonica e Valle Sabbia, dove la celebrazione del processo di raccolta e lavorazione del fieno è stata reinterpretata come evento comunitario con forti contenuti culturali e sociali.

A prima vista, la Festa del Fieno può apparire come una gara di falciatura o una competizione sportiva; tuttavia, nelle edizioni storiche delle manifestazioni lombarde la componente agonistica è del tutto secondaria. Gli organizzatori premiano non tanto la quantità di erba falciata quanto l'eleganza dei movimenti, la gestione dell'attrezzo tradizionale (la ranza, ovvero la falce da fieno) e la coerenza dell'abbigliamento e degli strumenti, elementi che esprimono il rispetto profondo per la tradizione rurale [Fig. 89].

Le Feste del Fieno, tuttavia, non si articolano solo attorno alla competizione, ma si caratterizzano anche per diversi momenti collettivi e di convivialità agricola, che vanno oltre l'azione sportiva, come le degustazioni di prodotti tipici contadini e attività secondarie legate alla tradizione agricola [Fig. 90]. L'attenzione alla tradizione agricola in tutte le sue sfaccettature, si manifesta infatti anche attraverso la filologia alimentare, ossia l'attenzione alla preparazione e alla terminologia tradizionali, in quanto il cibo, la parlata locale e la ritualità alimentare contribuiscono a radicare la festa nella cultura materiale del territorio.

Un altro principio importante dei festival del fieno è la loro dimensione collettiva e intergenerazionale. Le manifestazioni coinvolgono non solo i competitori adulti, ma anche giovani, bambini e anziani, i quali vengono coinvolti in giochi, staffette e momenti di socializzazione, creando un contesto in cui la memoria agricola viene trasmessa attivamente attraverso la socialità e la ripresa pratica e concreta delle tradizioni e non solo narrata [Fig. 91].



Fig. 89:
La Festa del Fieno a Monno, in Val Camonica (2016), Michele Corti, Ruralpini.



Fig. 90:
Momenti di convivialità alla Festa del Fieno di Monno, Val Camonica (2016), Michele Corti, Ruralpini.



Fig. 91:
Bambini che si divertono e imparano gli antichi mestieri, alla Festa del Fieno di Monno, Val Camonica (2016), Michele Corti, Ruralpini.

Opportunità e limiti delle feste contadine e delle pratiche performative

Le feste, le fiere e le pratiche performative della cultura contadina rappresentano strumenti utili per rendere visibile e accessibile il patrimonio immateriale legato alla vita rurale, alle pratiche agricole e alle memorie delle comunità, traducendoli in pratiche condivise e partecipative legate alla ripresa delle tradizioni contadine. A differenza di musei, ecomusei o archivi, queste manifestazioni permettono al pubblico di vivere esperienze dirette osservando pratiche tradizionali, partecipando a dimostrazioni o gare ludico-sportive, interagendo con la comunità locale e comprendendo in maniera immediata il legame tra lavoro agricolo, paesaggio e vita sociale e i prodotti che ne derivano. Eventi come le Feste del Ringraziamento, le sagre e fiere agricole come la Fiera di Sant'Alessandro, e le rievocazioni ludico-sportive come le Feste del Fieno, mostrano come la tradizione contadina possa essere comunicata attraverso la convivialità, la partecipazione e la performance, favorendo la trasmissione di valori, saperi e rituali legati alla cultura agricola.

Queste manifestazioni offrono numerose opportunità. Permettono di creare momenti di interazione diretta tra comunità e visitatori, stimolando processi di educazione informale sulle pratiche agricole e favorendo la valorizzazione economica e turistica dei territori. Rievocazioni come le Feste del Fieno mostrano come il gioco, la competizione e la dimostrazione delle tecniche agricole possano diventare strumenti di comunicazione culturale immediata, rendendo la vita contadina comprensibile anche a un pubblico giovane o non specializzato. Le sagre e fiere, come la Fiera di Sant'Alessandro, permettono di mettere in relazione prodotti, territorio, paesaggio e storia locale, rafforzando la consapevolezza del legame tra cultura agricola e identità comunitaria. Inoltre, questi eventi contribuiscono a mantenere viva la memoria dei cicli produttivi e delle stagioni agricole, legando concretamente territorio, paesaggio e memoria collettiva.

Accanto a questi punti di forza, emergono tuttavia limiti strutturali dovute anche alla crisi che la cultura contadina sta affrontando negli ultimi anni. Molte di queste manifestazioni, un tempo diffuse su larga scala, oggi sono diventate più rade e circoscritte, sia geograficamente che temporalmente. Prima, ad esempio, la Festa del Ringraziamento era presente in numerosi comuni, con sfilate di trattori e momenti collettivi che coinvolgevano tutta la comunità; oggi solo poche località continuano a riproporla, spesso con

limitato coinvolgimento dei residenti e ridotta visibilità. La concentrazione degli eventi in periodi specifici dell'anno, come l'estate o i periodi di raccolta, limita la fruizione e genera una certa competizione tra manifestazioni simili.

Un ulteriore limite riguarda la selettività dei contesti: gli eventi più noti o più pubblicizzati, come alcune fiere e sagre, tendono ad attrarre un pubblico turistico e mediatico, mentre tradizioni locali meno conosciute rischiano di essere trascurate o dimenticate. Le rievocazioni storiche possono, inoltre, favorire una rappresentazione folkloristica o stereotipata della cultura contadina, semplificando pratiche, saperi e valori complessi in forme spettacolari o scenografiche. La partecipazione attiva della comunità è un elemento cruciale per la riuscita delle manifestazioni, ma oggi è sempre più difficile da garantire, poiché i cittadini faticano a riconoscersi nelle tradizioni o non hanno tempo e risorse per impegnarsi in prima persona. Infine, il rischio di turisticizzazione è costante, in quanto eventi pensati principalmente per attrarre visitatori possono ridurre la cultura contadina a prodotto culturale o intrattenimento, trascurando la sua dimensione sociale, storica e territoriale, per diventare un'operazione di marketing e di stereotipizzazione delle pratiche.

In sintesi, le feste, le fiere e le pratiche performative della cultura contadina offrono strumenti dinamici e coinvolgenti per la trasmissione del patrimonio immateriale e delle memorie rurali, ma la loro efficacia dipende dalla capacità di conciliare autenticità, partecipazione locale e valorizzazione culturale, evitando riduzioni folkloristiche, commerciali o selettive della cultura contadina [Tab. 6].

Tab. 6:
*Limiti ed opportunità
 delle feste, fiere e
 pratiche performative
 della cultura conta-
 dina.*

Categoria	Opportunità	Limiti
<p>Feste, fiere e pratiche performative della cultura contadina</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Rendono visibile e accessibile il patrimonio immateriale e le pratiche. • Comunicano la cultura agricola, le sue tradizioni, le sue tecniche. • Offrono esperienze dirette, immersive e partecipative, stimolando comprensione dei cicli produttivi e del legame tra lavoro agricolo, paesaggio e comunità. • Favoriscono l'interazione tra visitatori e contadini, stimolando processi di educazione informale. • Contribuiscono alla valorizzazione economica, culturale e turistica dei territori. • Trasmettono valori, saperi e rituali della cultura contadina alle nuove generazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Manifestazioni sempre più rade, sia a livello geografico che temporale. • Selettività e concentrazione in periodi specifici dell'anno, con competizione tra eventi simili. • Rischio di turisticizzazione, riducendo la cultura contadina a prodotto culturale o spettacolare. • Possibile semplificazione o folklorizzazione delle pratiche e dei saperi tradizionali. • Partecipazione della comunità locale non sempre garantita, con difficoltà di riconoscersi nelle tradizioni. • Maggiore attrattiva per eventi noti o pubblicizzati, con esclusione di tradizioni meno conosciute. • Fragilità delle manifestazioni storiche nel mantenimento di una continuità culturale reale.

10.5 I progetti artistici e *site-specific*

Questa categoria si discosta dagli approcci sino ad ora analizzati soprattutto per il mezzo di comunicazione e per il linguaggio che utilizza, ovvero quello artistico. Essa comprende tutte quelle iniziative che spaziano dalle mostre tematiche sulla cultura contadina, fino a installazioni e interventi *site-specific* realizzati in specifiche porzioni di territorio e di paesaggio, con l'obiettivo di attivare processi di sensibilizzazione e consapevolezza attraverso un approccio creativo, simbolico e sensoriale. In questi casi, la cultura contadina non viene semplicemente documentata o rievocata, ma reinterpretata criticamente, diventando strumento per interrogare il presente e le trasformazioni in atto nel mondo rurale.

I progetti artistici e *site-specific* assumono infatti come finalità principale la creazione di awareness rispetto a questioni spesso marginalizzate o poco visibili, come la crisi del lavoro agricolo, l'abbandono delle aree rurali, la perdita di saperi tradizionali, le trasformazioni del paesaggio agrario e le tensioni tra produzione agricola, sostenibilità e sviluppo economico. Attraverso il linguaggio dell'arte, questi temi vengono resi percepibili non tanto tramite spiegazioni didascaliche, quanto attraverso esperienze capaci di coinvolgere emotivamente e sensorialmente lo spettatore, stimolando una riflessione critica sul rapporto tra società contemporanea, territorio e cultura contadina.

Un elemento distintivo di questa categoria è proprio la capacità di trasformare il paesaggio rurale e agricolo in uno spazio di interrogazione culturale. Gli interventi *site-specific*, in particolare, utilizzano il contesto territoriale come parte integrante dell'opera, facendo emergere le tracce del lavoro umano, le stratificazioni storiche come elementi centrali del paesaggio discorso artistico. In questo modo, il paesaggio non viene presentato come immagine idealizzata o nostalgica, ma come luogo attraversato da conflitti, trasformazioni e processi complessi.

Rispetto ad altre strategie di valorizzazione della cultura contadina, i progetti artistici privilegiano quindi una dimensione critica piuttosto che celebrativa. L'obiettivo non è tanto la conservazione o la rievocazione delle tradizioni, quanto l'attivazione di uno sguardo consapevole sul presente e sul futuro dei territori rurali. L'arte costituisce così uno strumento di mediazione culturale capace di coinvolgere pubblici diversi, stimolando domande, mettendo in discussione stereotipi e contribuendo a una nuova lettura del paesaggio agrario come spazio vivo, problematico e culturalmente rilevante.

La mostra *Il campo espanso. Arte e agricoltura in Italia dagli anni Sessanta a oggi*

Nome: Mostra Il campo espanso. Arte e agricoltura in Italia dagli anni Sessanta a oggi

Luogo: Museo Palazzo Collicola di Spoleto, Perugia

Anno: 2025

Sito: <https://atpdiary.com/il-campo-espanso-palazzo-collicola-spoletto/>

Tipologia: Mostra artistica storico/contemporanea

Descrizione

La mostra *Il campo espanso. Arte e agricoltura in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, ospitata al Museo Palazzo Collicola di Spoleto¹⁰ e curata da Simone Ciglia nel 2025, rappresenta un caso studio emblematico in cui il linguaggio artistico è stato utilizzato come strumento di riflessione critica e di sensibilizzazione sui temi della cultura contadina, del lavoro agricolo legati alla contemporaneità. Più che configurarsi come una semplice esposizione tematica, il progetto assume la forma di un dispositivo interpretativo che indaga il rapporto tra arte e agricoltura come relazione storica, culturale ed etica, ancora fortemente attuale.

La mostra si sviluppa attraverso un impianto curatoriale che privilegia un'organizzazione tematica piuttosto che cronologica, mettendo in dialogo opere, pratiche e visioni di oltre trenta artisti italiani e internazionali, dagli anni Sessanta a oggi. In questo modo, la ruralità non viene presentata come un ambito nostalgico o residuale, ma come un campo di tensioni, conflitti e possibilità, in cui il lavoro agricolo, il paesaggio e la relazione tra essere umano e natura assumono un valore politico e simbolico. Il lavoro nei campi emerge in questo caso come gesto culturale e atto critico, capace di interrogare i modelli di sviluppo, le trasformazioni ambientali e le contraddizioni della modernità.

Le sezioni della mostra esplorano differenti dimensioni della cultura rurale, quali il lavoro agricolo come pratica identitaria e politica, la ruralità come luogo di memoria collettiva, il cibo come linguaggio culturale e l'ecologia come orizzonte etico condiviso. Opere storiche, come la *Balla di fieno* di Pino Pascali [Fig. 92], o i progetti di Alighiero Boetti e Gianfranco

Baruchello, dialogano con interventi più recenti che affrontano temi quali la meccanizzazione agricola, l'impatto ambientale e la perdita di equilibrio tra produzione e natura. In questo intreccio, l'agricoltura diventa medium artistico e concettuale, non oggetto di rappresentazione, ma spazio di azione, riflessione e critica [Fig. 93, 94 e 95].

Particolarmente significativa è l'attenzione riservata al paesaggio agrario come costruzione culturale e come archivio vivente di pratiche e relazioni. Nelle sezioni dedicate al "coltivare il paesaggio" e alle "terre animate", la fotografia, il video e l'installazione mettono in evidenza il ruolo attivo dell'essere umano nella modellazione dello spazio rurale, evidenziando come il paesaggio agricolo sia il risultato di gesti ripetuti, scelte tecniche e saperi sedimentati nel tempo. Allo stesso tempo, lavori incentrati sui paradossi della cosiddetta "rivoluzione verde" mostrano le criticità legate all'industrializzazione dell'agricoltura, ponendo lo spettatore di fronte alle conseguenze ambientali e sociali di determinati modelli produttivi.



Fig. 92:
Veduta delle opere di Elisabetta Benassi, Joseph Beuys e Pino Pascali nella mostra Il campo espanso (2025), Giuliano Vaccai.

Fig. 93:
 Veduta delle opere
 di Riccardo Baruzzi,
 Mario Giacomelli,
 nella mostra *Il
 campo espanso*
 (2025), Giuliano
 Vaccai.



Fig. 94:
 Veduta di un'altra
 opera di Elisabetta
 Benassi, nella
 mostra *Il campo
 espanso* (2025),
 Giuliano Vaccai.



Fig. 95:
 Veduta delle opere
 di Luca Maria
 Patella, Luca
 Francesconi nella
 mostra *Il campo
 espanso* (2025),
 Giuliano Vaccai.



La mostra *Paesaggio bacato* di Hilario Isola

02

Nome: Mostra *Paesaggio Bacato* di Hilario Isola

Luogo: Museo del Paesaggio di Verbania, Piemonte

Anno: 2023

Sito: <https://www.artemidepr.it/paesaggiobacato>

Tipologia: Mostra d'arte contemporanea ed installazione ambientale

Descrizione

La mostra *Paesaggio bacato. Danni e cambiamenti nella campagna contemporanea* dell'artista Hilario Isola, ospitata nel 2023 al Museo del Paesaggio di Verbania, utilizza l'arte contemporanea come strumento di denuncia e sensibilizzazione sui problemi urgenti che interessano il mondo rurale.

Il progetto ruota attorno alla grande opera pubblica *La Crisopa*, commissionata dal Comune di Verbania e sostenuta dalla Fondazione Cariplo, installata davanti al Teatro Maggiore [Fig. 96]. La mostra presenta studi preparatori, sculture e disegni di Hilario Isola, ampliando la lettura dell'intervento site-specific e rivelandone le implicazioni culturali, ambientali e simboliche.

Attraverso opere del ciclo *RURALE* e lavori come *Magnana* [Fig. 97], in cui piccoli frutti autoctoni piemontesi coltivati senza pesticidi vengono svuotati della polpa da insetti, Isola racconta la trasformazione del paesaggio agricolo sotto pressione dell'agricoltura intensiva, delle monoculture e del cambiamento climatico. Questi frutti scheletrici, presentati come reperti archeologici, diventano simbolo della perdita di biodiversità e del valore culturale delle pratiche sostenibili.

L'allestimento crea uno spazio ibrido tra studio d'artista e museo di scienze naturali, dove reti antigrandine, serre e infrastrutture agricole dialogano in forme poetiche e inquietanti, evidenziando la tensione tra controllo tecnologico e vulnerabilità ambientale. Figura centrale di questa narrazione è infatti *Crisopa*, insetto "antagonista" impiegato nella lotta biologica, che viene utilizzato come metafora per un ritorno a pratiche agricole sostenibili e alla riscoperta di biodiversità e saperi tradizionali come valori culturali ed etici.

Il progetto si estende oltre il museo con la videoinstallazione *Contrappunto rurale*, realizzata con Enrico Ascoli a Casa Ceretti, dove performance

sonore e visive ambientate in diversi contesti rurali italiani e francesi trasformano strumenti agricoli in dispositivi musicali, costruendo un paesaggio sonoro che rende il lavoro nei campi gesto performativo e riflessivo.

A differenza di *Il campo espanso*, che offre una lettura più storicizzata del rapporto tra arte e agricoltura, *Paesaggio bacato* focalizza l'attenzione sulla contemporaneità e sulle fragilità del paesaggio rurale.

Fig. 96:
Hilario Isola, *La Crisopa*, 2021,
installazione
ambientale, Teatro
Maggiore, Verbania,
Anonimo, Città di
Verbania.



Fig. 97:
Hilario Isola,
Magnana, 2021,
Verbania, Exibart.

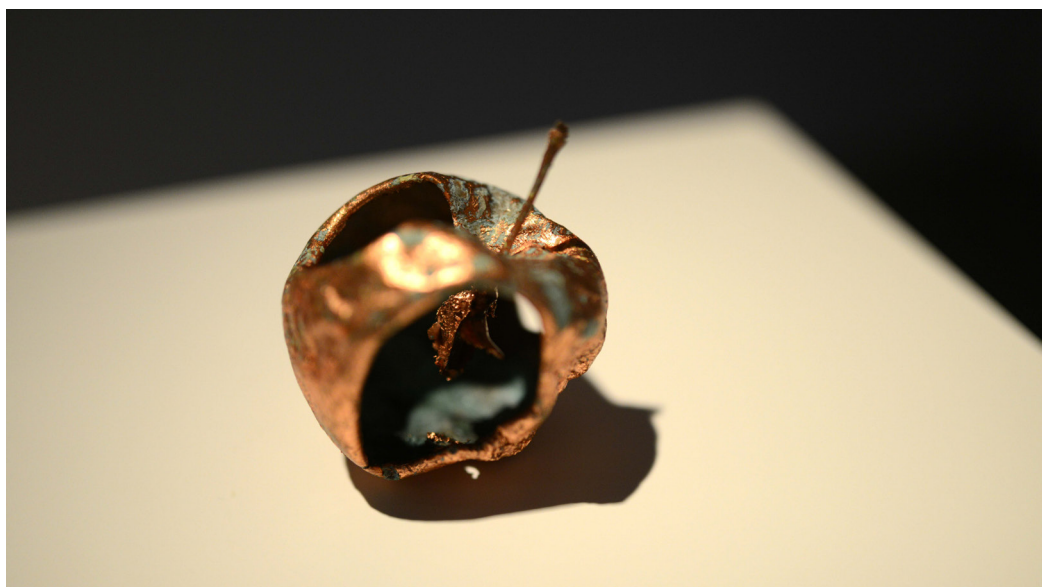




Fig. 98:
Hilario Isola,
Neiretta, 2021,
Verbania,
Artemidepr.

L'installazione video *Shui Qui* di Peng Shuai Paolo

Nome: Installazione video *Shui Qui* di Peng Shuai Paolo

Anno: 2022

Sito: <https://pengshuaipaolo.com/shuiqi>

<https://youtu.be/gBbIT4n7tGU?si=Q9Bbl3MDYrItwobP>

Tipologia: Installazione video ambientale

Descrizione

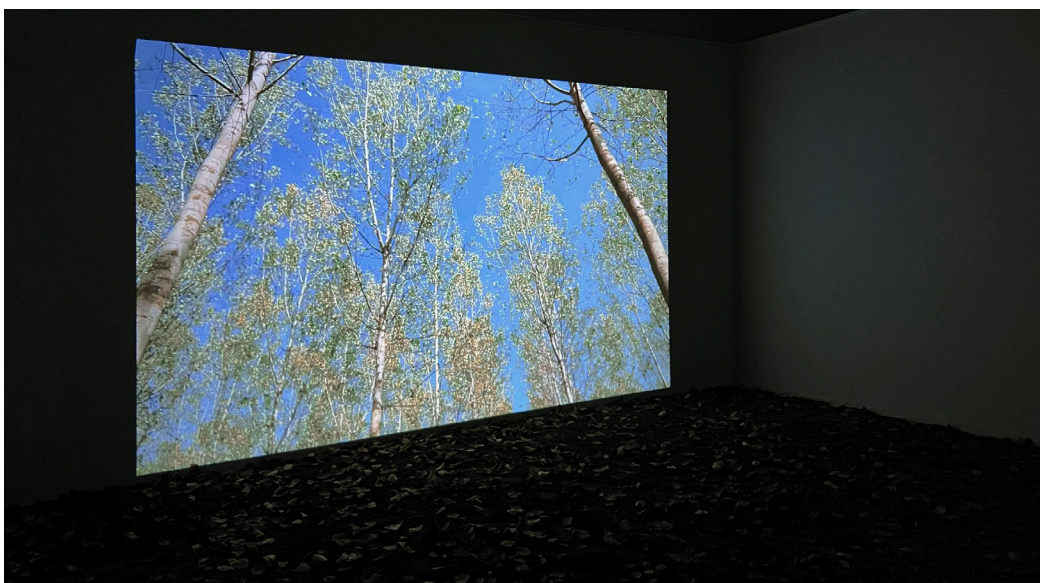
Shui Qin è un'installazione video realizzata nel 2022 dall'artista multidisciplinare Peng Shuai Paolo, che esplora la relazione tra esseri umani, natura e memoria culturale attraverso il gesto della semina. L'opera è ambientata lungo il fiume Po a Pieve Porto Morone, un territorio dove il paesaggio selvaggio e quello agricolo si sovrappongono in un contrasto visibile e significativo. L'artista, nato in Cina e cresciuto in Italia, fa della semina del sedano selvatico cinese (*shui qin*) un gesto centrale, ispirandosi a un episodio personale, che vede suo padre compiere, dieci anni prima, la sessa semina in un'altra area italiana [Fig. 99].

Attraverso questo atto primitivo e universale, la semina diventa ponte tra generazioni e culture, unendo passato e presente e trasformando un'azione agricola quotidiana in esperienza simbolica e poetica. L'opera integra la lingua del dialetto cinese Changshanese nella registrazione di una poesia, aggiungendo una dimensione culturale e radicata nella memoria, mentre i suoni naturali del fiume Po, registrati dal vivo, immergono lo spettatore in un paesaggio sensoriale che enfatizza la connessione tra uomo, ambiente e pratiche agricole.

Shui Qin rappresenta un esempio di come l'arte contemporanea è stata utilizzata per costruire narrazioni simboliche e sensoriali, tramite la ripresa di gesti rurali specifici, creando un dialogo tra cultura materiale, memoria familiare e trasformazioni del paesaggio agrario. L'opera, pur concentrandosi su un singolo gesto performativo, amplifica il valore culturale del lavoro agricolo e la consapevolezza delle relazioni tra uomo, ambiente e trasmissione generazionale.



Fig. 99:
Tre fotogrammi
dell'opera video Shui
Qui di Peng Shuai
Paolo, 2022, Peng
Shuai Paolo.



4. Marco Ranieri "1m2"

Nome: 1m2, Marco Ranieri

Luogo: Forn de la Calc, Catalogna, Spagna

Anno: 2021

Sito: <https://cacis.elforndelacalc.cat/projecte/ranieri-marco/>

Tipologia: Installazione site-specific partecipativa

Descrizione

1m2 è un progetto artistico internazionale ideato da Marco Ranieri in collaborazione con CACiS, la Fondazione l'Era, Rosa Binimelis della Cattedra di Agroecologia e Sistemi Alimentari dell'UVIC e la Rete per la Sovranità Alimentare della Catalogna Centrale, nel 2021. Il progetto costituisce un esempio di come l'arte è stata utilizzata come strumento di ricerca e sensibilizzazione sulla biodiversità e sui saperi agricoli tradizionali, trasformando l'indagine scientifica e culturale in pratica partecipativa e poetica. L'indagine si sviluppa attraverso ricerche artistiche, partecipative e site-specific sul territorio di Forn de la Calç, con l'obiettivo di indagare e valorizzare la biodiversità locale e i saperi comunitari legati all'agricoltura.

La ricerca, intitolata *Resilienze selvatiche. Biodiversità locale e saperi comunitari*, parte dall'osservazione botanica ed ecosistemica del sito, identificando più di 250 specie vegetali significative per la cultura e le pratiche tradizionali locali. Il progetto documenta e mappa il mosaico agricolo-naturale attraverso un database della biodiversità [Fig. 100], mentre installazioni, un erbario mobile e una deriva botanica partecipativa permettono ai visitatori di interagire con le conoscenze tradizionali, esplorando il territorio attraverso un approccio artistico, storico ed etnobotanico. Un elemento chiave della ricerca riguarda la trasmissione dei saperi comunitari. La preparazione del ratafia, liquore tradizionale locale, è stata selezionata come simbolo della relazione tra persone, piante e pratiche condivise. L'agricoltore Pep Torné ha guidato workshop di raccolta e produzione del ratafia, trasformando l'atto di lavoro agricolo in esperienza partecipativa e artistica, in cui memoria, cultura e biodiversità diventano inseparabili [Fig. 101].

L'installazione *1m2* utilizza quindi la fotografia e interventi site-specific per evidenziare la densità biologica del paesaggio mediterraneo, mostrando

come in un solo metro quadrato possano coesistere fino a settanta specie diverse, a fronte dell'uniformità imposta dalle monocolture industriali [Fig. 102]. L'azione performativa *Pane per nutrire la terra* infine simboleggia la restituzione alla terra dei semi delle specie spontanee scomparse a causa dell'agricoltura intensiva [Fig. 103]. Attraverso questo gesto poetico, l'arte diventa pratica concreta di cura, sostenibilità e rigenerazione ecologica, trasformando il processo creativo in strumento di sensibilizzazione sulle criticità ambientali, sociali e agricole contemporanee.

1m2 rappresenta un esempio di come l'arte possa essere utilizzata per coniugare ricerca scientifica, memoria comunitaria, partecipazione e paesaggio, creando un dialogo tra uomo, territorio e biodiversità e stimolando consapevolezza e riflessione critica sulle pratiche agricole e sul loro impatto culturale e ambientale.

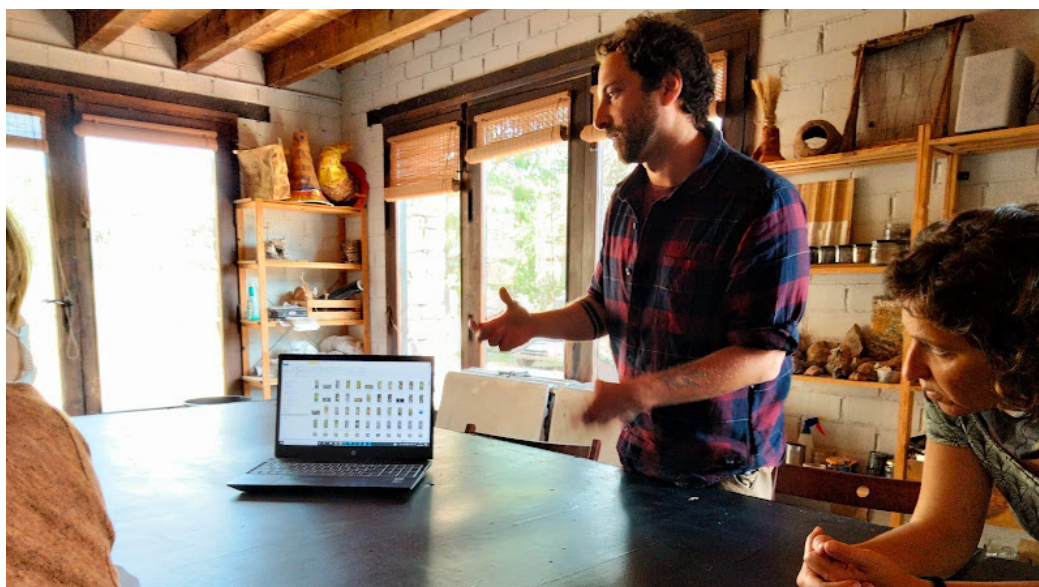


Fig. 100:
Marco Ranieri durante la fase di ricerca e documentazione, CACIS El Forn de la Calc.

Fig. 101:
*La dimensione
 partecipativa di 1m2,
 CACIS El Forn de la Calc.*



Fig. 102:
*L'installazione 1m2,
 Marco Ranieri.*



Fig. 103:
*Uno scatto della
 performance Pane per
 nutrire la terra, CACIS
 El Forn de la Calc.*



Opportunità e limiti dell'approccio artistico

Come potuto notare tramite l'analisi dei casi studio, l'approccio artistico consente di trasmettere la cultura contadina e i valori del paesaggio rurale attraverso modalità sensoriali e creative, stimolando nei fruitori una riflessione critica su questioni sociali, ambientali ed economiche legate all'agricoltura contemporanea. Mostre come *Il campo espanso* mostrano come l'arte possa restituire uno sguardo storico e complesso sul rapporto tra arte e ruralità, rendendo visibili i cicli produttivi, le pratiche agricole e le trasformazioni del paesaggio. Progetti come *Paesaggio bacato* o *1m2* evidenziano come le installazioni site-specific e le performance possano rendere tangibili temi urgenti come la perdita di biodiversità, le monoculture, il cambiamento climatico o la sostenibilità, trasformando il visitatore in osservatore attivo, capace di leggere il paesaggio come spazio culturale e critico. L'arte contemporanea, in questo senso, favorisce anche il coinvolgimento diretto delle comunità locali, attraverso workshop, residenze e pratiche partecipative, come nella creazione del ratafia in *1m2*.

Tuttavia, i limiti di questo approccio derivano proprio dalla complessità comunicativa tipica del linguaggio artistico contemporaneo. Il linguaggio artistico spesso richiede conoscenze pregresse o una mediazione culturale, e non sempre risulta immediatamente accessibile a un pubblico ampio e comune. Alcuni progetti, pur stimolando una riflessione critica, per questo motivo possono apparire astratti o simbolici, rischiando di non trasmettere in maniera chiara le informazioni pratiche o culturali sul mondo rurale. Inoltre, molte installazioni site-specific dipendono dalla geografia, dal contesto e si fondano sulla temporalità dell'esperienza, risultando fruibili solo a chi può accedere fisicamente al luogo ed in un determinato arco di tempo, riducendo la diffusione dell'esperienza. La realizzazione di progetti partecipativi richiede inoltre un impegno costante da parte delle comunità locali, che può essere difficoltoso se la popolazione fatica a riconoscersi nelle iniziative o a dedicare tempo a processi artistici complessi. Infine, pur affrontando criticamente temi come la sostenibilità e la biodiversità, l'arte può essere percepita come operazione estetica o simbolica, con il rischio di ridurre la portata pratica dei messaggi o di limitarne l'impatto concreto sulle pratiche agricole [Tab. 7].

Tab. 7:
Limiti ed opportunità dell'approccio artistico.

Categoria	Opportunità	Limiti
<p>Progetti artistici e site-specific</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Permettono di esplorare la cultura contadina attraverso esperienze sensoriali e creative. • Favoriscono la riflessione critica su temi urgenti come sostenibilità, biodiversità, cambiamento climatico e fragilità dei sistemi agricoli. • Offrono possibilità di coinvolgimento diretto delle comunità locali tramite workshop, laboratori e pratiche partecipative. • Trasformano il paesaggio agricolo in spazio culturale, stimolando un dialogo tra memoria, identità e pratiche contemporanee. 	<ul style="list-style-type: none"> • Linguaggio artistico complesso, non sempre immediatamente accessibile a un pubblico generale. • Fruibilità spesso vincolata al contesto geografico e al luogo dell'installazione. • Richiedono partecipazione attiva delle comunità locali, che può risultare difficoltosa. • Possibile percezione dei progetti come operazioni estetiche o simboliche, con limitata ricaduta pratica sulle pratiche agricole. • Rischio di interpretazione astratta o simbolica, che può ridurre la comprensione e la concretezza dei temi trattati.

10.6 Comunicazione social e autorappresentazione

Questa categoria si distingue dalle precedenti perché il principale soggetto della comunicazione non è un'istituzione, un artista o un progetto culturale strutturato, ma i contadini stessi e, più in generale, chi vive, pratica o racconta il mondo agricolo dall'interno. Con la diffusione di strumenti digitali contemporanei come social network, canali Instagram, YouTube, blog e piattaforme di storytelling, la cultura contadina trova oggi nuovi spazi di autorappresentazione diretta, svincolata da mediazioni istituzionali o curatoriali.

All'interno di questa categoria coesistono modalità comunicative molto diverse. Vi sono innanzitutto figure orientate alla divulgazione tecnico-scientifica, spesso agricoltori, agronomi o appassionati, definiti anche *farminfluencers* che utilizzano i social media per spiegare pratiche colturali, tecniche di lavorazione, innovazioni tecnologiche, sostenibilità e gestione del suolo, contribuendo a rendere accessibili saperi agricoli specialistici e a costruire una narrazione informata del lavoro nei campi.

Accanto a queste, emergono aziende agricole e imprenditori rurali che utilizzano i canali digitali come strumenti di racconto identitario. Attraverso immagini, video e testi condividono la storia dell'azienda, il rapporto con la terra, le scelte produttive e la quotidianità del lavoro agricolo, intrecciando narrazione personale, memoria familiare e paesaggio. In questi casi, la comunicazione diventa anche un mezzo per costruire un legame diretto tra produttore, territorio e pubblico.

Esistono poi forme di narrazione più intime e ordinarie, portate avanti da persone che, anche senza una struttura aziendale o una finalità professionale, raccontano la propria passione per l'agricoltura, l'autoproduzione, l'orto, la cura della terra e le sfide quotidiane del vivere rurale. Questi racconti restituiscono una dimensione esperienziale e affettiva della cultura contadina, spesso legata a micro-territori e a pratiche di prossimità.

Infine, si collocano in questo ambito anche coloro che, pur non essendo direttamente contadini, utilizzano le piattaforme digitali per dare voce e visibilità a chi ha scelto l'agricoltura come mestiere e stile di vita, raccogliendo testimonianze, storie di lavoro, relazioni con il paesaggio e percorsi di ritorno o permanenza nelle aree rurali. In questo senso, la comunicazione dal basso si configura come un archivio diffuso di esperienze, capace di raccontare la pluralità del mondo contadino contemporaneo.

Nel loro insieme, queste pratiche contribuiscono a costruire una rappresentazione dinamica della cultura contadina, in cui il paesaggio agrario non è solo sfondo, ma elemento narrativo centrale: campi, stagioni, cicli produttivi e territori diventano parte integrante del racconto, restituendo la complessità del rapporto tra lavoro agricolo, ambiente e identità culturale.

Agronomix

01



Nome: Agronomix

Sito: https://www.youtube.com/channel/UCjkNZ_X-ImCPpzh-STZwXwSQ - <https://www.instagram.com/agrono.mix/>

Tipologia: Comunicazione tecnica/divulgativa

Descrizione

Agronomix è il progetto di comunicazione agricola ideato da Filippo Ballardin, giovane creator che utilizza i canali digitali, in particolare Instagram, YouTube e TikTok, per diffondere contenuti divulgativi sul mondo dell'agricoltura e delle pratiche agricole contemporanee. La sua attività, attiva da oltre dieci anni, intende rendere accessibili tematiche legate al lavoro nei campi, alle tecniche colturali e alla sostenibilità agraria attraverso un linguaggio semplice e immediato, sintetizzato nello slogan "L'agricoltura spiegata facile" [Fig. 104].

La piattaforma social *Agronomix* si caratterizza per una produzione costante di contenuti video e fotografici che affrontano una molteplicità di argomenti agricoli, che vanno dalla spiegazione di specifiche tecniche colturali, alla presentazione di prodotti agricoli e innovazioni nel settore, con l'obiettivo di avvicinare un pubblico ampio, anche non specialistico, alla comprensione dei processi che regolano la vita rurale e il paesaggio agrario. Tra i contenuti si trovano, ad esempio, video dedicati alla spiegazione di pratiche come la trebbiatura del riso o approfondimenti su varietà di frumento e risposte alle domande più comuni degli spettatori.

Agronomix si configura come un esempio di *farminfluencer* con orientamento tecnico-scientifico, in cui l'autorappresentazione digitale non si limita al racconto della quotidianità agricola ma si struttura come un vero e proprio canale di divulgazione delle conoscenze agronomiche [Fig. 105]. Grazie alla creazione di una community attiva di appassionati, che interagiscono con oltre 35 000 follower e spettatori, il progetto permette di trasmettere saperi tecnici, di criticare miti e semplificazioni sull'agricoltura e di promuovere una comprensione più consapevole e informata della relazione tra tecniche colturali, paesaggio e sostenibilità.

Oltre alla produzione di contenuti online, Ballardin partecipa a iniziati-

ve di promozione territoriale, come il progetto regionale Veneto Creators, e collabora con eventi di settore come la fiera EIMA, dove la sua presenza amplifica la visibilità del lavoro agricolo e delle innovazioni legate alla meccanizzazione e alla gestione del territorio. In questo senso, *Agronomix* funge da ponte comunicativo tra il mondo rurale e un pubblico più ampio, contribuendo alla comunicazione dal basso della cultura contadina con un registro tecnico, narrativo e al tempo stesso accessibile.

Fig. 104:
Il canale Youtube di Agronomix, il canale divulgativo principale.

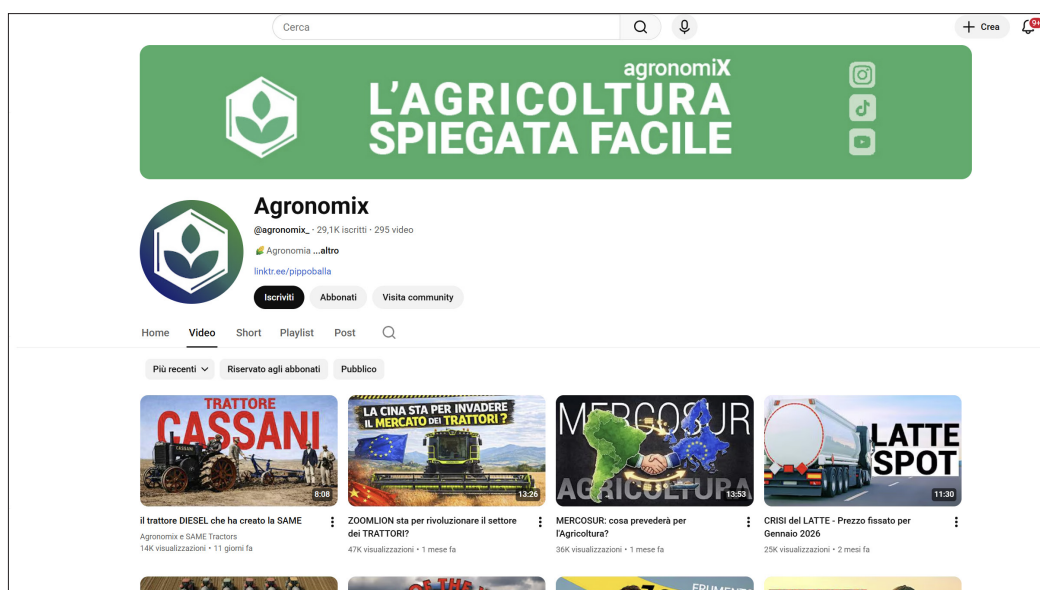


Fig. 105:
Panoramica dei contenuti video informativi di Agronomix.



Bovicarnegenuina

02



Nome: Bovicarnegenuina

Sito: <https://www.instagram.com/bovicarnegenuina/>

Tipologia: Comunicazione divulgativa leggera

Descrizione

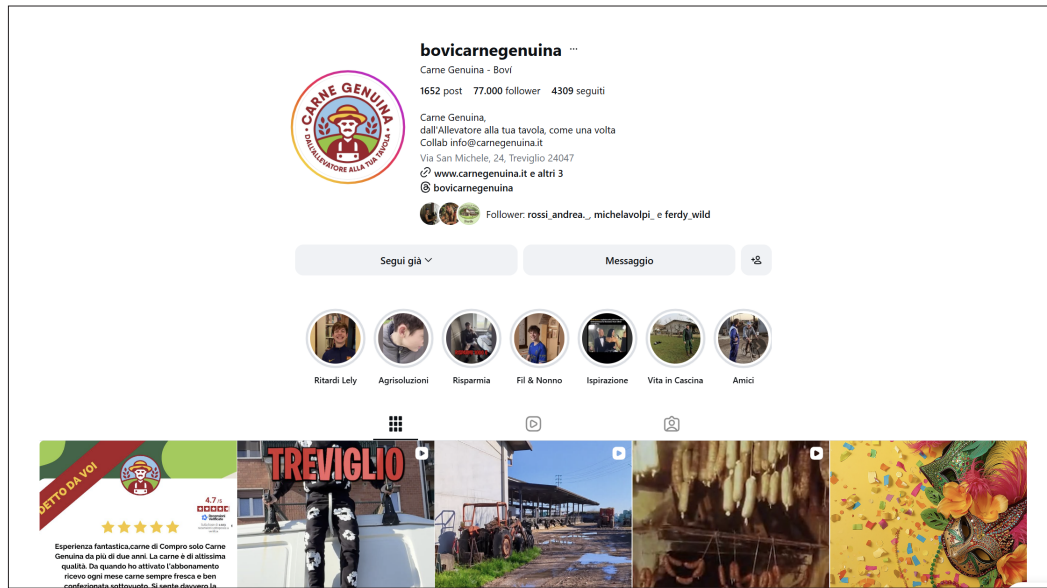
Bovi Carne Genuina è il profilo Instagram e il progetto di comunicazione digitale di un'azienda agricola familiare, dove la narrazione della vita contadina e della produzione agricola è affidata principalmente alla generazione più giovane della famiglia. In questo caso, il protagonista è il nipote dell'imprenditore agricolo, che attraverso contenuti video diretti, autentici, spesso divertenti o provocatori, racconta la storia, i valori e il lavoro quotidiano dell'azienda agricola del nonno [Fig. 106].

La comunicazione di *Bovi Carne Genuina* si caratterizza per l'uso di un linguaggio familiare, dinamico e giovanile, con cui gli aspetti tecnici della produzione di carne e gestione dell'allevamento vengono spiegati in modo semplice e leggero. Attraverso video, foto, storie e dirette Instagram, il profilo infatti non si limita a mostrare prodotti o risultati, ma dà spazio alla quotidianità del lavoro, alla cura degli animali, alle stagioni dell'allevamento e alla cultura materiale che lega la famiglia alla terra.

I contenuti proposti sono spesso caratterizzati da toni diretti, ironici o provocatori, che facilitano l'*engagement* con il pubblico e stimolano la partecipazione degli utenti, rendendo la comunicazione più "umana" e meno specialistica, grazie anche al racconto di aneddoti divertenti, che vedono protagonista il nonno e i suoi familiari.

Il profilo ha così la capacità di esprimere una narrazione identitaria fortemente situata, in cui la famiglia agricola, i suoi saperi e le sue pratiche diventano oggetto di comunicazione condivisa, in dialogo diretto con follower e appassionati. La scelta di contenuti leggeri, spontanei e spesso umoristici consente di avvicinare pubblici non specialistici, mostrando aspetti della cultura contadina che difficilmente emergerebbero in comunicazioni istituzionali o tecniche.

Fig. 106:
I contenuti di BoviCarneGenuina, sul loro profilo Instagram, che vedono protagonista il nipote e la sua famiglia.



Le Rogaie

03

Nome: LeRogaie

Link: <https://www.instagram.com/bovicarnegenuina/>

Tipologia: Comunicazione divulgativa/familiare



Descrizione

Le Rogaie è un canale YouTube nato nel 2020 e gestito dall'omonima azienda agricola familiare con sede in Maremma, Toscana, attiva nell'allevamento di bestiame da latte e nella produzione agricola da oltre un secolo. Il progetto digitale nasce dalla volontà della famiglia Borgia di raccontare la vita reale della loro azienda agricola attraverso video settimanali che mostrano in prima persona le attività quotidiane, i gesti tecnici, le sfide produttive e il rapporto con il paesaggio rurale circostante [Fig. 107].

Al centro della comunicazione ci sono i membri della famiglia, in particolare Edoardo e i suoi fratelli, che compaiono davanti alla telecamera per spiegare le diverse fasi del lavoro agricolo, dalla cura delle vacche alla gestione delle stalle, dalla semina alla raccolta dei foraggi, fino alla risoluzione dei problemi quotidiani, con un linguaggio diretto che alterna elementi tecnici, narrativi e personali [Fig. 108].

Il canale conta decine di migliaia di iscritti e centinaia di video, che si non limitano però alla sola documentazione delle attività zootecniche, ma includono contenuti che mettono in dialogo la produzione agricola e il paesaggio. La gestione di pascoli, la coltivazione di foraggi, l'allevamento delle bovine e l'uso delle tecnologie agricole emergono infatti come parte integrante del racconto della campagna toscana, mostrando il lavoro agricolo come pratica relazionale con il territorio e con le stagioni.

La scelta di aprire un canale YouTube e di raccontare il lavoro agricolo in modo trasparente, diretto e non idealizzato è nata anche grazie all'esperienza della famiglia durante la pandemia, quando limitazioni e lockdown hanno spinto l'azienda a creare contenuti video per mantenere il dialogo con scuole, università ed il pubblico esterno.

Fig. 107:
I contenuti di Le Rogaie sulla quotidianità della vita contadina.

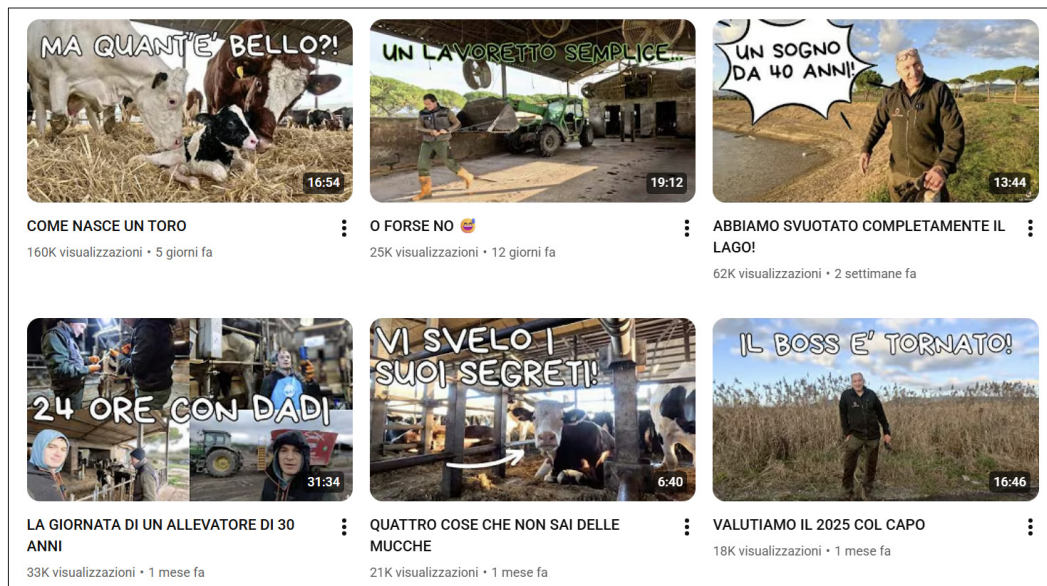


Fig. 108:
Un video di Le Rogaie sulla trincia del sorgo. Nell'immagine si vedono Edoardo e suo fratello intenti a spiegare le diverse operazioni.



Natalino Stasi – Storie nascoste

04



Nome: Natalino Stasi – Storie nascoste

Sito: https://www.youtube.com/@natalinostasi_video/videos

Tipologia: Video-intervista

Descrizione

Natalino Stasi è un videomaker, storyteller e creator digitale calabrese i cui contenuti pubblicati su piattaforme come YouTube e i social media raccontano storie di persone e modi di vita che si collocano ai margini delle narrazioni convenzionali, privilegiando una relazione profonda con la natura, la ruralità, la lentezza e modalità di esistenza alternative all'urbanità [Fig. 109].

Attraverso il suo canale e i suoi profili social, Stasi condivide reportage e interviste che documentano le scelte di individui che hanno deciso di vivere in autosufficienza, immersi nella natura o seguendo ritmi di vita più vicini al paesaggio e alle pratiche tradizionali di lavoro e relazione con l'ambiente. Le sue narrazioni si configurano come racconti intimi e riflessivi, che non si limitano alla mera documentazione o reportage, ma sono utilizzate per esplorare valori come la libertà, la semplicità, la consapevolezza del tempo e il rapporto con il territorio. I video di Stasi sono difatti caratterizzati da un approccio sensibile e rispettoso, con riprese e interviste che mettono in luce le vite quotidiane di chi vive in campagna, in ambienti rurali o in solitudine, spesso raccontando la scelta di tornare alle origini o di abbracciare un'esistenza fuori dagli schemi dominanti [Fig. 110]. Le sue narrazioni raccontano non solo storie individuali ma anche differenti relazioni con il paesaggio agrario e naturale, restituendo un'immagine della cultura rurale che non è solo tecnica o produttiva, ma profondamente esistenziale e simbolica.

In questo senso, il progetto di Natalino Stasi rappresenta un esempio di autorappresentazione e comunicazione dal basso che, pur non essendo legato direttamente a un'azienda agricola o a pratiche colturali specifiche, contribuisce a una lettura della cultura contadina contemporanea come insieme di scelte esistenziali, relazioni con il territorio e forme di vita alternative, mettendo in luce i valori di lentezza, connessione con la natura e ricerca di senso che attraversano ambienti rurali e paesaggi antropizzati.

Fig. 109:
Le storie nascoste di Natalino Stasi.

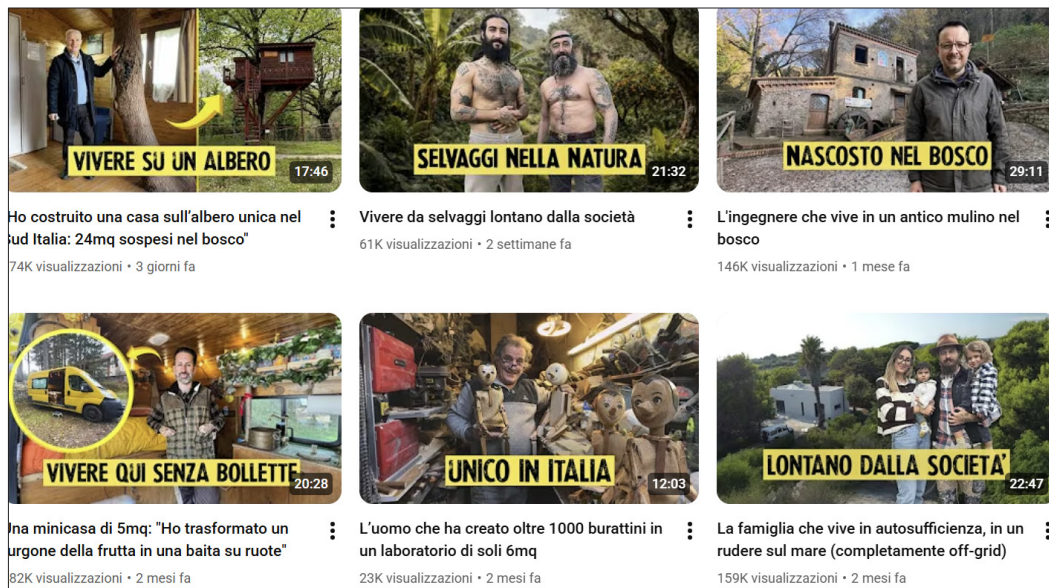


Fig. 110:
Frame della video-intervista "La coppia di contadini che vive in campagna da 80 anni".



Opportunità e limiti della comunicazione social e dell'autorappresentazione

Le pratiche di autorappresentazione e comunicazione dal basso rappresentano sicuramente un approccio particolarmente innovativo e attuale per la valorizzazione della cultura contadina, poiché mettono direttamente i protagonisti del mondo rurale, i contadini, al centro della narrazione. Attraverso canali come i social media e YouTube, contadini, giovani agricoltori e appassionati riescono a raccontare la cultura agricola e i suoi valori e tecniche in modo diretto, concreto, empatico ed incarnato. Casi come *Agronomix*, con la divulgazione tecnico-scientifica delle pratiche agricole, o *Bovi Carne Genuina*, con il racconto in chiave familiare attraverso contenuti divertenti e informativi, mostrano come la comunicazione digitale possa essere utilizzata per sensibilizzare ed educare il pubblico alla cultura contadina. Allo stesso modo, progetti come *Le Rogaie* e le narrazioni di *Natalino Stasi* evidenziano come queste piattaforme possano essere utilizzate per raccontare in modo più stratificato e concreto la complessità della vita rurale, facendo emergere il profondo legame tra il lavoro agricolo, il paesaggio e i valori culturali.

Ne deriva che tra i principali punti di forza di questo approccio vi sia la possibilità di creare una narrazione autentica e diretta, capace di trasmettere saperi specializzati ma anche storie intime e quotidiane, spesso ignorate dai canali tradizionali. Questo tipo di dispositivi comunicativi permettono infatti di dar voce a chi in prima persona pratica e si fa portavoce della cultura contadina e dei suoi valori, abbattendo quella distanza emotiva che invece si può creare attraverso il linguaggio artistico e museale.

Attraverso questo tipo di racconto diretto, le persone possono infatti creare una relazione più concreta ed emotiva con la cultura agricola, percependo la pratica come qualcosa di vivo e reale, poiché incarnata nella figura del contadino stesso. La comunicazione dal basso favorisce inoltre la costruzione di reti tra agricoltori, appassionati e cittadini, permettendo la condivisione di esperienze, pratiche sostenibili e innovazioni in campo agricolo. Infine, la natura digitale di queste piattaforme consente di raggiungere un pubblico ampio, giovane e diversificato, rafforzando la visibilità del mondo rurale in chiave educativa e culturale.

Accanto a queste opportunità emergono però alcuni limiti e criticità dovuti proprio agli strumenti di comunicazione e alle loro caratteristiche. La visibilità e l'efficacia della comunicazione dipendono infatti dalla capacità

dei narratori di produrre contenuti interessanti, ma allo stesso tempo reali e legati ad una narrazione autentica e genuina.

I meccanismi di visualizzazione e promozione dei contenuti, sono infatti fortemente influenzati dalle logiche dell'algoritmo, per cui viene data più visibilità a quelle narrazioni volte alla viralità più che alla valorizzazione reale della cultura contadina e dei suoi paesaggi. Per ovviare a questo meccanismo spesso si finisce con l'enfatizzare aspetti particolarmente fotogenici o spettacolari del lavoro agricolo, rischiando di costruire una rappresentazione stereotipata, parziale o idealizzata della vita contadina, favorendo un racconto utopico e distante dalla realtà. Alcune esperienze, come quelle dei *farminfluencers* o dei canali aziendali, dall'altro lato possono cadere in una narrazione che privilegia il lato identitario o promozionale dell'attività di riferimento, perdendo di vista l'obiettivo educativo e culturale.

In sintesi, la comunicazione dal basso costituisce quindi uno strumento potente per restituire la vitalità, l'esperienza diretta, la dimensione cultura e umana del mondo rurale, ma richiede attenzione alla rappresentazione e alle logiche di funzionamento dei canali di comunicazione digitale, i quali possono portare a dar spazio a narrazioni semplificate e stereotipate a discapito di quelle meno virali e accattivanti [Tab. 8].

Categoria	Opportunità	Limiti
Comunicazione social e autorappresentazione	<ul style="list-style-type: none"> • Narrazione diretta e autentica della vita contadina, dei saperi tradizionali e delle pratiche agricole. • Possibilità di raggiungere un pubblico ampio, diversificato e giovane grazie agli strumenti digitali. • Creazione di reti tra agricoltori, appassionati e cittadini. • Valorizzazione del territorio, del paesaggio e dei cicli produttivi attraverso contenuti esperienziali e immersivi. • Flessibilità nelle modalità di comunicazione: divulgazione tecnico-scientifica, storytelling identitario, narrazione quotidiana, valorizzazione di storie di comunità. 	<ul style="list-style-type: none"> • Dipendenza dalle capacità dei singoli di produrre contenuti costanti e interessanti. • Rischio di visibilità selettiva o episodica dei contenuti. • Possibile idealizzazione o spettacolarizzazione della vita contadina. • Contenuti promozionali o identitari che possono ridurre la complessità delle pratiche agricole reali. • Vulnerabilità legata agli algoritmi dei social e alla frammentazione del pubblico.

Tab. 8:
Limiti ed opportunità della comunicazione social e dell'autorappresentazione.

10.7 Riflessioni complessive e nuove prospettive

L'analisi delle sei categorie e dei rispettivi casi studio evidenzia come la comunicazione della cultura contadina oggi si sviluppi attraverso strumenti eterogenei, ciascuno con linguaggi, pubblici e potenzialità differenti, ma tutti orientati a rendere visibile e riconoscibile il valore della pratica contadina, dei territori agricoli e delle comunità che li abitano.

Musei ed ecomusei cercano di fornire strumenti per leggere il paesaggio agrario attraverso la lente della memoria e degli oggetti della memoria; gli archivi territoriali e le raccolte documentarie mirano a valorizzare e tutelare la memoria della cultura contadina, preservando testimonianze e saperi collettivi per rendere possibile una lettura storica e sociale dei luoghi; i progetti di tutela e patrimonializzazione cercano di favorire un riconoscimento istituzionale della cultura contadina, rafforzando l'accesso a risorse e strumenti normativi; la ripresa delle tradizioni contadine trasforma il paesaggio in uno spazio partecipativo, restituendo al pubblico la possibilità di vivere e comprendere la cultura e la memoria del lavoro agricolo; i progetti artistici e site-specific stimolano consapevolezza critica e sensibilità sui temi sociali, ambientali e culturali che minacciano il futuro dei territori rurali; infine, attraverso le piattaforme digitali e i social media, gli stessi contadini e agricoltori rendono visibile e percepibile agli occhi dei cittadini il valore e la bellezza della loro pratica quotidiana.

Tuttavia, si è anche visto come questi strumenti presentino dei rischi e dei limiti comunicativi, che possono andare ad inficiare sulla percezione del paesaggio agrario come archivio culturale vivente, come spazio di vita e di cultura e in quanto tale come spazio da tutelare e valorizzare. I musei ed ecomusei, ad esempio, pur permettendo di osservare il paesaggio attraverso gesti, oggetti e pratiche tradizionali, possono trasmettere una lettura nostalgica o museificata che distaccano la pratica agricola dal contesto contemporaneo. Gli archivi territoriali, pur conservando memorie preziose, rischiano di presentare il paesaggio come insieme di dati o immagini legate a un territorio che non esiste più. I progetti di tutela e patrimonializzazione valorizzano spesso solo territori di particolare interesse culturale o turistico, escludendo i paesaggi agrari ordinari. Le feste e le fiere rendono il paesaggio partecipativo, ma lo fanno in maniera temporanea e talvolta folkloristica. I progetti artistici, pur stimolando riflessione e sensibilità critica, possono risultare difficili da comprendere o percepiti come distaccati dalla realtà

concreta del territorio. Infine, l'autorappresentazione digitale e le piattaforme social offrono una narrazione diretta dai contadini, ma spesso filtrata dai formati dei canali e dall'audience, risultando parziale o mediata da algoritmi e incassi.

Questi limiti possono però aprire spazi di opportunità e di riflessione per il design della comunicazione per il territorio. Non si sta sostenendo infatti che quelle sino ad ora analizzate, costituiscano strategie e dispositivi narrativi errati o inutili, ma la loro analisi critica, soprattutto in relazione alla narrazione che ne deriva del paesaggio agrario come spazio di vita e di cultura da tutelare e riconoscere, può aprire delle opportunità comunicative e dei campi di intervento per il design della comunicazione per il territorio. Esso attraverso il suo approccio multidisciplinare strategico, può agire come collante tra strumenti, linguaggi e pubblici diversi, sviluppando narrazioni integrate che restituiscano il paesaggio agrario come archivio culturale vivo, spazio di esperienza, di lavoro e di identità collettiva. Attraverso progetti di comunicazione consapevole e progettata, è infatti possibile connettere memoria, pratiche attuali e prospettive future, rendendo percepibile la complessità del rapporto tra uomo, terra e comunità e valorizzando il paesaggio come protagonista di una storia culturale dinamica, condivisa e partecipata.

11. Il ruolo del Design della Comunicazione per il Territorio

Alla luce delle considerazioni precedentemente elaborate, il design della comunicazione per il territorio si pone come strumento strategico non solo per interpretare e comunicare il paesaggio agrario ed il suo valore socioculturale, ma anche per funzionare da accesso e mediazione verso il patrimonio, facilitando la fruizione e la comprensione diretta dei luoghi e delle storie che li attraversano. Attraverso i suoi strumenti narrativi e rappresentativi, può essere utilizzato per far emergere il paesaggio come spazio complesso e stratificato, in cui memoria, cultura, vite e valori trovano espressione e rappresentazione.

In particolare, questo specifico campo disciplinare può rendere visibile all'interno del paesaggio agrario stesso la sua dimensione culturale e sociale, trasformando campi, filari, edifici rurali e infrastrutture agricole in elementi narrativi capaci di raccontare storie di lavoro, pratiche tradizionali, saperi locali e relazioni comunitarie. Non si tratta solo di rappresentare il paesaggio dall'esterno, ma di inserirsi al suo interno come linguaggio operativo e mediativo, capace di creare connessioni tra ciò che è tangibile (la terra, le colture, i manufatti) e ciò che è immateriale (memoria, valori, culture contadine) e di far emergere il paesaggio agrario come organismo vivo e presente, percepibile nella sua continua trasformazione e nel suo intreccio tra pratiche contemporanee e stratificazioni storiche.

In questo senso, il design della comunicazione funge da collante tra cultura e territorio, permettendo di costruire narrazioni coerenti che valorizzino la complessità dei sistemi agricoli e dei paesaggi rurali. Attraverso strategie integrate, che possono spaziare dalla grafica e dall'editoria alla multimedia, dalla segnaletica educativa a installazioni site-specific, diventa possibile trasformare il paesaggio agrario in un archivio culturale vivo, facendo emergere come la cultura contadina non sia un patrimonio confinato al passato, ma un tessuto dinamico che attraversa l'attualità e le prospettive future del territorio.

11.1 Il Design della Comunicazione per il Territorio

Il Design della Comunicazione per il Territorio è una disciplina di progetto che individua nel territorio il proprio contesto privilegiato di azione e di comunicazione. Esso si occupa di analizzare, interpretare e progettare sistemi comunicativi capaci di rendere leggibili e accessibili i significati complessi dei luoghi, operando come mediatore tra il territorio e i suoi diversi pubblici. In questa prospettiva, il territorio non viene inteso come semplice spazio fisico o delimitazione geografica, ma come una costruzione culturale e simbolica, risultante dalla stratificazione di elementi materiali e immateriali, memorie storiche, pratiche sociali, narrazioni e relazioni che si sviluppano nel tempo. Il territorio diventa quindi un sistema complesso di segni e discorsi, che il design della comunicazione è chiamato a interpretare e tradurre.

Questo campo disciplinare si limita infatti alla produzione di segni visivi o dispositivi informativi, ma agisce come un vero e proprio dispositivo di decodifica e rilettura dei luoghi (Baule, Calabi & Scuri, 2014). Esso interviene sugli spazi percepiti, intesi come luoghi vissuti, interpretati e narrati dagli utenti, andando oltre la semplice dimensione fisica e contribuendo alla costruzione di nuove letture e esperienze del territorio. L'obiettivo è riportare alla luce, rivalutare e restituire leggibilità alle molteplici identità stratificate che caratterizzano i luoghi, contribuendo alla ricostruzione e alla trasmissione del loro senso del luogo. Tale processo implica la restituzione dei caratteri sia fisici sia immateriali del territorio, in una tensione continua tra tradizione, tempo presente e visione del futuro, dimensioni centrali per la costruzione dell'identità territoriale (Zagari, 2006). In questo senso, il progetto di comunicazione assume il compito di "risemantizzare" il territorio, individuandone i diversi discorsi, punti di vista e livelli di significato, e creando connessioni all'interno della sua complessità. Comunicare le identità territoriali significa dunque superare stereotipi e narrazioni semplificate tipiche delle operazioni turistiche o di promozione territoriale istituzionali, impegnandosi in un contatto più profondo e consapevole con i luoghi che si abitano, si attraversano o si visitano (Baule, Calabi & Scuri, 2014).

Questa prospettiva comporta una nuova prassi progettuale, che investe sia la costruzione dei contenuti, attraverso la ricerca di punti di vista inediti, tracce, frammenti e memorie, sia le modalità di fruizione da parte dell'utente. I diversi livelli dell'identità territoriale possono infatti essere rappresentati attraverso modelli dinamici e partecipativi, capaci di restituire sguardi differen-

ti e impressioni molteplici, raccontando il territorio come un sistema aperto, in continuo divenire, sospeso tra memoria e futuro. La ri-semantizzazione degli spazi urbani e territoriali diventa così un obiettivo di design, sostenuto dalla ricerca sulle modalità con cui i dispositivi comunicativi possono strutturare, organizzare e trasferire differenti livelli di informazione territoriale, rendendoli accessibili e comprensibili.

In questo quadro, il design della comunicazione si configura come un mediatore tra l'utenza e il territorio, attraverso l'analisi e la progettazione di strumenti e sistemi comunicativi in grado di veicolare contenuti complessi. Dal punto di vista operativo e progettuale, il design della comunicazione per il territorio si avvale infatti di una pluralità di strumenti progettuali, finalizzati a rendere leggibili, accessibili e significativi i molteplici livelli di informazione territoriale. Questi strumenti integrano le modalità tradizionali di comunicazione, come segnaletica, prodotti editoriali e narrazioni visive, con quelli derivanti dall'affermazione dei new media, tra cui applicazioni interattive, piattaforme digitali, realtà aumentata e installazioni multimediali. In quanto disciplina che media tra i luoghi e i loro pubblici, il progetto utilizza questi strumenti in modo complementare, traducendo la complessità spaziale, culturale e simbolica del territorio in dispositivi comunicativi fruibili, partecipativi e esperienziali.

In questo approccio comunicativo, particolare importanza è rivestita dalle mappe e dalla cartografia, strumenti capaci di rappresentare simultaneamente elementi fisici, sociali e culturali del territorio, spesso secondo approcci dinamici e interattivi che ne valorizzano la leggibilità e la comprensione. Le cartografie progettate per il design della comunicazione territoriale non sono meri strumenti di rappresentazione geografica, ma veri dispositivi interpretativi che consentono di organizzare e restituire in forma leggibile informazioni complesse e stratificate (Quaggiotto, 2012). Parallelamente, le sperimentazioni fotografiche e le narrazioni audiovisive documentano memorie, frammenti di storia e vissuti, restituendo la complessità dei luoghi anche attraverso linguaggi sensoriali ed emozionali. Le installazioni multimediali e i dispositivi di esplorazione del territorio permettono di attivare esperienze immersive, trasformando la fruizione del luogo in un processo partecipativo e interattivo. I prodotti editoriali, come guide, cataloghi, brochure o libri tematici, svolgono la funzione di restituire conoscenza e approfondimento, spesso in combinazione con strumenti digitali. Le tecnologie digitali, tra cui realtà aumentata (AR), applicazioni interattive e piattaforme multimediali, estendono l'esperienza del territorio oltre i confini fisici, per-

mettendo di integrare contenuti storici, culturali e narrativi in modalità personalizzate e immersive.

Infine, i modelli partecipativi e dinamici, come laboratori, workshop e osservatori tematici, coinvolgono utenti e comunità locali nella produzione di contenuti e nella co-progettazione dei dispositivi comunicativi, valorizzando punti di vista plurimi e promuovendo la costruzione collettiva del significato territoriale.

Insieme, tutti questi strumenti permettono al design della comunicazione di agire come mediatore tra utente e territorio, trasformando la complessità dei luoghi in esperienze comprensibili, condivise e significative.

11.2 Il rapporto con il paesaggio

Essendo il paesaggio un sistema complesso di elementi naturali, culturali e sociali che riflettono l'identità di un territorio, il design della comunicazione per il territorio assume un ruolo centrale nella sua interpretazione, valorizzazione e trasmissione. Il paesaggio, come dimostrato precedentemente nel corso di questo elaborato, non si limita infatti solo a configurazioni fisiche, ma si configura come costruzione culturale e fenomeno percettivo, risultato della stratificazione di memorie, pratiche, relazioni sociali e trasformazioni ambientali (§ 5). In questo contesto, il design della comunicazione agisce come "mediatore" e traduttore tra il paesaggio e i suoi fruitori (§ 10), rendendo leggibili le stratificazioni culturali e le molteplici identità e significati presenti nel territorio, trasformando informazioni complesse in esperienze comprensibili e percepibili, andando oltre la tipica comunicazione di carattere turistico ed estetico.

Il rapporto tra questo ambito disciplinare e il paesaggio si fonda infatti su una duplice funzione. Da un lato, il paesaggio fornisce i contenuti che raccontano le identità locali come elementi naturali, architettonici, storici e sociali; dall'altro, il design struttura la percezione di tali contenuti, selezionando, organizzando e traducendo i dati in narrazioni, mappe, immagini, installazioni e dispositivi esperienziali, capaci di stimolare la comprensione e la partecipazione dei fruitori (Calabi, 2013). In questo processo, il paesaggio non è più solo sfondo, ma diventa oggetto comunicativo attivo, capace di trasmettere significati.

Il design della comunicazione costituisce quindi uno strumento fondamentale per rendere esperibile e comprensibile questa dimensione, trasformando e comunicando il paesaggio come spazio vissuto e stratificato, attraverso strumenti progettuali che guidano la lettura, la comprensione e la fruizione dei luoghi.

Essendo il paesaggio dinamico e soggetto a trasformazioni continue la pratica progettuale della comunicazione ha anche il compito di mediare queste mutazioni, integrando memorie, identità e pratiche culturali contemporanee in una rappresentazione accessibile e partecipativa. Così il paesaggio diventa un laboratorio comunicativo, in cui identità, memorie, cultura e percezione si intrecciano, favorendo una fruizione consapevole e multilivello del territorio e rafforzando il legame tra uomo e ambiente.

11.3 Le prospettive per il paesaggio agrario

Nel contesto del paesaggio agrario, il design della comunicazione per il territorio costituisce uno strumento significativo per la comunicazione e narrazione della sua dimensione culturale. In particolare, attraverso i suoi linguaggi e i suoi strumenti può essere utilizzato per rendere visibile ciò che osservando in modo superficiale il paesaggio agrario, non risulta visibile, ovvero ciò che custodisce nelle sue forme e nelle sue configurazioni spaziali: la cultura contadina, i suoi valori e le sue memorie.

Esso può essere utilizzato per promuovere un nuovo modo di esperire il paesaggio, che va oltre l'attraversarlo, il fotografarlo e l'osservarlo. Può favorire la costruzione di un nuovo sguardo più profondo, sensibile ed emotivo, sul valore di ciò che il paesaggio agrario, con i suoi campi, i suoi fossi e le sue stradine, si fa portavoce.

Come affermato nei paragrafi precedenti, comunicare il paesaggio agrario oggi significa superare la visione estetizzante e puramente contemplativa. Per questo motivo portare le persone ad esperire e a vivere il paesaggio è fondamentale per sensibilizzare riguardo la sua preziosità e di conseguenza la sua tutela e valorizzazione. Come mediatore tra la complessità dei luoghi e la loro esperienza, il design della comunicazione per il territorio non si limita a documentare o conservare le tracce della cultura contadina, ma può renderle leggibili, accessibili e significative per il presente all'interno del paesaggio stesso, attraverso dispositivi comunicativi capaci di tradurre

le storie, le memorie e le pratiche in forme di racconto condivisibili e visibili. In questa prospettiva, esso può essere utilizzato per porre le basi per un processo di ri-significazione del paesaggio agrario come archivio culturale vivente, come spazio di vita, di storia, di memoria, di cultura e di persone.

Gli strumenti che si possono utilizzare sono vari e di natura eterogenea e possono spaziare dalla cartografia, alla creazione di itinerari narrativi, sino alla valorizzazione della narrazione incarnata del paesaggio. Ciò che è fondamentale è che queste narrazioni vengano utilizzate come strumenti di esplorazione territoriale che pongono al centro l'esperienza fisica e concreta del paesaggio. In questo senso, pratiche come il camminare, l'attraversamento e l'esplorazione lenta del territorio, richiamate dalle teorie dei *walkscapes* (Careri, 2006), diventano strumenti di conoscenza e narrazione. Il design della comunicazione può supportare queste pratiche attraverso sistemi che accompagnano l'esperienza diretta del paesaggio, favorendo la costruzione di uno "spazio vissuto" e consentendo al fruitore di entrare in contatto con il senso del luogo.

In questa prospettiva, il contributo del design della comunicazione per il territorio alla valorizzazione del paesaggio agrario e della cultura contadina risiede nella capacità di costruire nuove forme di narrazione, in grado di coinvolgere e di porre in relazione il paesaggio, la cittadinanza e la comunità contadina: attraverso una progettazione attenta ai linguaggi, ai formati e ai dispositivi di mediazione, il paesaggio agricolo può essere restituito come spazio di racconto, di riconoscimento identitario, stimolando una riflessione critica e consapevole sul suo futuro.

11.4 Paesaggio e racconto: esempi di comunicazione territoriale

In relazione alle riflessioni appena condotte sul ruolo del design della comunicazione per il territorio nella narrazione e valorizzazione del paesaggio, e in particolare del paesaggio agrario, inteso come spazio di vita e di lavoro, in cui la cultura contadina si iscrive nelle forme del territorio e ne costituisce la memoria viva, in questo paragrafo si propongono e analizzano alcuni progetti di comunicazione e di rappresentazione territoriale, che hanno come protagonista il paesaggio. I casi studio selezionati costituiscono difatti alcuni esempi di come gli strumenti e le metodologie del design della comunicazione per il territorio possano essere utilizzati per costruire narrazioni non convenzionali, alternative alle rappresentazioni tradizionali di tipo descrittivo, promozionale e turistico, ma soprattutto interpretando e raccontando il paesaggio non come semplice sfondo visivo, ma come spazio complesso e stratificato in cui si intrecciano dimensioni materiali ed immateriali, storie e cultura. Attraverso l'impiego di dispositivi quali la cartografia interpretativa, le narrazioni sonore, i progetti editoriali e digitali, le pratiche partecipative e le forme di storytelling visivo, questi progetti attivano modalità di comunicazione capaci di restituire il paesaggio nella sua dimensione sensoriale, relazionale e culturale, ma anche di stimolare riflessioni critiche sul suo futuro. I casi studio sono organizzati secondo un percorso che va dalle forme di narrazione del paesaggio più percettive e sensoriali, a dispositivi di comunicazione progressivamente più situati, territorializzati e relazionali.

Ticino Soundmap

01

Nome: Ticino Soundmap

Autore: Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI)

Paesaggio: Ticino, Svizzera

Anno: 2016

Sito: <https://ticinosoundmap.supsi.ch/>

Tipologia: Mappa sonora

Descrizione

Ticino Soundmap è un progetto di mappatura sonora promosso e realizzato dal Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) della *Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana* (SUPSI), con lo scopo di creare un vero proprio archivio sonoro geolocalizzato del paesaggio del Canton Ticino. Si tratta di un'iniziativa che nasce da un'esigenza specifica, ovvero educare all'ascolto dei suoni e dei rumori che caratterizzano l'esperienza del territorio, esperienza che oltre alla dimensione razionale nasconde in sé una dimensione affettiva ed emotiva che permette all'uomo di riconnettersi ed identificarsi in un luogo. I suoni ambientali, le voci, le attività quotidiane, i rumori legati al lavoro, alla natura e alla vita sociale costituiscono infatti una parte essenziale dell'identità territoriale, spesso trascurata nelle forme tradizionali di rappresentazione.

Il progetto propone quindi di creare una narrazione alternativa del territorio attraverso la dimensione acustica del paesaggio, che viene resa fruibile attraverso una mappa interattiva, utilizzata come dispositivo narrativo e partecipativo [Fig. 111 e 112]. La mappa in questo caso specifico non svolge una funzione puramente orientativa, ma costituisce l'interfaccia di accesso alle registrazioni e ai materiali che le accompagnano [Fig. 113]. Ogni punto della mappa corrisponde a un frammento sonoro che racconta una specifica porzione di paesaggio e uno specifico ricordo. L'elemento centrale del progetto è infatti la dimensione partecipativa che vede la mappa sonora costruirsi attraverso il contributo di cittadini, studenti, ricercatori e comunità locali, che partecipano attivamente alla raccolta dei suoni.

Fig. 111:
La mappa interattiva di Ticino SoundMap.

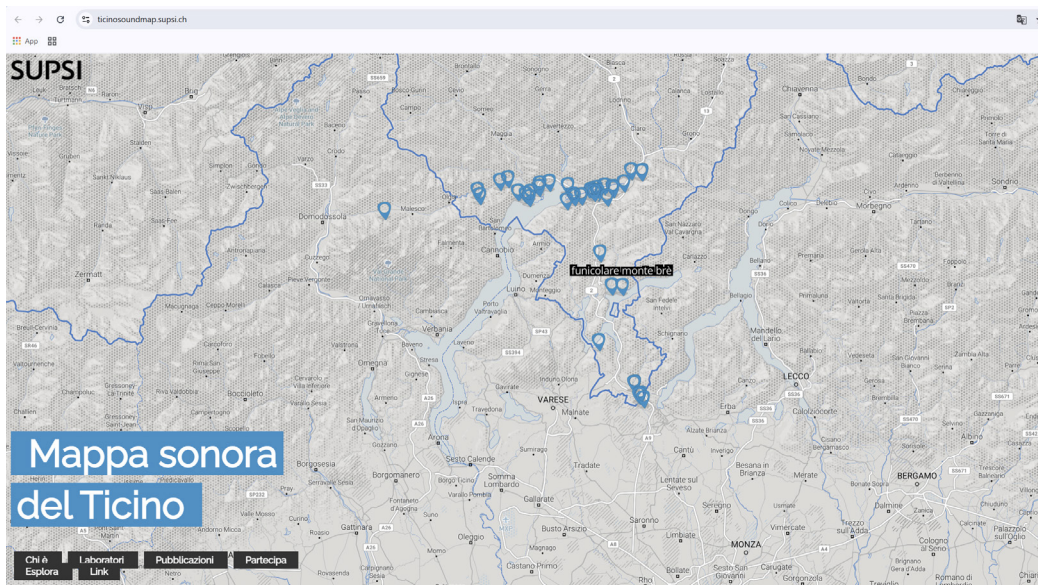


Fig. 112:
Zoom sulla mappa interattiva di Ticino SoundMap.

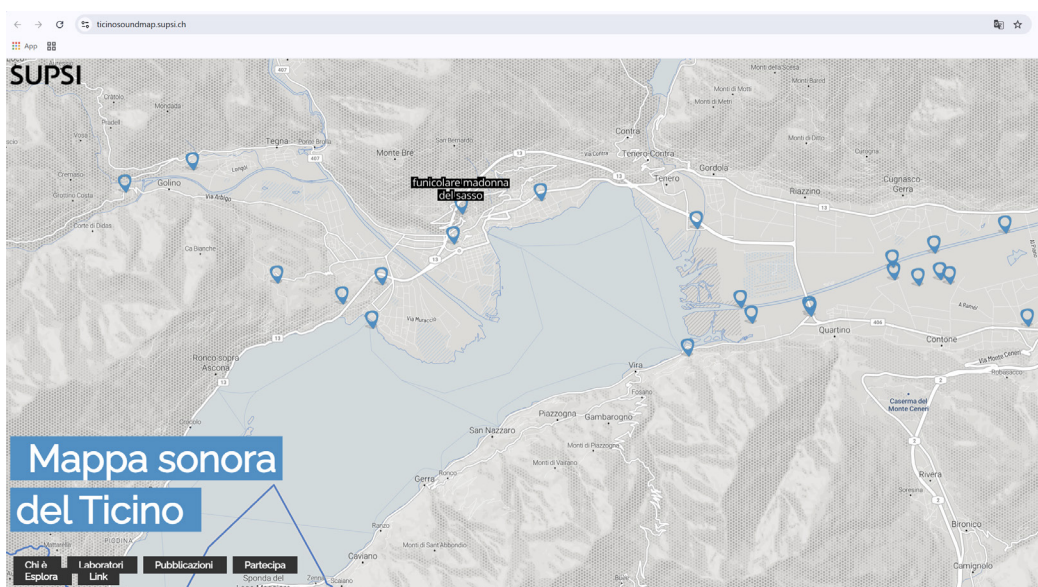
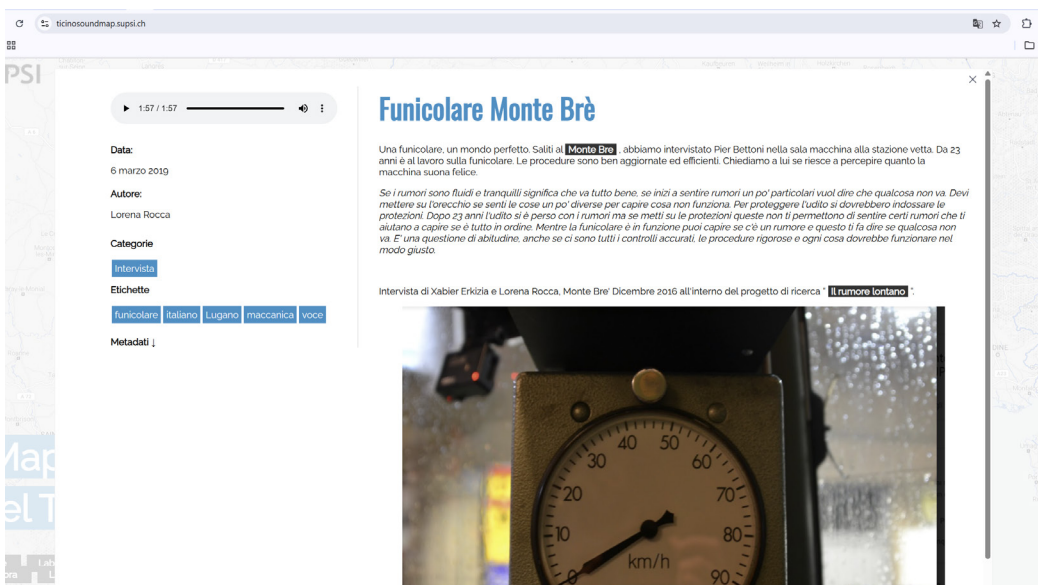


Fig. 113:
Schermata di accesso alla registrazione e ai materiali integrativi della Funicolare Monte Brè.



Meditazioni Mediterraneo

02

Nome: Meditazioni Mediterraneo

Autore: Studio Azzurro

Luogo: Castel Sant'Elmo, Napoli

Anno: 2002

Sito: <https://www.studioazzurro.com/opere/meditazioni-mediterraneo/>

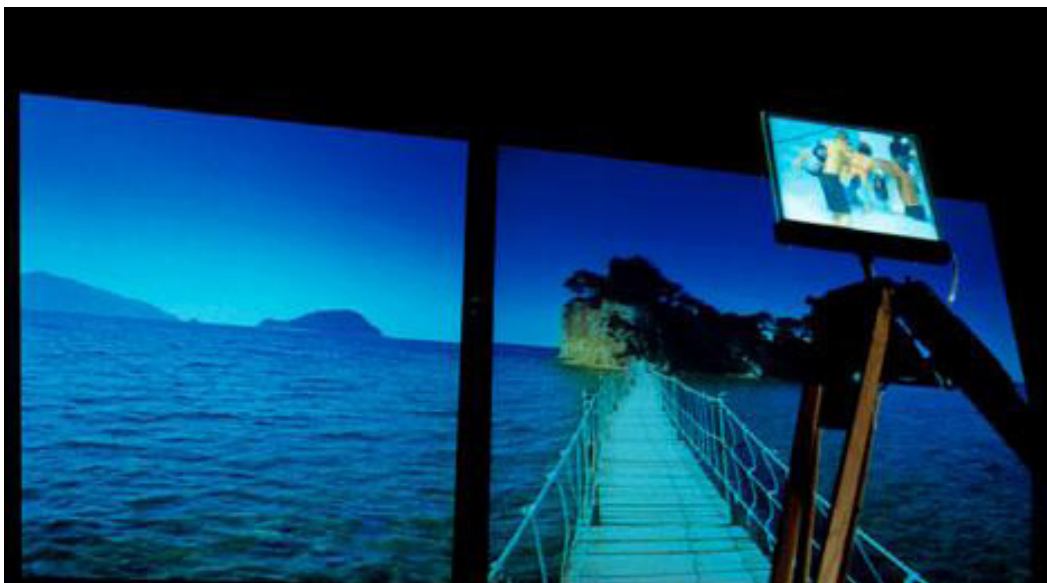
Tipologia: Video-installazioni immersive

Descrizione

Meditazioni Mediterraneo è un progetto narrativo-esperienziale che si pone a cavallo tra il design della comunicazione e la pratica artistica. Progettato da Studio Azzurro e allestito nel 2002 a Castel Sant'Elmo (Napoli) si tratta di un percorso espositivo realizzato mediante video-installazioni immersive che propongono una narrazione sensoriale ed esperienziale di cinque paesaggi del Mediterraneo [Fig. 114].

La narrazione che ne deriva è quella di un paesaggio che non è solo un'area geografica, ma è spazio di segni e significati che hanno origine proprio dalla lunga stratificazione di civiltà, pratiche, gesti, memorie, che nel corso del tempo hanno contribuito a crearlo. *Meditazioni Mediterraneo*, si allontana da una rappresentazione descrittiva ed iconografica del paesaggio e della sua bellezza, privilegiando una narrazione evocativa, che pone in primo piano la dimensione del tempo, della memoria e dell'esperienza sensibile. Le video-installazioni immersive vengono utilizzate per raccontare l'identità stratificata del Mediterraneo e del suo paesaggio, costituita da gesti, processi, relazioni, materie, odori, suoni, colori e persone, ponendo lo spettatore di fronte a paesaggi che non sono solo materia, ma esperienza, emozione e identità.

Fig. 114:
Studio Azzurro,
Meditazioni
Mediterraneo, 2002,
Castel Sant'Elmo,
Napoli, Studio
Azzurro.



The Hedrides Suite: mapping the island in sound

03

Nome: The Hedrides Suite: mapping the island in sound

Autore: Cathy Lane

Luogo: Ebridi Esterne, Scozia

Anno: 2015

Sito: <https://cathylane.co.uk/2015/08/01/the-hebrides-suite-mapping-the-islands-in-sound/>

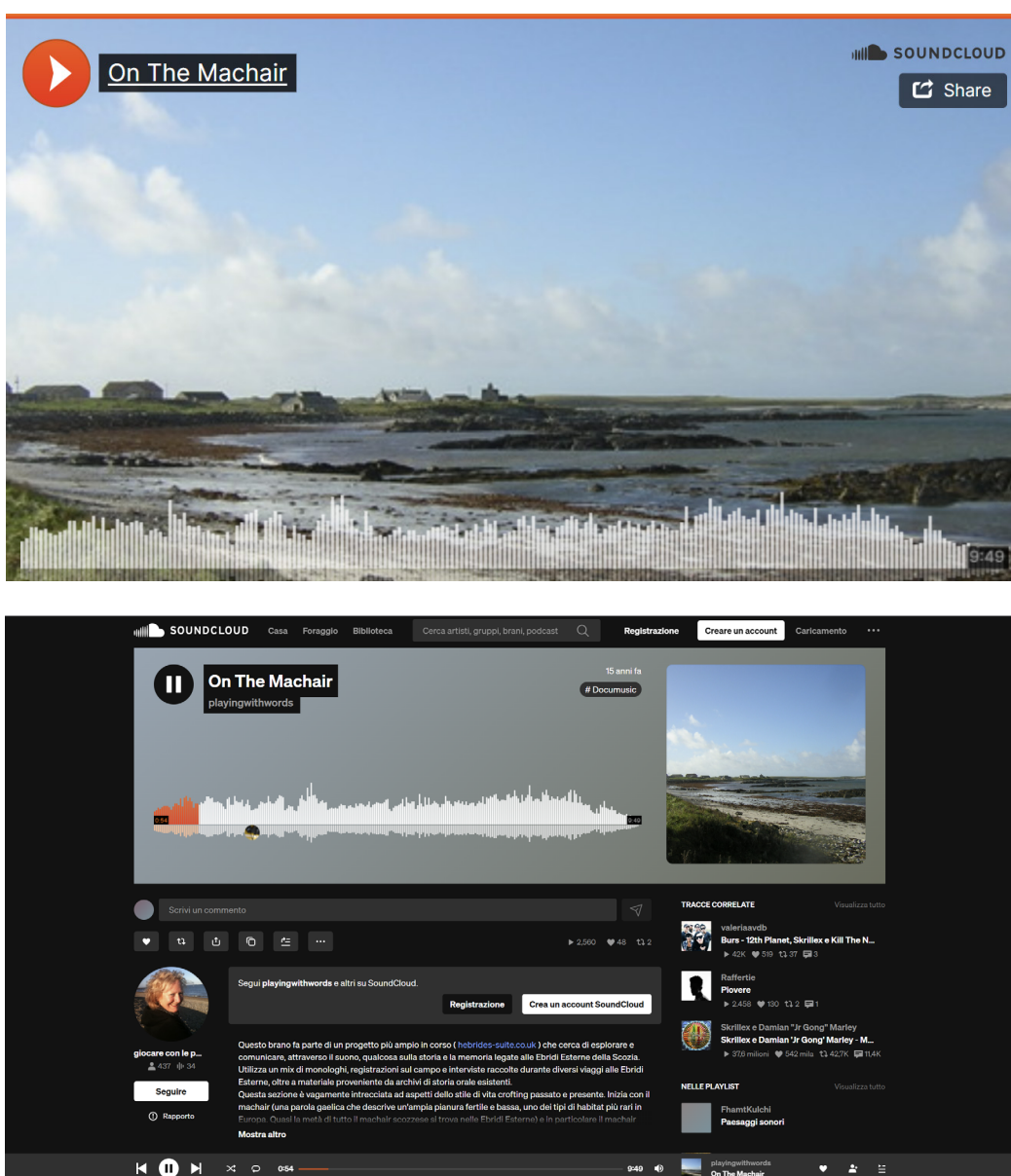
Tipologia: Narrazione sonora digitale partecipativa

Descrizione

The Hebrides Suite: mapping the island in sound, è un progetto di narrazione sonora e digitale realizzato dalla *sound artist* e compositrice Cathy Lane, con lo scopo di esplorare attraverso il suono, la storia e la memoria legate alle Ebridi Esterne della Scozia. Il progetto nasce dall'osservazione per cui il paesaggio non è altro se non «una mappa dell'attività umana passata e presente» (Cathy Lane). Lane indaga questa relazione attraverso il suono, inteso come traccia delle vite e degli eventi passati, utilizzando le registrazioni di suoni, voci, canti e pratiche quotidiane, per materializzare e rendere accessibile le memorie e l'identità del paesaggio. Il progetto comprende tre composizioni sonore a otto canali, realizzate unendo e sovrapponendo le registrazioni sul campo, interviste e materiali d'archivio. Una composizione in particolare riguarda il paesaggio del *machair*, ovvero le pianure costiere fertili delle Ebridi caratterizzate da ecosistemi delicati e da una lunga tradizione agricola. Quest'opera, intitolata *On the Machair* [Fig. 115] è una composizione sonora, che ha come protagonista il paesaggio e lo stile di vita dei crofters, piccoli agricoltori delle isole della Scozia. Lane realizza il brano combinando un mix di monologhi, registrazioni sul campo e interviste, nonché materiale proveniente da archivi di storia orale esistenti. Al primo ascolto, il brano potrebbe essere percepito come una composizione casuale e confusa di varie voci che parlano tutte insieme, a tratti quasi incoerenti, ma queste voci e i suoni raccontano una storia: quella di un paesaggio vissuto e carico di senso e memoria. In questo caso di studio, il paesaggio è rappresentato non solo come ambiente fisico, ma anche come un ricco archivio sensoriale e narrativo. È un luogo in cui i ricordi delle vite passate e presenti

si intrecciano con le caratteristiche fisiche e culturali del territorio. La comunicazione del progetto non si limita alla semplice descrizione del paesaggio, ma utilizza strumenti sonori per invitare le persone a vivere e percepire il territorio in modo immersivo. Le registrazioni sul campo, i monologhi degli agricoltori locali, le interviste e i materiali d'archivio fungono da potenti strumenti di narrazione. Contribuiscono a trasmettere la vita quotidiana, i ritmi del lavoro agricolo e il profondo legame tra la comunità e la terra in modo autentico e coinvolgente.

Fig. 115:
Cathye Lane, *On The Machair*, 2015, Isole Ebridi, Scozia, Cathye Lane.



Scatto dal paesaggio: storytelling per immagini

04

Nome: Scatto dal paesaggio: storytelling per immagini

Autore: Osservatorio per la qualità del paesaggio dell'Emilia-Romagna

Luogo: Emilia-Romagna

Anno: 2020-2022

Sito: <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/osservatorio-qualita-paesaggio/obiettivi/diffusione/scatto-dal-paesaggio>

Tipologia: Progetto fotografico partecipativo

Descrizione

Scatto del paesaggio: storytelling per immagini, è un progetto di comunicazione digitale promosso dall'Osservatorio per la qualità del paesaggio dell'Emilia-Romagna, che utilizza la raccolta fotografica per creare una narrazione collettiva dei paesaggi dell'Emilia-Romagna. A partire da maggio 2020 sui canali social dell'osservatorio sono state infatti lanciate delle challenge che invitavano gli utenti a condividere degli scatti fotografici che avessero come protagonisti i loro paesaggi. Ogni mese l'Osservatorio tramite il suo sito e le sue pagine social di Instagram e Facebook, proponeva dei temi diversi per gli scatti che vanno dai *#paesaggidel lavoro* ai *#paesaggidel ritorno*, dai *#paesaggiliquidi*, ai *#paesaggideicolori*, dai *#paesaggi all'limite* fino ai *#paesaggidell'anima*. Scatti che sono stati raccolti all'interno di gallery pubbliche, consultabili sul sito dell'Osservatorio [Fig. 116]. Parte delle fotografie sono state inoltre pubblicate sui canali social dell'ente per promuovere le bellezze del territorio e la partecipazione comunitaria nella valorizzazione e comunicazione del patrimonio paesaggistico locale [Fig. 117 e 118]. La fotografia viene utilizzata in questo caso come strumento per stimolare il coinvolgimento attivo della comunità nel raccontare e valorizzare i suoi paesaggi, trasformando la cittadinanza in protagonisti attivi della narrazione territoriale e promuovendo una narrazione condivisa e partecipata. Ogni scatto costituisce uno strumento per raccontare il paesaggio non solo come scenario visivo, ma come luogo partecipato, vissuto e come spazio di relazione individuale e collettiva.

Fig. 116:
La gallery dei Paesaggi dal ritorno, sfogliabile sul sito dell'Osservatorio.

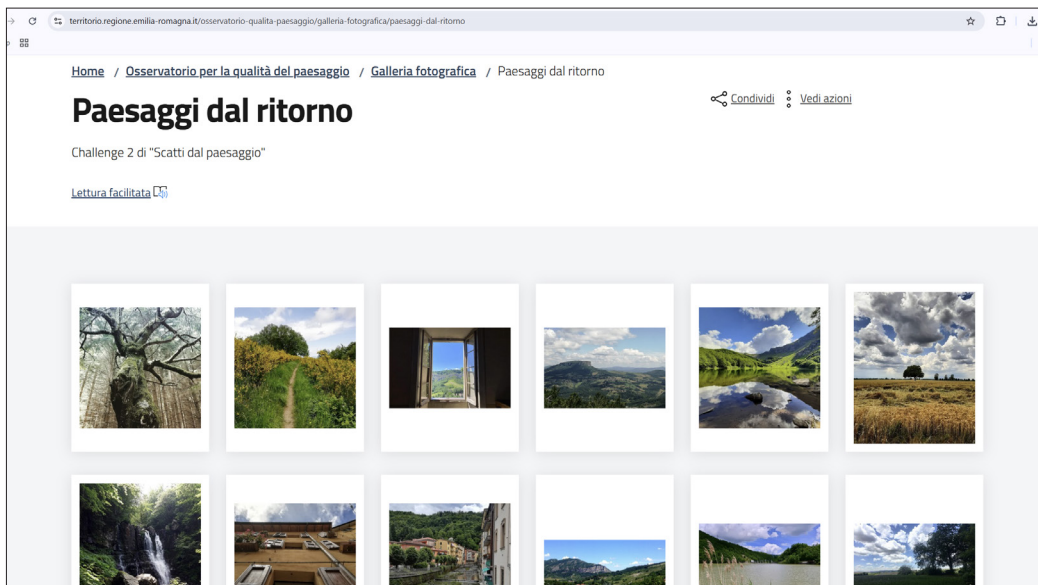
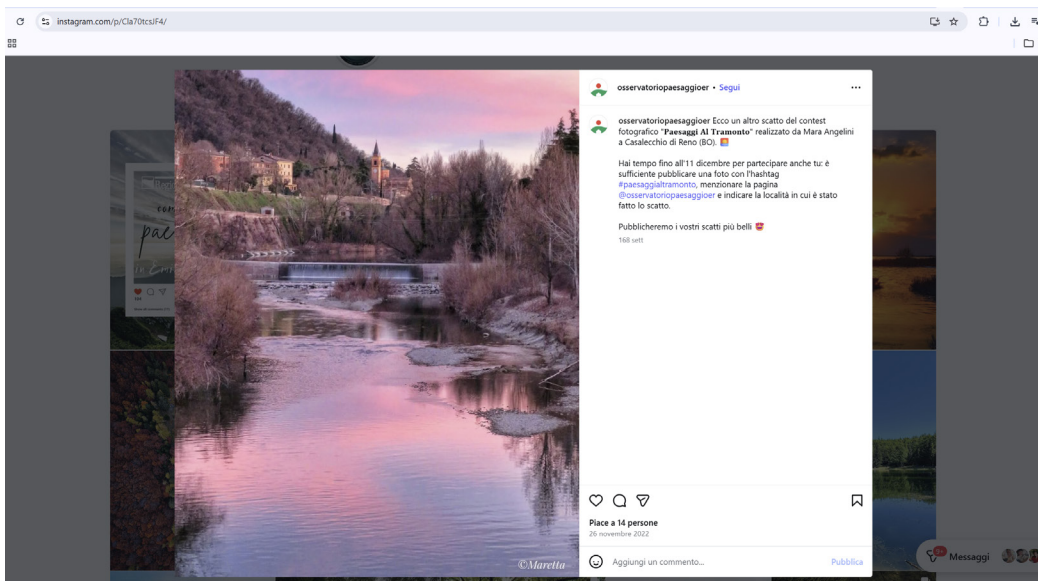


Fig. 117:
Monica Bacci-Russi, Paesaggi dal Ritorno, Ravenna, Osservatorio per la qualità del paesaggio Emilia-Romagna.



Fig. 118:
Uno scatto della challenge #paesaggiatramonto, pubblicato sulla pagina Instagram dell'Osservatorio.



In Lomellina

05

Nome: In Lomellina

Autore: Politecnico di Milano, Daniela Calabi, Giovanni Baule con la collaborazione di Elisa Chiodo, Marco Quaggiotto, Sabrina Scuri

Luogo: Lomellina, Milano

Anno: 2013-2016

Sito: <https://www.comunicazione del territorio.it/site/portfolio/in-lomellina/>

Tipologia: Mappa interattiva ed esplorativa

Descrizione

In Lomellina è un progetto di ricerca del Politecnico di Milano, nell'ambito del design della comunicazione territoriale, volto alla comunicazione e alla valorizzazione della Lomellina, un territorio rurale a ridosso di Milano. Il progetto si pone di utilizzare dei format comunicativi non convenzionali per ridare visibilità culturale al paesaggio e al suo patrimonio materiale ed immateriale. Il progetto prevede la realizzazione di un portale web reattivo [Fig. 119] che si struttura attorno ad una mappa interattiva ed esplorativa del paesaggio. La piattaforma è infatti concepita per creare itinerari esplorativi e narrativi del territorio che permettano di offrire una lettura stratificata del paesaggio, attraverso storie locali, fotografie, mappe, schede di approfondimento, documenti storici, ed esplorazioni dei luoghi a 360 gradi. Il progetto utilizza inoltre mappe interattive che geolocalizzano luoghi, paesaggi e contenuti [Fig. 120], permettendo all'utente di muoversi digitalmente all'interno dei percorsi e scoprire connessioni tra punti apparentemente distanti. In *In Lomellina* la narrazione del paesaggio è soggettiva ed esperienziale, restituendo una percezione del territorio che include aspetti storici, sociali, culturali, antropici e sensoriali [Fig. 121]. Il design dell'interfaccia è stato pensato proprio per facilitare tale narrazione: gli itinerari identificati organizzano i contenuti in sequenza tematiche, accompagnando l'utente nella lettura del territorio tra geografia, storia e vissuto.

Fig. 119:
La Home Page di In Lomellina..

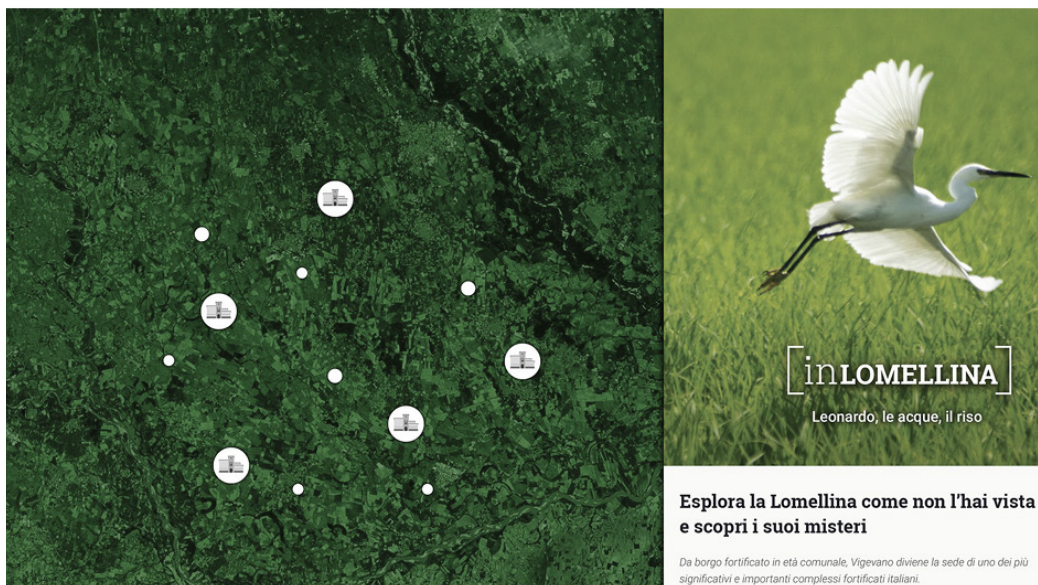


Fig. 120:
In Lomellina, mappa interattiva.

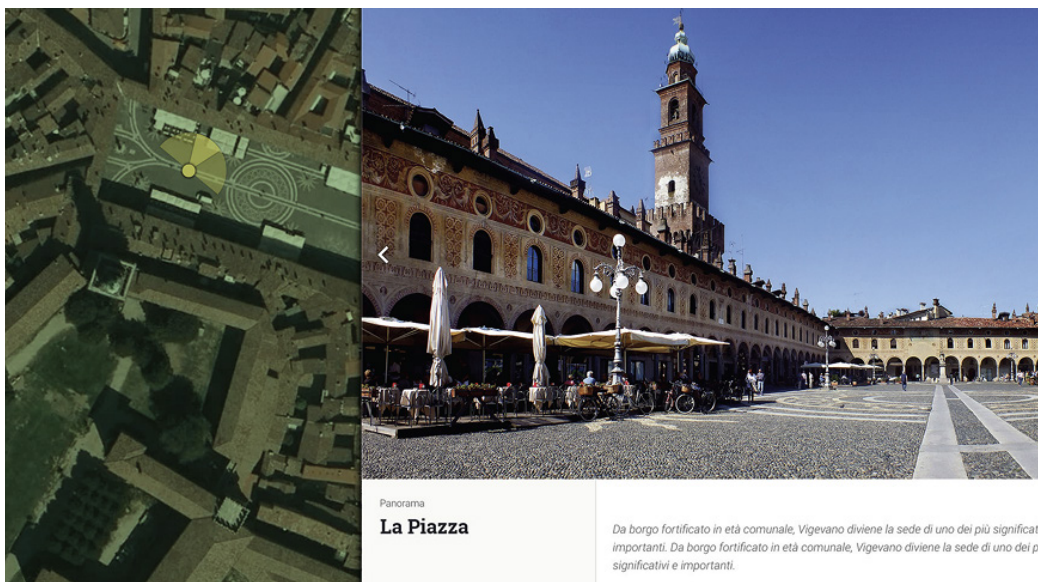
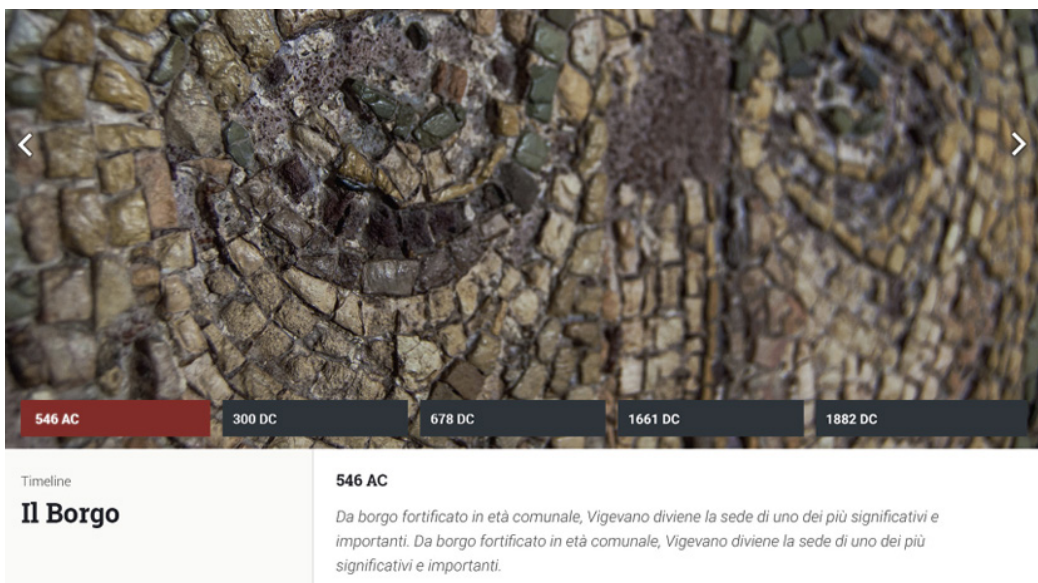


Fig. 121:
In Lomellina, timeline fotografica del Borgo di Vigevano.



This Is Bears Ears

06

Nome: This Is Bears Ears

Autore: Upperquad (promosso da Patagonia)

Luogo: Bear Ears, Utah

Anno: 2017

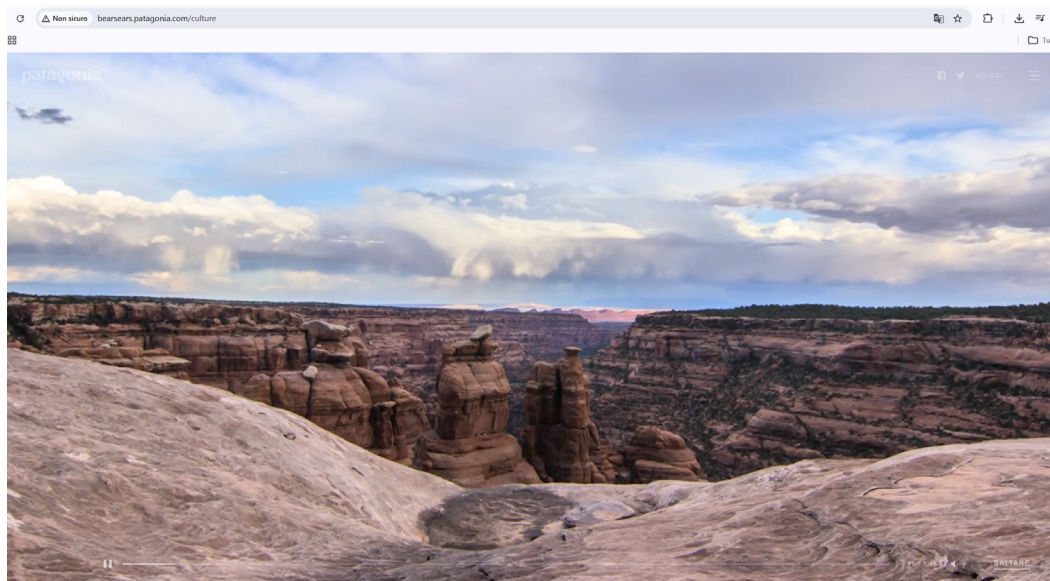
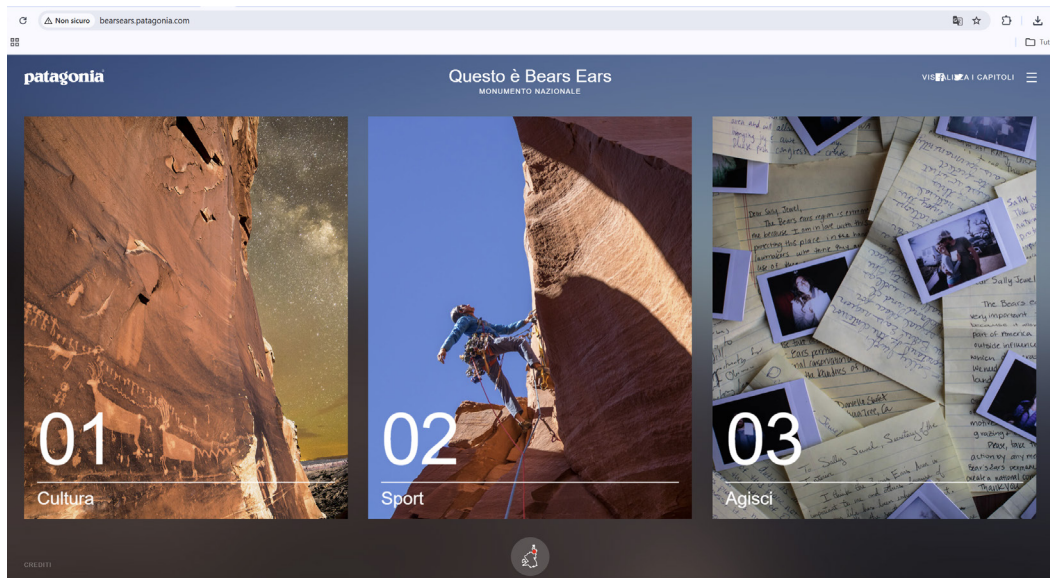
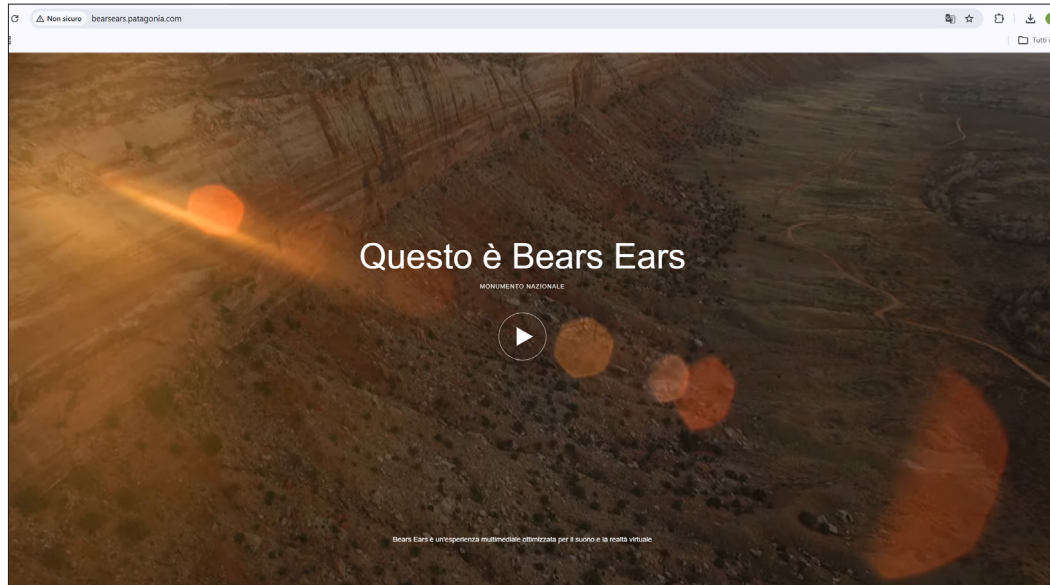
Sito: <http://bears ears.patagonia.com/>

Tipologia: Narrazione digitale multimediale

Descrizione

This Is Bears Ears è un progetto di comunicazione promosso da Patagonia, che nasce dalla collaborazione con organizzazioni ambientaliste e con le comunità locali native americane legate al territorio e al fiume di Bears Ears, nello Utah. L'obiettivo del progetto è quello di invitare gli utenti a prendere parte ad una petizione per il riconoscimento della riserva come monumento nazionale, in seguito ad alcune azioni amministrative che ne avevano minacciato la salvaguardia. Patagonia lo fa realizzando una esperienza multimediale che racconta tramite contenuti mediali, quali video, foto 360, documentari e interviste, la peculiarità delle diverse aree e dei diversi paesaggi che fanno parte del monumento, facendole emergere come punti di interesse storico e culturale, nonché sportivo e ricreativo [Fig. 122]. I diversi contenuti sono accessibili sia esplorando un indice strutturato sottoforma di card rappresentative delle diverse sezioni e forniscono i materiali e i collegamenti ipertestuali ai contenuti mediale precedentemente citati. La mappa geografica che accompagna la narrazione indica inoltre i luoghi esatti in cui questi contenuti si collocano a livello narrativo, fungendo da strumento di organizzazione geografica e spaziale, rafforzando il legame tra il contesto geografico e le singole narrazioni. La comunicazione che ne deriva è quindi quella di un paesaggio e di un territorio che non deve essere tutelato e salvaguardato solo per la sua bellezza estetica, ma per la storia e la cultura che rappresenta e custodisce.

Fig. 122:
This is Bear Ears, Home interattiva e le macro aree tematiche: Cultural, Sport, Agisci.



11.5 L'ascolto come esperienza di relazione con il paesaggio

Il tema dell'ascolto come esperienza di relazione con il paesaggio rappresenta un approccio comunicativo e narrativo particolarmente significativo nel design della comunicazione territoriale. Diversi progetti hanno sperimentato l'uso dell'audio-racconto come strumento per coinvolgere chi percorre o osserva il territorio, trasformando il paesaggio in esperienza sensoriale, culturale e partecipativa. L'audio permette infatti di rendere visibile ciò che normalmente resta nascosto agli occhi, restituendo al contempo la memoria, le pratiche e i valori dei luoghi attraverso la voce di chi li abita.

Analizzare alcuni casi studio consente di evidenziare le strategie progettuali adottate, i dispositivi narrativi impiegati e le modalità di fruizione che rendono il paesaggio un'esperienza immersiva, in grado di instaurare una relazione attiva tra territorio e persone. Questi esempi forniscono così un quadro di riferimento utile per comprendere come il progetto *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, che verrà presentato nella sezione successiva, possa tradurre in pratica il concetto di ascolto del paesaggio e il suo ruolo come archivio culturale vivente.

Il progetto *Audiotrekking*

Nome: Audiotrekking

Autore: Marco Sutera

Luogo: Italia

Anno: 2019

Sito: <https://www.audiotrekking.it/>

Tipologia: Podcast documentaristico

Descrizione

Audiotrekking è un podcast a carattere documentaristico che intreccia il paesaggio sonoro originale di un luogo con il suo racconto, trasformando l'atto del camminare in un'esperienza immersiva e partecipativa, unendo escursionismo e storytelling audio per riscoprire la natura attraverso suoni, voci e racconti.

Creato nel 2019 dall'educatore e musicista Marco Sutera, il progetto nasce con lo scopo di promuovere un turismo lento e rispettoso dell'ambiente con l'intento di connettere persone e comunità locali, raccontando i sentieri, i luoghi, le storie e le persone che li attraversano attraverso il suono.

Si tratta di un'esperienza immersiva pensata per chi vuole viaggiare con l'immaginazione ed esplorare il paesaggio in modo più profondo e intimo. Ogni episodio e ogni audio-racconto nasce dalla registrazione di una passeggiata, che prende forma di un'audiodescrizione che passo dopo passo offre informazioni sulla flora, sulla fauna, sulle storie e tradizioni che caratterizzano il luogo soggetto della narrazione [Fig. 123 e 124].

Audiotrekking si configura quindi come un'audioguida a tutti gli effetti che si può ascoltare dal sito, durante o dopo l'escursione con lo scopo di presentare il patrimonio materiale ed immateriale dei luoghi raccontati stimolando l'incontro tra viaggiatori e comunità. Con la rubrica *Point Of Interest* [Fig. 125], il progetto integra inoltre approfondimenti audio riguardo ai luoghi di interesse, tramite la valorizzazione delle storie e tradizioni locali e collabora con *Ammappalitalia*, per la ricerca e promozione di sentieri accessibili anche persone con disabilità.

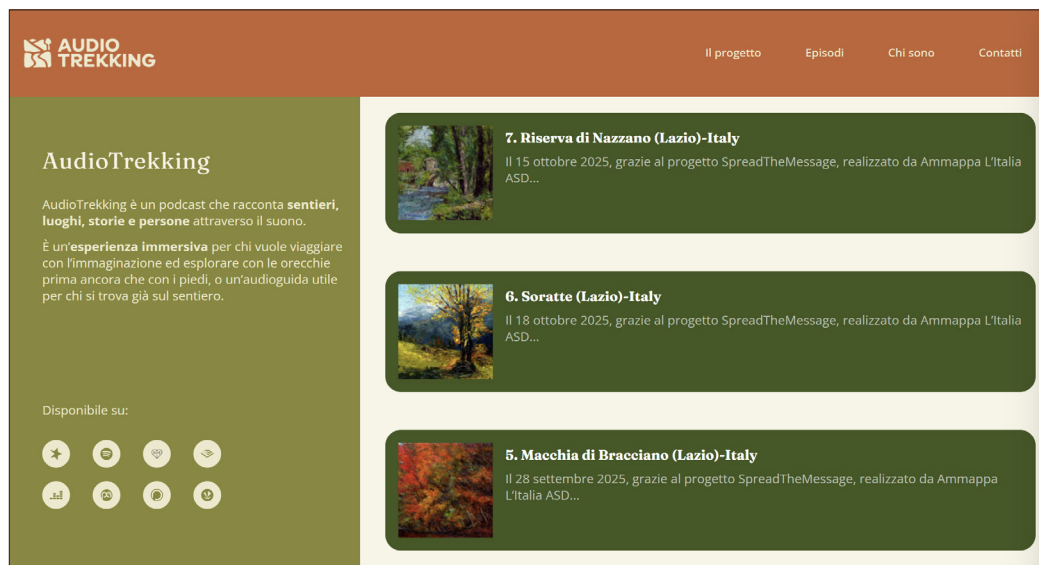


Fig. 123: Audiotrekking, la raccolta delle audio narrazioni.



Fig. 124: Audiotrekking, apertura dell'audio narrazione Soratte, dedicata al racconto del Bunker Soratte (Lazio).

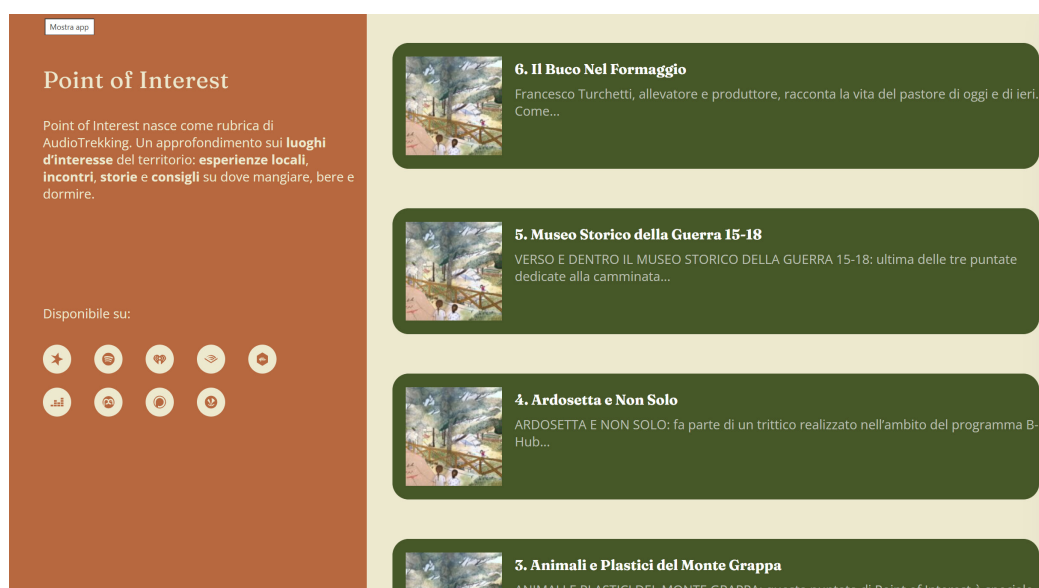


Fig. 125: Audiotrekking, panoramica degli audio racconti della rubrica Point Of Interest.

I cento suoni audiowalk

Nome: I cento suoni audiowalk

Autore: Emiliano Battistini, Enrico Partisani, Giovanna Priarione

Luogo: Pennabilli, Rimini

Anno: 2023

Sito: <https://www.emilianobattistini.it/i-cento-suoni-audio-walk/>

Tipologia: Soundwalk narrativo

Descrizione

I cento suoni audiowalk è un'opera sonora site-specific e un'esperienza di *soundwalk narrativo immersivo* che fonde paesaggio, letteratura e percezione sonora per attivare una relazione profonda tra ascoltatore e territorio. Il progetto, ideato da Emiliano Battistini insieme a Enrico Partisani e Giovanna Priarione, si ispira al romanzo breve *I cento uccelli* di Tonino Guerra e costruisce una composizione elettroacustica stratificata in tre livelli principali: la voce dei personaggi, canti e musiche originali, e i suoni dell'ambiente circostante, registrati come materiale di *field recording* [Fig. 126]. A cavallo tra un'opera ed un'azione artistica, l'esperienza proposta al pubblico è quella di una passeggiata sonora a piedi (*audiowalk*) in cui l'ascoltatore, munito di cuffie, è accompagnato da un percorso narrativo composto da voci, suoni ambientali e indicazioni che guidano il cammino, trasformando il gesto di camminare in un'esperienza sensoriale e collettiva [Fig. 127]. Durante il percorso, l'opera invita anche al silenzio condiviso: al termine dell'ascolto guidato, i partecipanti sono incoraggiati a togliersi le cuffie e percepire il paesaggio circostante in ascolto attivo, consolidando così il passaggio dall'esperienza mediata all'esperienza diretta del contesto sonoro.

Questa progettazione sonora non è solo una traduzione dell'opera letteraria in suono, ma un'iniziativa che esplora la *ecologia acustica* del luogo: il suono diventa mezzo per prendere coscienza di sé e del territorio, restituendo memoria personale e collettiva dei luoghi attraversati. L'*audiowalk* è stato presentato in contesti culturali come festival e borghi italiani, proponendosi come azione culturale per non perdere la memoria dei luoghi e delle comunità.



Fig. 126:
Emiliano Battistini,
I cento suoni
audiowalk, 2023.
Pennabilli (Rimini),
festival Artisti in
Piazza, Emiliano
Battistini.



Fig. 127:
La passeggiata
sonora tra il
paesaggio ed il
borgo di Pennabilli
(Rimini), Ilaria
Maria Longo,
kilowattfestival.



Visit Ripatransone

Nome: Visit Ripatransone

Autore: Comune di Ripatransone con Melting Pro Learning

Luogo: Ripatransone, Marche

Anno: 2025

Sito: <https://www.visitripatransone.it/2025/06/16/storytelling-territoriale-i-gio-vani-narratori-di-ripatransone/>

Tipologia: Storytelling territoriale digitale

Descrizione

Il progetto *Visit Ripatransone* si inserisce nel più ampio intervento Ripatransone *Community Hub*, volto alla valorizzazione del borgo storico e del suo patrimonio culturale attraverso strumenti digitali e narrativi innovativi. L'iniziativa ha coinvolto i bambini delle scuole elementari locali in laboratori di narrazione territoriale, trasformando i giovani partecipanti in narratori e mediatori della cultura del loro territorio [Fig. 128]. A partire da questi laboratori sono stati realizzati itinerari tematici arricchiti da contenuti audio accessibili tramite QR code dislocati lungo i percorsi cittadini [Fig. 129].

Attraverso questa modalità, il progetto offre un'esperienza di fruizione immersiva, in cui il borgo non è più percepito come semplice spazio urbano da visitare, ma come un paesaggio da ascoltare e comprendere, in cui ogni luogo, edificio o scorcio custodisce memorie, storie e pratiche culturali. I QR code fungono da dispositivo narrativo e di mediazione, permettendo di accedere alle registrazioni audio che raccontano aneddoti, tradizioni, curiosità e la storia dei luoghi, trasformando la passeggiata in un'esperienza sensoriale e partecipativa.

Il progetto valorizza quindi due aspetti centrali della narrazione territoriale: da un lato, la dimensione partecipativa, con i bambini come co-autori della narrazione; dall'altro, la dimensione immersiva e multisensoriale, con l'audio come strumento principale per rendere fruibile e percepibile ciò che normalmente rimane invisibile ai visitatori. L'esperienza proposta contribuisce a rafforzare il legame tra comunità e territorio, stimolando la consapevolezza del patrimonio culturale locale e promuovendo un modo nuovo di leggere e ascoltare il paesaggio urbano e culturale del borgo.

Visit Ripatransone si configura come un esempio significativo di narrazione territoriale basata sull'audio, in cui la tecnologia (QR code) e la partecipazione comunitaria si combinano per trasformare il paesaggio in un archivio culturale vivo, fruibile attraverso un'esperienza diretta, immersiva e consapevole.



Fig. 128: La realizzazione degli itinerari tematici in un video promozionale dell'iniziativa, Visit Ripatransone.

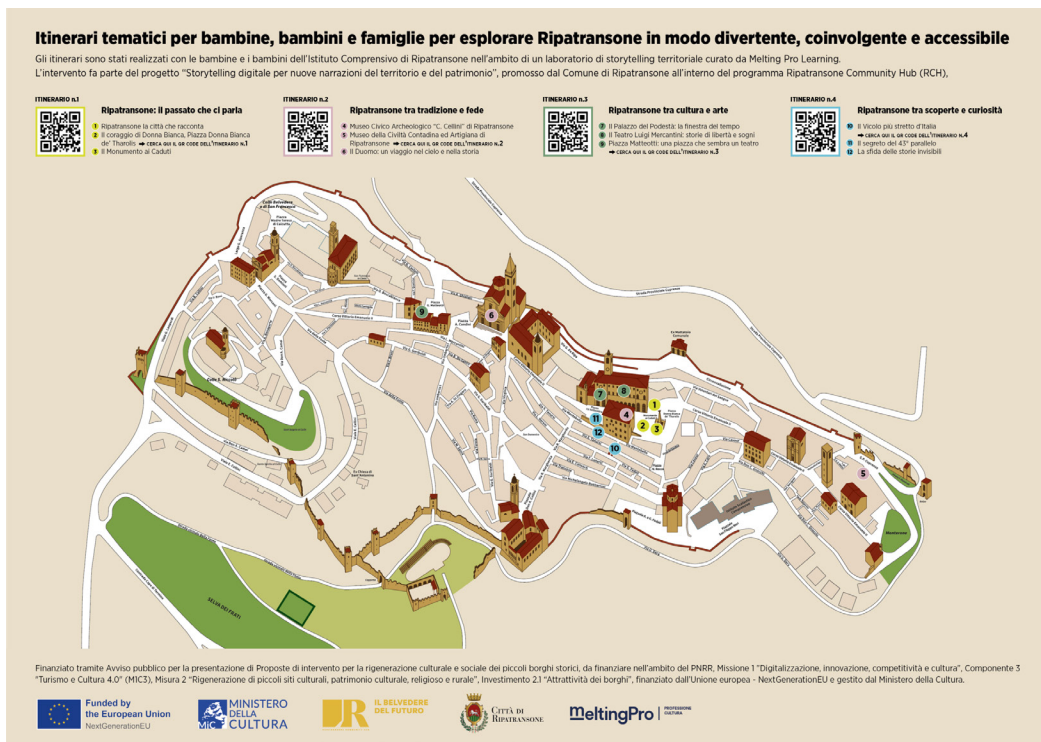


Fig. 129: La mappa degli itinerari di Visit Ripatransone, Visit Ripatransone.

Paesaggi Sonori

Nome: Paesaggi Sonori

Autore: Brain Community

Luogo: Monti Prenestini, Roma

Anno: 2020

Sito: <https://www.braincommunity.org/en/paesaggi-sonori/#map-pa-dei-suoni>

Tipologia: Mappa sonora partecipativa

Descrizione

Paesaggi Sonori è un'iniziativa di comunicazione territoriale promossa da *Brain Community Monti Prenestini APS*, un'organizzazione no-profit impegnata nella valorizzazione del territorio, della memoria collettiva e della cultura locale attraverso iniziative immersive e partecipative legate alla natura e alla comunità. Il progetto in questione nasce in risposta alla pandemia con lo scopo di creare una mappa sonora dei Monti Prenestini, invitando chi si trova a passeggiare in quei luoghi a registrare i suoni che incontrano, come il canto degli uccelli, i rumori del vento, l'acqua che scorre e altri suoni ambientali caratteristici, corredati da immagini e dati di luogo. Le registrazioni sono raccolte in una libreria open source, accessibile tramite una mappa interattiva, che documenta e rende accessibile l'identità acustica del paesaggio [Fig. 130 e 131].

Il progetto promuove l'ascolto attivo come strumento per percepire e comprendere il territorio oltre la sola vista, incoraggiando partecipanti e visitatori a prestare attenzione alle texture sonore che costituiscono la dimensione invisibile e spesso trascurata dell'esperienza paesaggistica. La raccolta è aperta alla partecipazione di chiunque voglia contribuire con registrazioni personali, che possono essere condivise compilando un form sul sito, favorendo così un processo di costruzione collettiva della narrazione sonora dei luoghi [Fig. 132].

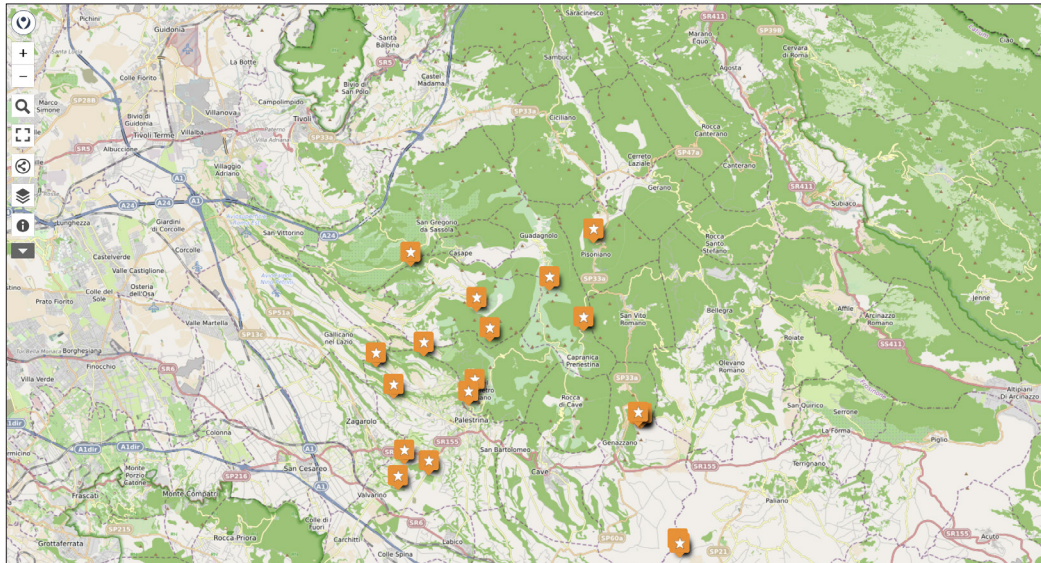


Fig. 130:
Paesaggi Sonori,
la mappa sonora
interattiva delle
audio registrazioni.

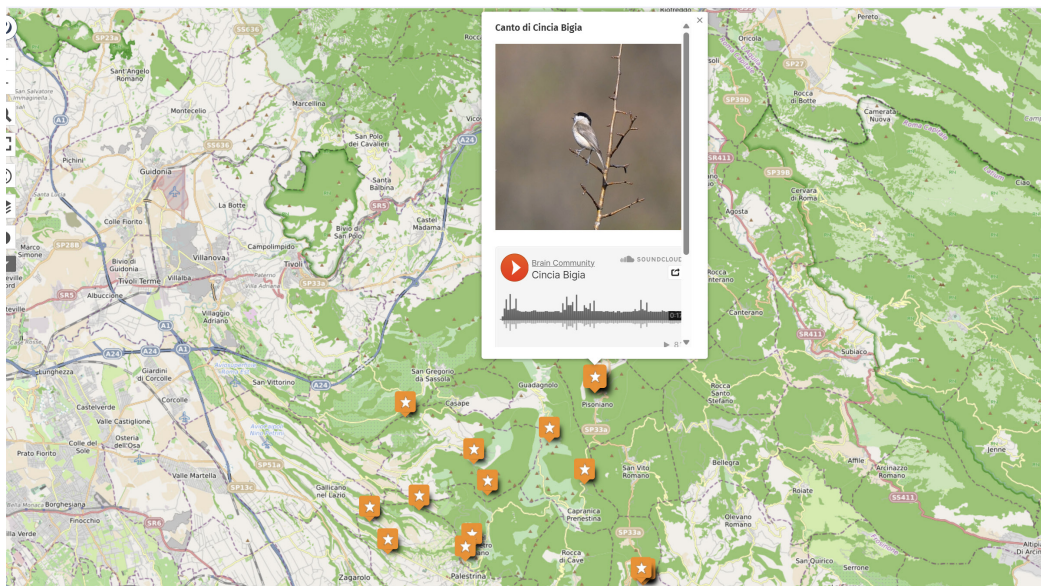


Fig. 131:
Paesaggi Sonori,
le audio registrazioni.

[Home](#) [About us](#) [What we do](#) [What you can do](#) [News and Stories](#) [Contacts](#)

Titolo Audio *

Inviaci il soggetto dell'audio registrato

Luogo *

Inviaci il nome della località dove il suono è stato registrato (ex: città, zona...)

Carica Immagine *

Drag & Drop Files, [Choose Files to Upload](#)

Inviaci un'immagine rappresentativa del luogo o del soggetto registrato (ex: foto di un animale o di un panorama). Le foto devono essere in formato .JPG, dimensioni minime 500x500 px e devono pesare Max 1 MB.

Carica File Audio *

Drag & Drop Files, [Choose Files to Upload](#)

File accettati: MP3, AU, OGG, WAV o M4A.
Il file audio deve durare Max 30 secondi.

Note

Fig. 132:
Il format da compilare
per inserire nella
mappa sonora la
propria audio
registrazione.

Echoes

Nome: Echoes

Autore: Echoes

Luogo: Monti Prenestini, Roma

Anno: 2016 -

Sito: <https://explore.echoes.xyz/>

Tipologia: Audiowalk geolocalizzati

Descrizione

Echoes è una piattaforma digitale per la creazione e fruizione di *audiowalk* geolocalizzati e narrazioni sonore site-specific che guidano l'ascoltatore attraverso un territorio con contenuti audio attivati dal movimento fisico nello spazio. Utilizzando GPS o iBeacon, l'app *Echoes* permette di esplorare contenuti multimediali (audio, testo, immagini) legati a punti precisi del paesaggio [Fig. 133]: mentre si cammina, i suoni e le narrazioni si attivano in relazione alla posizione, creando una relazione immersiva tra corpo, ambiente e ascolto.

La natura delle esperienze su *Echoes* è variabile perché la piattaforma è aperta a operatori culturali, artisti, comunità e progettisti, ma i contenuti condividono un elemento comune, ovvero trasformare il paesaggio in una sequenza narrativa e sensoriale, in cui la percezione del luogo viene modulata dall'ascolto in movimento. Il percorso *Listening to the Landscape: Holbrook*, ad esempio, esplora il modo in cui il paesaggio sonoro del villaggio di Holbrook, nel Suffolk, è cambiato nel corso dell'ultimo secolo [Fig. 134]. L'autore, lavorando a contatto con i membri della comunità ha esplorato i loro suoni preferiti del villaggio e utilizzando materiale d'archivio e la biografia di Warrenton Page, un abitante del posto, ha scoperto invece i suoni che sono scomparsi col passare del tempo, come il suono del lavoro del fabbro, dei corrieri, dei calzolai e dei braccianti agricoli. Utilizzando la mappa 197 di OS Explorer, ha poi suddiviso il villaggio in 8 sezioni per ognuna delle quali è stata scritta una composizione che mescola i suoni del villaggio passati e presenti.

Ogni narrazione è presentata tramite una scheda specifica che descrive la posizione, tramite mappa e la geolocalizzazione del contenuto fornendo

dettagli anche sugli autori e sui progetti. Tutte le audio narrazioni sono racchiuse su una mappa e sono fruibili in loco tramite l'installazione dell'app sul telefono e tenendo accesa la geolocalizzazione per scoprire le narrazioni più vicine e poterle fruire direttamente mentre si attraversa il paesaggio.

In *Echoes*, l'audio non è semplicemente una traccia da ascoltare, ma un dispositivo che si attiva nel paesaggio reale e risponde alla presenza fisica dell'ascoltatore. Questo approccio permette di sperimentare il paesaggio come campo di relazioni sensoriali e culturali, in cui suoni, testimonianze vocali e memorie ambientali si intrecciano con il movimento e l'esperienza

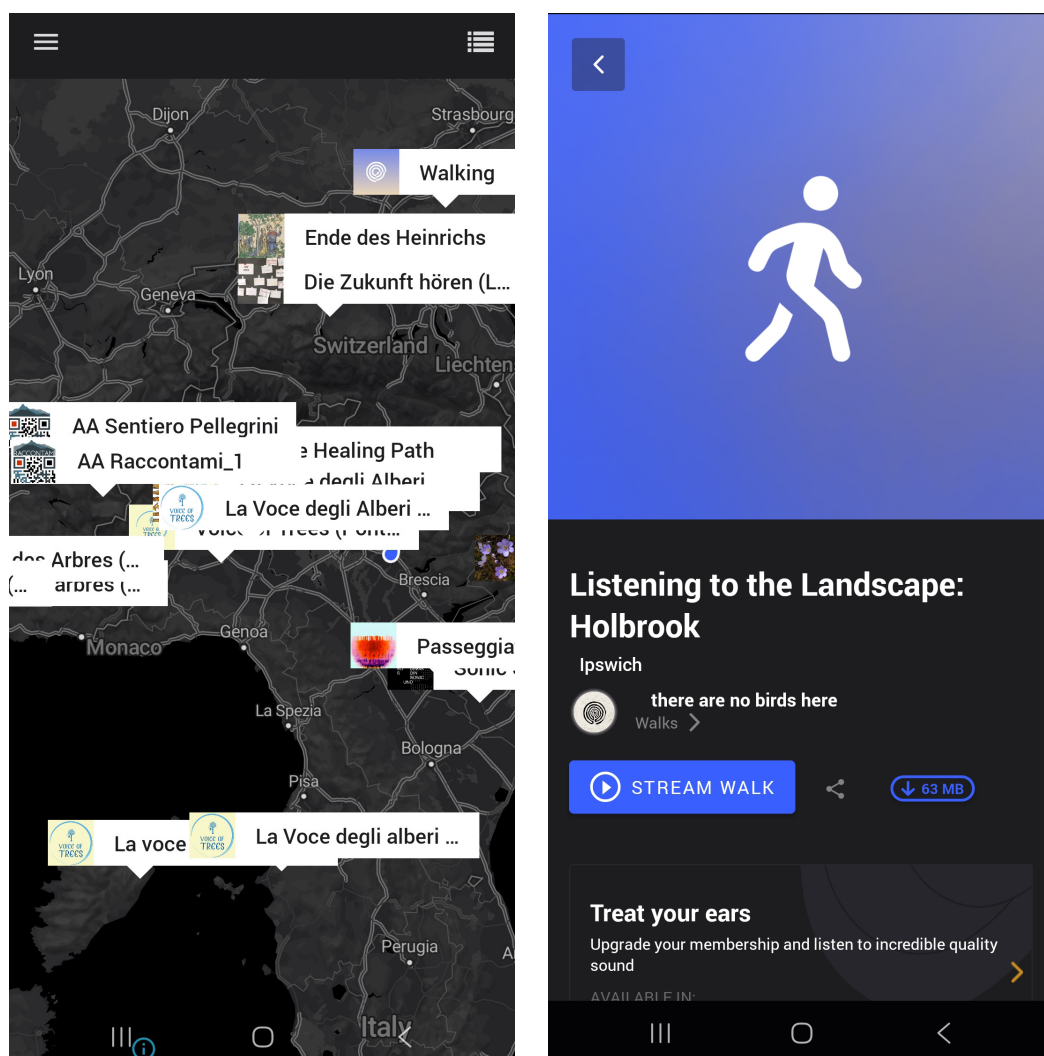


Fig. 133:
Echoes, dettaglio della mappa presente sull'app.

Fig. 134:
Il percorso Listening to the Landscape: Holbrook, tramite la raccolta del sito.

ECHOES

[Pubblicare](#)
[Prezzi](#)
[Laboratori](#)
[Negozio](#)
[Creatore](#)



Ascoltando il paesaggio: Holbrook

5 ECHI

Posizione: Ipswich, Suffolk, Inghilterra, Regno Unito

Questa passeggiata sonora esplora il modo in cui il paesaggio sonoro del villaggio di Holbrook, nel Suffolk, è cambiato nel corso dell'ultimo secolo.

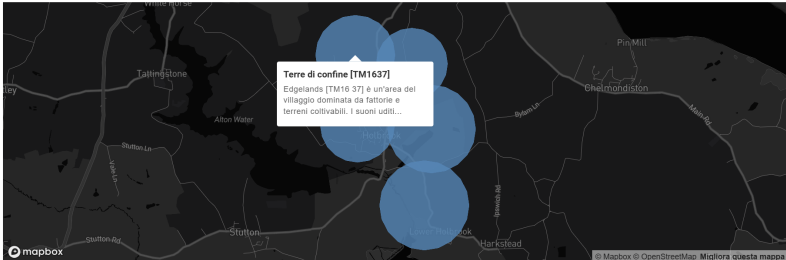
Ho lavorato con i membri dell'attuale comunità per esplorare i loro suoni preferiti del villaggio, per chiedermi perché alcuni suoni scompaiono e per pensare a come potrebbe suonare il villaggio in futuro.


Utilizzando materiale d'archivio e la biografia di Warrenton Page, un abitante del posto, ho scoperto che i suoni del lavoro del villaggio sono praticamente scomparsi. Questi suoni unici, che includevano il lavoro del fabbro, dei corrieri, dei calzolari e dei braccianti agricoli, sono stati sostituiti dal ronzio dei macchinari e dal motore a combustione interna.

Utilizzando la mappa 197 di OS Explorer, il villaggio è stato suddiviso in 8 sezioni corrispondenti ai quadrati della griglia OS, e per ogni sezione è stata scritta una composizione che mescola i suoni del villaggio passati e presenti. Ho ricreato i suoni perduti e quelli attuali sono stati catturati tramite registrazioni sul campo raccolte nel 2024.

Nel corso del tempo, i suoni sono stati manipolati, tagliati, ripetuti e miscelati per creare un ritratto sonoro del villaggio. Il rumore putta-putta del motore a gas del mulino ora fluttua tra il rumore delle motoseghe e degli elicotteri Apache. Le cornacchie di Clench Road urlano per essere udite al di sopra dei ronzii delle mietitrici e degli impianti di irrigazione. Il cipollio del cuoio del calzolaio si avvolge attorno a un distributore automatico.


Gli echi






Terre di confine [TM1637]

Edgelands [TM16 37] è un'area del villaggio dominata da fattorie e terreni coltivabili. I suoni uditi...



Villaggio principale [TM1636]

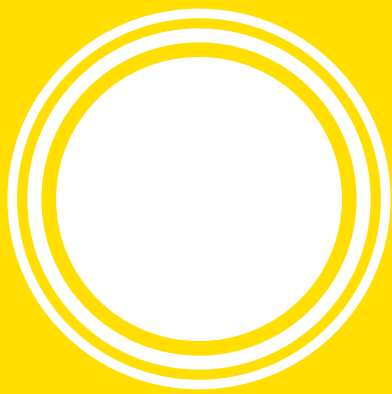
Il Villaggio Principale [TM1636] è quello che potrebbe essere considerato il fulcro del villaggio. I suoni uditi su...



Campi della Chiesa [TM1736]

Church Fields [TM1736] è un'area del villaggio che circonda la chiesa di Tutti i Santi. Ci sono registrazioni...

PARTE V



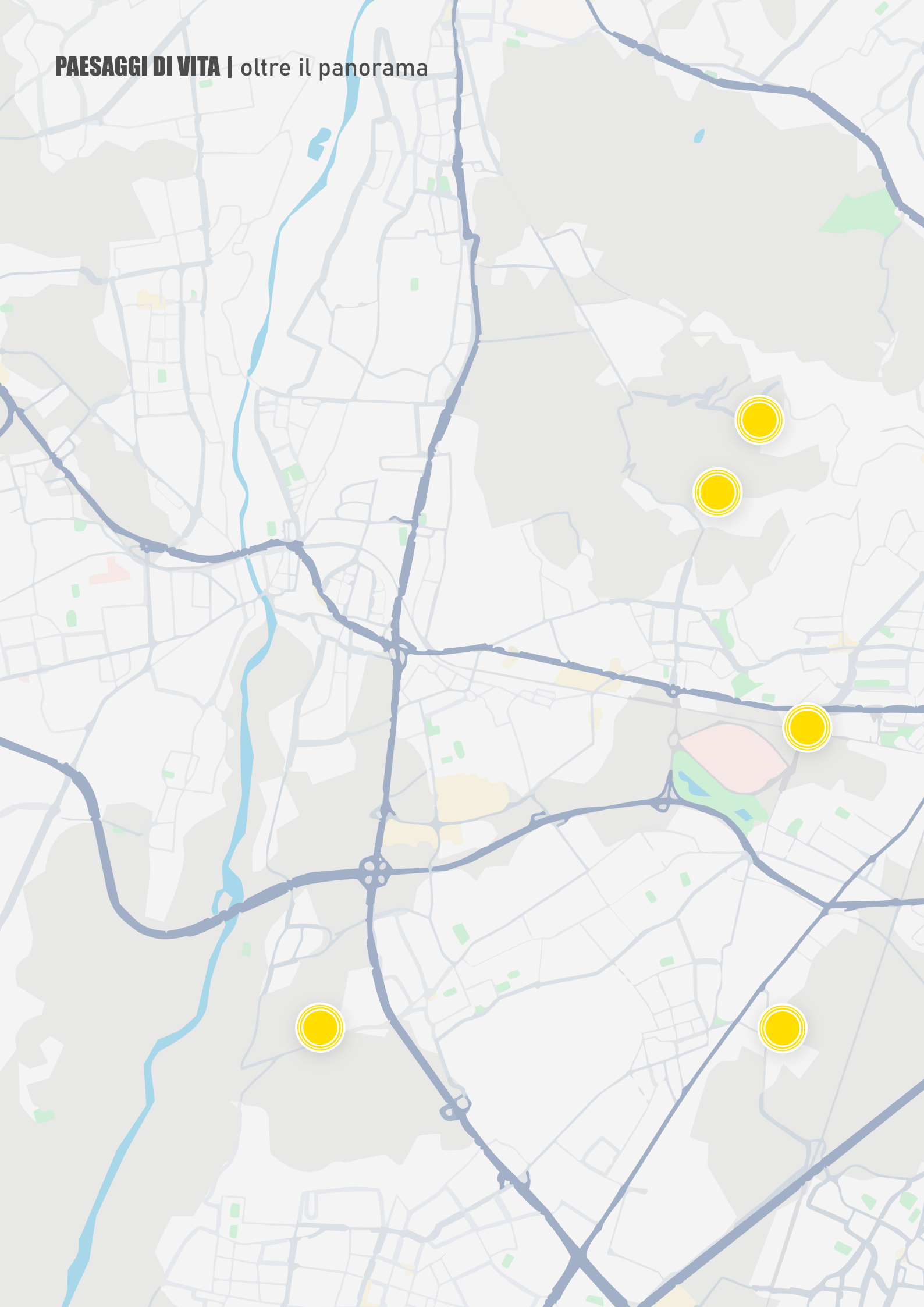
Paesaggi di vita | oltre il panorama Il progetto

Il concept: dal paesaggio osservato
al paesaggio ascoltato

Il progetto: Paesaggi di vita | oltre il panorama

Struttura e funzionamento

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama



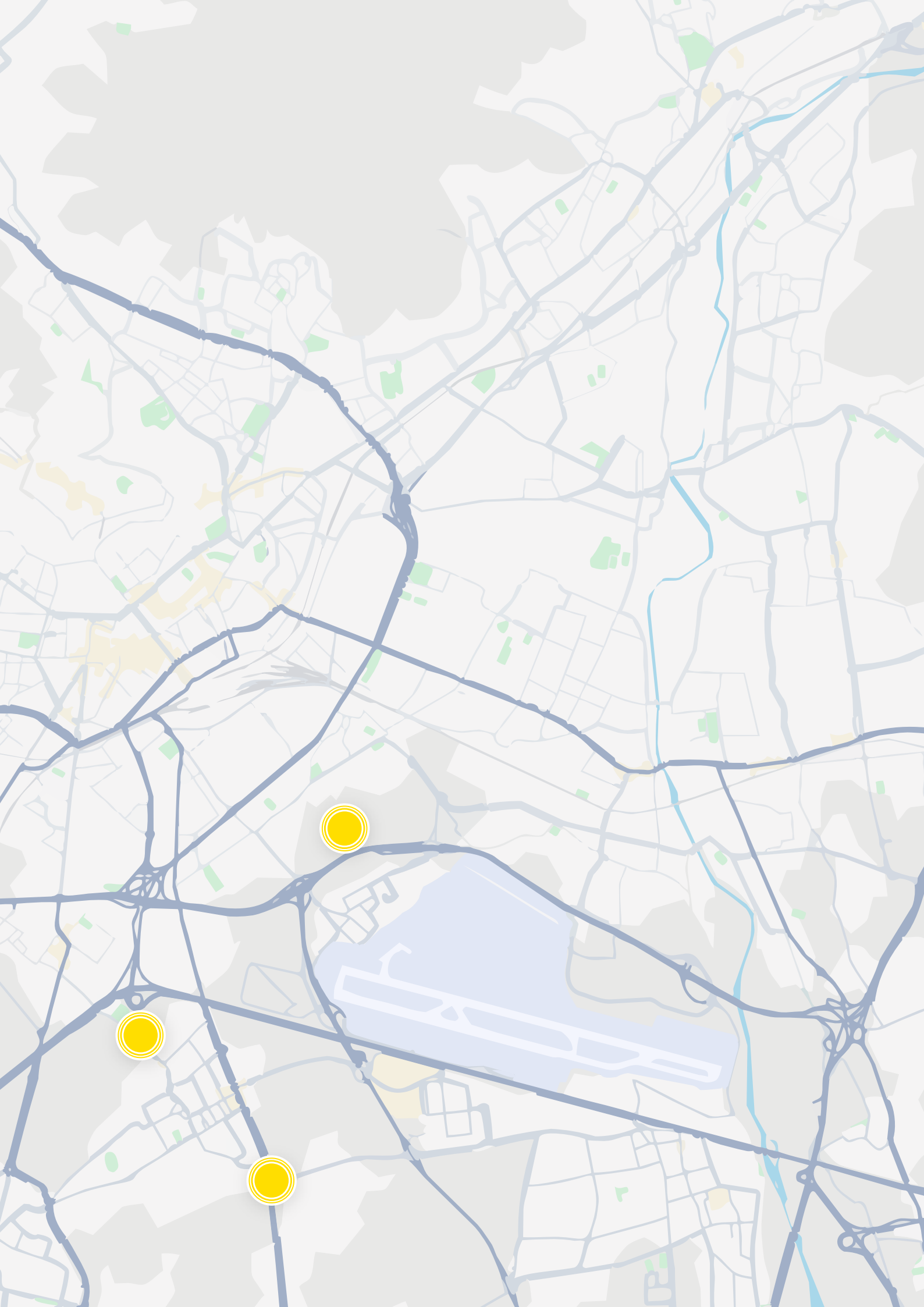


Fig. 135:
Un dettaglio evocativo del progetto Paesaggi di vita | oltre il panorama.

Dopo aver esplorato ed analizzato le prospettive del design della comunicazione per il territorio nella valorizzazione e nella comunicazione del paesaggio agrario come archivio culturale vivo e della sua dimensione culturale, i suoi obiettivi e le sue diverse declinazioni, in questa sezione la ricerca si traduce nella proposta di un concept progettuale volto a narrare il paesaggio agrario bergamasco e il suo valore socioculturale di custode di cultura, valori, memorie e storie di vita. Il progetto si propone come una sperimentazione narrativa, in cui il design della comunicazione diventa strumento per restituire il paesaggio non solo come spazio visivo, stimolando un nuovo modo di fruire e percepire tali luoghi.

Il progetto esplora quindi modalità che mettono in relazione chi vive e percorre il territorio con chi lo abita, trasformando il paesaggio e i suoi campi in spazio di ascolto, esperienza e scoperta. Questa sezione illustra la struttura, i dispositivi narrativi e le strategie di fruizione, mostrando come la ricerca teorica e analitica si sia trasformata in un'idea progettuale concreta, capace di tradurre la conoscenza del paesaggio agrario in esperienza sensoriale, riflessiva e condivisa.

12. Il concept: dal paesaggio osservato al paesaggio ascoltato

Nel corso dei capitoli precedenti è stato approfondito il ruolo del design della comunicazione per il territorio nella valorizzazione e nella narrazione del paesaggio agrario, evidenziando come esso possa contribuire a renderne visibile la dimensione culturale, sociale e identitaria. Attraverso l'analisi teorica e lo studio di casi esemplari, è emerso come il paesaggio non possa essere considerato esclusivamente come uno spazio fisico o una realtà produttiva, ma come il risultato di una relazione continua tra territorio e comunità, tra pratiche, memorie e vissuti.

In questo contesto, particolare rilevanza hanno assunto quelle esperienze progettuali che utilizzano il suono e la narrazione come strumenti capaci di attivare modalità di fruizione più immersive e consapevoli, in grado di avvicinare l'individuo alla dimensione quotidiana e vissuta del paesaggio e di intervenire direttamente nella sua esperienza, senza sovrapporsi alla fruizione situata, ma accompagnandola.

A partire da queste riflessioni, la ricerca si traduce in una proposta progettuale che esplora il modo in cui il design della comunicazione possa contribuire a costruire nuove forme di relazione tra individuo e paesaggio agrario, trasformando l'atto dell'attraversamento in un'esperienza di scoperta, ascolto e consapevolezza.

È all'interno di questa prospettiva che prende forma il concept *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, presentato e approfondito nel presente capitolo.

12.1 La necessità di reimparare ad ascoltare il paesaggio

Dalle analisi precedentemente condotte (§ 3 e 4) è emerso come negli ultimi decenni il paesaggio agrario stia attraversando una profonda trasformazione dovuta tanto all'avanzamento delle città e dell'industrializzazione, quanto alla apparente incapacità di osservare e vivere il paesaggio agrario non solo come panorama o spazio produttivo, ma come spazio di vita. Si è anche parlato di come oggi questa crisi sembri quasi invisibile agli occhi di chi quei campi li attraversa in modo distratto o con la consapevolezza che si tratti solo di terra e di una cultura, quella contadina, troppo obsoleta e destinata a scomparire con il progresso della società moderna e dei suoi principi di efficienza e ottimizzazione.

Ciò di cui non ci si rende conto è quindi il valore e l'importanza di questo tipo di paesaggio, che non esiste indipendentemente da chi lo abita e lo lavora, ma è il risultato di una relazione continua tra l'uomo e la terra.

Paesaggi di vita | oltre il panorama nasce con lo scopo di rendere visibile questo patrimonio che nei campi è custodito, utilizzando gli strumenti del design della comunicazione per il territorio per promuovere un nuovo sguardo sul paesaggio agrario e una sua risemantizzazione.

Il progetto *Paesaggi di vita* nasce proprio con l'intento di restituire questa profondità nascosta: mostrare che dietro a ogni filare, a ogni solco, a ogni cascina, si intrecciano storie, pratiche quotidiane, gesti di cura e saperi tramandati da generazioni.

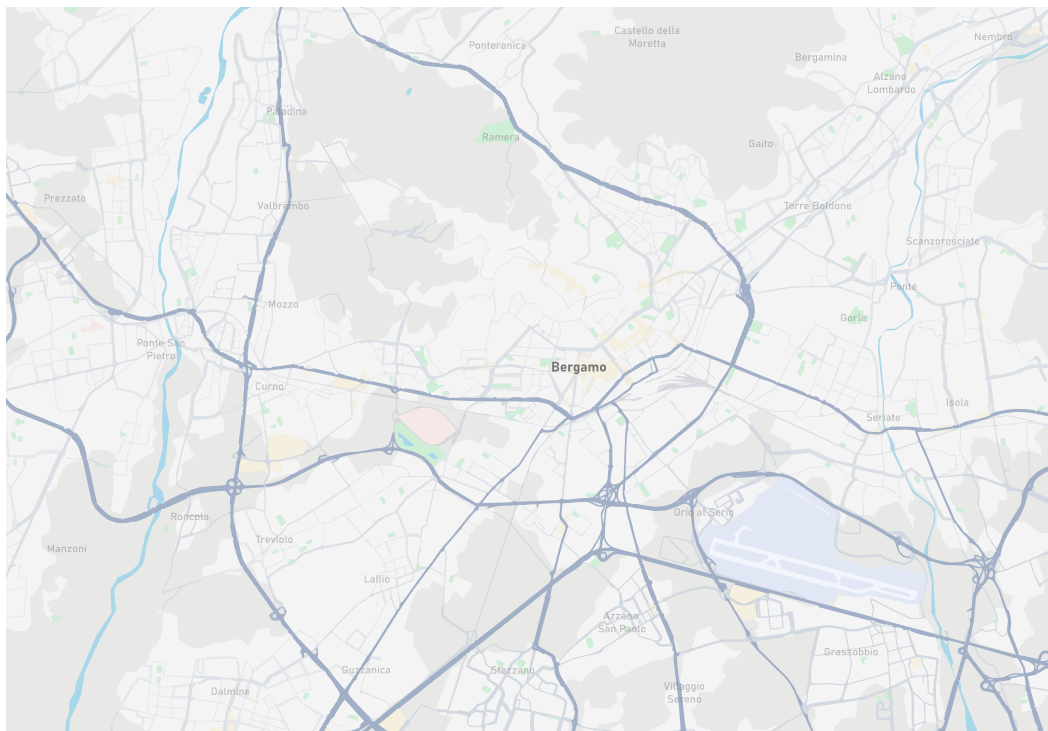
Il concept si fonda sull'idea che il paesaggio agrario non sia semplicemente un insieme di forme da osservare, ma un archivio culturale vivente. Osservare e ascoltare il paesaggio significa allora attivare una nuova sensibilità, un modo di percepire che va oltre l'estetica superficiale o la funzionalità produttiva, e che permette di cogliere le relazioni profonde tra terra, lavoro e comunità.

Per farlo, il progetto propone di "indossare lo sguardo" di chi lo abita quotidianamente: il contadino diventa guida e narratore, capace di rendere leggibili quei dettagli invisibili a chi attraversa i campi senza conoscerne la storia. Il progetto vuole trasformare l'atto di attraversare il territorio in un momento di scoperta e di ascolto, in cui il paesaggio rivela la sua essenza più profonda, non come ciò che si vede, ma come ciò che si impara a leggere e a sentire.

13. Paesaggi di vita | oltre il panorama

Il progetto *Paesaggi di vita | oltre il panorama* prende forma nel contesto della provincia di Bergamo, un territorio caratterizzato da una grande varietà di paesaggi agrari, dalle valli moreniche ai campi coltivati della pianura, passando per i borghi e le cascine che costeggiano tutto il territorio. Oltre ad essere conosciuto per il suo patrimonio storico come le Mura di Città Alta, patrimonio UNESCO, il territorio bergamasco è infatti anche una terra segnata e legata alla tradizione agricola, con una storia millenaria di coltivazioni, filari, fossi e cascine che hanno modellato il paesaggio e l'identità delle comunità locali. E come tale oggi si ritrova ad affrontare le sfide citate in precedenza: molte cascine storiche mostrano segni di abbandono, i campi si ritirano o vengono omologati da coltivazioni intensive, e la memoria viva dei gesti e delle pratiche tradizionali si sta perdendo. Essendo mia terra d'origine, queste dinamiche non rappresentano solo un tema di analisi teorica, ma diventano una questione concreta e personale, un impulso diretto a intervenire con un progetto che renda visibile ciò che rischia di scomparire. Scegliere Bergamo ed i suoi paesaggi agrari come contesto di progetto significa quindi partire da un territorio che conosco personalmente, ma soprattutto da un luogo in cui le trasformazioni contemporanee rendono ancora più urgente la necessità di narrare e rendere visibile la ricchezza culturale dei suoi paesaggi agrari [Fig. 136]. Questo capitolo illustra quindi il progetto mostrando come la ricerca teorica si traduca in un'esperienza progettuale radicata e sensibile al territorio.

Fig. 136:
*Il contesto
d'interesse:
Bergamo e i suoi
paesaggi agrari,*
Google Maps.





13.1 Un progetto di narrazione territoriale

Nella pagina accanto

Fig. 137:
Paesaggi di vita | oltre il panorama, una panoramica evocativa del progetto.

Paesaggi di vita | oltre il panorama è un progetto di narrazione territoriale dedicato al racconto e alla valorizzazione del paesaggio agrario della provincia di Bergamo. Esso nasce con l'intento di restituire visibilità e riconoscimento a un paesaggio vivo, troppo spesso ridotto a semplice panorama o spazio produttivo, promuovendo una nuova sensibilità nella fruizione di questi luoghi. In questa prospettiva il progetto si propone di narrare i paesaggi agrari attraverso la voce e la storia dei contadini locali, che quei campi li vivono e li custodiscono.

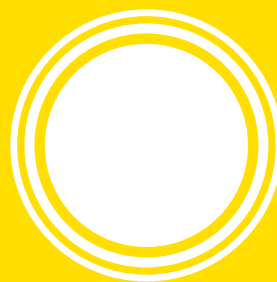
A tale scopo il progetto coinvolge direttamente i contadini nel racconto dei propri campi e dei propri paesaggi, affidando loro la narrazione delle trasformazioni, delle attività agricole e della cultura contadina legata ai luoghi. Il progetto traduce queste testimonianze in audio narrazioni fruibili direttamente nei paesaggi coinvolti nella narrazione, attraverso un sistema di segnaletica territoriale. Avvicinandosi ai punti dell'itinerario e scansionando un QR code, chi attraversa il territorio può farlo ascoltando la voce dei contadini raccontare la propria terra, i campi e le attività che li animano. La segnaletica non svolge quindi una funzione puramente informativa, ma agisce come interfaccia tra utente e contenuto, attivando l'esperienza narrativa nel luogo stesso. L'esperienza del paesaggio si trasforma così in un momento di ascolto diretto e immersivo.

Parallelamente, il progetto costruisce una rete di valorizzazione dei paesaggi agrari bergamaschi, mettendo in relazione luoghi, storie e pratiche agricole che caratterizzano il territorio. Attraverso il racconto di chi lo vive, il paesaggio viene restituito come sistema condiviso di campi, gesti e saperi, promuovendo una nuova consapevolezza del suo valore culturale, storico e sociale [Fig. 137].

In questo modo, *Paesaggi di vita | oltre il panorama* non si limita a raccontare il paesaggio agrario, ma si configura come un sistema integrato di comunicazione territoriale, composto da contenuti audio narrativi geolocalizzati, una segnaletica fisica interattiva e una identità visiva coordinata, progettati per accompagnare il fruitore nell'esplorazione del territorio e trasformare la fruizione del paesaggio agrario bergamasco in un'esperienza narrativa situata e consapevole.

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

IL PAESAGGIO DI DANIELE



Questo è **IL PAESAGGIO DI DANIELE**, un giovane aspirante contadino, che in questi campi lavora insieme alla sua famiglia per portare avanti la tradizione agricola di suo nonno.

ASCOLTA

www.paesaggidivita.it



13.2 Obiettivi del progetto

Il progetto non si propone di descrivere il territorio in modo informativo o promozionale, ma di restituirlo come risultato di un lavoro e di una cultura, quella contadina, che trova nella relazione con la terra e con l'ambiente naturale la sua massima espressione. Questo obiettivo viene tradotto progettualmente nella costruzione di un sistema di comunicazione territoriale situata, in cui i contenuti non sono separati dal luogo ma si attivano nello spazio fisico attraverso dispositivi progettati ad hoc. Non si tratta quindi della sola trasmissione di informazioni, ma della costruzione di una relazione diretta tra utente e paesaggio, resa possibile dall'integrazione tra audio narrazioni geolocalizzate, segnaletica fisica interattiva e identità visiva coordinata, concepite come elementi di un unico sistema comunicativo.

Il progetto si colloca in alternativa a forme di comunicazione territoriale di carattere prevalentemente nostalgico, folkloristico o turistico. Dal punto di vista del design della comunicazione, questa scelta si concretizza nell'abbandono di un linguaggio celebrativo o illustrativo a favore di un dispositivo narrativo basato sulla testimonianza diretta, sull'ascolto e sull'esperienza situata. Gli strumenti progettati non mirano a spettacolarizzare il paesaggio, ma a renderne leggibili le dimensioni quotidiane e ordinarie, attraverso contenuti sonori che restituiscono pratiche, gesti e trasformazioni, e attraverso una segnaletica che funziona come interfaccia di accesso, non come elemento decorativo o meramente informativo.

Il design non assume quindi una funzione promozionale, ma si configura come dispositivo progettuale e culturale capace di rendere comprensibili anche i paesaggi agrari detti "ordinari". Ciò avviene mediante la progettazione coordinata di artefatti comunicativi che attivano il contenuto nel momento e nel luogo della fruizione, trasformando l'osservazione passiva in esperienza attiva, situata e consapevole. L'audio narrazione, in particolare, è stata scelta come strumento privilegiato perché consente di accompagnare la percezione visiva senza sostituirla, lasciando il paesaggio visibile e integrando l'esperienza con una dimensione sonora e narrativa.

La scelta di sviluppare un progetto di narrazione territoriale deriva dall'esigenza di attivare forme di relazione con il paesaggio agrario basate sull'esperienza diretta. In termini progettuali, questo si traduce nella decisione di non concentrare i contenuti in uno spazio separato (come un sito web o un prodotto editoriale autonomo), ma di renderli accessibili esclusivamente in

situ, tramite l'attivazione di QR code collocati nei luoghi narrati. In questo modo, la fruizione del contenuto è inseparabile dall'esperienza fisica del territorio e rafforza il legame tra spazio, racconto e presenza corporea.

Nel progetto, la narrazione viene affidata a chi abita e custodisce quotidianamente il paesaggio agrario, riconoscendo nei contadini non soltanto operatori economici, ma custodi di memoria, sapere e relazioni. Il coinvolgimento diretto degli agricoltori costituisce una precisa scelta metodologica e comunicativa: la loro voce diventa il principale dispositivo interpretativo del progetto, sostituendo una narrazione esterna o istituzionale con una prospettiva interna e situata. L'audio narrazione si configura così come strumento di mediazione tra chi vive il paesaggio e chi lo attraversa, costruendo un ponte comunicativo fondato sull'ascolto e sull'empatia.

L'obiettivo è dunque duplice: da un lato rendere accessibile e percepibile la dimensione culturale del paesaggio agrario bergamasco, dall'altro attivare nel fruitore un atteggiamento di attenzione e ascolto nei confronti del territorio. La combinazione tra contenuti audio geolocalizzati, segnaletica interattiva e identità visiva coordinata risponde a questi obiettivi costruendo un'esperienza integrata, in cui il paesaggio non è solo osservato ma interpretato attraverso un sistema di segni e dispositivi progettati per orientare, attivare e accompagnare la fruizione. In questo modo, chi attraversa il territorio può scostarsi dalla condizione di semplice spettatore di un panorama, per diventare ascoltatore attivo delle storie che esso contiene, all'interno di un sistema comunicativo coerente e consapevolmente progettato.

13.3 La presa di posizione narrativa

Molte narrazioni contemporanee propongono una rappresentazione del paesaggio agrario e della sua dimensione culturale, attraverso la lente della perdita e della memoria, restituendo un'immagine di un paesaggio più simile ad un memoriale, che ad un sistema vivo e presente e favorendo la costruzione di un immaginario contemplativo, sospeso nel tempo, legato a un'idea romantica o nostalgica della campagna.

Paesaggi di vita | oltre il panorama si discosta da questa rappresentazione, proponendo una narrazione che restituisce ai campi la loro dimensione viva, incarnata, presente e relazionale. Il progetto non vuole configurarsi come un memoriale del passato né come un racconto nostalgico di ciò che

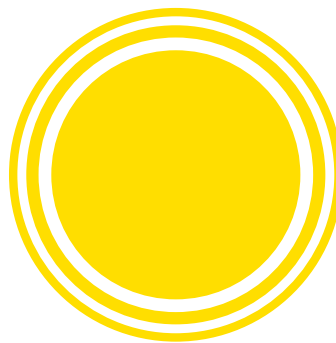
è stato, ma come una presa di parola sul presente, su ciò che permane, resiste e continua a generare vita nel paesaggio.

Questa presa di posizione narrativa viene esplicitata fin dalla scelta del titolo del progetto, che si configura come una dichiarazione d'intenti. L'espressione "Paesaggi di vita" sottolinea la centralità della dimensione umana e vissuta del territorio, anticipando l'approccio narrativo che il progetto intende utilizzare, ovvero il racconto del paesaggio agrario come luogo di vita e cultura. Con il sottotitolo "oltre il panorama" si invita invece al superamento di una lettura puramente estetica, stimolando la percezione della profondità culturale e relazionale dei luoghi.

Questa posizione narrativa viene tradotta anche nella comunicazione visiva del progetto. Come si potrà vedere nei paragrafi successivi, *Paesaggi di vita | oltre il panorama* utilizza come elemento visivo e identitario il simbolo del sonar [Fig. 138], reinterpretedo come rappresentazione delle onde sonore e della loro diffusione nello spazio. Il segno visivo richiama così il legame tra mappa, territorio e audio-narrazione, suggerendo la presenza di contenuti sonori che permettono di percepire ciò che nel paesaggio agrario non è immediatamente visibile: la vitalità quotidiana dei campi, le pratiche, i gesti e le storie delle persone che li animano. Il simbolo del sonar diventa così metafora dell'ascolto e della scoperta, invitando a prestare attenzione a ciò che è presente ma invisibile all'occhio distratto e superficiale.

Allo stesso modo, la scelta di una palette colore vivace che si discosta dai toni spenti e desaturati utilizzati per creare narrazioni nostalgiche ed emozionali, rappresenta la necessità di comunicare un paesaggio vivo e ancorato al presente. Il giallo acceso, accostato al bianco e all'utilizzo di immagini fotografiche a colori, enfatizza la vitalità e l'attualità del paesaggio agrario, costituendo una presa di posizione visiva, che racconta non un paesaggio da ricordare, ma un paesaggio presente da riscoprire e da vivere.

Fig. 138:
*Il sonar giallo,
simbolo identitario
del progetto.*

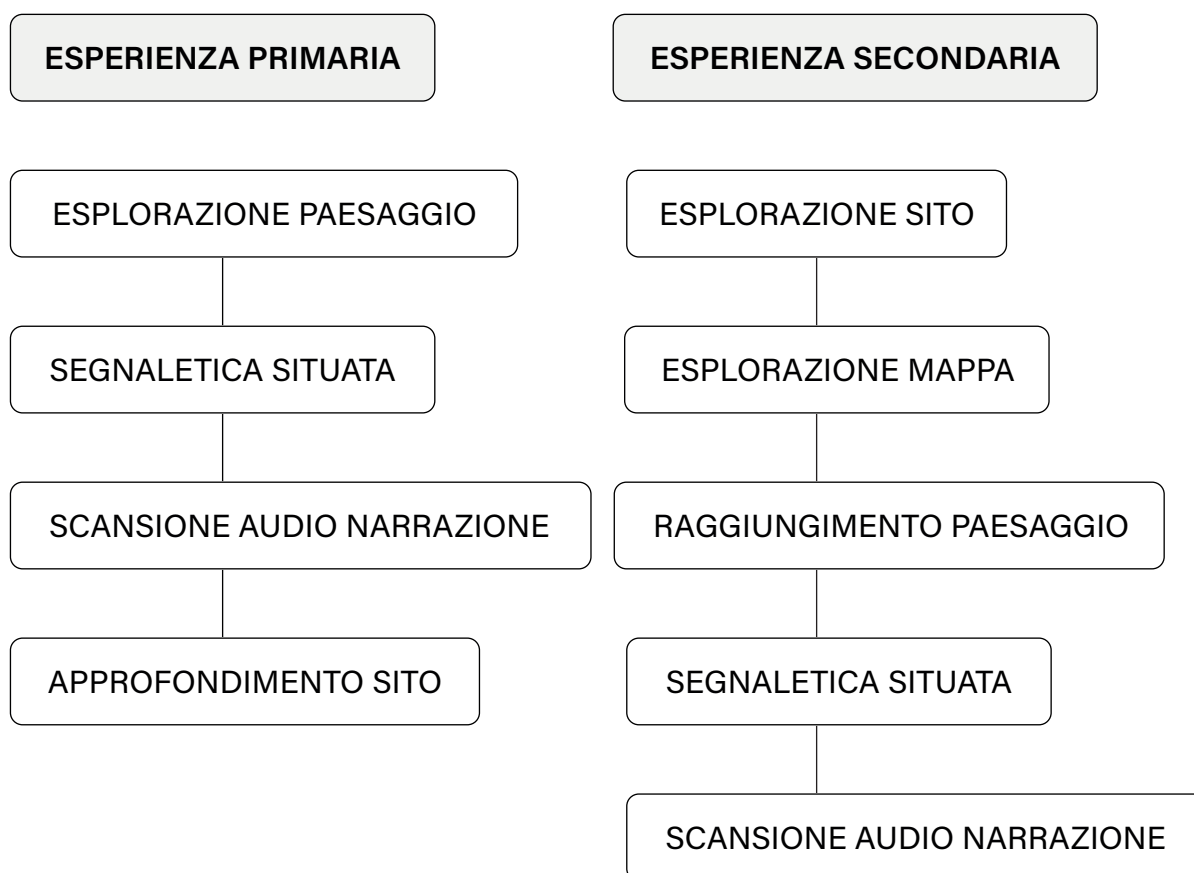


14. Struttura e funzionamento

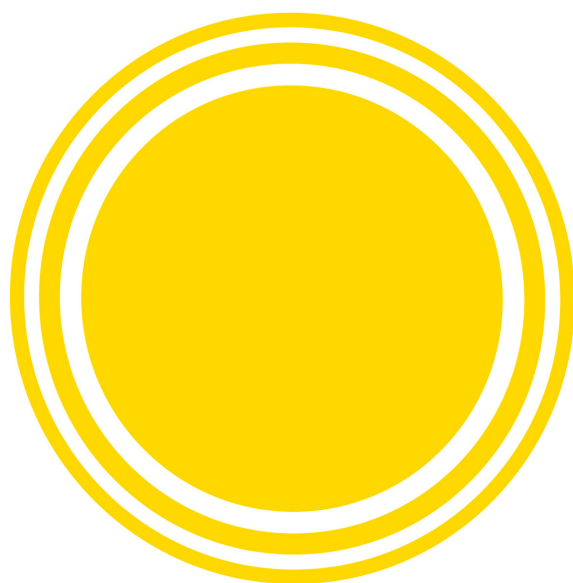
Dal punto di vista progettuale, *Paesaggi di vita | oltre il panorama* si articola in tre strumenti narrativi principali, che uniscono paesaggio, narrazione e comunicazione, trasformando l'esperienza del paesaggio agrario in un momento di ascolto e scoperta situato, in cui le storie, i gesti e le relazioni che animano i luoghi emergono direttamente nei punti in cui si svolge la vita dei campi.

Nei seguenti paragrafi vengono analizzati i tre diversi output progettuali che definiscono il progetto, ovvero il sistema di segnaletica situata, le audio narrazioni e la piattaforma digitale di supporto che funge da mappa, archivio e strumento di comunicazione del progetto [Fig. 139].

Fig. 139:
*Paesaggi di vita |
oltre il panorama,
struttura e
funzionamento.*



PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama



Questo paesaggio fa parte del progetto
PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

Scansiona il QR code e riscopri lo attraverso la
voce di chi lo vive e lo custodisce.

QR CODE



Scopri di più su:
www.paesaggidivita.it

14.1 La segnaletica situata

Esperienza
primaria

Il progetto si fonda sull'esperienza diretta e situata del paesaggio agrario come luogo da poter esperire e vivere accompagnati dalla voce e dal racconto dei contadini che lo vivono e lo custodiscono. La segnaletica situata pertanto costituisce un elemento fondamentale per la realizzazione del progetto e della sua narrazione, poiché rappresenta il punto di contatto tra spazio fisico e racconto.

Nella pagina
accanto

Fig. 140:
*Mockup della
segnaletica situata,
nel paesaggio.*

Essa svolge una duplice funzione: da un lato viene utilizzata per identificare e rendere riconoscibili i paesaggi coinvolti nel progetto, dall'altro costituisce lo strumento di accesso e di attivazione delle audio narrazioni direttamente nei luoghi a cui sono legate. Ogni paesaggio raccontato dal progetto, presenta infatti in corrispondenza dell'ingresso o del sentiero principale, un cartello in formato A4 fissato su un palo di metallo, che presenta il simbolo del progetto, il sonar giallo [Fig. 140]. La segnaletica è infatti pensata per essere visibile ma non invasiva; pertanto si è scelto di utilizzare una tipologia ed un formato facilmente collocabile nel paesaggio e di dimensioni contenute per poterlo collocare in posizioni strategiche che non vadano ad interferire con il lavoro nei campi.

Il simbolo del progetto, il sonar giallo, è utilizzato come elemento identificativo per segnalare la presenza dell'audio narrazione e legare immediatamente il paesaggio all'esperienza del progetto. Tutti i paesaggi raccontati da *Paesaggi di vita | oltre il panorama* presentano infatti il medesimo cartello, creando una rete di narrazione territoriale definita da una precisa identità visiva, che può generare un vero e proprio itinerario di paesaggi agrari da scoprire ed esplorare. Il cartello oltre a presentare il nome del progetto ed il simbolo identificativo, presenta un breve testo, con cui viene esplicitata l'appartenenza del paesaggio al progetto e una call to action che invita l'utente, attraverso la scansione del QR code presente in basso a destra, a scoprirlo attraverso la voce di chi lo vive e lo custodisce. Il testo anticipa in questo modo l'approccio narrativo del progetto con lo scopo di introdurre in modo naturale la connessione tra il progetto ed il contenuto del QR code [Fig. 141].

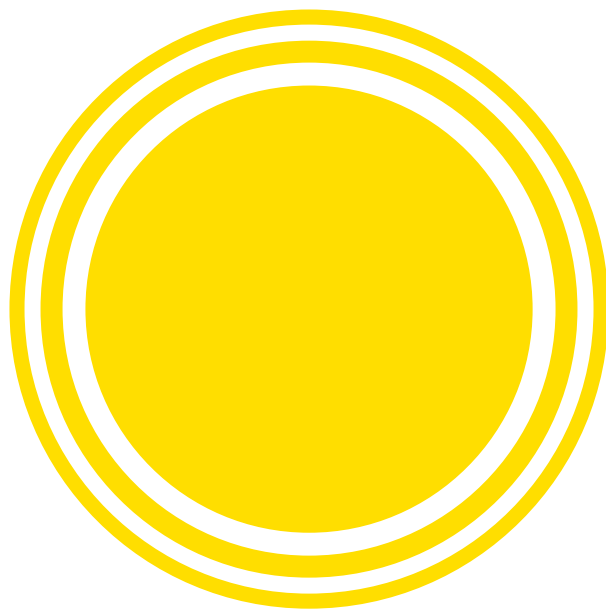
La scansione del QR code consente infatti un accesso immediato all'audio narrazione, senza la necessità di scaricare applicazioni dedicate, poiché il contenuto è collegato direttamente al sito del progetto, che ospita l'archivio delle narrazioni. Questa scelta progettuale risponde alla volontà di garantire una fruizione semplice e poco mediata, capace di integrarsi in

Nella pagina accanto

Fig. 141:
Gli elementi della segnaletica.

modo naturale nell'esperienza del paesaggio. L'obiettivo non è introdurre un ulteriore livello tecnologico che distraiga o appesantisca la fruizione e l'esperienza, ma offrire uno strumento discreto e immediato, che accompagni l'ascolto senza sovrapporsi al luogo. In questo modo, la tecnologia si configura come supporto silenzioso, funzionale ad amplificare la relazione tra visitatore e paesaggio, senza sostituirsi ad essa.

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama



Questo paesaggio fa parte del progetto
PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

Scansiona il QR code e riscoprilo attraverso la
voce di chi lo vive e lo custodisce.

Scopri di più su:
www.paesaggidivita.it

QR CODE



Riferimento al
progetto

Il sonar giallo,
simbolo identitario
del progetto e
identificativo dei
paesaggi coinvolti

Testo di rimando
al progetto e *call
to action*

In basso a sinistra
il rimando al sito,
mentre in basso
a destra il QR
code per accedere
direttamente
all'audio narrazione

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama



Questo paesaggio fa parte

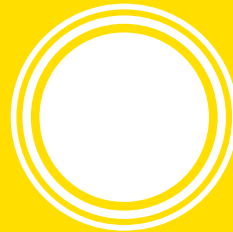
PAESAGGI DI VITA | oltre il

Scansiona il QR code e riscopri
voce di chi lo vive e lo cura

Scopri di più su:
www.paesaggidivita.it

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

IL PAESAGGIO DI DANIELE



Questo è **IL PAESAGGIO DI DANIELE**,
un giovane aspirante contadino, che in
questi campi lavora insieme alla sua
famiglia per portare avanti la tradizione
agricola di suo nonno.

ASCOLTA

www.paesaggidivita.it

14.2 Le audio narrazioni

Esperienza primaria

Le audio narrazioni costituiscono il nucleo centrale del progetto e rappresentano il dispositivo attraverso cui il paesaggio agrario prende voce e si restituisce come realtà viva e presente. Attraverso di esse, il paesaggio viene narrato mediante la voce e la storia dei contadini che lo abitano e lo custodiscono, le cui parole non trasmettono solo informazioni sulle pratiche agricole, ma restituiscono esperienze, gesti, memorie e relazioni con il territorio. Il paesaggio non viene raccontato come oggetto estetico o contemplativo, ma come luogo vissuto nella quotidianità, abitato da persone che vi si identificano. Per questo motivo, nel progetto ogni paesaggio prende il nome del contadino che lo vive e lo racconta, e allo stesso modo le audio narrazioni assumono il medesimo nome, sottolineando il legame indissolubile tra territorio, vita e narrazione.

Nella pagina accanto

Fig. 142:
*Paesaggi di vita |
oltre il panorama,
le audio narrazioni.*

L'ascoltatore non è quindi un osservatore passivo: scegliendo di vivere e attraversare il paesaggio tramite il progetto, sceglie di entrare in relazione con esso attraverso l'ascolto della voce del contadino che lo custodisce e lo lavora. La narrazione non si configura come una guida prescrittiva o come un itinerario da seguire, ma come una presenza che accompagna l'esperienza senza determinarne i movimenti. Il contadino non fornisce indicazioni spaziali né istruzioni su dove dirigersi, ma condivide il proprio vissuto, i propri gesti, le proprie memorie e il proprio modo di abitare quel luogo, offrendo all'ascoltatore una chiave interpretativa attraverso cui osservare e comprendere il paesaggio.

In questo modo, l'utente è libero di muoversi nello spazio secondo i propri tempi e le proprie traiettorie, mentre la voce che ascolta agisce come un dispositivo di mediazione percettiva, orientando non tanto il suo percorso fisico, quanto il suo sguardo e la sua attenzione. Il racconto invita a soffermarsi, a osservare, a riconoscere elementi che altrimenti resterebbero invisibili o privi di significato, trasformando la percezione del paesaggio da visione superficiale a esperienza consapevole e situata.

Durante l'ascolto, l'utente ha così la sensazione di camminare insieme al contadino nei suoi campi e di ascoltare le sue parole come fosse una conversazione intima e spontanea, che nasce dal condividere lo stesso spazio e lo stesso tempo. La narrazione si configura quindi come una forma di accompagnamento discreto, che non guida il corpo in senso fisico, ma affianca l'esperienza, accompagnando il passo e lo sguardo e trasformando

la passeggiata in un momento di incontro diretto con il paesaggio e con la vita che lo abita.

Al fine della tesi, in questo ambito si è sviluppata l'audio narrazione di un paesaggio agrario situato ad Azzano San Paolo, un piccolo paese in provincia di Bergamo, che verrà utilizzata come esempio per l'analisi e la spiegazione del funzionamento del progetto. Il paesaggio narrato è quello di Daniele, giovane aspirante contadino, che dedica il suo tempo libero a coltivare la passione per l'agricoltura, portando avanti e mantenendo in vita l'azienda agricola di suo nonno.

Per restituire concretamente la natura, il tono e le modalità attraverso cui il paesaggio viene narrato mediante la voce del contadino, nelle pagine che seguono è riportata la sua trascrizione integrale (la trascrizione è stata leggermente editata al fine di migliorarne la leggibilità, mantenendo inalterati il contenuto, il lessico e il tono del parlato originale).

Il paesaggio di Daniele

Ciao a tutti, sono Armani Daniele, un ragazzo italiano come tanti altri e soffro di una grave malattia che mi piace chiamare agricoltura e sono qui con lo scopo di farvi entrare, anche se per un breve momento, un po' nella mia casa, in quello che vivo ogni giorno. Qui è il campo vicino alla cascina, alla casa di mio nonno ed è uno dei campi a cui sono più legato.

Questa passione nasce sin da quando ero piccolo piccolo. Dapprima è partita semplicemente da un'usanza della mia famiglia, una tradizione, se vogliamo così chiamarla. Mio papà tutti i sabati dopo scuola, dato che veniva qui ad aiutare il nonno, portava anche me e da lì pian piano ho iniziato ad avvicinarmi a questo mondo, finché non me ne sono innamorato. Sono partito dalle cose più basilari e semplici come fare le coccole alle galline e ai coniglietti e poi pian piano, proprio come come succede in amore, pian piano inizi a scoprire, ad approfondire un po' tutte le varie facce di questo mondo, finché non ci cadi dentro e non ne resti intrappolato.

Mio nonno è agricoltore da sempre, da tutta la vita. Prima di lui lo è stato suo padre e prima ancora suo nonno. Prima loro avevano una stalla a Castione della Presolana e poi successivamente mio nonno, quando ha iniziato a prendere le redini dell'azienda, ha deciso di spostarsi qui, ad Azzano San Paolo, che è un paesino in pianura adiacente alle catene montuose quali sono le Alpi Orobie, dove appunto si trova Castione della Presolana. Diciamo che si è passati all'inizio da un'agricoltura di solo allevamento, quindi allevamento di vacche e si è passati poi a un'agricoltura di tipo più esteso; sì l'allevamento di vacche ma anche di altri animali e di altre colture.

Allora mi duole dirlo ma siamo, tra virgolette, un'azienda agricola ormai che è diventata microscopica, perché col passare degli anni le campagne si sono spopolate e le aziende agricole sono diventate sempre più grandi e sempre con più terra; e tutte quelle piccole aziende di famiglia che c'erano prima sono scomparse, perché, alla ricerca del benessere, la maggior parte delle persone si sono spostate nelle città, lasciando in pratica la maggior parte della terra a poche grandi "industrie della terra" ormai. Perché chiamarle aziende agricole adesso, secondo me, è un po' una forzatura, perché io mi ricordo che un tempo

mio nonno nella stalla aveva tutte le sue mucche, tutte avevano il nome disegnato, scritto su una lavagnetta, mentre adesso ci sono solo numeri.

I campi sono pochi, sono piccoli. Non scendo nei tecnicismi, lavoreremo al massimo circa sette ettari. Essendo un'azienda molto piccola abbiamo dei campi organizzati un po' a mosaico, come mi piace chiamare, perché sono tanti, frastagliati, piccolini e in ognuno coltiviamo qualcosa di differente con scopi diversi. Abbiamo altri campi più grandi dove attualmente c'è seminato in uno frumento e l'altro attualmente è incolto; si sta riposando durante l'inverno perché in primavera avverrà la semina del mais. Poi abbiamo altri piccoli prati che ci servono per lo sfalcio del fieno, essenziale per l'alimentazione dei nostri pochi ma buoni animali. E infine il più piccolo, ma forse uno dei miei preferiti, che è quello dove è libera di pascolare la nostra vitellina, la Lola e le mie galline.

Chiaramente in tutto questo non sono da solo. Il nonno adesso ha la sua bella età, ma fa ancora la sua buona parte. Lui si occupa principalmente dell'orto, però nei campi mi aiutano tanto lo zio e il papà. Il lavoro c'è sempre, non manca mai come nella vita di ogni agricoltore, ma cerchiamo di darci una mano e poi a me non piace nemmeno chiamarlo lavoro perché per me è un divertimento. Non ho una lavorazione preferita, per me sono tutte belle, perché secondo me di bellissimo è che non avviene mai la stessa cosa nello stesso modo, è sempre diverso e poi in ogni momento dell'anno c'è qualcosa di diverso. D'estate, per esempio, adoro andare a irrigare i campi, togliere gli stivali, correre a piedi nudi nell'acqua e fare la legna, perché forse fare la legna è uno dei momenti in cui sei più a contatto con la terra. Sembrerà strano, direte cosa c'entra fare la legna con l'agricoltura? Ma è uno di quei momenti in cui non sei sul trattore, sei per terra, sei nel silenzio, senti quello che accade intorno a te, vivi diciamo il paesaggio. Ci sei dentro molto più da vicino. Se quando sei in cabina sul trattore è come essere su una terrazza e ammirare tutto dall'alto, quando fai la legna ti occupi, diciamo, di quello di cui non ci si preoccupa più nei campi, ovvero le sponde e gli argini, che poi alla fine sono anche un po' i protagonisti del paesaggio. Per me è casa e basta e quindi non sono abituato a chiamarlo così, però quando guardate in lontananza e vedete i fossi, le rive, le piante tutte messe in ordine, in fila, ordinate, non è per caso, è qualcuno che questo paesaggio lo vive e lo trasforma.

La mia stagione preferita, direi la primavera. Il primo motivo è che non ci sono

le zanzare. Il secondo è che è un po' il momento di ripartenza, di risveglio per la natura: le piante esplodono con tutta la loro potenza e nascono i coniglietti, nascono i pulcini, ci sono le varie fioriture ed è un po' il momento in cui si prepara tutto per i grandi eventi che avvengono d'estate, come la raccolta e quant'altro. Però secondo me sono tutte belle, sono tutte importanti le stagioni a modo loro, tutte servono a qualcosa. La natura ce ne ha date quattro non perché ne avesse voglia, ma perché servono. La stagione più brutta per i campi, che può, diciamo, allontanare le persone dai campi, direi che è l'inverno, perché piove, c'è fango, non si ha voglia di uscire. Ma secondo me sono le persone stesse che si allontanano dai campi, perché in primavera, in estate è tutto bello, verde, rigoglioso, mentre purtroppo d'inverno, quando le foglie cadono e la vegetazione diventa più rada, iniziano a comparire qua e là dei piccoli reperti, io li chiamo così, ma alla fine è spazzatura lasciata da qualche maleducato che magari d'estate e in primavera è nascosta dall'erba e dai rami e non si vede, mentre d'inverno chiaramente quando la vegetazione retrocede, si vede un po' questo... boh mi fa male al cuore, non saprei come definirlo, la vedo solo come una grande mancanza di rispetto. La maggior parte di noi cerca di fare qualcosa, di raccogliere, di portare a casa quello che riesce, però, l'ho detto prima, siamo quello che mangiamo e trattare in questo modo, abbandonare i rifiuti nel luogo di provenienza del cibo è brutto da spiegare, da definire che cosa si prova. È come buttare i rifiuti nel mare; cioè la terra e il mare ci donano e dare questo come ricambio, oltre a essere un pugno nell'occhio, è anche un pugno al cuore.

Visti da fuori i campi sembrano sempre uguali e sempre quelli, però in realtà è un mondo che sta cambiando più velocemente di quello che si crede. Io non ho molti ricordi perché sono giovane per fortuna, ma sentendo le storie, i racconti del nonno, questi campi si stanno adattando a un mondo che corre sempre di più. Stanno diventando più grandi, più efficienti e se vogliamo definirli, più industriali. Prima ogni famiglia aveva la sua piccola attività, piccola azienda agricola con pochi terreni, ma curati e tenuti con attenzione e cura, proprio perché erano i propri terreni e quelli che si vivevano ogni giorno e dalle quali dipendeva il sostentamento. Invece adesso la maggior parte di campi ormai viene lavorata in affitto, da grandi aziende, da contoterzisti, che vivono i campi in un mondo diverso, in un modo diverso. Quello che c'era una volta era un modo diverso di vivere il campo: era come un giardino, una casa di cui prendersene cura. Invece adesso sono come un pozzo di petrolio, è estrarre

finché ce n'è e poi chissà. Non si sa se un domani qui ci sarà un palazzo, un grattacielo, oppure se ci sarà ancora, come spero, questo piccolo campo. Quello che io voglio fare, diciamo, è tra virgolette un po' combattere per cercare di fare in modo che resti questo piccolo campo. A me dispiacerebbe moltissimo, solo che io sono sempre molto speranzoso, però oggettivamente parlando, dati i tempi che corrono, soprattutto nel mondo agricolo che ultimamente arranca parecchio, è molto difficile da vedere diciamo.

Di cose ne ho dette tante e in così poco tempo credo di averne dette anche fin troppe. Mi sento solo di lasciare un unico messaggio: se vi va, se vi capita di attraversare i miei campi o qualunque altro campo, ho solo un consiglio da lasciarvi ed è quello di staccare le cuffiette, spegnere il telefono e aprire gli occhi. Aprire gli occhi per fermarsi a guardare e a scorgere quello che a un occhio superficiale sfuggirebbe. Osservare più in profondità e magari farsi delle domande sul perché quelle piante sono ordinate in fila, sul perché quel campo alla mattina è ricoperto di brina o posto tutte a file dritte e perfette, sul perché ieri c'era solo terra nuda e oggi c'è un prato verde e diciamo cogliere questi piccoli e importanti cambiamenti che avvengono di giorno in giorno nei campi e che forse sono gli unici segnali che ormai ci fanno capire, ci mostrano, lo scorrere delle stagioni in un mondo che corre troppo veloce, chiuso in pareti davanti a schermi, dove è sempre la stessa stagione.

11 gennaio 2026
Azzano San Paolo
Durata: 15.30 min.



L'audio narrazione de
"Il paesaggio di Daniele".

Modalità di realizzazione

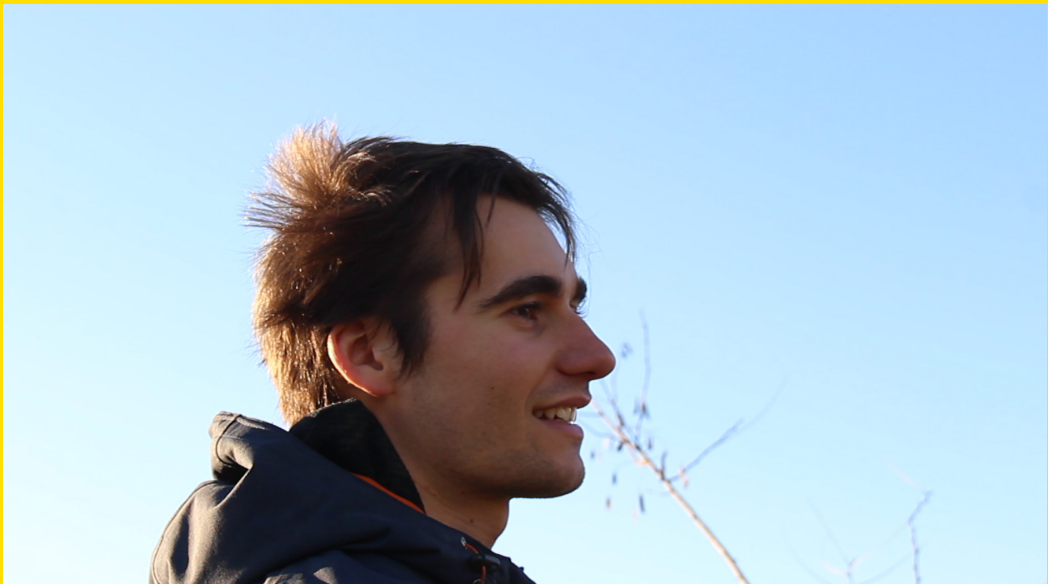
Dal punto di vista progettuale, le audio narrazioni sono concepite per nascere dall'interazione diretta con i contadini che accolgono il progetto e che vogliono condividere la loro storia per la narrazione e valorizzazione del loro paesaggio e dei loro campi.

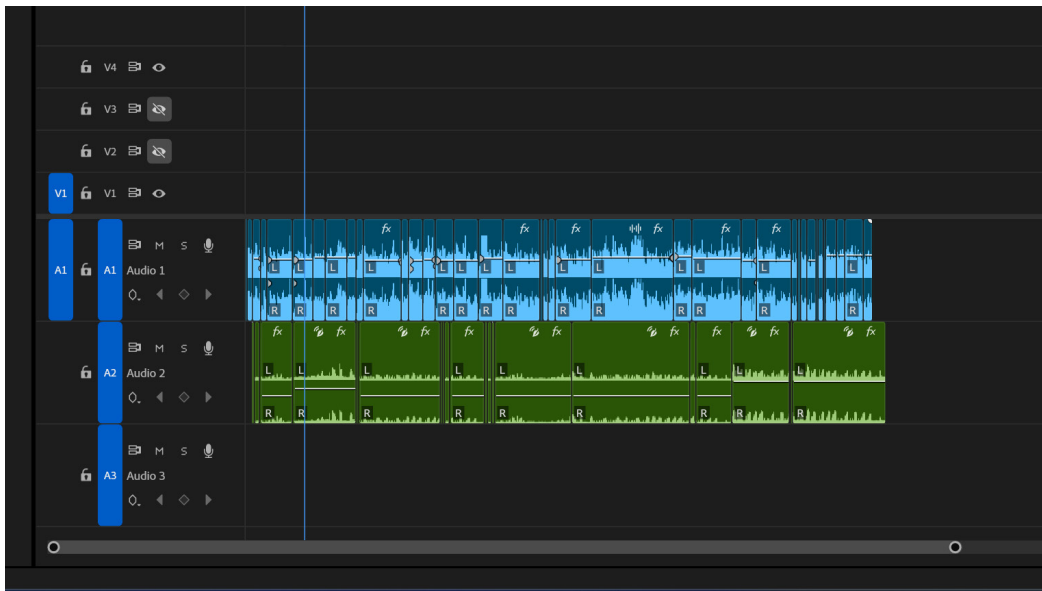
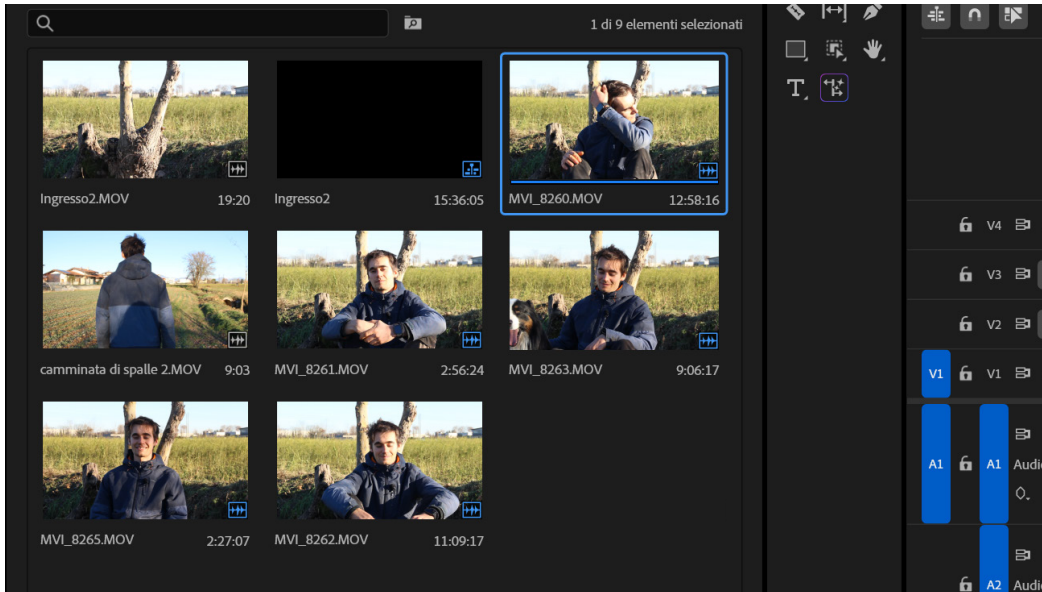
Il format che viene utilizzato per la realizzazione delle audio narrazioni è quello dell'intervista situata: dopo aver esplorato il suo paesaggio, il contadino viene invitato a raccontare la propria storia, la sua passione, i gesti quotidiani, le pratiche agricole, le memorie e gli aneddoti legati al luogo in un'intervista realizzata tra i rumori e i suoni dei suoi campi. L'intervista registrata viene poi tradotta per la realizzazione dell'audio narrazione, eliminando pause, ripetizioni e le interazioni dirette con l'intervistatore, ma mantenendo l'audio originale e quindi i suoni e i rumori ambientali dovuti alla registrazione dell'intervista direttamente nel paesaggio. I suoni ambientali rappresentano infatti la "voce" del luogo stesso e contribuiscono a creare un'esperienza d'ascolto immersiva e pur sempre legata al paesaggio [Fig. 143 e 144]. In questo modo, la narrazione non è solo testuale o informativa, ma diventa un'esperienza sensoriale e situata, in cui la voce del contadino e i suoni ambientali concorrono a restituire l'identità viva del paesaggio.

Nella pagina
accanto

Fig. 143:
*L'audio narrazione
"Il paesaggio di
Daniele".*

Fig. 144:
 Le fasi di realizzazione dell'audio narrazione *Il paesaggio* di Daniele: dalla passeggiata conoscitiva del paesaggio, all'intervista situata e montaggio audio.





Funzionamento dell'audio narrazione

Come precedentemente specificato, l'audio narrazione è accessibile direttamente nel paesaggio protagonista della narrazione, tramite la scansione del QR code riportato sulla segnaletica.

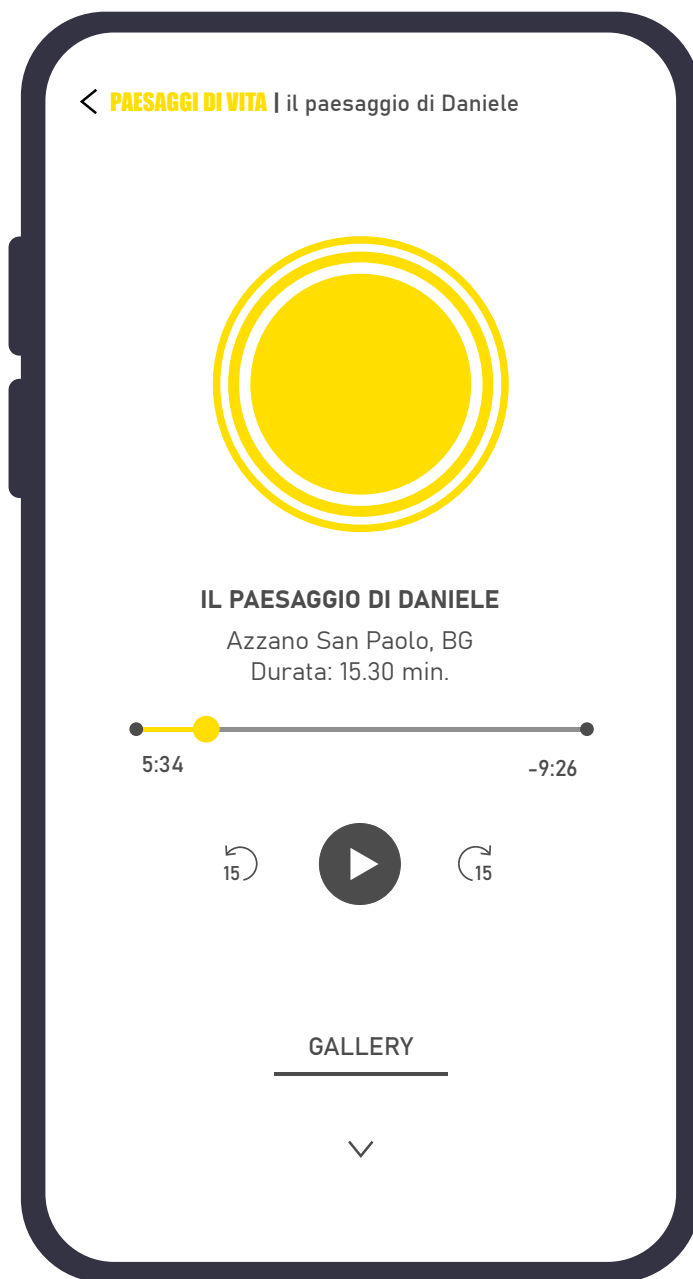
Scansionando il QR code, compare una schermata di accesso alla narrazione, che riporta il nome del paesaggio e di conseguenza dell'audio narrazione, il simbolo identificativo del progetto, che richiama visivamente il legame con il territorio e la narrazione, e un breve testo introduttivo che presenta il paesaggio come "Il paesaggio di Daniele", il paesaggio di «un giovane aspirante contadino, che in questi campi lavora insieme alla sua famiglia per portare avanti la tradizione agricola di suo nonno.».

Sotto il testo è presente il tasto "Ascolta", che invita l'utente a iniziare l'ascolto [Fig. 145]. Una volta premuto il tasto "Ascolta" si accede ad una seconda schermata, dove viene riprodotta l'audio narrazione tramite un audio player integrato in cui è segnata la durata del contenuto audio, il luogo della narrazione ed il titolo. Nella parte inferiore della schermata è presente la scritta "Gallery", che invita l'utente a uno scroll verticale per accedere ad un'ulteriore sezione narrativa che implementa e va a completare la narrazione del paesaggio [Fig. 146].



Fig. 145:
*La schermata di
accesso all'audio
narrazione.*

Fig. 146:
La schermata di ascolto dell'audio narrazione.



La Gallery dei Paesaggi di vita

La sezione "Gallery" contiene una selezione di immagini e video (senza audio), che possono variare da 15 fino a 20 elementi, che rappresentano il paesaggio dal punto di vista di Daniele [Fig. 147]. Essi documentano dettagli del paesaggio, momenti di lavoro nei campi, persone legate alla passione di Daniele e alla sua storia, elementi che caratterizzano il suo ambiente quotidiano, gesti, pratiche e situazioni legate alla vita nel suo paesaggio. La sezione non nasce infatti per sovrapporsi alla narrazione audio, ma per tradurre le parole di Daniele in immagini vive e reali, per mostrare quello che il suo paesaggio custodisce e rappresenta nella quotidianità, ovvero uno spazio di vita, di lavoro, di memoria, di cultura e relazioni, che non sempre è visibile.

La gallery può essere quindi consultata contemporaneamente all'ascolto dell'audio narrazione, ma è stata pensata per essere fruita anche in modo autonomo e per non limitare l'esperienza del paesaggio alla visione costante di uno schermo. L'utente può infatti decidere di seguire inizialmente solo la voce del contadino, lasciandosi guidare dal racconto, per poi scoprire al termine dell'ascolto, come le parole si traducono nel paesaggio, oppure può alternare l'ascolto con lo scroll della gallery, mettendo in relazione le immagini con il contesto reale che lo circonda. Ogni immagine presenta infatti una didascalia che descrive brevemente il contenuto in relazione al racconto di Daniele e che è visibile cliccando sull'immagine [Fig. 148, 149 e 150].

In questo modo, l'esperienza diventa modulare, immersiva e personalizzabile, permettendo all'utente di vivere il paesaggio attraverso la voce, l'immagine o entrambe.

Fig. 147:
La sezione "Gallery"
dell'audio narrazione
Il paesaggio di
Daniele.

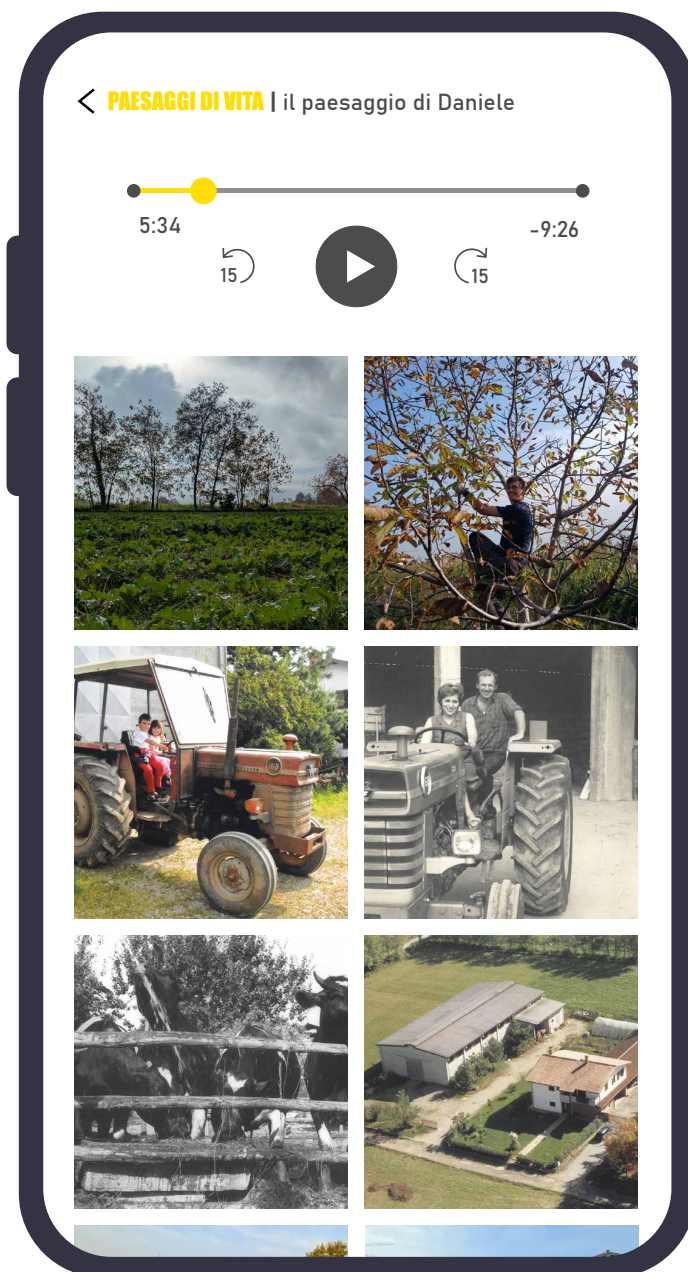




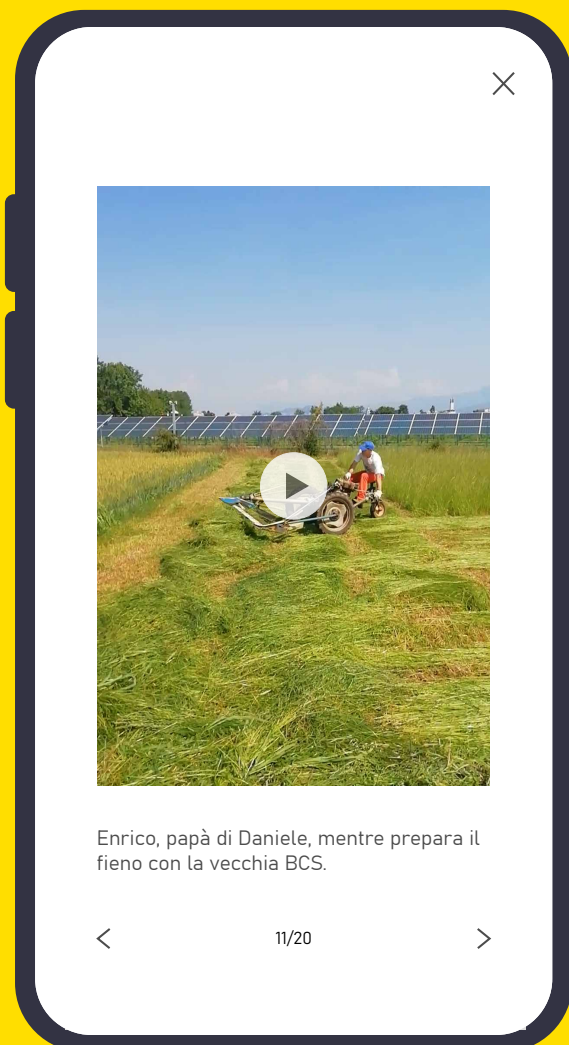
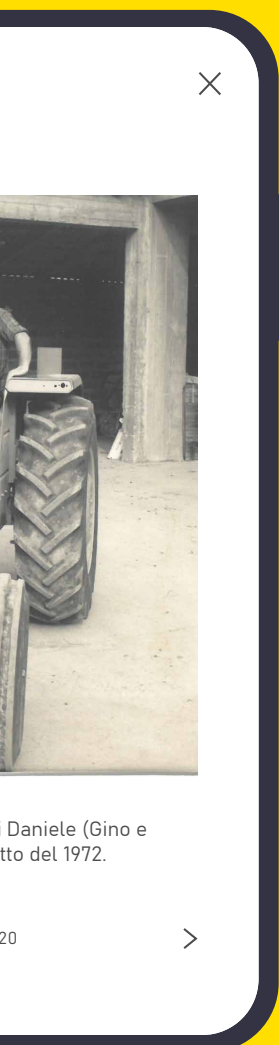
Fig. 148:
*La visualizzazione
espansa di una foto
della "Gallery".*

Fig. 149:
*Piccola sequenza
sparsa di foto e
video della "Gallery".*



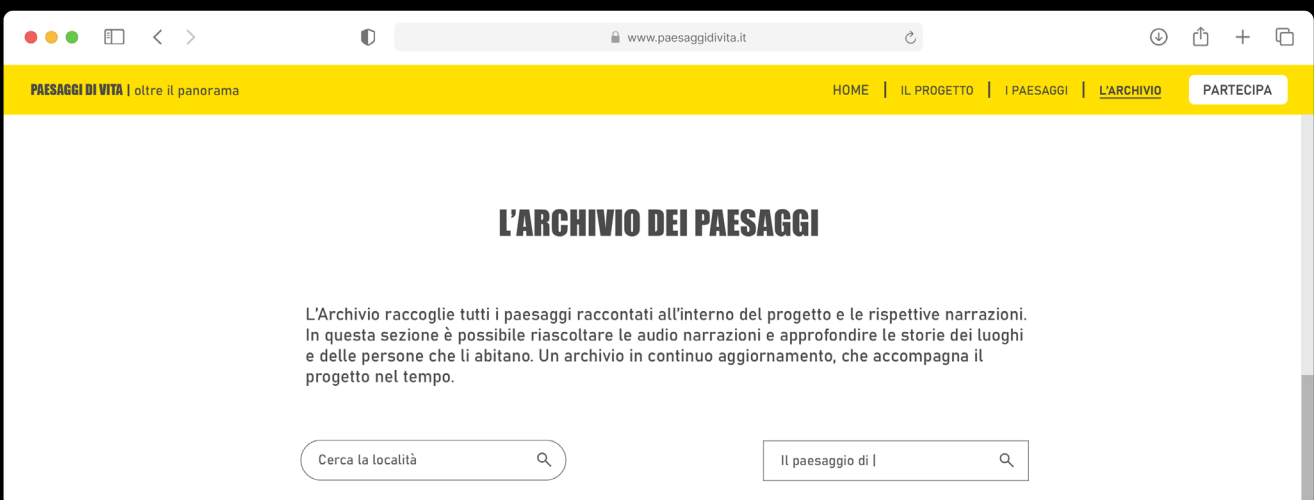
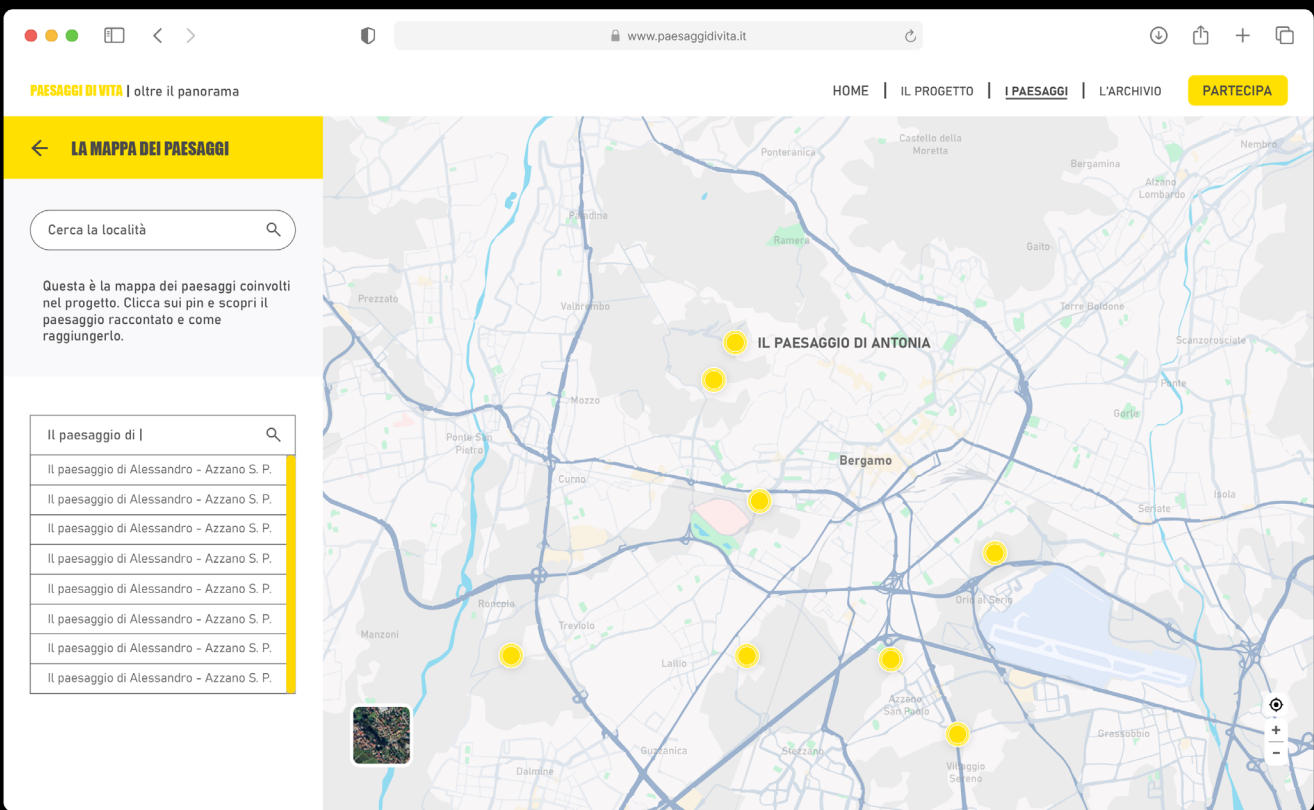
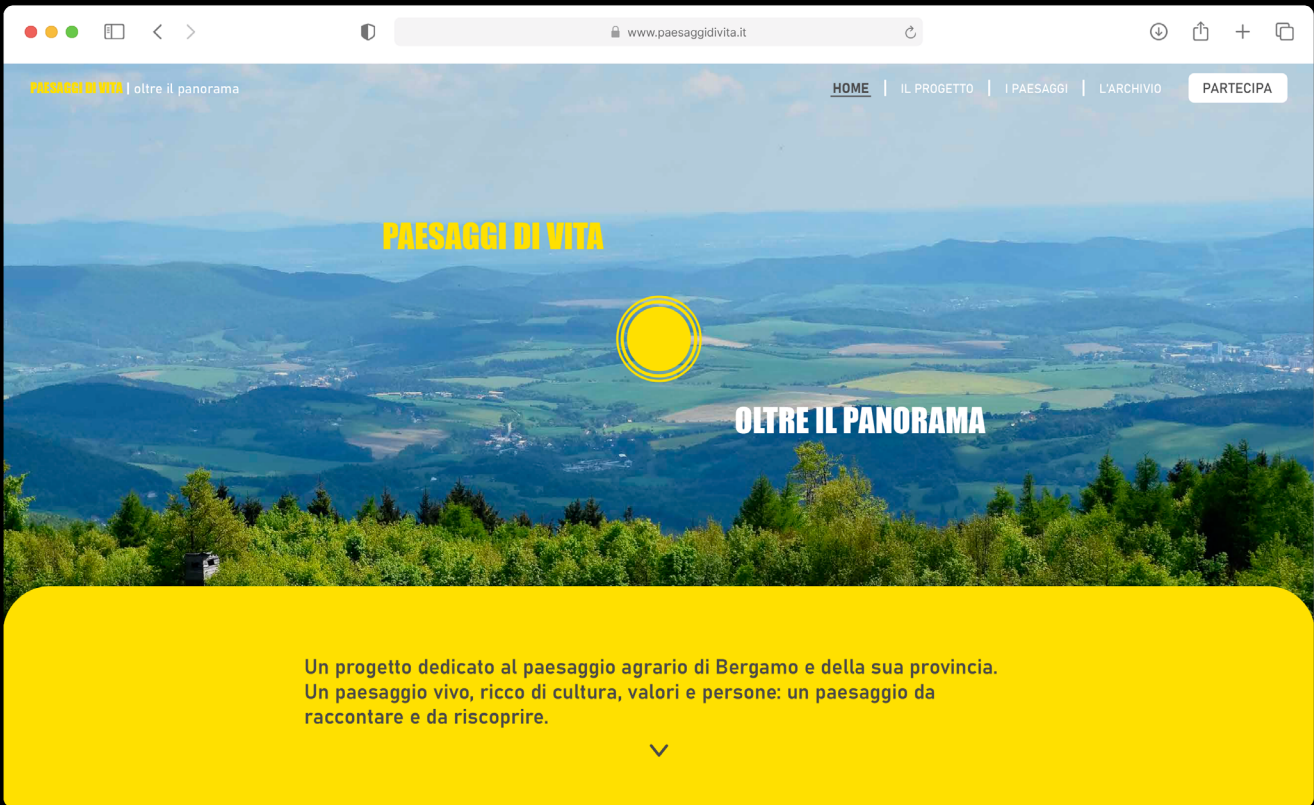
Nella pagina
seguente

Fig. 150:
*La "Gallery" del
Paesaggio di
Daniele.*





<p>1</p> <p>Il campo di Daniele.</p>	<p>2</p> <p>Il giovane aspirante contadino Daniele.</p>	<p>3</p> <p>Daniele all'età di 6 anni con sua sorella, a bordo del trattore del nonno.</p>	<p>4</p> <p>Il nonno e la nonna di Daniele (Gino e Ernestina) in uno scatto del 1972.</p>
<p>5</p> <p>Scatto da Castione della Presolana.</p>	<p>6</p> <p>La piccola azienda agricola di nonno Gino.</p>	<p>7</p> <p>I piccoli campi a mosaico.</p>	<p>8</p> <p>Dettaglio del prato che Daniele usa per ricavare il fieno per i suoi animali.</p>
<p>9</p> <p>La vitella Lola al pascolo.</p>	<p>10</p> <p>Le regine della stalla.</p>	<p>11</p> <p>Enrico, papà di Daniele, mentre prepara il fieno con la vecchia BCS.</p>	<p>12</p> <p>Nonno Gino e l'arte della semina "come una volta".</p>
<p>13</p> <p>L'irrigazione dei campi, un momento di divertimento e cura.</p>	<p>14</p> <p>Il momento più atteso: la legna.</p>	<p>15</p> <p>L'esplosione della primavera.</p>	<p>16</p> <p>L'esplosione della primavera: la nascita dei coniglietti.</p>
<p>17</p> <p>Piccoli momenti d'estate.</p>	<p>18</p> <p>I frutti del lavoro.</p>	<p>19</p> <p>Momenti di vita contadina.</p>	<p>20</p> <p>L'agricoltura per Daniele: cura, passione e vita.</p>



14.3 Paesaggi di vita | oltre il panorama: il sito

Esperienza
secondaria

Paesaggi di vita | oltre il panorama è un progetto concepito per essere fruito direttamente nel paesaggio, un progetto di narrazione territoriale che trova nell'esperienza fisica e situata il suo cuore pulsante. E come tale necessita di uno strumento di comunicazione che permetta a chi ne viene a conoscenza, o a chi già ha fruito del progetto, di conoscerlo più a fondo, conoscere i suoi obiettivi, gli altri paesaggi agrari coinvolti e la loro collocazione sul territorio.

Per questo il sito del progetto [Fig. 151] assume un ruolo centrale: da un lato funge da dispositivo conoscitivo, presentando il concept, la mission e la struttura del progetto; dall'altro, si configura come archivio e mappa di tutti i paesaggi coinvolti, consentendo di localizzarli sul territorio, di creare una rete di valorizzazione dei paesaggi agrari e di accedere in caso di malfunzionamento del QR code, alle audio narrazioni tramite un secondo dispositivo.

Il sito si struttura quindi in 4 sezioni principali [Fig. 152]: la sezione "Home", la sezione "Il progetto", dedicata alla presentazione degli intenti e della filosofia alla base di Paesaggi di vita – oltre il panorama; la sezione "I paesaggi", che permette di scoprire i diversi paesaggi coinvolti nella narrazione del progetto; la sezione "L'Archivio", dove è possibile accedere e riascoltare le audio narrazioni; e la sezione "Partecipa", in cui tramite i contatti, i contadini possono proporsi per raccontare il loro paesaggio.

Nella pagina
accanto

Fig. 151:
*Paesaggi di vita |
oltre il panorama, il
sito.*

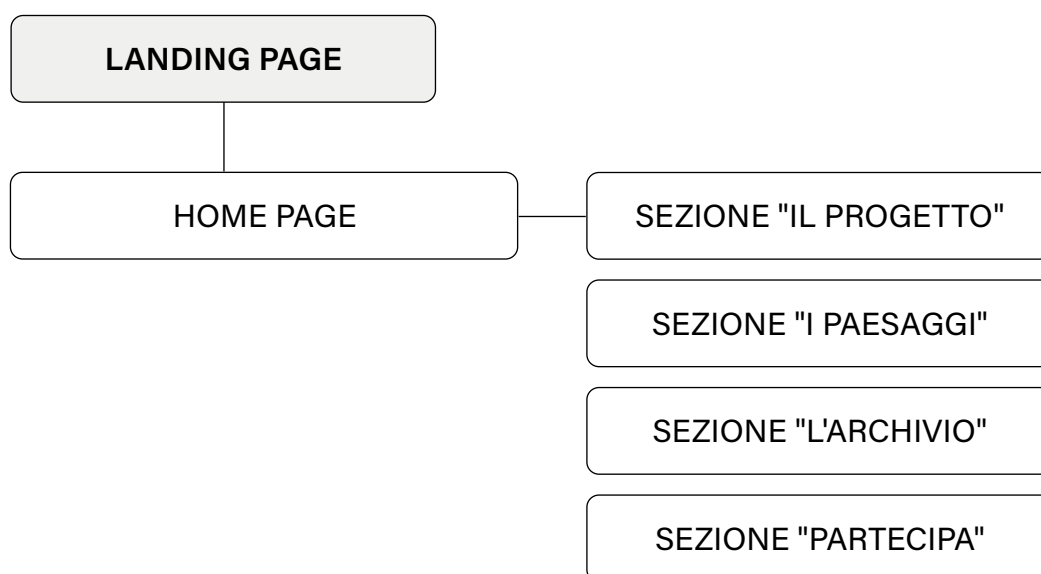


Fig. 152:
*Schema della
struttura del sito e
delle sue sezioni.*

Nella pagina accanto

Fig. 153:

La Landing Page del sito e la Home page con il claim del progetto e le quattro sezioni.

La Home

Il sito di *Paesaggi di vita | oltre il panorama* si apre con una *Landing Page* evocativa del progetto tramite cui, premendo il tasto "Scopri il progetto", si accede alla *Home page* del sito, pensata per introdurre l'utente al progetto in maniera graduale ed immersiva [Fig. 153]. La pagina principale si apre con un'immagine di sfondo a tutta larghezza, che mostra un paesaggio agrario ampio e panoramico, immediatamente evocativo del tema centrale del progetto. In sovrapposizione all'immagine, spicca il nome del progetto ed il logo, che delineano immediatamente l'identità e l'approccio narrativo del sito.

Subito sotto un riquadro giallo, introduce sinteticamente ed in modo evocativo al concept e alla mission del progetto attraverso il claim «Un progetto dedicato al paesaggio agrario di Bergamo e della sua provincia. Un paesaggio vivo, ricco di cultura, valori e persone: un paesaggio da raccontare e da riscoprire». Sotto, il rimbolo di scorrimento invita l'utente a scorrere la schermata per approfondire ulteriormente il progetto. Nella Home inoltre è presente il menu delle sezioni in cui si articola il sito.



Nella pagina accanto e nelle seguenti

Fig. 154:
La sezione "Il Progetto" e la sua struttura.

Sezione: Il Progetto

Scorrendo la Home si accede alla sezione "Il Progetto", che si articola in una pagina a scroll verticale formata da quattro schermate, in cui viene spiegato il progetto ed il suo funzionamento [Fig. 154].

La prima schermata introduce al concept e presenta *Paesaggi di vita | oltre il panorama* come un progetto di narrazione territoriale, volto a far riscoprire i paesaggi agrari attraverso il coinvolgimento dei contadini, custodi di questi luoghi, nella narrazione del loro paesaggio.

La seconda schermata della sezione approfondisce il cuore concettuale dell'iniziativa, esplicitandone l'approccio narrativo e partecipativo. In questa parte viene chiarito come *Paesaggi di vita | oltre il panorama* non si limiti a descrivere il paesaggio agrario bergamasco, ma scelga di raccontarlo attraverso le voci di chi lo abita e lo coltiva quotidianamente. Il testo mette in evidenza l'idea del paesaggio come costruzione collettiva, frutto di pratiche, saperi e relazioni stratificate nel tempo.

La terza schermata illustra le modalità operative attraverso cui il progetto prende forma sul territorio, trasformando il racconto dei contadini in audio narrazioni situate nel paesaggio e accessibili tramite la segnaletica situata e la scansione del relativo QRcode.

L'ultima schermata invece sintetizza e chiarisce l'obiettivo complessivo dell'iniziativa, ampliando lo sguardo dalla singola esperienza locale a una visione territoriale più ampia. In questa parte viene evidenziata la volontà di costruire una vera e propria rete di valorizzazione dei paesaggi agrari bergamaschi, capace di mettere in relazione luoghi, storie e pratiche agricole.

A conclusione della schermata, due pulsanti di collegamento diretto guidano l'utente verso le sezioni "I paesaggi" e "L'archivio", permettendo di esplorare concretamente la rete dei paesaggi e di approfondire i contenuti raccolti [Fig. 155].

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | [IL PROGETTO](#) | I PAESAGGI | L'ARCHIVIO | [PARTECIPA](#)



PER UN NUOVO MODO DI VIVERE I CAMPI



PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama è un progetto di narrazione territoriale che ha lo scopo di far riscoprire i paesaggi agrari bergamaschi come luoghi di vita, ricchi di cultura, memoria e persone. Un progetto che coinvolge i contadini stessi, custodi di questi luoghi, nella narrazione dei loro paesaggi: non solo panorami, ma spazi vissuti e abitati.

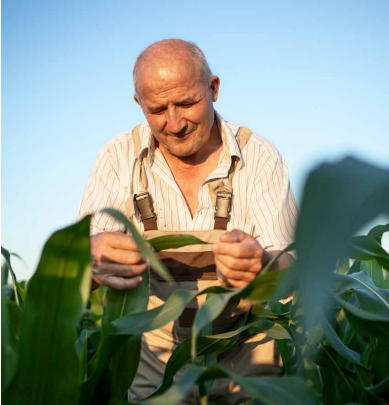


SCOPRI DI PIÙ

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | [IL PROGETTO](#) | I PAESAGGI | L'ARCHIVIO | [PARTECIPA](#)

RACCONTARE IL PAESAGGIO AGRARIO



PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama è un progetto che nasce dall'esigenza di raccontare il paesaggio agrario come risultato di pratiche, saperi e relazioni costruite nel tempo da chi lo vive e lo lavora quotidianamente.

Per questo Paesaggi di vita coinvolge direttamente i contadini nella narrazione del proprio paesaggio e dei propri campi, affidando a loro il racconto delle trasformazioni, delle attività agricole e della cultura contadina legata ai luoghi.

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | [IL PROGETTO](#) | I PAESAGGI | L'ARCHIVIO | [PARTECIPA](#)

I CONTADINI VOCI DEL PAESAGGIO

In questo progetto i contadini non sono semplici testimoni, ma autori di storie, esperienze, tradizioni agricole e momenti di vita quotidiana, che contribuiscono alla costruzione al racconto collettivo del paesaggio agrario bergamasco.

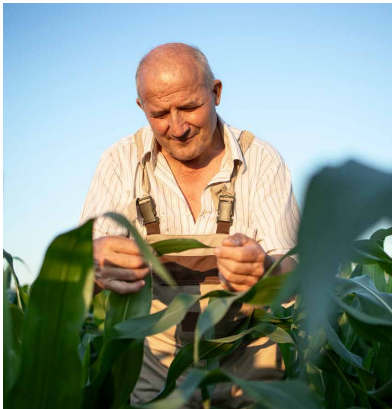
Il progetto si propone così di rendere visibili queste storie attraverso la promozione di una narrazione territoriale, basata sul racconto dei paesaggi agrari



PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | [IL PROGETTO](#) | I PAESAGGI | L'ARCHIVIO | [PARTECIPA](#)

RACCONTARE IL PAESAGGIO AGRARIO



PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama è un progetto che nasce dall'esigenza di raccontare il paesaggio agrario come risultato di pratiche, saperi e relazioni costruite nel tempo da chi lo vive e lo lavora quotidianamente.

Per questo Paesaggi di vita coinvolge direttamente i contadini nella narrazione del proprio paesaggio e dei propri campi, affidando a loro il racconto delle trasformazioni, delle attività agricole e della cultura contadina legata ai luoghi.

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama


HOME | [IL PROGETTO](#) | I PAESAGGI | L'ARCHIVIO | [PARTECIPA](#)

I CONTADINI VOCI DEL PAESAGGIO

In questo progetto i contadini non sono semplici testimoni, ma autori di storie, esperienze, tradizioni agricole e momenti di vita quotidiana, che contribuiscono alla costruzione al racconto collettivo del paesaggio agrario bergamasco.

Il progetto si propone così di rendere visibili queste storie attraverso la promozione di una narrazione territoriale, basata sul racconto dei paesaggi agrari attraverso la voce e l'esperienza dei contadini che li abitano, li vivono e li custodiscono. Per farlo traduce il loro racconto in audio narrazioni fruibili nei paesaggi coinvolti nel progetto ed identificabili attraverso un sistema di segnaletica riconoscibile.

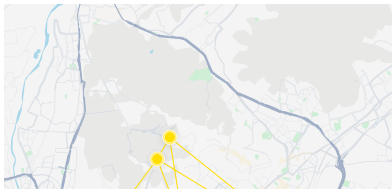
Avvicinandosi e scansionando il QR code, si può attraversare il paesaggio ascoltando la voce dei contadini, che raccontano la loro terra, i campi e le attività che la animano.



PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | [IL PROGETTO](#) | I PAESAGGI | L'ARCHIVIO | [PARTECIPA](#)

PER UNA RETE DI PAESAGGI VISSUTI



L'obiettivo del progetto è costruire una rete per la valorizzazione e narrazione dei paesaggi agrari bergamaschi, mettendo in relazione luoghi, storie e pratiche agricole che caratterizzano il territorio. Attraverso il racconto diretto di chi lavora e vive questi paesaggi, il progetto intende tutelare e valorizzare la cultura contadina bergamasca, promuovendo la formazione di una nuova sensibilità e di un nuovo sguardo sui campi e sulla pratica agricola, riconoscendone il ruolo fondamentale nella costruzione

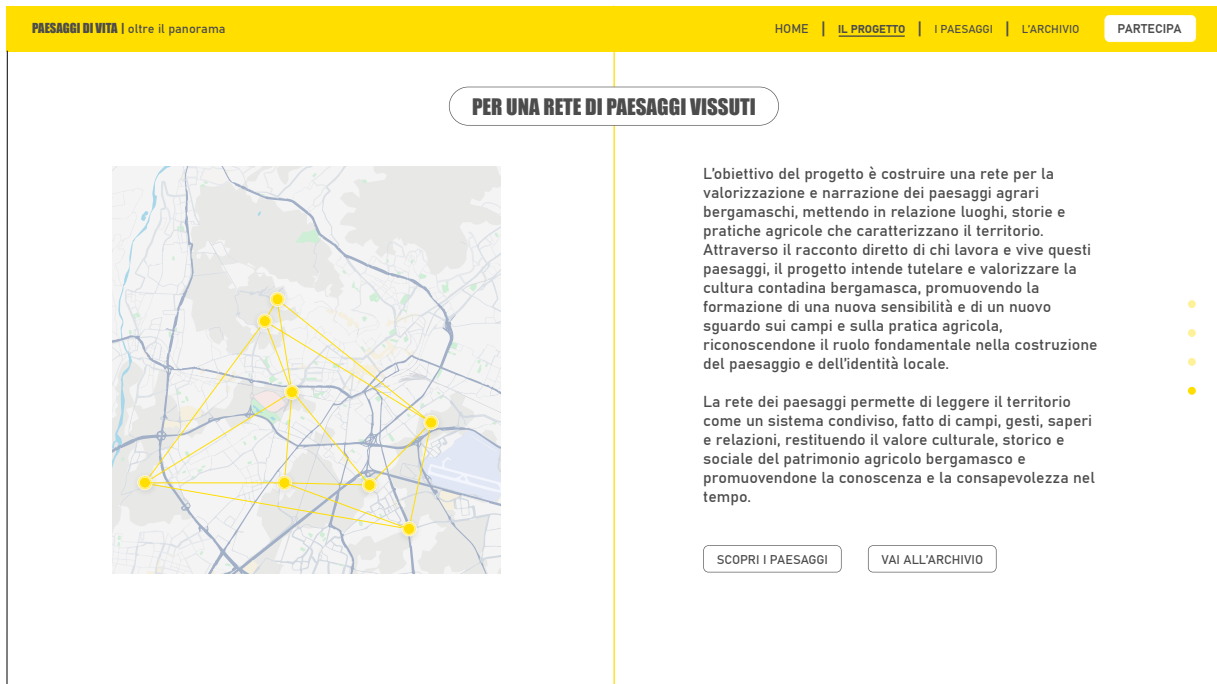


Fig. 155:

Interfaccia dell'ultima pagina della sezione "Il Progetto", con i pulsanti di accesso diretto alle sezioni "I Paesaggi" e "L'Archivio".

Nella pagina accanto

In alto

Fig. 156:
La schermata introduttiva della sezione "I Paesaggi", con il pulsante di apertura della mappa.

In basso

Fig. 157:
La mappa dei paesaggi raccontati dal progetto.

Sezione: I Paesaggi

Nella sezione "I Paesaggi" è presente la mappa dei luoghi coinvolti nel progetto. La prima schermata introduttiva della sezione presenta infatti un pulsante che permette di aprire la mappa a tutto schermo e di iniziare l'esplorazione [Fig. 156].

Nella mappa i paesaggi coinvolti nella narrazione sono segnati tramite dei pin contrassegnati dal simbolo identificativo del progetto, ovvero il sonar giallo [Fig. 157]. Ogni pin è geolocalizzato nel punto in cui si trova l'accesso all'audio narrazione sul territorio ed è identificato con il nome del protagonista della narrazione, ad esempio *Il paesaggio di Daniele*, che compare andando in *over* con il cursore sul pin. In questo modo, la rappresentazione geografica diventa uno strumento semplice e intuitivo per orientarsi tra i diversi paesaggi [Fig. 158].


Dal punto di vista grafico, la mappa presenta una doppia modalità di visione, quella predefinita di Google Maps adattata all'identità visiva del progetto e quella satellitare. La prima propone una resa più coerente con l'immaginario e i colori dell'iniziativa, integrando la mappa nel linguaggio visivo complessivo del sito e garantendo semplicità visiva e continuità estetica con le altre sezioni. La modalità satellitare, invece, consente una lettura più dettagliata e realistica del territorio [Fig. 159], offrendo una visione più precisa della morfologia del paesaggio, della disposizione dei campi e del contesto ambientale in cui si inseriscono i punti geolocalizzati. Questa doppia opzione permette all'utente di scegliere il livello di approfondimento desiderato, alternando una consultazione più sintetica e grafica a una più analitica e immersiva del territorio agricolo coinvolto nel progetto. La *sidebar* della mappa accompagna l'utente nella navigazione e nella consultazione dei paesaggi coinvolti.

Nella parte superiore è presente un breve testo introduttivo che spiega la funzione della mappa. Subito sotto si trovano due strumenti di ricerca che permettono di orientarsi rapidamente tra i diversi paesaggi. La prima barra consente di cercare una località specifica: digitando il nome del comune, ad esempio *Azzano San Paolo*, la mappa effettua uno zoom diretto sui pin presenti in quell'area, facilitando la consultazione dei luoghi circostanti [Fig. 160]. La seconda barra di ricerca permette di individuare direttamente un paesaggio tramite il suo nome, offrendo un accesso immediato alla posizione del pin corrispondente e alle informazioni associate [Fig. 161].

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | IL PROGETTO | **I PAESAGGI** | L'ARCHIVIO

PARTECIPA



LA MAPPA DEI PAESAGGI

Questa è la mappa dei paesaggi coinvolti nel progetto. Ogni pin corrisponde ad uno dei paesaggi raccontati, geolocalizzati nella posizione in cui si trova l'accesso alle audio narrazioni. Ogni paesaggio prende il nome del protagonista della narrazione, la quale è fruibile in loco tramite il sistema di segnaletica, oppure nella sezione "L'archivio".

APRI LA MAPPA

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | IL PROGETTO | **I PAESAGGI** | L'ARCHIVIO

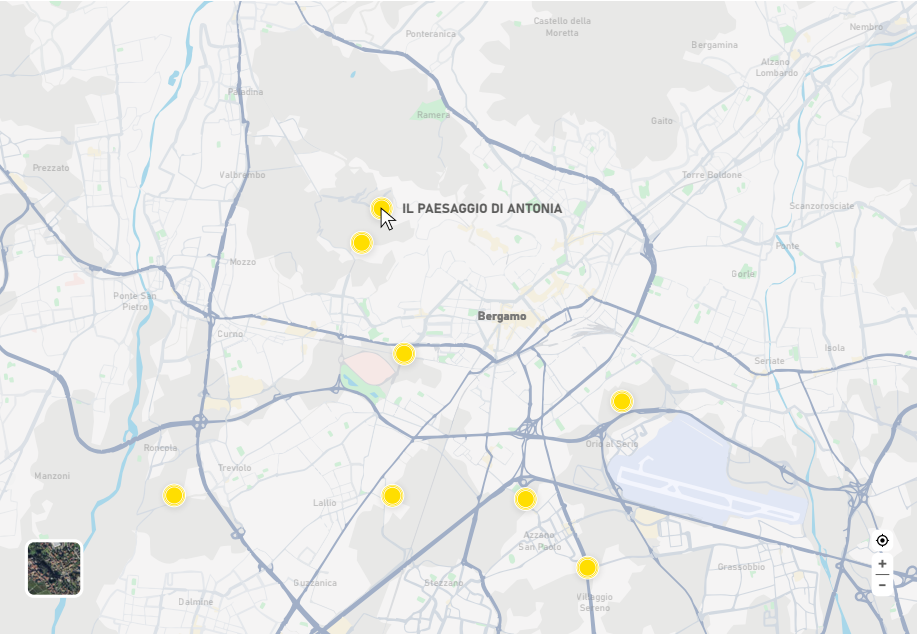
PARTECIPA

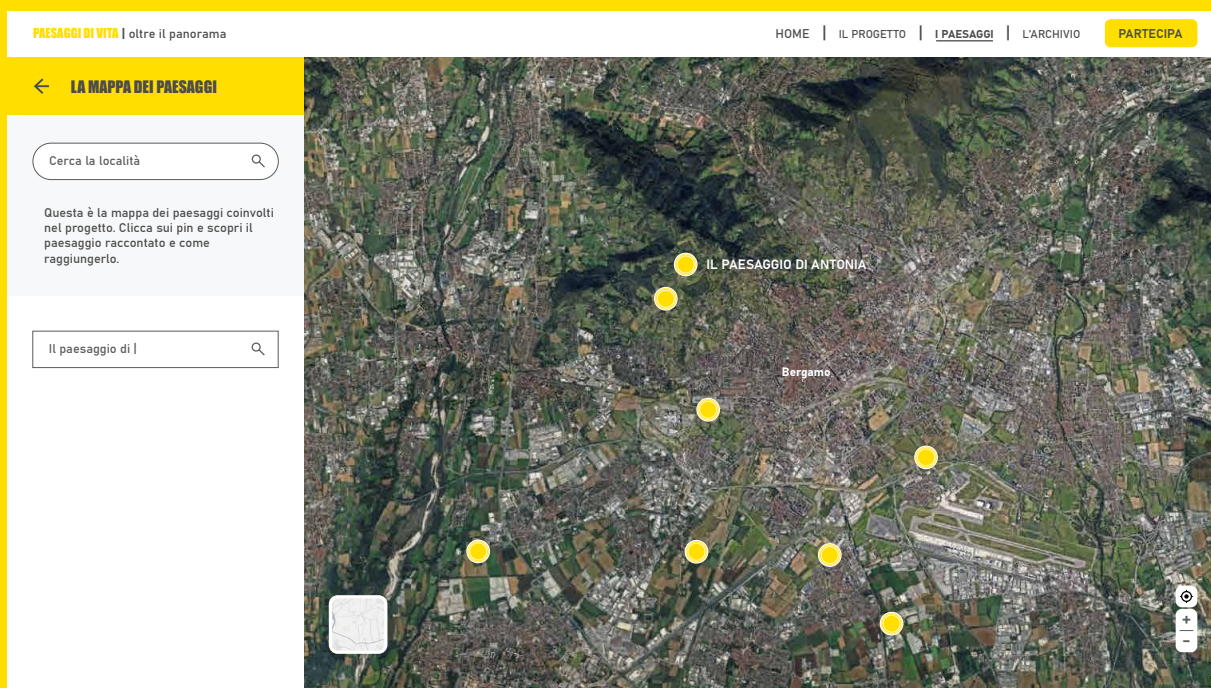
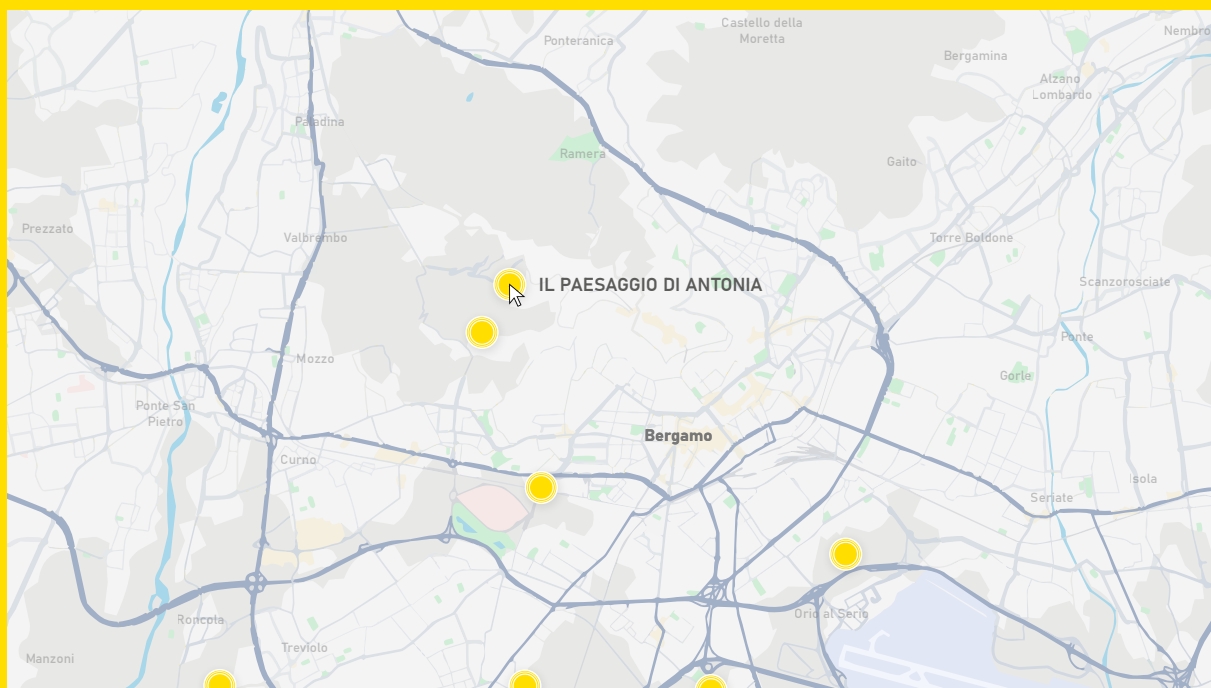
← LA MAPPA DEI PAESAGGI

Cerca la località

Questa è la mappa dei paesaggi coinvolti nel progetto. Clicca sui pin e scopri il paesaggio raccontato e come raggiungerlo.

Il paesaggio di



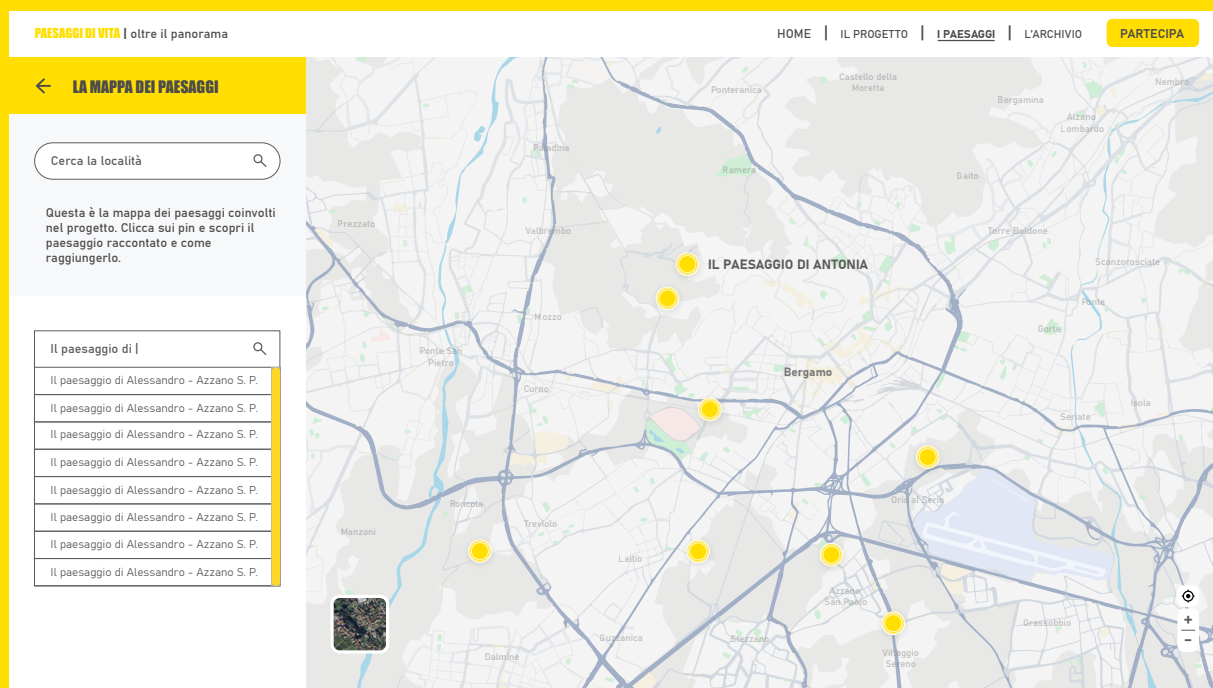
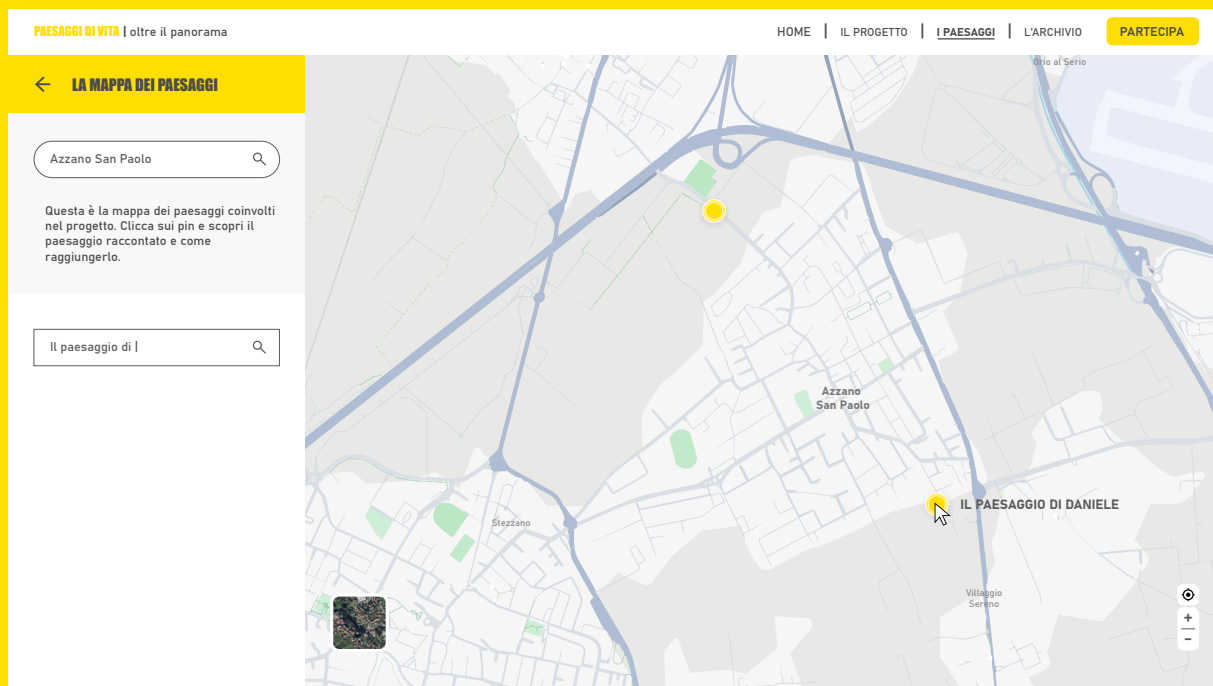


In alto

Fig. 158:
Zoom della mappa interattiva,
che mostra la comparsa
del nome del paesaggio al
passaggio del cursore sul pin.

In basso

Fig. 159:
Visualizzazione satellitare
della mappa.



In alto

Fig. 160:
La prima barra di ricerca della mappa interattiva, che consente di digitare una località e zoomare sui pin presenti nell'area corrispondente.

In basso

Fig. 161:
La seconda barra di ricerca della mappa interattiva, che permette di ricercare direttamente il nome del paesaggio d'interesse.

Nella pagina accanto

In alto

Fig. 162:
Apertura del pin e dettagli della sidebar.

In basso

Fig. 163:
Lo slide show.

Quando l'utente clicca su un pin della mappa, il pin stesso si anima mostrando un piccolo box con una fotografia del paesaggio. Contestualmente, nella *sidebar* appare un box di approfondimento più ampio, dove la fotografia viene mostrata in formato ingrandito. All'interno di questo box sono presenti anche il luogo geolocalizzato, con un link diretto a Google Maps per raggiungere facilmente il paesaggio, e un breve testo descrittivo che introduce il contesto e le persone che lo vivono [Fig. 162]. Cliccando sull'immagine presente nella *sidebar*, si attiva inoltre uno *slide show* di fotografie rappresentanti vari scorci del paesaggio, offrendo all'utente una panoramica complessiva di quest'ultimo e permettendo di visionare un'anticipazione del contesto e del paesaggio protagonista della narrazione [Fig. 163].

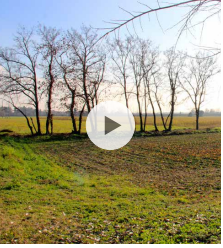
In questa sezione non è possibile accedere direttamente alle audio narrazioni, in quanto si vuole portare l'utente a fruire dell'esperienza direttamente nel paesaggio. Pertanto, per riascoltare in un secondo momento l'audio narrazione, occorre spostarsi nella sezione "L'archivio". Lo scopo della mappa è infatti quello di mostrare la rete dei paesaggi coinvolti, stimolando la curiosità dell'utente e offrendo uno strumento per raggiungerli.

PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | IL PROGETTO | **PAESAGGI** | L'ARCHIVIO | PARTECIPA

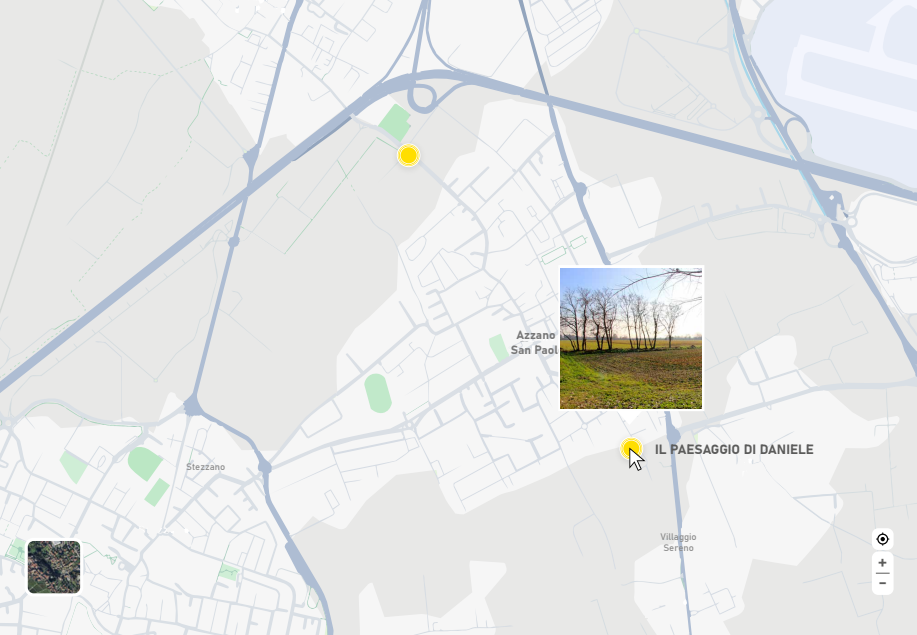
← LA MAPPA DEI PAESAGGI

IL PAESAGGIO DI DANIELE ×



Luogo: [Azzano San Paolo \(BG\)](#)

Questo paesaggio si trova ad Azzano San Paolo, piccolo paese a ridosso dell'aeroporto. Qui ci sono la stalla e i campi di Daniele, giovane aspirante contadino che nel tempo libero lavora insieme alla sua famiglia per portare avanti la tradizione agricola di suo nonno.




PAESAGGI DI VITA | oltre il panorama

HOME | IL PROGETTO | **PAESAGGI** | L'ARCHIVIO | PARTECIPA

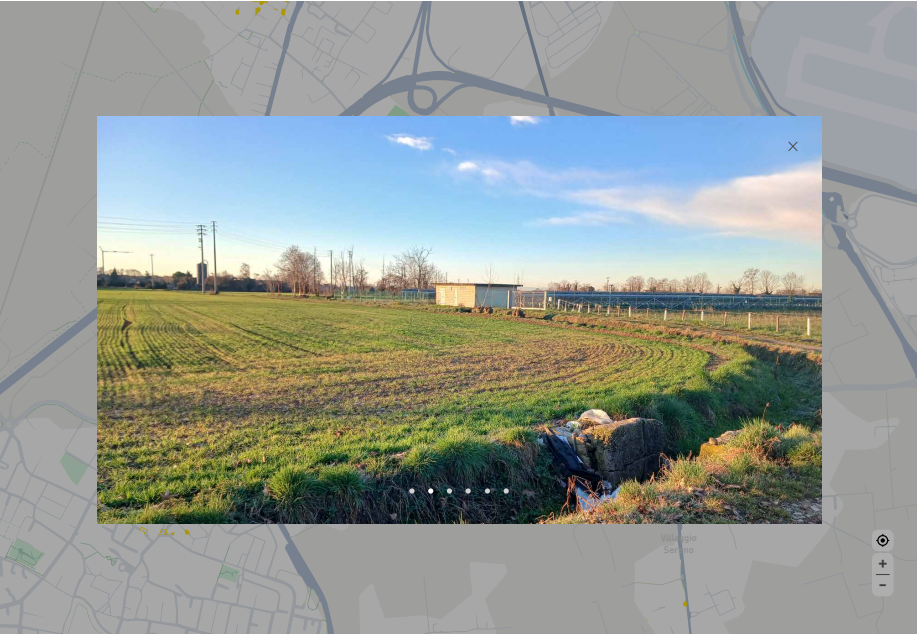
← LA MAPPA DEI PAESAGGI

IL PAESAGGIO DI DANIELE ×



Luogo: [Azzano San Paolo \(BG\)](#)

Questo paesaggio si trova ad Azzano San Paolo, piccolo paese a ridosso dell'aeroporto. Qui ci sono la stalla e i campi di Daniele, giovane aspirante contadino che nel tempo libero lavora insieme alla sua famiglia per portare avanti la tradizione agricola di suo nonno.



Nella pagina accanto

Fig. 164:
La sezione
"L'Archivio".

Sezione: L'Archivio

La sezione "L'Archivio" raccoglie e organizza tutti i paesaggi raccontati all'interno del progetto e le rispettive audio narrazioni, configurandosi come uno spazio di conservazione e memoria dei racconti e dei paesaggi nel tempo [fig. 164]. La sezione è stata infatti pensata con l'obiettivo di non disperdere i racconti, di documentare l'evoluzione del progetto e di garantire un accesso secondario alle audio narrazioni in caso di malfunzionamento della segnaletica o di volontà da parte dell'utente di rivivere in un secondo momento l'esperienza.

La sua funzione va infatti oltre la consultazione e l'archiviazione, assumendo un valore più profondo. L'archivio costituisce uno strumento per mantenere traccia e memoria dei paesaggi e delle persone che li animano, anche nel caso in cui, con il passare del tempo, questi luoghi dovessero scomparire o trasformarsi. In questo senso la sezione si configura quindi come un dispositivo di tutela e documentazione capace di preservare nel tempo le storie, i volti e le voci del paesaggio.

Dal punto di vista della fruizione, analogamente alla sezione "I Paesaggi", anche l'archivio permette di facilitare la ricerca del paesaggio di interesse tramite due *searchbar*, che consentono di cercare i paesaggi per località o per nome. Cliccando sulle singole schede, si apre il format dell'audio narrazione, lo stesso attivabile in loco tramite Qr code, ma adattato alla consultazione desktop [Fig. 165].

Essendo concepito come un progetto in continuo aggiornamento, l'archivio include alla fine delle schede consultabili alcuni box vuoti che suggeriscono l'inserimento futuro di nuovi paesaggi e narrazioni. Questa scelta visiva comunica l'idea di un progetto in divenire, aperto a nuove storie e volto alla narrazione e valorizzazione di un numero sempre maggiore di paesaggi e delle persone che li vivono e custodiscono.

L'ARCHIVIO DEI PAESAGGI

L'Archivio raccoglie tutti i paesaggi raccontati all'interno del progetto e le rispettive narrazioni. In questa sezione è possibile riascoltare le audio narrazioni e approfondire le storie dei luoghi e delle persone che li abitano. Un archivio in continuo aggiornamento, che accompagna il progetto nel tempo.

IL PAESAGGIO DI ANNA



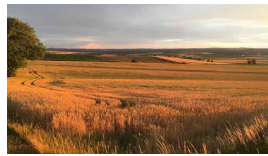
IL PAESAGGIO DI BENEDETTO



IL PAESAGGIO DI DANIELE



IL PAESAGGIO DI DOMENICO



IL PAESAGGIO DI DONATO



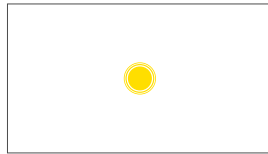
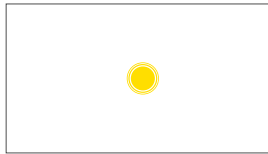
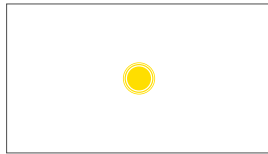
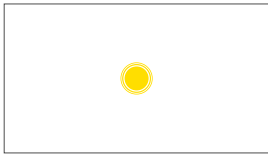
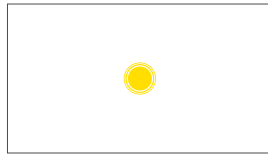
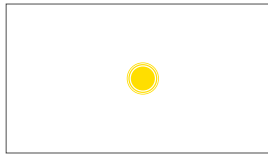
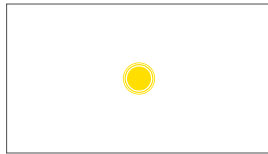
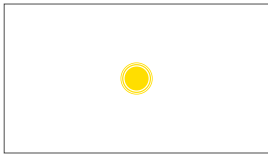
IL PAESAGGIO DI ENRICO



IL PAESAGGIO DI ELISA



IL PAESAGGIO DI ANTONIA



...
ALTRI PAESAGGI VERRANNO AGGIUNTI PRESTO

PAESAGGI DI VITA | il paesaggio di Daniele

Azzano San Paolo, BG
Durata: 15.30 min.

IL PAESAGGIO DI DANIELE

Questo è **IL PAESAGGIO DI DANIELE**, un giovane aspirante contadino, che in questi campi lavora insieme alla sua famiglia per portare avanti la tradizione agricola di suo nonno.

5:34 -9:26

15 15

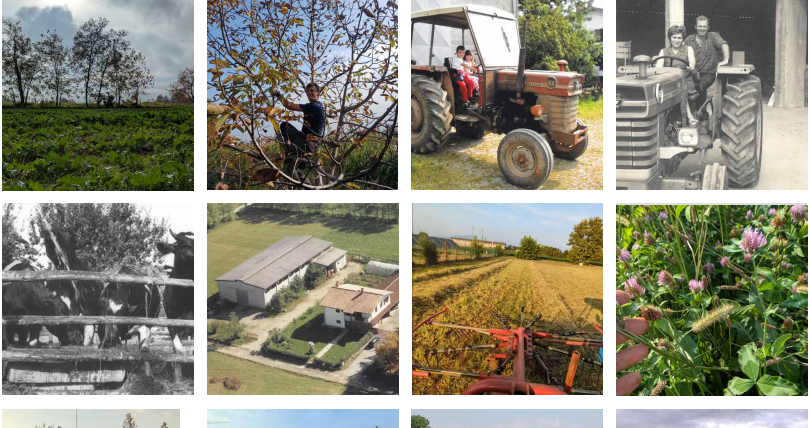
GALLERY

↓

PAESAGGI DI VITA | il paesaggio di Daniele

5:34 -9:26

15 15



IL PAESAGGIO DI DANIELE

DOMENICO

DI ANTONIA

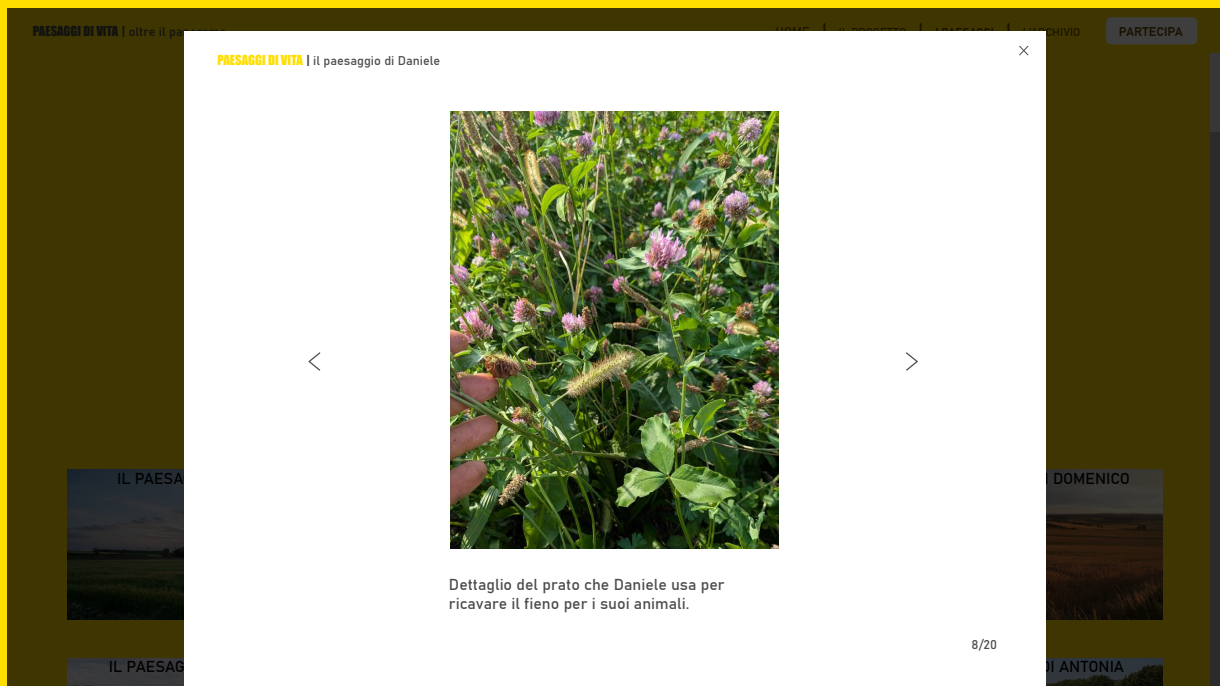


Fig. 165:
*L'apertura delle
audio narrazioni
dalla sezione
"L'Archivio".*

14.4 Opportunità e sfide del progetto

Il progetto *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, nasce come un'esperienza esplorativa volta ad indagare come il design della comunicazione ed i suoi strumenti possano essere utilizzati in modo concreto per narrare e valorizzare il paesaggio agrario come archivio culturale vivente, stimolando una riflessione consapevole sul suo futuro. L'obiettivo che ha guidato l'ideazione del progetto è sempre stato infatti quello di stimolare la riscoperta del paesaggio agrario e del suo valore socioculturale, promuovendo lo sviluppo di una rinnovata sensibilità sul valore di ciò che rappresenta e custodisce attraverso l'esperienza diretta del paesaggio, tramite la storia e la voce di chi quei campi li abita, li crea e li custodisce.

Il progetto si presta infatti ad essere uno strumento capace di coniugare narrazione, esperienza diretta e strumenti digitali, offrendo un'opportunità di vivere il paesaggio in modo più consapevole ed empatico, creando un'esperienza immersiva che unisce ascolto, osservazione e riflessione. Attraverso la collaborazione con i contadini nella narrazione del loro paesaggio, il progetto consente di costruire una narrazione incarnata, autentica e radicata nel territorio, che restituisce il paesaggio come patrimonio vivo, fatto di gesti, saperi, persone e relazioni costruite nel tempo.

Questo approccio narrativo consente di stimolare negli utenti una nuova percezione del paesaggio agrario, non più spazio vuoto, ma spazio vivo ed incarnato, promuovendo un modo di vivere e leggere il paesaggio e le sue trasformazioni più consapevole e profondo. In questo senso, il progetto non si limita a raccontare i paesaggi, ma li trasforma in strumenti di conoscenza, memoria e riflessione, aprendo scenari interessanti per la sperimentazione del design della comunicazione applicato alla valorizzazione territoriale. Si tratta inoltre di un approccio narrativo che potrebbe essere realmente sviluppato come strategia di valorizzazione e tutela del paesaggio agrario, creando una rete di valorizzazione condivisa e partecipata, che promuova un rinnovato legame tra comunità, paesaggio agrario e la cultura che lo anima.

L'esperienza situata e la narrazione partecipativa costituiscono infatti la forza del progetto, ma allo stesso tempo richiedono anche attenzioni e strategie specifiche per garantirne il corretto funzionamento e una fruizione efficace. La riuscita dell'esperienza dipende infatti dalla disponibilità di chi attraversa i campi di fermarsi e a voler provare ad esperire il paesaggio in modo diverso, lasciandosi guidare dalla narrazione. Anche un intervento

mediato minimo, come l'uso del telefono per accedere alle audio narrazioni, richiede infatti un coinvolgimento attivo da parte dell'utente, che deve decidere di interagire con la segnaletica e di immergersi nell'esperienza. Questa condizione, seppur semplice, mette in luce la centralità della partecipazione personale e della disponibilità a vivere il paesaggio distaccandosi dalla sua fruizione superficiale. Al contempo, l'utilizzo di strumenti digitali per la narrazione può costituire un limite per coloro che non possiedono i dispositivi necessari per la sua fruizione, come ad esempio il telefono.

Il progetto trova inoltre il suo cuore pulsante nella collaborazione con i contadini, per la narrazione dei loro paesaggi. Questo implica che la realizzazione del progetto dipende fortemente dalla loro disponibilità a raccontare i luoghi in cui vivono e lavorano. In assenza di tale volontà e dialogo, il progetto perderebbe una delle sue componenti essenziali, ovvero la voce autentica dei narratori, che conferisce alle storie dei paesaggi la loro ricchezza culturale e sociale. Un'autenticità che deve essere perseguita anche nella traduzione delle interviste situate, nel formato delle audio narrazioni, le quali pur essendo il risultato di una mediazione, devono mantenere la loro naturalezza e semplicità senza ricadere in narrazioni costruite o eccessivamente astratte.

In sintesi, il progetto *Paesaggi di vita | oltre il panorama* costituisce un esempio di come il design della comunicazione possa trasformarsi in uno strumento concreto per narrare e valorizzare il paesaggio agrario come archivio culturale vivente. Pur essendo un progetto sperimentale, può porre le basi per una comprensione più profonda di ciò che il paesaggio agrario custodisce e rappresenta, stimolando un nuovo sguardo ed una nuova sensibilità e ponendosi come punto di partenza per una riflessione più ampia sul ruolo del design della comunicazione per la creazione di progetti di valorizzazione e narrazione di questo ricco patrimonio.

Conclusioni

Dall'analisi condotta in questo elaborato, numerose sono le consapevolezze maturate sia in relazione al valore socioculturale del paesaggio agrario, riscoperto come luogo vivo, ricco di cultura, memoria e persone, sia rispetto al ruolo potenziale del design della comunicazione per il territorio, nella sua capacità di comunicare e risemantizzare tali luoghi. L'analisi delle strategie contemporanee impiegate per conservare e raccontare la cultura contadina ha infatti mostrato come questi paesaggi siano frequentemente oggetto di narrazioni parziali, frammentate o semplificate, spesso orientate a una rappresentazione nostalgica e folkloristica, che cristallizza il paesaggio in un'immagine statica e museificata. In molti casi, il paesaggio agrario viene restituito come sfondo estetico, spazio produttivo o attrattiva turistica, piuttosto che come sistema complesso di relazioni, pratiche e memorie in continua trasformazione, contribuendo a una lettura del territorio sempre più distaccata e superficiale.

Questa consapevolezza ha messo in luce la necessità di un approccio progettuale e comunicativo capace di superare tali limitazioni e di restituire centralità al paesaggio agrario come spazio vissuto e come espressione di una cultura ancora attiva, riscopribile attraverso l'esperienza diretta del territorio. In tale prospettiva, il design della comunicazione per il territorio si è rivelato non solo come strumento di rappresentazione, ma anche dispositivo critico e interpretativo, in grado di leggere la stratificazione materiale e immateriale del paesaggio e di tradurla in esperienza, relazione e conoscenza. Analizzando strumenti e pratiche specifiche, è emerso come esso possa costituire un mezzo per costruire narrazioni e modalità di fruizione innovative, immersive e partecipative, capaci di promuovere un dialogo reale tra persone, luoghi e memorie che li attraversano, superando letture passive, stereotipate o puramente estetiche.

Tuttavia, il suo utilizzo nell'ambito della comunicazione e valorizzazione del paesaggio agrario rimane ancora limitato. I casi studio analizzati mostrano come le sue applicazioni non coinvolgano pienamente questo contesto, che risulta ancora subordinato a strategie tradizionali e spesso trattato come parte secondaria di sistemi territoriali più ampi, perdendo la propria cen-

tralità narrativa. Esso raramente è il focus specifico di intervento del design della comunicazione, che tende a concentrarsi su elementi più visibili o simbolicamente riconoscibili del paesaggio urbano o culturale, lasciando inespresso il potenziale di questo contesto come archivio culturale vivo.

Proprio a partire dalle criticità e dalle opportunità individuate nella ricerca, la realizzazione del progetto *Paesaggi di vita | oltre il panorama* ha rappresentato un'occasione concreta per confrontarsi direttamente con l'applicazione del design della comunicazione al contesto agrario. L'esperienza progettuale ha permesso di sperimentare come gli strumenti della disciplina possano essere impiegati non solo per narrare il paesaggio, ma anche per attivarne la fruizione in maniera immersiva, partecipativa e sensoriale, stimolando un dialogo reale tra persone, territorio e memorie locali.

Allo stesso tempo, il progetto ha reso evidente come l'utilizzo del design della comunicazione comporti una serie di sfide complesse: è necessario garantire che le narrazioni non diventino astratte, eccessivamente complesse o distaccate dalla concretezza del territorio; occorre mantenere un equilibrio tra strumenti digitali e esperienza diretta, evitando che i supporti tecnologici sostituiscano la percezione immediata del paesaggio; la partecipazione attiva degli utenti è fondamentale, così come la disponibilità dei contadini a condividere la propria esperienza, condizione senza la quale la narrazione perderebbe autenticità e profondità culturale. Inoltre, è emerso come l'accessibilità e la semplicità siano prerequisiti essenziali, per evitare che la fruizione diventi esclusiva o troppo mediata, compromettendo l'esperienza e la comprensione del paesaggio.

D'altra parte, l'esperienza progettuale ha confermato le potenzialità del design della comunicazione per il territorio applicato al paesaggio agrario: strumenti narrativi e partecipativi possono rendere visibili stratificazioni materiali e immateriali, restituire senso alle pratiche e alle memorie contadine, creare una relazione attiva tra fruitori e territorio e stimolare una comprensione più profonda e sensibile del paesaggio. Il progetto ha mostrato che la disciplina può trasformarsi in un vero e proprio dispositivo di attivazione, capace di risemantizzare il paesaggio agrario, restituendone centralità, valore culturale e identitario, e promuovendo la costruzione di un legame duraturo tra comunità e territorio.

In questo senso, *Paesaggi di vita | oltre il panorama* non rappresenta soltanto una sperimentazione concreta, ma anche un punto di partenza per riflessioni future. L'esperienza conferma la necessità di sviluppare approcci progettuali sempre più consapevoli, equilibrati e radicati nel territorio, capaci

di coniugare narrazione, esperienza diretta e strumenti digitali in modi che valorizzino la cultura contadina e il paesaggio agrario come patrimonio vivo e condiviso. La progettazione futura potrà quindi estendere queste modalità, sperimentare nuovi strumenti, coinvolgere attivamente comunità e stakeholder locali e contribuire a creare strategie di tutela e comunicazione che promuovano un rapporto più autentico e sostenibile tra persone e paesaggio.

Il presente elaborato ed il progetto si pone quindi come punto di partenza per una riflessione più ampia sul ruolo del design della comunicazione nei processi di valorizzazione e narrazione del patrimonio agrario, un paesaggio che oggi più che mai necessita di essere raccontato, comunicato e vissuto per ciò che è realmente: un paesaggio vivo, abitato da persone, valori, memorie, che trovano nel paesaggio e nelle sue forme casa e dimora. Perché i campi non sono solo terra, sassi e sponde, ma vita, cultura, persone.

Bibliografia

Adam, B. (1998). *Timescapes of modernity: The environment and invisible hazards*. London: Routledge.

Adorno, T. W., & Horkheimer, M. (1947/1972). *Dialettica dell'illuminismo* (G. Veca, Trad.). Einaudi.

Assmann, A. (2002). *Ricordare: Forme e mutamenti della memoria culturale*. Il Mulino.

Auclair, E., & Fairclough, G. (2015). *Living between past and future: An introduction to heritage and cultural sustainability*. In E. Auclair & G. Fairclough (Eds.), *Theory and practice in heritage and sustainability: Between past and future* (pp. 1–22). Routledge.

Augé, M. (1992). *Non-Places: Introduction to an anthropology of supermodernity* (J. Howe, Trans.). Verso.

Barbera, G. (2007). *Tuttifrutti. Viaggio tra gli alberi da frutto mediterranei, fra scienza e letteratura*. Aboca Edizioni.

Barbera, G., Biasi, R., & Marino, D. (Eds.). (2014). *I paesaggi agrari tradizionali: Un percorso per la conoscenza*. FrancoAngeli.

Barker, G. (1986). *L'archeologia del paesaggio italiano: Nuovi orientamenti e recenti esperienze*. Archeologia Medievale.

Baule, G., Calabi, D. A., & Scuri, S. (2014). *Narrare il territorio: Dispositivi e strategie d'innovazione per gli spazi percepiti*. In *A Matter of Design: Proceedings of the 5th STS Italian Conference* (pp. 201–215). Politecnico di Milano.

Belpoliti, M. (2021). *Pianura*. Milano. Adelphi

Bevilacqua, P. (1992). *Storia dell'agricoltura italiana*. Marsilio.

Bonesio, L. (2010). *L'identità del territorio come luogo e paesaggio*. Università di Pavia. IRIS – Institutional Research Information System.

Bourdieu, P. (1972). *Esquisse d'une théorie de la pratique* [Outline of a Theory of Practice]. Éditions du Seuil.

Bradford, J. (1957). *Ancient landscapes: Field archaeology studies*. Bell.

Bradley, F. (2011). *Paesaggio o panorama? Dialogo sulla necessità di una visione consapevole del territorio*. GUIPA – Saggi e manuali sul paesaggio.

Braudel, F. (1967). *Civiltà materiale, economia e capitalismo*. Secoli XV–XVIII (Vol. III). Einaudi.

Brown, R. H., & Davis-Brown, B. (1998). *The making of memory: The politics of archives, libraries and museums in the construction of national consciousness*. *History of the Human Sciences*, 11(4), 17–32.

Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.

Calabi, D. A. (2013). *Design della comunicazione per i territori*. In S. Scuri (Ed.), *Territori empirici*. Aracne.

Calcagno Maniglio, A. (Ed.). (2015). *Il ruolo svolto dalla CEP. Ritardi e inadempienze nella sua applicazione in Per un Paesaggio di Qualità*. FrancoAngeli.

Cambi, F., & Terrenato, N. (1994). *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*. NIS.

Careri, F. (2006). *Walkscapes: Camminare come pratica estetica*. Einaudi.

Cavalli-Sforza, L. L. (2007). *L'evoluzione della cultura*. Codice Edizioni.

Ciccarese, D. (2013). *I semi e la terra. Il manifesto per la cultura contadina*. Altreconomia Edizioni.

Coltro, D. (1996). *Tradizioni del mondo contadino*. Verona: Cierre Edizioni. (Testo rielaborato da *La cultura della nostra terra*, Rezzara, Vicenza).

Coordinamento Nazionale Ecomusei Italiani. (2016). *Manifesto strategico*

Bibliografia

- degli Ecomusei italiani* [Documento strategico].
- Corboz, A. (1983). *Il territorio come palinsesto*. Casabella, (516), 22–27.
- Corboz, A. (1983). *Le territoire comme palimpseste*. Diogenè, 121, 14–35.
- Corti, M. (2008). *Le feste del fieno tra rievocazione e (sana) provocazione*. Caseus. Arte e cultura del formaggio, 13(5), 22–25.
- Cosgrove, D. (1990). *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Franco Angeli.
- Council of Europe. (2000). *European Landscape Convention*. Council of Europe Treaty Series, No. 176.
- De Varine, H. (2003). *Un témoignage sur les écomusées en Europe et dans le monde depuis vingt ans* [Relazione presentata alla "Rencontre sur les écomusées", Biella, 10–12 ottobre 2003].
- Del Duca, A., & Pidello, G. (2011). *Gli ecomusei per il paesaggio*. In E. Gennaro & R. Pirraglia (Eds.), Quaderni di didattica museale (n. 12, pp. xx–xx). Ravenna, Italia: Sistema Museale Provinciale di Ravenna.
- Dematteis, G. (1994). *Nodi e reti nello sviluppo locale*. In A. Magnaghi (Ed.), *Il territorio dell'abitare: Progetto locale, identità e sviluppo sostenibile* (pp. 249–268). Franco Angeli.
- Dematteis, G., & Ferlaino, F. (Eds.). (2003). *Il mondo e i luoghi: Geografie delle identità e del cambiamento*. Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte.
- Desvallées, A., & Mairesse, F. (Eds.). (2016). *Concetti chiave di museologia*.
- Donadieu, P. (2013). *Campagne urbaine*. Éditions Parenthèses.
- Duncan, J. S. (1980). *The superorganic in American cultural geography*. Annals of the Association of American Geographers, 70(2).
- Duncan, J. S. (1990). *The city as text: The politics of landscape interpretation in the Kandy Kingdom*. Cambridge University Press.
- Eco, U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani.
- Feiffer, C. (2016). *Il futuro del suolo: Il paesaggio come archivio di significati*

in continua trasformazione. News Roma Tre, (2), 62–66.

Ferraro, G. (2002). *Il libro dei luoghi* (G. Caudo, Ed.). Jaca Book.

Galasso, C. S. (2016). *Zone di memoria: Nuovi modelli comunicativi per il passato del territorio* (Tesi di laurea, Politecnico di Milano, POLITesi).

Galasso, C. S. (2024). *Mnemotopes: Designing the memory of places*. FrancoAngeli.

Governa, F. (1997). *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*. In R.G.I. (pp. 85–93).

Hall, S. (1997). *Representation: Cultural representations and signifying practices*. London: Sage.

ICOMOS. (2004, February). *The World Heritage List: Filling the gaps – An Action Plan for the Future: An analysis by ICOMOS*. International Council on Monuments and Sites (ICOMOS).

Inglis, F. (1977). *Nation and community: A landscape and its morality*. *The Sociological Review*, 25(3), 489–514.

Ingold, T. (2000). *The perception of the environment: Essays on livelihood, dwelling and skill*. London: Routledge.

Italia. (2004). *Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42: Codice dei beni culturali e del paesaggio* (G.U. 24 febbraio 2004, n. 45 – Suppl. ord. n. 28).

Jacini, S. (1884). *I risultati della inchiesta agraria. La situazione dell'agricoltura e dei contadini italiani dopo l'Unità* (pp. 77–78). Einaudi.

Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Il Mulino.

Luginbühl, Y. (2009). *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*. In B. Castiglioni & M. De Marchi (Eds.), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione* (pp. 61–69). FrancoAngeli.

Lynch, K. (2006). *The image of the city*. MIT Press. (Edizione aggiornata della pubblicazione originale del 1960)

Magnaghi, A. (2013). *Riterritorializzare il mondo*. Firenze University Press, 1, 47–58.

Bibliografia

- Maldonado, T. (2005). *Memoria e conoscenza: Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale* (Collana Campi del sapere). Feltrinelli.
- Marino, D. (2016). *Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione*. In E. Battaglini & A. L. Palazzo (Eds.), *Territorialità e territorializzazione. Confronti interdisciplinari* (Quaderni di Urbanistica Tre, n. 10, pp. 27–31). Urbanistica Tre.
- Martinet, J. (1983). *Le paysage: signifiant et signifié*. In A.A.VV. (Eds.), *Lire le paysage - Lire les paysages: Acte du colloque des 24 et 25 novembre 1983*. CIEREC.
- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. (2006). *Programmazione sviluppo rurale 2007-2013 – Piano Strategico Nazionale: Documento tematico del Gruppo di lavoro “Paesaggio”* (A. Agnoletti & al., Coord.). Mipaaf / Gruppo di lavoro “Paesaggio”.
- Navarrini, R. (2020). *L'archivio e la memoria*. Accademia Nazionale Virgiliana.
- Nora P. (1997). *Les Lieux de Mémoire*. Paris: Gallimard.
- Norberg-Schulz, C. (1980). *Genius loci: Towards a phenomenology of architecture*. Academy Editions.
- Pazzagli, R. (2007, December 7). *Agricoltura e paesaggio nella storia d'Italia* [Lectio magistralis]. Grosseto, Italia: Sezione Centro Ovest.
- Pérez-Vitoria, S. (2007). *Le retour des paysans*. Jaca Book.
- Perkins, R. (1955). *The South Etruria Survey*. Royal Anthropological Institute.
- Phillips, K. R., & Reyes, G. M. (Eds.). (2011). *Global memoryscapes: Contesting remembrance in a transnational age*. Tuscaloosa: University of Alabama Press.
- Piastra, S. (2021). *Nuove colture e nuovi paesaggi. Strutture agrarie, macchine, innovazione*. Campagne Italiane. Istituto Alcide Cervi.
- Pollice, F. (2005). *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*. Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XII, 10, 75–92.
- Quaggiotto, M. (2012). *Cartografie del sapere. Interfacce per l'accesso agli*

spazi della conoscenza. FrancoAngeli.

Quaini, M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona.

Raffestin, C. (2003). *Immagini e identità territoriali*. In G. Dematteis & F. Ferlaino (Eds.), *Il mondo e i luoghi: Geografie delle identità e del cambiamento* (pp. 3-13). Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte.

Regione Autonoma della Sardegna. (2016). *Paesaggi rurali della Sardegna: Metodologia per l'individuazione degli ambiti di paesaggio rurale locale*. Allegato alla Delib. G.R. n. 65/13 del 6.12.2016 [PDF]. Regione Autonoma della Sardegna.

Sasso, L., Codato, G., & Franco, E. (2015). *Dagli archivi di paesaggi a possibili musei virtuali*. Ri-Vista. Ricerca per l'architettura del paesaggio, 7(1), 38-45.

Sauer, C. O. (1925). *The morphology of landscape*. University of California Publications in Geography.

Scuri, S., & Calabi, D. A. (2015). *Communication design for accessing cultural landscape*. Strategic Design Research Journal, 8(1), 29-35.

Sereni, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Einaudi.

Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Leipzig: Fues's Verlag.

Tuan, Y.-F. (1997). *Escapism*. Johns Hopkins University Press.

Turri, E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Biblioteca Marsilio.

Turri, E. (2000, marzo). *Il paesaggio racconta*. Saggio presentato al Convegno della Fondazione Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia, Italia.

UNESCO World Heritage Centre. (1972). *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*.

UNESCO World Heritage Centre. (1992). *The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention: Inclusion of the cultural landscape category*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

Bibliografia

UNESCO World Heritage Centre. (1996, April 21). *Relazione della riunione di esperti sui paesaggi culturali europei di eccezionale valore universale (WHC-96/CONF.201/INF.9)*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

UNESCO World Heritage Centre. (2001, 11–16 dicembre). *Rapporto della venticinquesima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale (WHC-01/CONF.208/24)*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

UNESCO World Heritage Centre. (2025). *Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

UNESCO. (1985). *Images de l'écomusée* [Special issue]. *Museum*, XXXVII(4). UNESCO.

UNESCO. (1995, March 28–April 4). *Asian rice culture and its terraced landscapes: Report on the regional thematic study meeting, Manila, Philippines*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

Vallega, A. (2004). *Le grammatiche della geografia*. Patron.

Venturi Ferriolo, M. (2004). *Etiche del paesaggio*. *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 2(1). University Press.

Watzlawick, P., Beavin, J. H., & Jackson, D. D. (1967). *Pragmatics of human communication: A study of interactional patterns, pathologies, and paradoxes*. New York: Norton.

World Heritage Committee. (1993). *Action Plan for the Future*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).

Zagari, F. (2006). *Questo è paesaggio*. Gruppo Mancosu Editore.

Sitografia

Per fonti e documenti ufficiali

Archivissima. (2021). *Archivissima 2021*.

<https://www.archivissima.it/2021/>

Belpoliti, M. (Anno). *Video conferenza* [Video].

YouTube.<https://www.youtube.com/watch?v=2XmIFtSAzMo>

European Commission. (2020). *Farm to Fork Strategy: For a fair, healthy and environmentally-friendly food system*. European Commission.

https://food.ec.europa.eu/horizontal-topics/farm-fork_en

FAI – Fondo Ambiente Italiano. (2022). *Definizioni di paesaggio* [PDF].

https://fai-website.imgix.net/uploads/2022/10/20150900/Definizioni_di_paesaggio_docenti.pdf

FAO. (2025). GIAHS – Globally Important Agricultural Heritage Systems.

Food and Agriculture Organization of the United Nations.

<https://www.fao.org/giahs>

Greenpeace EU. (2024). *La crisi degli agricoltori italiani ed europei: Come le aziende di piccola dimensione sono spinte a produrre di più per rimanere in attività* [Report]. Greenpeace EU.

<https://www.greenpeace.org/italy/rapporto/24937/la-crisi-degli-agricoltori-italiani-ed-europei-nuovo-report-di-greenpeace/>

Greenpeace Italia. (2024, October). *La "marcia dei trattori" e le politiche green* [PDF].

<https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2024/10/4e2c40e9-la-marcia-dei-trattori-e-le-politiche-green-report-1.pdf>

ISPRA. (2025). *Atlante 2025. Territori in trasformazione: Rapporto sullo stato e sulle dinamiche di trasformazione del territorio nazionale*. Istituto Superiore

per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

https://www.isprambiente.gov.it/public_files/ATLANTE-2025-TERRITORI-IN-TRASFORMAZIONE-12-05.pdf

ISPRA. (2025). *Dinamiche territoriali e servizi ecosistemici: Consumo di suolo in Italia* (Edizione 2025). Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

<https://www.snpambiente.it/pubblicazioni/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2025/>

ISTAT. (2021). *7° Censimento generale dell'agricoltura*. Istituto Nazionale di Statistica.

<https://www.istat.it/it/archivio/censimento-agricoltura-2021>

ISTAT. (2024). *Annuario statistico italiano 2024*. Istituto Nazionale di Statistica.

<https://www.istat.it/it/archivio/annuario+statistico+italiano>

Istituto della Enciclopedia Italiana. (n.d.). *Agricoltore*. In Enciclopedia Treccani. Consultato il 4 febbraio.

<https://www.treccani.it/vocabolario/agricoltore/>

Istituto della Enciclopedia Italiana. (n.d.). *Agricoltura*. In Enciclopedia Treccani. Consultato il 4 febbraio.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/agricoltura/>

Istituto della Enciclopedia Italiana. (n.d.). *Contadino*. In Enciclopedia Treccani. Consultato il 4 febbraio.

https://www.treccani.it/vocabolario/contadino/#google_vignette

Istituto della Enciclopedia Italiana. (n.d.). *Paesaggio*. In Enciclopedia Treccani. Consultato il 4 febbraio.

<https://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/>

MacLean, A. (n.d.). *Landslides*.

<https://www.landslides.com/home-page>

Museo delle storie di Bergamo. (n.d.). *Archivio fotografico Sestini*.

<https://archivio.museodellestorie.bergamo.it/>

Parco Agricolo Sud Milano. (n.d.).

<https://www.parcoagricolosudmilano.it>

Rete delle Fattorie Sociali. (n.d.).

<https://www.fattoriesociali.it/IT/>

Rete Rurale Nazionale. (2012). *Registro nazionale dei paesaggi rurali storici*.

<https://www.reterurale.it/registropaesaggi>

UNESCO World Heritage Centre. (n.d.). *Cultural landscapes*.

<https://whc.unesco.org/en/culturallandscape/>

UNESCO World Heritage Centre. (n.d.). *World Heritage List*.

<https://whc.unesco.org/en/list/Bevilacqua>, P. (1992). *Storia dell'agricoltura italiana*. Marsilio.

Per link a casi studio e progetti:

Agronomix:

https://www.youtube.com/channel/UCjkNZ_X-ImCPpzhSTZwXwSQ

<https://www.instagram.com/agrono.mix/>

Archivio fotografico dell'Ente Delta Padano:

<https://movio.beniculturali.it/regemiliaromagna/terrenuoveneldeltadelpo/>

Bovicarnegenuina:

<https://www.instagram.com/bovicarnegenuina/>

Echoes:

<https://explore.echoes.xyz/>

Fiera di Sant'Alessandro:

<https://fieradisantalessandro.it/>

I cento suoni audiowalk:

<https://www.emilianobattistini.it/i-cento-suoni-audio-walk/>

Il Museo della civiltà contadina carlo Etenli:

<https://www.museograncona.it/it/>

Il progetto "Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale"

(PNRR M1C3-2.2):

<https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-2-tutela-e-valorizzazione-dellarchitettura-e-del-paesaggio-rurale/>

Il progetto Audiotrekking:

<https://www.audiotrekking.it/>

Il progetto Mappe dei Paesaggi Rurali, Rete Rurale Nazionale:

<https://www.reterurale.it/mappepaesaggio>

In Lomellina:

<https://www.comunicazione del territorio.it/site/portfolio/in-lomellina/>

L'archivio storico della cultura contadina di Carmignano:

https://www.comune.carmignano.po.it/pagina168471_sezioneimporta.html

L'Ecomuseo delle Terre d'Acqua:

<https://sites.google.com/provincia.vercelli.it/ecomuseo-delle-terre-d-acqua>

Shui Qui di Peng Shuai Paolo:

<https://pengshuaipaolo.com/shuiqi> <https://youtu.be/gBbIT4n7tGU?si=Q9BbI3MDYrItwobP>

La mostra *Il campo espanso. Arte e agricoltura in Italia dagli anni Sessanta a oggi*:

<https://atpdiary.com/il-campo-espanso-palazzo-collicola-spoletto/>

La mostra *Paesaggio bacato* di Hilario Isola:

<https://www.artemidepr.it/paesaggiobacato>

LeRogaie:

<https://www.instagram.com/bovicarnegenuina/>

Lombardia digital archive:

https://www.aess.regione.lombardia.it/ricerca/ricerca_src/home_page.php

Marco Ranieri *1m2*:

<https://cacis.elforndelacalc.cat/projecte/ranieri-marco/>

Meditazioni Mediterraneo:

<https://www.studioazzurro.com/opere/meditazioni-mediterraneo/>

MUSA. Museo Salterio - Officina del Gusto e del Paesaggio:

<https://www.museosalterio.it/>

Museo della civiltà contadina Villa Smeraldi:

<https://www.museociviltacontadina.bo.it/>

Natalino Stasi – Storie nascoste:

<https://www.youtube.com/>

[@natalinostasi_video/videos](https://www.youtube.com/@natalinostasi_video/videos)

Paesaggi Sonori:

<https://www.braincommunity.org/en/paesaggi-sonori/#mappa-dei-suoni>

Scatto dal paesaggio: storytelling per immagini:

<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/osservatorio-qualita-paesaggio/obiettivi/diffusione/scatto-dal-paesaggio>

<https://www.instagram.com/osservatoriopaesaggioer/>

The Hedrides Suite: mapping the island in sound:

<https://cathylane.co.uk/2015/08/01/the-hebrides-suite-mapping-the-islands-in-sound/>

This Is Bears Ears:

<http://bears ears.patagonia.com/>

Ticino Soundmap:

<https://ticinosoundmap.supsi.ch/>

Visit Ripatransone:

<https://www.visitripatransone.it/2025/06/16/storytelling-territoriale-i-giovani-narratori-di-ripatransone/> https://www.youtube.com/watch?v=_UQ9glVUp1g&t=1s

Indice delle figure

PARTE I Il paesaggio agrario: una lettura etimologica e culturale

- Fig. 1:** Foto di un paesaggio agrario della provincia bergamasca, Azzano S. P., 2026, foto dell'autore. p. 16
- Fig. 2:** Gioacchino Patinir, *San Girolamo nel paesaggio roccioso*, ca. 1520, olio su tavola, National Gallery, Londra. p. 21
- Fig. 3:** Un esempio di terpen situato a Hegebeintum un villaggio dei Paesi Bassi, Rijksdienst voor het Cultureel Erfgoed. p. 22
- Fig. 4:** Un esempio di paesaggio naturale. Fabiano Ventura, *Massiccio del Monte Rosa e del Cervino*, 2021. p. 27
- Fig. 5:** Un esempio di paesaggio antropico: I vigneti terrazzati delle Cinque Terre, qualigeo.eu. p. 28
- Fig. 6:** Gli otto paesaggi culturali italiani nella World Heritage List, UNESCO. p. 33
- Fig. 7:** L'abbazia di Montecassino, Galleria fotografica dell'Abbazia di Montecassino. p. 34
- Fig. 8:** Panoramica di Civita di Bagnoregio, Giovanni Carrieri, 2010. p. 34
- Fig. 9:** Pepi Merisio, *Scena di mietitura a Montalcino*, 11 giugno 1999. Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini. p. 37
- Fig. 10:** Il protagonista di questo elaborato: il paesaggio agrario, Azzano S. P., 2026, foto dell'autore. p. 41
- Fig. 11:** La costiera Amalfitana, Tim Schnarr, UNESCO. p. 46

- Fig. 12:** La Val D'orcia, Francesco Bandarin, 2006, UNESCO. p. 46
- Fig. 13:** Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, Leopoldo Saccon, 2011, UNESCO. p. 46
- Fig. 14:** Il Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, Valerio Li Vigni, 2015, UNESCO. p. 47
- Fig. 15:** Gli oliveti delle pendici tra Assisi e Spoleto, GIAHS, Flyckr Gallery. p. 48
- Fig. 16:** I vigneti Tradizionali del Soave, GIAHS, Flyckr Gallery. p. 49
- Fig. 17:** I limoneti e il sistema agricolo terrazzato di Amalfi, GIAHS, Flyckr Gallery. p. 49
- Fig. 18:** Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo in campagna*, 1338-1339, Sala dei Nove, Palazzo Pubblico, Siena. p. 53
- Fig. 19:** Anonimo, *Mosaico della villa di Tabarka*, IV sec. d.C., Museo del Bardo, Tunisi, Associazione storico-culturale S. Agostino. p. 54
- Fig. 20:** Il sistema della piantata in un'opera di Jacob Philipp. Jakob Philipp Hackert, *Landscape with Figures*, 1793, olio su tela, 65 × 97 cm, collezione privata, Web Gallery of Art. p. 55
- Fig. 21:** Il maso alpino nelle foto ricordo dell'agriturismo Putzerhof, putzerhof.eu. p. 56
- Fig. 22:** Il paesaggio degli alberi della Maremma oggi, Michele Suraci. p. 56
- Fig. 23:** Un esempio di latifondo cerealicolo-pastorale, Giovanni Nicolosi, Sicily 2021. p. 57
- Fig. 24:** Le trasformazioni del Novecento in una foto di C. Soriente, Archivio F.lli Mattesini. p. 58
- Fig. 25:** L'agricoltura industriale, Alex MacLean, Landslides. p. 61
- Fig. 26:** Un paesaggio agrario contemporaneo caratterizzato dalla monocoltura del mais, Desertsands, Adobe Stock. p. 62

Indice delle figure

- Fig. 27:** Filari di vite della collina Toscana, disposti secondo impianti intensivi con sostegni artificiali, Wirestock, Freepik. p. 63
- Fig. 28:** Le serre della Fascia trasformata nella zona di Marina di Acate, in provincia di Ragusa, Il Post. p. 64
- Fig. 29:** L'industrializzazione del paesaggio, Roger Starnes Sr, Unsplash. p. 65
- Fig. 30:** Fotografia di due campi confinanti, uno di proprietà (destra) e uno in affitto (sinistra), Azzano S. P., 2026, foto dell'autore. p. 69
- Fig. 31:** Panorama di un paesaggio agrario abbandonato, Theo Bickel, Unsplash. p. 70
- Fig. 32:** Cascina Costigè a Melegnano (Milano) nel 2020, Adriano Carafoli, Giornale Il Cittadino. p. 73
- Fig. 33:** Trasformazione di un campo agricolo abbandonato in provincia di Bergamo: da spazio di lavoro a spazio per un nuovo supermercato, elaborazione dell'autore. p. 75
- Fig. 34:** Paesaggio agrario periurbano, Regione Lombardia. p. 76

PARTE II

Il paesaggio agrario come archivio culturale vivente

- Fig. 35:** Il paesaggio agrario: segni, pratiche e memoria, Freepik, wirestock. p. 84
- Fig. 36:** Chiharu Shiota, *Direction of Consciousness*, 2017, Blain|Southern Gallery, Berlino. p. 88
- Fig. 37:** Giuliano Mauri, *Cattedrale Vegetale*, 2001–2010. Lierna, Foto di Lavinia Collodel. p. 90
- Fig. 38:** Esempio di iconema ricorrente e ripetuto: le tessere dei campi, Freepik. p. 96

- Fig. 39:** Esempio di iconema unico e irripetibile: il Duomo di Milano, Freepik. p. 96
- Fig. 40:** Gli iconemi di una vallata alpina: le distese di prati, il profilo delle montagne e la baita, Freepik. p. 96
- Fig. 41:** La convivenza tra città e campagna nelle foto d'archivio della Fondazione Pirelli, Archivio Storico Fondazione Pirelli. p. 101
- Fig. 42:** Pepi Merisio, *Paesaggio agreste nella campagna mantovana*, maggio 1974. Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini. p. 105
- Fig. 43:** La tradizionale visione di archivio, Archivio Cameraphoto Epoche, Venezia. p. 106
- Fig. 44:** La vecchia piazza del mercato del Verziere (Milano) ieri e oggi, Flyckr, Urbanfile. p. 109
- Fig. 45:** I segni lasciati dal passaggio quotidiano nel paesaggio, Atlascompany, Freepik. p. 113
- Fig. 46:** I segni lasciati dalla guerra, nel paesaggio. Paola de Pietri, *Senza Titolo*, 2008 (dalla serie *To face*, 2009-2011). p. 113

PARTE III

L'archivio culturale

- Fig. 47:** Il paesaggio agrario: un archivio di gesti, saperi, cultura e persone, Azzano S. P., 2025, foto dell'autore. p. 120
- Fig. 48:** Lo strato fisico: il territorio osservato, Azzano S. P., 2025, foto dell'autore. p. 124
- Fig. 49:** Esempio di mosaico agricolo, Freepik. p. 127
- Fig. 50:** Pepi Merisio, *Paesaggio agreste nei dintorni di Monsampolo del Tronto*, sec. XX, anni '60 – sec. XX, anni '90. Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini. p. 128

Indice delle figure

- Fig. 51:** Mario Giacomelli, *Memorie di una realtà*, 1956–1968, p. 130
Archivio Mario Giacomelli.
- Fig. 52:** La terra come una tela: le tracce della semina, p. 131
Azzano S. P., 2025, foto dell'autore.
- Fig. 53:** Pepi Merisio, *Cascina con fienile a Bovina*, 1947–1987. p. 132
Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini.
- Fig. 54:** Un piccolo sentiero carrabile agricolo formato dal p. 134
passaggio ripetuto dei mezzi nei campi, Azzano S. P., 2026,
foto dell'autore.
- Fig. 55:** Una strada di appoderamento che collega la p. 134
cascina luogo di vita, direttamente ai campi luogo di lavoro,
Azzano S. P., 2026, foto dell'autore.
- Fig. 56:** La strada intercomunale, il punto di incontro tra p. 135
lavoro e comunità, Freepik, Wirestock.
- Fig. 57:** Pepi Merisio, *Cascine a Lacchiarella*, 1947–1987. p. 136
Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini.
- Fig. 58:** Fotogramma del rituale dell'irrigazione, Azzano S. P., p. 138
2025, foto dell'autore.
- Fig. 59:** Merisio Pepi, *Cascine nella campagna mantovana di* p. 140
Ostiglia, 1982, Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini.
- Fig. 60:** Alfonso Modonesi, *Delta del Po, cascinale diruto*, p. 143
settembre 1983. Fondo Alfonso Modonesi, Archivio Sestini.
- Fig. 61:** Pepi Merisio, *La trebbiatura in un'aia di Cologno al* p. 143
Serio, 1965. Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini.
- Fig. 62:** Pattern agricoli osservati dall'alto: la figurabilità del p. 146
paesaggio agrario nelle fotografie aeree di Alex MacLean,
Landslides.
- Fig. 63:** Confronto tra due immagini satellitari (2001 e 2023) p. 149
che documentano la trasformazione dell'area agricola di Rho
in seguito alla realizzazione del polo fieristico di Fiera Milano,

elaborazione propria su immagini Google Earth.

Fig. 64: Confronto tra due pattern agrari nella serie *Primi paesaggi* (1975) di Mario Giacomelli, Archivio Mario Giacomelli. p. 150

Fig. 65: Lo strato umano: il territorio incarnato, Azzano S. P., 2025, foto dell'autore. p. 153

Fig. 66: Pepi Merisio, *Scena di vita agreste a Corte Sant'Andrea*, 1947-2009, Fondo Pepi Merisio, Archivio Sestini. p. 157

PARTE IV

Comunicare il paesaggio agrario

Fig. 67: Dettaglio del progetto *1m2*, Marco Ranieri, 2011. Forn de la Calc, Catalogna, Spagna. p. 162

Fig. 68: La collezione delle macchine agricole e dei veicoli d'epoca del museo, Museo della civiltà contadina Carlo Etenli. p. 173

Fig. 69: Una parte della collezione degli attrezzi da lavoro agricolo, Museo della civiltà contadina Carlo Etenli. p. 173

Fig. 70: La collezione degli oggetti di vita quotidiana, Museo della civiltà contadina Carlo Etenli. p. 173

Fig. 71: Parte dell'aerea espositiva multimediale, con l'installazione realizzata da Laos Produzioni nel 2015. p. 175

Fig. 72: L'esterno del MUSA con le aree coltivate, ARCOSnergie. p. 175

Fig. 73: L'Antico Mulino di San Giovanni e Cascina Oschiena, due siti dell'Ecomuseo delle Terre d'Acqua, Ecomuseo delle Terre d'Acqua. p. 177

Fig. 74: La collezione permanente del museo, FAI. p. 179

Fig. 75: Una parte della collezione degli attrezzi da lavoro agricolo, Villa Smeraldi. p. 179

Indice delle figure

- Fig. 76:** Vista dall'alto del contesto paesaggistico rurale in cui si inserisce il museo, Villa Smeraldi. p. 179
- Fig. 77:** La trascrizione digitale di una delle 74 interviste contenute nell'archivio, Archivio digitale del Comune di Carmignano. p. 187
- Fig. 78:** Due fotografie di Vittorio Cintolesi, contenute nell'archivio, Vittorio Cintolesi, Archivio storico della cultura contadina di Carmignano. p. 187
- Fig. 79:** Il portale del *Lombardia Digital Archive*, Lombardia Digital Archive. p. 189
- Fig. 80:** La sezione "Agricoltura" del *Lombardia Digital Archive*, Lombardia Digital Archive. p. 189
- Fig. 81:** I contenuti audio del *Lombardia Digital Archive*, relativi agli oggetti del Museo Etnografico dell'Alta Brianza, Lombardia Digital Archive. p. 190
- Fig. 82:** Alcuni materiali contenuti nell'archivio, presentati con la mostra *Terre Nuove. Immagini dell'archivio fotografico dell'Ente Delta Padano*, Ministero della cultura. p. 192
- Fig. 83:** L'accesso alle mappe tramite Google Drive condiviso. p. 197
- Fig. 84:** Apertura della mappa su Google My Maps e le rispettive aree d'interesse. p. 197
- Fig. 85:** Esempio di contenuto informativo. p. 198
- Fig. 86:** La Festa del Ringraziamento del comune di Spirano (Bergamo), elaborazione personale. p. 204
- Fig. 87:** *La Fiera di Sant'Alessandro*, Eco di Bergamo. p. 206
- Fig. 88:** Lo spazio espositivo delle macchine agricole e quello degli animali, Eco di Bergamo. p. 207
- Fig. 89:** La Festa del Fieno a Monno, in Val Camonica (2016), Michele Corti, Ruralpini. p. 209

- Fig. 90:** Momenti di convivialità alla Festa del Fieno di Monno, Val Camonica (2016), Michele Corti, Ruralpini. p. 209
- Fig. 91:** Bambini che si divertono e imparano gli antichi mestieri, alla Festa del Fieno di Monno, Val Camonica (2016), Michele Corti, Ruralpini. p. 209
- Fig. 92:** Veduta delle opere di Elisabetta Benassi, Joseph Beuys e Pino Pascali nella mostra *Il campo espanso* (2025), Giuliano Vaccai. p. 215
- Fig. 93:** Veduta delle opere di Riccardo Baruzzi, Mario Giacomelli, nella mostra *Il campo espanso* (2025), Giuliano Vaccai. p. 216
- Fig. 94:** Veduta di un'altra opera di Elisabetta Benassi, nella mostra *Il campo espanso* (2025), Giuliano Vaccai. p. 216
- Fig. 95:** Veduta delle opere di Luca Maria Patella, Luca Francesconi nella mostra *Il campo espanso* (2025), Giuliano Vaccai. p. 216
- Fig. 96:** Hilario Isola, *La Crisopa*, 2021, installazione ambientale, Teatro Maggiore, Verbania, Anonimo, Città di Verbania. p. 218
- Fig. 97:** Hilario Isola, *Magnana*, 2021, Verbania, Exibart. p. 218
- Fig. 99:** Hilario Isola, *Neiretta*, 2021, Verbania, Artemidepr. p. 219
- Fig. 99:** Tre fotogrammi dell'opera video *Shui Qui* di Peng Shuai Paolo, 2022, Peng Shuai Paolo. p. 221
- Fig. 100:** Marco Ranieri durante la fase di ricerca e documentazione, CACIS El Forn de la Calc. p. 223
- Fig. 101:** La dimensione partecipativa di *1m2*, CACIS El Forn de la Calc. p. 224
- Fig. 102:** L'installazione *1m2*, Marco Ranieri. p. 224
- Fig. 103:** Uno scatto della performance *Pane per nutrire la* p. 224

Indice delle figure

terra, CACIS El Forn de la Calc.

- Fig. 104:** Il canale Youtube di *Agronomix*, il canale divulgativo principale. p. 230
- Fig. 105:** Panoramica dei contenuti video informativi di *Agronomix*. p. 230
- Fig. 106:** I contenuti di *BoviCarneGenuina*, sul loro profilo Instagram, che vedono protagonista il nipote e la sua famiglia. p. 232
- Fig. 107:** I contenuti di *Le Rogaie* sulla quotidianità della vita contadina. p. 234
- Fig. 108:** Un video di *Le Rogaie* sulla trincia del sorgo. Nell'immagine si vedono Edoardo e suo fratello intenti a spiegare le diverse operazioni. p. 234
- Fig. 109:** Le storie nascoste di *Natalino Stasi*. p. 236
- Fig. 110:** Frame della video-intervista "*La coppia di contadini che vive in campagna da 80 anno*". p. 236
- Fig. 111:** La mappa interattiva di *Ticino SoundMap*. p. 250
- Fig. 112:** Zoom sulla mappa interattiva di *Ticino SoundMap*. p. 250
- Fig. 113:** Schermata di accesso alla registrazione e ai materiali integrativi della Funicolare Monte Brè. p. 250
- Fig. 114:** Studio Azzurro, *Meditazioni Mediterraneo*, 2002, Castel Sant'Elmo, Napoli, Studio Azzurro. p. 252
- Fig. 115:** Cathye Lane, *On The Machair*, 2015, Isole Ebridi, Scozia, Cathye Lane. p. 254
- Fig. 116:** La gallery dei *Paesaggi dal ritorno*, sfogliabile sul sito dell'Osservatorio. p. 256
- Fig. 117:** Monica Bacci-Russi, *Paesaggi dal Ritorno*, Ravenna, Osservatorio per la qualità del paesaggio Emilia-Romagna. p. 256
- Fig. 118:** Uno scatto della challenge *#paesaggialtramonto*, p. 256

pubblicato sulla pagina Instagram dell'Osservatorio.

Fig. 119: La Home Page di *In Lomellina*. p. 258

Fig. 120: *In Lomellina*, mappa interattiva.

Fig. 121: *In Lomellina*, timeline fotografica del Borgo di Vigevano. p. 258

Fig. 122: *This is Bear Ears*, Home interattiva e le macro aree tematiche: Cultural, Sport, Agisci. p. 260

Fig. 123: *Audiotrekking*, la raccolta delle audio narrazioni. p. 263

Fig. 124: *Audiotrekking*, apertura dell'audio narrazione *Soratte*, dedicata al racconto del Bunker Soratte (Lazio). p. 263

Fig. 125: *Audiotrekking*, panoramica degli audio racconti della rubrica *Point Of Interest*. p. 263

Fig. 126: Emiliano Battistini, *I cento suoni audiowalk*, 2023. Pennabilli (Rimini), festival *Artisti in Piazza*, Emiliano Battistini. p. 265

Fig. 127: La passeggiata sonora tra il paesaggio ed il borgo di Pennabili (Rimini), Ilaria Maria Longo, kilowattfestival. p. 265

Fig. 128: La realizzazione degli itinerari tematici in un video promozionale dell'iniziativa, Visit Ripatransone. p. 267

Fig. 129: La mappa degli itinerari di *Visit Ripatransone*, Visit Ripatransone. p. 267

Fig. 130: *Paesaggi Sonori*, la mappa sonora interattiva delle audio registrazioni. p. 269

Fig. 131: *Paesaggi Sonori*, le audio registrazioni. p. 269

Fig. 132: Il format da compilare per inserire nella mappa sonora la propria audio registrazione. p. 269

Fig. 133: *Echoes*, dettaglio della mappa presente sull'app. p. 271

Fig. 134: Il percorso *Listening to the Landscape: Holbrook*, tramite la raccolta del sito. p. 272

PARTE V Paesaggi di vita | oltre il panorama: il progetto

- Fig. 135:** Un dettaglio evocativo del progetto *Paesaggi di vita | oltre il panorama*. p. 276
- Fig. 136:** Il contesto d'interesse: Bergamo e i suoi paesaggi agrari. p. 282
- Fig. 137:** *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, una panoramica evocativa del progetto. p. 285
- Fig. 138:** Il sonar giallo, simbolo identitario del progetto. p. 288
- Fig. 139:** *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, struttura e funzionamento. p. 289
- Fig. 140:** Mockup della segnaletica situata, nel paesaggio. p. 290
- Fig. 141:** Gli elementi della segnaletica. p. 293
- Fig. 142:** *Paesaggi di vita | oltre il panorama*, le audio narrazioni. p. 294
- Fig. 143:** L'audio narrazione *Il paesaggio di Daniele*. p. 300
- Fig. 144:** Le fasi di realizzazione dell'audio narrazione *Il paesaggio di Daniele*: dalla passeggiata conoscitiva del paesaggio, all'intervista situata e montaggio audio. p. 302
- Fig. 145:** La schermata di accesso all'audio narrazione. p. 305
- Fig. 146:** La schermata di ascolto dell'audio narrazione. p. 306
- Fig. 147:** La sezione "Gallery" dell'audio narrazione *Il paesaggio di Daniele*. p. 308
- Fig. 148:** La visualizzazione espansa di una foto della "Gallery". p. 309
- Fig. 149:** Piccola sequenza sparsa di foto e video della "Gallery". p. 310

Fig. 150: La "Gallery" del <i>Paesaggio di Daniele</i> .	p. 312
Fig. 151: <i>Paesaggi di vita oltre il panorama</i> , il sito.	p. 314
Fig. 152: Schema della struttura del sito e delle sue sezioni.	p. 135
Fig. 153: La <i>Landing Page</i> del sito e la <i>Home page</i> con il claim del progetto e le quattro sezioni.	p. 317
Fig. 154: La sezione "Il Progetto" e la sua struttura.	p. 319
Fig. 155: Interfaccia dell'ultima pagina della sezione "Il Progetto", con i pulsanti di accesso diretto alle sezioni "I Paesaggi" e "L'Archivio".	p. 321
Fig. 156: La schermata introduttiva della sezione "I Paesaggi", con il pulsante di apertura della mappa.	p. 323
Fig. 157: La mappa dei paesaggi raccontati dal progetto.	p. 323
Fig. 158: Zoom della mappa interattiva, che mostra la comparsa del nome del paesaggio al passaggio del cursore sul pin.	p. 324
Fig. 159: Visualizzazione satellitare della mappa.	p. 324
Fig. 160: La prima barra di ricerca della mappa interattiva, che consente di digitare una località e zoomare sui pin presenti nell'area corrispondente.	p. 325
Fig. 161: La seconda barra di ricerca della mappa interattiva, che permette di ricercare direttamente il nome del paesaggio d'interesse.	p. 325
Fig. 162: Apertura del pin e dettagli della sidebar.	p. 327
Fig. 163: Lo slide show.	p. 327
Fig. 164: La sezione "L'Archivio".	p. 329
Fig. 165: L'apertura delle audio narrazioni dalla sezione "L'Archivio".	p. 330

Le tabelle

- Tab. 1:** Andamento del numero di aziende agricole in Italia dal 1982 al 2020. Elaborazione su dati ISTAT, 7° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2021. p. 67
- Tab. 2:** Andamento della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in Italia dal 1982 al 2022. Elaborazione su dati ISTAT, 7° Censimento Generale dell'Agricoltura (2021) e Annuario statistico italiano (2024). p. 71
- Tab. 3:** Limiti ed opportunità dei musei contadini e degli ecomusei agricoli. p. 182
- Tab. 4:** Limiti ed opportunità degli archivi territoriali. p. 194
- Tab. 5:** Limiti ed opportunità dei progetti di tutela e patrimonializzazione. p. 201
- Tab. 6:** Limiti ed opportunità delle feste, fiere e pratiche performative della cultura contadina. p. 212
- Tab. 7:** Limiti ed opportunità dell'approccio artistico. p. 226
- Tab. 8:** Limiti ed opportunità della comunicazione social e dell'autorappresentazione. p. 239

